GRAMMATICA GRECA

CONTENENTE

L' ETIMOLOGIA, LA SINTASSI, E LA PROSODIA

COMPOSTA DAL SACERDOTE GRECO

NESTORE PALLI

Terza Edizione

RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA DAL MEDESIMO AUTORE

'Εὰν ᾖς φιλομαθής, ἔσῃ καὶ πολυμαθής.
Si eris discendi cupidus, plurimum disces.
Ex Isocr. Paraen. XV.

NAPOLI
TIPOGRAFIA TRANI
Vico Conte di Mola n. 13.
1862.

PREFAZIONE

La benigna e lusinghiera accoglienza, con cui si è fatto buon viso alla prima e seconda edizione di quest'opera, già esaurite, ci è forte sprone a farle rivedere la luce non iscompagnata da positivi miglioramenti. E poichè, per lo elasso di più che sei lustri di non interrotto insegnamento con questo metodo, avemmo bastante agio a fare delle osservazioni esperimentate conducenti a fecondare la rapida istruzione de' nostri allievi; così non disgradiremo al presente, di prendere il destro per saperne grado al culto pubblico, offrendogli in pari tempo il frutto di queste altre nuove ed accurate fatiche, cui di buona voglia sottoponemmo i nostri omeri!

Il principio regolatore da noi religiosamente serbato, nell'attuazione di questo qualsiasi lavoro, è stato quello di togliere ogni ridondanza che, sprecando il tempo, attraversasse il corso alla Gioventù apprendente. Quindi abbiamo invece accuratamente provvisto all'ordine, alla precisione, semplicità, chiarezza, o meglio dire, al retto metodo in generale, che dovrà formarne il principal pregio.

Il piano dell'opera va così diviso : 1. Pedagogia *od istradamento facile di pronuncia greca da eseguirsi nella lettura di alcuni squarci di classici autori appositamente ivi stampati.* 2. Grammatica *propriamente detta, la quale è divisa nelle tre sue parti di* Etimologia, Sintassi, e Prosodia. 3. Supplemento

il quale abbraccia le innovazioni fatte da'Greci moderni nella lingua, per appianare le complicate difficoltà degli idiotismi; più i radicali de'nomi e de'verbi con le rispondenti tavole sinottiche, *e con l'investigazione del* tema; *le particelle indeclinabili trattate quanto al loro uso, ed alle loro costruzioni; e da ultimo la* Ortografia.

Ciò premesso, se noi offriamo quest'opera con l'intimo convincimento di avervi impegnato tutte quelle forze ch'erano dal nostro lato a renderla più adatta a'bisogni ed alla intelligenza della Gioventù studiosa, siamo altresì ben lungi dal credere di aver raggiunta pienamente la meta desiderata, cui le nostre deboli forze, il diciamo francamente, non poteano certamente sopperire.. Laonde non è fuori proposito, che noi fin da ora invitiamo, con tutta l'effusione del cuore, tutti coloro a'quali non è discaro il bello studio della lingua greca, a non volere essere ritrosi ed avari di loro proficue fatiche per facilitare vieppiù l'acquisto di una lingua la quale, non disgiunta da tutto e quanto formar possa una forbitissima favella, è stata ormai inchinata da tutto il mondo letterario col dolce saluto di Lingua Madre.

INTRODUZIONE

Per grammatica non s'intende altro, che un'ordinata raccolta di principî e di regole necessaria a poter scrivere bene, e convenevolmente parlare.

Essa è divisa in *Etimologia*, *Sintassi*, *Prosodia*, ed *Ortografia*.

Per la divisione delle lettere si osservi la nostra *Pedagogia*.

SEZIONE I.

SPIEGAZIONE GENERALE DEL DISCORSO E DELLE SUE PARTI

Il *discorso ὁ λόγος*, è un unione di parole ordinate a manifestare un pensiero.

Le parti del discorso sono dieci, cioè *ἄρθρον articolo*, *ὄνομα nome*: *ἐπίθετον aggettivo*: *ἀντωνυμία pronome*: *ῥῆμα verbo*: *μετοχὴ participio*: *ἐπίῤῥημα avverbio*: *πρόθεσις preposizione*: *σύνδεσμος congiunzione*: *παρέμβλημα interiezione*.

Di queste, le prime sei sono *κλιτὰ*, declinabili; le altre *ἄκλιτα*, indeclinabili.

CAPO I.

Dell'Articolo

L'articolo è una parte del discorso declinabile, che si prepone a' nomi, cioè *ὁ, ἡ, τὸ*, dei quali *ὁ* serve pel maschile, *ἡ* pel femminile, e *τὸ* pel neutro.

Del Nome

Il nome che si dice anche *οὐσιαστικὸν*, *sostantivo*, è una parte del discorso declinabile, che dinota sostanza propria o comune, come Πέτρος *Pietro*: Πόλις *Città*.

Il nome ha quattro cose; cioè *τὸ γένος il genere*: *τὸν ἀριθμὸν il numero*: *τὴν πτῶσιν il caso*: *τὴν κλίσιν la declinazione*.

I generi sono tre, cioè *ἀρσενικὸν maschile*, come *ὁ κύριος*, *il signore*; *θηλυκὸν femminile*, come *ἡ κυρία la signora*; *οὐδέτερον neutro*, come *τὸ ξύλον il legno*.

Inoltre la lingua greca ha due altri generi, cioè *τὸ κοινὸν il comune*, e *τὸ ἐπίκοινον l'epiceno*.

Il nome di genere comune è quello che conviene al maschio ed alla femmina, e si declina con gli articoli ὁ ed ἡ, come ὁ ed ἡ ἄνθρωπος *l'uomo* e la *donna*.

Il nome di genere epiceno è quello che con una sola terminazione, ed un articolo, sia maschile sia femminile, comprende il maschio e la femmina, come ὁ ἀετὸς *l'aquila*: ἡ ἀλώπηξ *la volpe*.

I numeri sono tre, cioè ἑνικὸς *singolare*, come ὁ κύριος *il signore*: δυϊκὸς (1) *duale*, come τὼ κυρίω *i due signori*: πληθυντικὸς *plurale*, come οἱ κύριοι *i signori*.

I casi sono cinque, cioè ὀνομαστικὴ *nominativo*; γενικὴ *genitivo*; δοτικὴ *dativo*; αἰτιατικὴ *accusativo*; κλητικὴ *vocativo*.

Di questi il nominativo si chiama πτῶσις εὐθεῖα, *caso diritto*; gli altri si dicono πλάγιαι, *obliqui*.

CAPO II.

Delle Declinazioni

Per declinazione non s'intende altro, che il cambiamento che fa la finale sillaba del nominativo, il quale serve per distinguere i casi degli articoli, dei nomi, e di altre voci le quali hanno bisogno di questo cambiamento, per manifestare con chiarezza il discorso.

DECLINAZIONE DELL'ARTICOLO

Ἑνικὸς Singolare

	ἀρσ.	θηλ.	οὐδ.		
Ὀνομ:	ὁ,	ἡ,	τὸ,	il,	la
Γεν:	τοῦ,	τῆς,	τοῦ,	del,	della
Δοτ:	τῷ,	τῇ,	τῷ,	al,	alla
Αἰτ:	τὸν,	τὴν,	τὸ,	il,	la
Κλητ:	ὦ,	ὦ,	ὦ,	. . . . . .	

Πληθυντικὸς Plurale

	ἀρσ.	θηλ.	οὐδ.			
Ὀνομ:	οἱ,	αἱ,	τὰ,	i,	gli,	le
Γεν:	τῶν,	τῶν,	τῶν,	dei,	degli,	delle
Δοτ:	τοῖς,	ταῖς,	τοῖς,	a',	agli,	alle
Αἰτ:	τοὺς,	τὰς,	τὰ,	i,	gli,	le
Κλητ:	ὦ,	ὦ,	ὦ,	O		

(1) Si avverta che per non recare imbarazzo agli apprendisti, abbiamo tolto totalmente il numero *duale*, tanto nei nomi, quanto nei verbi, molto più che i Greci d'oggigiorno non ne fanno alcun uso. Ma perchè si avesse la conoscenza di questo numero, abbiamo stabilito degli articoli, che riguardano la sua formazione, in fine di ciascuna classificazione dei nomi, tranne in quella degli aggettivi e pronomi, i quali si riferiscono alle declinazioni dei nomi sostantivi. Nei verbi poi il numero duale si trova, con accuratezza, segnato nella formazione di ciascun tempo. I soli verbi irregolari in μι, per effetto della loro anomalia, si troveranno segnati col numero duale.

DELLA DIVISIONE DEI NOMI

De' nomi, altri si declinano con egual numero di sillabe, e si dicono ἰσοσύλλαβα *parisillabi*, come ὁ νεανίας *il giovinetto*, genitivo τοῦ νεανίου. Ed altri con disugual numero di sillabe, e si dicono περιττοσύλλαβα *imparisillabi*, come τὸ σῶμα *il corpo*, genitivo τοῦ σώματος.

I parisillabi si declinano con quattro declinazioni, e gli imparisillabi con una, perciò cinque sono le declinazioni, di cui la prima, la seconda, la terza e la quarta, sono parisillabe, e la quinta imparisillaba.

Le quattro parisillabe si conoscono dal nominativo, poichè la prima termina in ας, ed in ης di solo genere maschile.

La seconda termina in α, ed in η di solo genere femminile.

La terza termina in ος di genere maschile, femminile, comune, ed epiceno, ed in ον di solo genere neutro.

La quarta termina in ως di genere maschile, femminile e comune, ed in ων di solo genere neutro, con l'*omèga*, la quale dicesi Attica.

La quinta poi si conosce dal genitivo, avendo diverse terminazioni nel nominativo, e dicesi imparisillaba, perchè accresce una sillaba nel genitivo.

Da queste declinazioni nascono altre classi dette *dei contratti*, come si vedrà al proprio luogo.

Avvertimento — I Greci, per rapporto agli accenti, dividono i nomi in tre classi, cioè in *ossitoni, parossitoni*, e *proparossitoni*, che diconsi in italiano, *tronchi, piani* e *sdruccioli*.

Gli *ossitoni*, come ὁ καρπὸς *il frutto*, ed i *parossitoni*, come ὁ νόμος *la legge*, conservano l'accento in quella sillaba su cui l' hanno nel nominativo, in tutti i casi e numeri.

I *proparossitoni* poi, come ὁ ἄνεμος *il vento*, passando dal retto agli obliqui, trasportano l'accento, che sta nell'antepenultima, sulla penultima, quantevolte l'ultima sillaba sia lunga per natura, o per posizione; così da ἄνεμος, si fa ἀνέμου (sono eccettuati i nomi della quarta declinazione detta Attica, i quali non sono soggetti a questa regola).

Lunghe per natura sono η, ω, e tutti i dittonghi, sieno proprii, sieno improprii. Fra i dittonghi proprii però si eccettuano αι, οι, che in fine di parola sono brevi, tranne che le voci non sieno verbi di modo *Ottativo*, o l' avverbio οἴκοι.

Lunga per posizione in fine di parola è la sola α seguita da ς, o da una doppia, tranne nell'accusativo plurale della quinta imparisillaba, in cui è sempre breve.

Dicasi lo stesso di tutte le parti declinabili del discorso.

Veggasi la prosodia, parte terza della grammatica.

PRIMA DECLINAZIONE

La prima declinazione de' parisillabi comprende nomi che terminano in ας, ed in ης di solo genere maschile. Il genitivo dei quali termina in ου; il dattivo in ᾳ, o in ῃ; l'accusativo in αν, o in ην; il vocativo in α, o in η, secondo l'ultima vocale del nominativo. Il plurale segue la terminazione dell'articolo femminile di numero plurale.

Esempio del nome in ας

Ἑνικὸς Singolare.			Πληθυντικὸς Plurale.		
Ὀνομ: ὁ νεανίας	il (1)	giovinetto	Ὀνομ: οἱ νεανίαι	i	giovinetti
Γεν: τοῦ νεανίου	del		Γεν: τῶν νεανιῶν	dei	
Δοτ: τῷ νεανίᾳ	al (2)		Δοτ: τοῖς νεανίαις	a'	
Αἰτ: τὸν νεανίαν	il		Αἰτ: τοὺς νεανίας	i	
Κλητ: ὦ νεανία	o		Κλητ: ὦ νεανίαι	o	

Della stessa maniera si declineranno

ὁ Μεσσίας	il Messia	ὁ ταμίας	il tesoriere
ὁ Ἀνανίας	Anania	ὁ Ἀνδρέας	Andrea
ὁ Ζαχαρίας	Zaccaria	ὁ Βαραχίας	Barachia

Esempio del nome in ης

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: ὁ τελώνης	il	gabelliere	Ὀνομ: οἱ τελῶναι	i	gabellieri
Γεν: τοῦ τελώνου	del		Γεν: τῶν τελωνῶν	de'	
Δοτ: τῷ τελώνῃ	al		Δοτ: τοῖς τελώναις	a'	
Αἰτ: τὸν τελώνην	il		Αἰτ: τοὺς τελώνας	i	
Κλητ: ὦ τελώνη	o		Κλητ: ὦ τελῶναι	o	

Della stessa maniera si declineranno

ὁ Χρύσης	Crise	ὁ Ἡλιάδης,	il figlio del Sole
ὁ Ἀγχίσης	Anchise	ὁ χλούνης	il campestre
ὁ Ἀτρείδης	Atride	ὁ Κρονίδης,	il figlio di Saturno

(1) Si osservi che vi sono alcuni nomi propri in ας, accentati nell'ultima sillaba, i quali conservano l'α in tutto il singolare, tali sono Θωμᾶς, Κυσμᾶς, Λουκᾶς, ec.

(2) Si avverta che i dat. delle quattro declinazioni dei parisillabi hanno la ι soscritta, come τῷ νεανίᾳ, τῇ δόξῃ, τῷ λόγῳ, τῷ λεῷ. Di più, i genitivi plurali della prima e della seconda declinazione si circonflettono. Si eccettuino nella prima χλούνης, ἔτης, χρήστης. E nella seconda gli aggettivi femminili derivati da' maschili in ος della terza, come da ἄγιος, ἁγία, ἄγιον, genitivo plurale ἁγίων, e non ἁγιῶν, e tutto ciò avviene perchè sono voci contratte dal dialetto Eolico.

Esempio di un nome in της (1).

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: ὁ κριτὴς	il	giudice	Ὀνομ: οἱ κριταὶ	i	giudici
Γεν: τοῦ κριτοῦ	del		Γεν: τῶν κριτῶν	dei	
Δοτ: τῷ κριτῇ	al		Δοτ: τοῖς κριταῖς	a'	
Αἰτ: τὸν κριτὴν	il		Αἰτ: τοὺς κριτὰς	i	
Κλητ: ὦ κριτὰ	o		Κλητ: ὦ κριταὶ	o	

Della stessa maniera si declineranno

ὁ μαθητὴς	il discepolo	ὁ γεωμέτρης	il geometra
ὁ λῃστὴς	il ladrone	ὁ οἰνοπώλης	il cantiniere
ὁ δεσπότης	il signore	ὁ πολίτης	il cittadino

SECONDA DECLINAZIONE

La seconda declinazione dei parisillabi comprende nomi soltanto femminili che terminano in α ed in η; il gen. de'quali termina in ης; il dat. in ῃ; l'acc. in ν aggiunta alla terminazione del nominativo; il vocativo simile al nominativo. Il plurale segue l'articolo femminile di numero plurale.

Esempio del nome in α

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: ἡ δόξα	la	gloria	Ὀνομ: αἱ δόξαι	le	glorie
Γεν: τῆς δόξης	della		Γεν: τῶν δοξῶν	delle	
Δοτ: τῇ δόξῃ	alla		Δοτ: ταῖς δόξαις	alle	
Αἰτ: τὴν δόξαν	la		Αἰτ: τὰς δόξας	le	
Κλητ: ὦ δόξα	o		Κλητ: ὦ δόξαι	o	

Della stessa maniera si declineranno

ἡ γλῶσσα	la lingua	ἡ ῥίζα	la radice
ἡ μοῦσα	la musa	ἡ βύρσα	la pelle
ἡ θάλασσα	il mare	ἡ μέλισσα	l' ape

---

(1) Si osservi che i nomi in ης di questa declinazione hanno il vocativo in η, ma i seguenti l'hanno in α, tali sono.

1. Quelli che terminano in της, come κριτὴς, πολίτης ec.

2. I nomi di Nazione, come Σκύθης *lo Scita*, Πέρσης *il Persiano* ec.

3. I nomi composti dai verbi, πωλῶ *vendere*, come βιβλιοπώλης *il libraio:* μετρῶ *misurare*, come γεωμέτρης *il geometra;* ἄρχω *dominare*, come Πατριάρχης *il Patriarca:* τρίβω *tritolare*, come παιδοτρίβης *il giocolatore:* λατρεύω *adorare*, come εἰδωλολάτρης *l'idolatra*, che fanno al voc. βιβλιοπῶλα, γεωμέτρα, πατριάρχα, παιδοτρίβα, εἰδωλολάτρα, con l'accento alla penultima: δεσπότης però l'ha alla terz'ultima, e fa δέσποτα.

4. I nomi poetici in πης, come κυνώπης *l'inverecondo:* ἐχθοδόπης *l'odioso*, che fanno κυνῶπα ἐχθοδόπα. Sono eccettuati Αἰήτης *Eete*, ἀνκαρέτης *chi fa mal uso della virtù:* che lo fanno in η.

Esempio del nome in η

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: ἡ τιμή	l'	onore	Ὀνομ: αἱ τιμαί	gli	onori
Γεν. τῆς τιμῆς	dell'		Γεν: τῶν τιμῶν	degli	
Δοτ. τῇ τιμῇ	all'		Δοτ: ταῖς τιμαῖς	agli	
Αἰτ: τὴν τιμήν	l'		Αἰτ: τὰς τιμάς	gli	
Κλητ: ὦ τιμη	o		Κλητ: ὦ τιμαί	o	

Della stessa maniera si declineranno

ἡ ἀρετή	la virtù	ἡ βροχή	la pioggia
ἡ ζύμη	il fermento	ἡ ἁγιωσύνη	la santità
ἡ φήμη	la fama, nominata	ἡ φωνή	la voce

Qui si avverta che tra i nomi di questa declinazione terminati in α, se ne debbono eccettuare que'terminati in δα come Λήδα *Leda*: in θα, come ἄκανθα *la spina* (1): in ρα, come ἡμέρα *il giorno*: in α puro, come φιλία *l'amicizia*, i quali ritengono l'α in tutto il singolare. Dicesi α puro, quando l'α finale è preceduta da una vocale, o da un dittongo.

Ritengono anche l'α in tutto il singolare i nomi proprî che terminano in λα puro e κα, come Φιλομήλα *Filomela*; Ῥεβέκκα *Rebecca*, ed i nomi contratti che trovansi segnati col circonflesso, come μνᾶ, Ἀθηνᾶ, contratti da μνάα, Ἀθηνάα, di cui si parlerà ne'contratti parisillabi.

Eccone un'esempio per tutti

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: ἡ θύρα	la	porta	Ὀνομ: αἱ θύραι	le	porte
Γεν: τῆς θύρας	della		Γεν: τῶν θυρῶν	delle	
Δοτ: τῇ θύρᾳ	alla		Δοτ: ταῖς θύραις	alle	
Αἰτ: τὴν θύραν	la		Αἰτ: τὰς θύρας	le	
Κλητ. ὦ θύρα	o		Κλητ: ὦ θύραι	o.	

TERZA DECLINAZIONE

La terza declinazione de'parisillabi comprende nomi maschili, femminili, comuni, ed epiceni che al nominativo terminano in ός, e neutri in ον; il gen. de'quali fa ου; il dat. in ῳ; l'acc. in ον; il voc. in ε. Il plurale segue la terminazione dell'articolo maschile di numero plurale.

(1) (ἄκανθα, fa anche in ης. Suida).

Esempio del maschile in os

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: ὁ νόμος	la		Ὀνομ: οἱ νόμοι	le	
Γεν: τοῦ νόμου	della		Γεν: τῶν νόμων	delle	
Δοτ: τῷ νόμῳ	alla	legge	Δοτ: τοῖς νόμοις	alle	leggi
Αἰτ: τὸν νόμον	la		Αἰτ: τοὺς νόμους	le	
Κλητ: ὦ νόμε	o		Κλητ: ὦ νόμοι	o	

Della stessa maniera si declineranno

ὁ ἄγγελος	l'angelo	ὁ ναός	il tempio
ὁ λοιμός	la peste	ὁ λαός	il popolo
ὁ λόγος	il discorso	ὁ πόλεμος	la guerra

Esempio del femminile in os

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: ἡ ῥάβδος	la		Ὀνομ: αἱ ῥάβδοι	le	
Γεν: τῆς ῥάβδου	della		Γεν: τῶν ῥάβδων	delle	
Δοτ: τῇ ῥάβδῳ	alla	verga	Δοτ: ταῖς ῥάβδοις	alle	verghe
Αἰτ: τὴν ῥάβδον	la		Αἰτ: τὰς ῥάβδους	le	
Κλητ: ὦ ῥάβδε	o		Κλητ: ὦ ῥάβδοι	o	

Della stessa maniera si declineranno

ἡ νόσος	la malattia	ἡ ὁδός	la via
ἡ παρθένος	la vergine	ἡ ἄβυσσος	l'abisso
ἡ βάτος	il rovero	ἡ ἄμμος	l'arena

Esempio del comune in os

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀνομ: ὁ καὶ ἡ ἄνθρωπος		Ὀνομ: οἱ καὶ αἱ ἄνθρωποι	
Γεν: τοῦ καὶ τῆς ἀνθρώπου		Γεν: τῶν ἀνθρώπων	
Δοτ: τῷ καὶ τῇ ἀνθρώπῳ	l'uomo e la donna	Δοτ: τοῖς καὶ ταῖς ἀνθρώποις	gli uomini e le donne
Αἰτ: τὸν καὶ τὴν ἄνθρωπον		Αἰτ: τοὺς καὶ τὰς ἀνθρώπους	
Κλητ: ὦ ἄνθρωπε		Κλητ: ὦ ἄνθρωποι	

Esempio del neutro in ov

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: τὸ μυστήριον	il		Ὀνομ: τὰ μυστήρια	i	
Γεν: τοῦ μυστηρίου	del		Γεν: τῶν μυστηρίων	de'	
Δοτ: τῷ μυστηρίῳ	al	mistero	Δοτ: τοῖς μυστηρίοις	a'	misteri
Αἰτ: τὸ μυστήριον	il		Αἰτ: τὰ μυστήρια	i	
Κλητ: ὦ μυστήριον	o		Κλητ: ὦ μυστήρια	o	

Della stessa maniera si declineranno

τὸ ξύλον	il legno	τὸ νοσοκομεῖον	l'ospedale
τὸ βραβεῖον	il premio	τὸ παλάτιον	il palazzo
τὸ ἔργον	l'opera	τὸ πανδοχεῖον	la locanda

Qui si avverta che i nomi neutri, come in latino, hanno tre casi simili al singolare e al plurale, cioè il nominativo, l'accusativo, e il vocativo; e nel plurale escono in α.

QUARTA DECLINAZIONE

Questa declinazione dicesi Attica, perchè gli Attici declinavano con un modo particolare alcuni nomi di tutti tre i generi della terza declinazione. Essi cambiavano l'ο della sillaba finale de'nomi medesimi, l'ου dittongo, e l'α del plurale de'neutri, in ω. Il dittongo poi οι in ῳ sottoscritto, convertendo così l'ο in ῳ, e sottosegnando la ι.

Essa quindi comprende nomi parisillabi di genere maschile, femminile, e comune che terminano in ως, e neutri in ων. Il genitivo de'quali termina in ω; il dat. in ῳ sottoscritto; l'acc. in ων; il vocativo simile al nominativo. Nel plurale nom. ῳ, e pe' neutri ω. Gen. ων. Dat. ῳς. Acc. ως e ω. Voc. ῳ e ω.

Esempio del maschile in ως

Ἑνικὸς Singolare.			Πληθυντικὸς Plurale.		
Ὀνομ: ὁ λεὼς	il (1)	popolo	Ὀνομ: οἱ λεῴ	i	popoli
Γεν: τοῦ λεὼ	del		Γεν: τῶν λεῶν	de'	
Δοτ: τῷ λεῷ	al		Δοτ: τοῖς λεῷς	a'	
Αἰτ: τὸν λεὼν	il (2)		Αἰτ: τοὺς λεὼς	i	
Κλητ: ὦ λεὼς	o		Κλητ: ὦ λεῴ	o	

Della stessa maniera si declineranno

ὁ Νικόλεως	Nicola	ὁ νεὼς	il tempio
ὁ ταὼς	il paone	ὁ ἄνεως	il muto
ὁ λαγὼς	la lepre	ὁ Μενέλεως	Menelao.

Qui si avverta che i femminili di questa declinazione si declinano come i maschili, preponendovi semplicemente l'articolo femminile.

---

(1) Si avverta che i nomi della terza declinazione terminati in ος, come λαὸς, ναὸς ec., se avanti all'ος hanno un'α che sia preceduta da una liquida, gli Attici cambiavano l'α in ε, e facevano λεὼς, νεὼς ec.

(2) Cinque nomi di questa declinazione formano l'acc. in ω, tali sono Ἄθως, ἕως, Κέως, Κώως e Κῶς, λαγώς, che fanno Ἄθω, ἕω, Κέω, Κώω e Κῶ, λαγώ. Sebbene altri sostengono che l'acc. in ν Atticamente sia comune a tutt'i nomi Attici.

Esempio del neutro in ων

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: τὸ ἀνάγεων il	cenacolo		Ὀνομ: τὰ ἀνάγεω i	cenacoli	
Γεν: τοῦ ἀνάγεω del			Γεν: τῶν ἀνάγεων de'		
Δοτ: τῷ ἀνάγεῳ al			Δοτ: τοῖς ἀνάγεῳς a'		
Αἰτ: τὸ ἀνάγεων il			Αἰτ: τὰ ἀνάγεω i		
Κλητ: ὦ ἀνάγεων o			Κλητ: ὦ ἀνάγεω o		

QUINTA DECLINAZIONE

La quinta declinazione comprende tutti i nomi imparisillabi, maschili, femminili, comuni, epiceni, e neutri, i quali hanno diverse desinenze; quattro cioè in vocali, e cinque in consonanti. Il gen. termina in ος; il dat. in ι; l'acc. in α; il vocativo simile al nominativo.

Tavola delle terminazioni

Ἑνικὸς Singolare

α	τὸ σῶμα,	σώματος,	σώματι,	σῶμα,	σῶμα,	corpo
ι	τὸ σίνηπι,	σινήπιος,	σινήπιι,	σίνηπι,	σίνηπι,	senape
υ	τὸ δάκρυ,	δάκρυος,	δάκρυϊ,	δάκρυ,	δάκρυ,	lagrima
ω	ἡ κερδώ,	κερδόος,	κερδοῖ,	κερδόα,	κερδοῖ,	volpicella
ν	ὁ τιτάν,	τιτάνος,	τιτάνι,	τιτάνα,	τιτάν,	titano
ρ	ὁ ῥήτωρ,	ῥήτορος,	ῥήτορι,	ῥήτορα,	ῥῆτορ,	retore
ς	ἡ λαμπάς,	λαμπάδος,	λαμπάδι,	λαμπάδα,	λαμπάς,	lampada
ξ	ὁ κόραξ,	κόρακος,	κόρακι,	κόρακα,	κόραξ,	corvo
ψ	ἡ φλέψ,	φλεβός,	φλεβί,	φλέβα,	φλέψ	vena

Πληθυντικὸς Plurale

τὰ σώματα,	σωμάτων,	σώμασι,	σώματα,	σώματα.
τὰ σινήπια,	σινηπίων,	σινήπισι,	σινήπια,	σινήπια.
τὰ δάκρυα,	δακρύων,	δάκρυσι,	δάκρυα,	δάκρυα.
αἱ κερδοί,	κερδῶν,	κερδοῖς,	κερδούς,	κερδοί.
οἱ τιτάνες,	τιτάνων,	τιτᾶσι,	τιτάνας,	τιτάνες.
οἱ ῥήτορες,	ῥητόρων,	ῥήτορσι,	ῥήτορας,	ῥήτορες.
αἱ λαμπάδες,	λαμπάδων,	λαμπάσι,	λαμπάδας,	λαμπάδες.
οἱ κόρακες,	κοράκων,	κόραξι,	κόρακας,	κόρακες.
αἱ φλέβες,	φλεβῶν,	φλεψί,	φλέβας,	φλέβες.

Si fa osservare, che le terminazioni in α, ι, υ, sono neutre. Quella in ω è femminile. Le altre cinque in consonanti possono essere di ogni genere, le quali si apprenderanno con l'uso.

Esempio di un maschile in ην

'Ενικὸς Singolare				Πληθυντικὸς Plurale			
'Ονομ:	ὁ "Ελλην	il	Greco	'Ονομ:	οἱ "Ελληνες	i	Greci
Γεν:	τοῦ "Ελληνος	del		Γεν:	τῶν "Ελλήνων	de'	
Δοτ:	τῷ "Ελληνι	al		Δοτ:	τοῖς "Ελλησι	a'	
Αἰτ:	τὸν "Ελληνα	il		Αἰτ:	τοὺς "Ελληνας	i	
Κλητ:	ὦ "Ελλην	o		Κλητ:	ὦ "Ελληνες	o	

Esempio di un femminile in ις

'Ενικὸς Singolare				Πληθυντικὸς Plurale			
'Ονομ:	ἡ χάρις (1)	la	grazia	'Ονομ:	αἱ χάριτες	le	grazie
Γεν:	τῆς χάριτος	della		Γεν:	τῶν χαρίτων	delle	
Δοτ:	τῇ χάριτι	alla		Δοτ:	ταῖς χάρισι	alle	
Αἰτ:	τὴν χάριν	la		Αἰτ:	τὰς χάριτας	le	
Κλητ:	ὦ χάρις	o		Κλητ:	ὦ χάριτες	o	

Esempio di un neutro in α

'Ενικὸς Singolare				Πληθυντικὸς Plurale			
'Ονομ:	τὸ βῆμα	il	vestigio	'Ονομ:	τὰ βήματα	i	vestigi
Γεν:	τοῦ βήματος	del		Γεν:	τῶν βημάτων	de'	
Δοτ:	τῷ βήματι	al		Δοτ:	τοῖς βήμασι	a'	
Αἰτ:	τὸ βῆμα	il		Αἰτ:	τὰ βήματα	i	
Κλητ:	ὦ βῆμα	o		Κλητ:	ὦ βήματα	o	

FORMAZIONE DE'CASI DELLA QUINTA IMPARISILLABA

Del genitivo. Essendo diversa la terminazione del nominativo nella quinta declinazione imparisillaba, diversa ancora sarà la terminazione del genitivo il quale cresce di una sillaba sopra il nom. a seconda del modo in che terminano nell'ultima sillaba i varî nomi, de'quali faremo esame: E però di essi:

1. Que'che terminano in α aggiungono semplicemente al retto la sillaba τος, come τὸ δόγμα *il domma*, gen. δόγματος. Si eccettui τὸ γάλα *il latte*, che fa γάλακτος, perchè viene dal disusato γάλαξ.

---

(1) I nomi in ις, ed in υς di questa declinazione, se hanno il gen. in ος puro, cioè preceduto da una vocale, come κὶς, κιός *specie di verme*: ἰχθύς, ἰχθύος *il pesce* ec., hanno l'acc. solamente in ιν, ed υν, che si forma cambiando l'ς del nom. in ν, come κὶν, ἰχθύν. Se n'eccettui ὁ βότρυς, βότρυος *il grappolo*, ed ὀξύς, ὀξέος *acuto*, che fanno βότρυν e βότρυα, ὀξύν ed ὀξέα.

Se poi l'ος del gen. non è puro, cioè preceduto da una consonante, come Πάρις, Πάριδος *Paride*, χάρις, χάριτος *la grazia*, hanno amendue le desinenze, cioè Πάριν e Πάριδα, χάριν e χάριτα.

2. Que'che terminano in ι aggiungono al retto la sillaba ος, come τὸ σίνηπι *la senape*, gen. σινήπιος. Si eccettuino τὸ μέλι *il mele*, che fa μέλιτος, e non ha plurale; τὸ εὔχαρι *la cosa graziosa*, che fa εὐχάριτος · τὸ φίλορνι *l'amor degli uccelli*, che fa φιλόρνιθος · e τὸ φιλόπατρι *l'amor di patria*, che fa φιλοπάτριδος.

3. Que'che terminano in υ aggiungono al retto la sillaba ος, come τὸ δάκρυ *la lagrima*, gen. δάκρυος · τὸ γόνυ *il ginocchio*, gen. γόνυος, · τὸ δόρυ *la lancia*, gen. δόρυος. Se n'eccettuino τὸ ἄστυ *la città*, e τὸ πῶϋ *il gregge*, perchè avendo lunga la penultima, mutano l'υ in ε e vi aggiungono ος, e fanno ἄστεος, πώεος. Lo stesso fanno gli aggettivi neutri acuti, come τὸ ὠκὺ *veloce*, τὸ ἡδὺ *soave*, gen. ὠκέος, ἡδέος ec.

4. Que'che terminano in ω formano il genitivo sciogliendo l'ω in οο, ed aggiungendovi ς, come ἡ Λητὼ *Latona*, gen. Λητόος, e ciò perchè l'ω si considera composta dalla unione di due omicron, de'quali si parlerà alla quarta de'contratti.

5. Que'che escono in ν, come ὁ παιάν *il peano* (inno in lode di Apollo); ὁ τιτάν *il titano*, al gen. prendono ος, e fanno παιᾶνος, τιτᾶνος.

Se ne debbono eccettuare i participî maschili e neutri uscenti in ν, i quali aggiungono al retto la sillaba τος, come ὁ γράφαν *lo scrivente*, gen. γράφοντος · τὸ τύψαν *ciò che batte*, gen. τύψαντος· τὸ ζευγνῦν *ciò che congiunge*, gen. ζευγνύντος.

Lo stesso accade ad alcuni nomi proprî, o universali in ων, pe' quali non essendovi regola certa bisogna stare all'uso, come ὁ Ξενοφῶν *Senofonte*, gen. Ξενοφῶντος · ὁ δράκων *il dragone*, gen. δράκοντος. Si eccettui τὸ δίπουν *ciò che ha due piedi*, il quale nel gen. fa δίποδος.

Qui si avverta che i nomi i quali terminano in ην, generalmente parlando, aggiungono al retto la sillaba ος, come ὁ μὴν *il mese*, gen. μηνὸς · ὁ Ζὴν *Giove*, gen. Ζηνὸς: ἡ χὴν *l'oca*, gen. χηνός.

Si osservi però, che se i nomi sono monosillabi, conservano l'η del nominat. in tutti i casi e numeri, come nei precedenti esempî μηνός, χηνὸς ec., tranne φρὴν *la mente*, che fa φρενός.

La conservano parimente i polisillabi, quantevolte avanti ην non evvi una di queste consonanti μ, ρ, σ, χ, dappoichè allora ne'casi obliqui cambiano l'η in ε, come ὁ ποιμὴν *il pastore*, gen. ποιμένος · ὁ τέρην *tenero*, gen. τέρενος · ὁ ἄρσην

maschio, gen. ἄρσενος · ὁ αὐχὴν *il collo*, gen. αὐχένος. Si eccettuino ὁ δαμὴν *il domatore*, ed ἡ σειρὴν *la sirena*, che fanno δαμῆνος, σειρῆνος.

6. Se il nome esce in ρ, come ἡ χεὶρ *la mano*, ὁ λουτὴρ *il bagno*, ἡ κὴρ *il fato*, ec. forma il gen. prendendo la sillaba ος, e fa χειρὸς, λουτῆρος, κηρὸς ec. Si eccettuino τὸ ὕδωρ *l'acqua*, τὸ φρέαρ *il pozzo*, τὸ ἧπαρ *il fegato*, τὸ δέλεαρ *l'adescamento*, τὸ στέαρ *il sego*, τὸ τέκμαρ *la fine*, i quali nel genitivo fanno ὕδατος, φρέατος, ἥπατος, δελέατος, τέκματος, στέατος, ecc.

Qui si avverta che i nomi monosillabi in ηρ, come ὁ σὴρ *il baco da seta*, ec. conservano l'η del nominativo ne'casi obliqui; la conservano parimente i polisillabi acuti, quantevolte l'ηρ sia preceduta da τ, come ὁ λουτὴρ *il bagno*, ὁ σωτὴρ *il salvatore*, ὁ φωστὴρ *il luminare*, ὁ ὀλετὴρ *il distruttore*, che fanno al gen. λουτῆρος, σωτῆρος, φωστῆρος, ὀλετῆρος.

Fra questi però si eccettui ὁ ἀστὴρ *l'astro*, che fa ἀστέρος, come pure i nomi che soffrono sincope, come ὁ πατὴρ *il padre*, ἡ μήτηρ *la madre*, ἡ θυγάτηρ *la figlia*, ἡ γαστὴρ *il ventre*, i quali nel genitivo fanno πατέρος, μητέρος, θυγατέρος, γαστέρος, de'quali si parlerà negli eterocliti.

Se poi innanzi ηρ non hanno τ, allora convertono l'η del nominativo in ε, come ὁ ἀὴρ *l'aria*, ὁ αἰθὴρ *l'etere*, ὁ δαὴρ *il cognato*, e fanno ἀέρος, αἰθέρος, δαέρος. Si eccettuino, ὁ σπινθὴρ *la scintilla*, ἡ Ἐλευθὴρ *Eleutra* (città della Boezia), ὁ Λουθὴρ *Lutero*, che fanno σπινθῆρος, Ἐλευθῆρος, Λουθῆρος.

7. Se il nome esce in ς puro, come ἡ λαμπὰς *la facella*, ἡ κόρυς *il cimiero*, ὁ τάλας *il misero*, τὸ ἅλας *il sale*, questo ς costantemente al genitivo si cambia in una delle seguenti consonanti δ, θ, ν, τ, dicendosi λαμπάδος, κόρυθος, τάλανος, ἅλατος, e siccome non vi è regola certa per sì fatto mutamento, così in tal caso bisogna consultare sempre il vocabolario, in cui con diligenza è notata la terminazione del detto genitivo.

Si eccettuino ὁ, ἡ ἄδακρυς *illagrimevole*, ἡ δρῦς *la quercia*, ὁ ἰχθὺς *il pesce*, ἡ ἰσχὺς *la forza*, ἡ ἰλὺς *il fango*, e qualche altro, che fanno ἀδάκρυος, δρυὸς, ἰχθύος, ἰσχύος, ἰλύος. Tutti gli aggettivi maschili acuti in υς, come ὠκὺς, ἡδὺς ec. nel genitivo (egualmente che i neutri in υ) cambiano l'υ in ε, e fanno ὠκέος, ἡδέος. I participî maschili attivi in ας, i nomi ὁ γίγας *il gigante*, ὁ ἀνδριὰς *la statua*, πᾶς *ogni uomo*, con tutti i composti di questo; ὁ ἱμὰς *la legaccia*, i participî

passivi in εις, non che gli altri aggettivi in εις, i quali mutano la ς in ν, e vi aggiungono τος (elidendo la ι del dittongo), così da ὁ τύψας, ὁ τυφθεὶς, ὁ χαρίεις, si farà τύψαντος, τυφθέντος, χαρίεντος, γίγαντος, ἀνδριάντος, παντὸς, ἱμάντος.

8. I nomi uscenti in αυς, ευς, ους, come ἡ ναῦς *la nave*, ὁ γονεὺς *il genitore*, ὁ βοῦς *il bue*, formano il genitivo cambiando l'υ in ο, e fanno νηὸς, γονέος, βοός.

Si eccettuino ὁ πλακοῦς *la focaccia*, ἡ Ὀποῦς *Talanti* (città), ὁ ὀδοὺς *il dente*, ὁ δοὺς *chi ha dato*, ὁ ποὺς *il piede*, co'composti ἄπους, δίπους, ec.; τὸ οὖς *l'orecchio*, i quali nel genitivo fanno πλακοῦντος, Ὀποῦντος, ὀδόντος, δόντος, ποδός, δίποδος, ec. ὠτός.

9. Finalmente, se il nome esce in una delle doppie ξ, ψ, come ὁ κόραξ *il corvo*, ὁ Ἄραψ *l'Arabo*, per formare il genitivo bisogna sciogliere le ultime consonanti, poichè

ξ vale per κς, γς, χς.
ψ vale per πς, βς, φς. } V. la Pedagogia pag. 13.

I suddetti nomi dunque terminati in ς con una delle mute, perdono semplicemente il ς, attaccando ος alla muta che racchiudevasi nella doppia del nominativo, come ὁ θώραξ *il torace*, gen. θώρακος· ὁ ἅρπαξ *il grifagno*, gen. ἅρπαγος· ἡ βήξ *la tosse*, gen. βηχός· Ὁ κύκλωψ *il Ciclope*, gen. κύκλωπος· ὁ χέρνιψ *il bacile*, gen. χέρνιβος· ἡ κατῆλιψ *il tavolato*, gen. κατήλιφος.

Perchè poi si possa con maggior chiarezza conoscere quali delle suddette mute prendono ne'casi obliqui i nomi terminati in ξ e ψ, si osservi quanto segue.

De'nomi terminati in αξ

I nomi semplici polisillabi, ed i nomi composti terminati in αξ, negli obliqui prendono κ, come ὁ Φαίαξ *il Feace*, gen. Φαίακος· ἡ κλίμαξ *la scala*, gen. κλίμακος· ὁ ἄναξ *il re*, gen. ἄνακος e per pleonasmo di τ, ἄνακτος· ὁ λινοθώραξ *la corazza di lino*, gen. λινοθώρακος. Si eccettuino ὁ ἄτραξ *il fuso*, ὁ λάλαξ *lo scalpore*, ed i derivati da'verbi che terminano in ζω, come ὁ ἅρπαξ *il grifagno*, da ἁρπάζω, ὁ κέκραξ *colui che chiama*, da κράζω, i quali prendono γ e nel genitivo fanno ἄτραγος, λάλαγος, ἅρπαγος, κέκραγος.

De'nomi terminati in ηξ

I nomi semplici polisillabi terminati in ηξ, negli obliqui prendono κ, come ὁ μύρμηξ *la formica*, gen. μύρμηκος· ὁ

σκώληξ *il verme*, gen. σκώληκος. Si eccettui ὁ ὕσπληγξ *la frusta*, che fa ὕσπληγος. — I nomi comuni acuti composti prendono γ, come ὁ οἰστροπλήξ *il tafano*, gen. οἰστροπλῆγος · ὁ παραπλήξ *il seduttore*, gen. παραπλῆγος. — I monosillabi prendono χ, come ἡ βήξ *la tosse*, gen. βηχός.

Qui si avverta che i nomi femminili polisillabi in ηξ, se nella penultima sillaba hanno una vocale lunga per natura, negli obliqui cambiano la η in ε, come ἡ ἀλώπηξ *la volpe*, gen. ἀλώπεκος.

De'nomi terminati in ιξ

I nomi polisillabi in ιξ, ne'casi obliqui prendono κ, come ὁ, ἡ πέρδιξ *la pernice*, gen. πέρδικος · ἡ κύλιξ *il calice*, gen. κύλικος · ὁ φοίνιξ *il dattero*, gen. φοίνικος, non che i composti da quest'ultimo, come ὁ Λιβοφοίνιξ *il Fenicio della Libia*, gen. Λιβοφοίνικος. Si eccettuino ἡ μάστιξ *il flagello*, ὁ, ἡ τέττιξ *la cicala*, che prendono γ e fanno μάστιγος, τέττιγος · ed ἡ ὄρνιξ *la gallina*, che i Dori fanno terminare in χος, cioè ὄρνιχος.

I monosillabi femminili prendono χ, come ἡ θρίξ *il capello*, gen. τριχός, ἡ στίξ *la fila de'soldati*, gen. στιχός, donde i composti ἡ καλλίθριξ *la bella chioma*, gen. καλλίτριχος · ὁ ὁμόστιξ *compagno nella fila de' soldati*, gen. ὁμόστιχος. Si eccettui ἡ φρίξ *il fremito*, che fa φρικός.

Qui si avverta che i femminili, generalmente parlando, terminati in ξ, se innanzi ξ hanno γ, ne'casi obliqui cambiano lo ξ in γ, come ἡ σφίγξ *la sfinge*, gen. σφιγγός. ἡ σάλπιγξ *la tromba*, gen. σάλπιγγος · ἡ λύγξ *il singhiozzo*, gen. λυγγός, il quale nome allorchè è messo in significato di ὁ, ἡ λύγξ *la lince*, cambia lo ξ in κ, e fa λυγκός.

Se poi innanzi ξ hanno altra consonante, allora prendono κ, come ἡ σάρξ *la carne*, gen. σαρκός · ὁ ἄλξ *il cinghiale*, gen. ἀλκός ec.

De'nomi terminati in υξ

I maschili semplici polisillabi che nella penultima hanno una vocale lunga per natura, come ὁ κῆρυξ *l'araldo*, ὁ δοίδυξ *il pestello*, ὁ αἴθυξ *la pustola*. Que'che hanno la penultima lunga per posizione, e che nell'ultima sillaba hanno β, δ, πτ, come ὁ βόμβυξ *il baco da seta*. Que'che nella penultima hanno ε, come ἡ ἔρυξ *la continenza*. Que'che nella penultima

hanno α, come ὁ ἄδρυξ *luogo senza alberi*, tutti, ne'casi obliqui, prendono κ e fanno κήρυκος, δοίδυκος, αἴθυκος, βόμβυκος, ἔρυκος, ἄδρυκος.

Se poi innanzi lo ξ hanno γ, questi, come i femminili in ιξ, convertono lo ξ in γ, come da ὁ, ἡ φάρυγξ *la faringe*, ὁ λάρυγξ *la gola*, fanno nel gen. φάρυγγος, λάρυγγος.

Se innanzi l'υ dell'υξ hanno qualunque altra consonante fuorchè β, δ, πτ, mutano anche lo ξ in γ, come ὁ ὄρτυξ *la quaglia*, gen. ὄρτυγος.

Se innanzi l'υξ hanno ν, come ὁ ὄνυξ *l'unghia*, ed i derivati dal verbo ὀρύσσω, come ὁ διόρυξ *lo zappatore*, prendono χ e fanno nel gen. ὄνυχος, διόρυχος.

I femminili in υξ, sieno monosillabi, come ἡ στύξ *lo stige*, sieno polisillabi, come ἡ πτέρυξ *l'ala*, prendono γ, e fanno nel gen. στυγος, πτέρυγος. Si eccettui ἡ νύξ *la notte*, che fa nel gen. νυχός, e cambiando l'aspirata χ nella tenue κ, col pleonasmo di τ fa νυκτός.

De'nomi terminati in οξ ed αξ

I nomi terminati in οξ, negli obliqui prendono γ, come ἡ φλόξ *la fiamma*, gen. φλογός.

Que'terminati in αξ, sieno semplici, come ὁ πτάξ *il timido*, ἡ βάξ *specie di pesce marino*, sieno composti, come ὁ αἰγοδίαξ *il capraro*, prendono κ, e fanno nel gen. πτακός, βακός, αἰγοδίακος. Si eccettui ἡ ῥάξ *la fessura*, che fa ῥαγός, ed i derivati dal verbo τρώγω *mangiare*, come ὁ κυαμοτρώξ *il mangiator di fave*, che fanno nel gen. κυαμοτρῶγος, ec.

De'nomi terminati in ψ

Tutti i nomi terminati in ψ, sieno monosillabi, sieno polisillabi, nei casi obliqui prendono π.

Fra i monosillabi si eccettuino quattro che prendono β, e tali sono ἡ φλέψ *la vena*, ὁ φάψ *il colombo selvaggio*, ὁ νίψ *il lavacro*, ἡ λίψ *la pietra su cui stilla l'acqua*, i quali fanno φλεβός, φαβός, νιβός, λιβός.

Fra i polisillabi si eccettuino anche quattro che prendono β, e tali sono ὁ Ἄραψ *l'Arabo*, ὁ χάλυψ *il coperchio*, ὁ χέρνιψ *il bacile*, ὁ θάρυψ *il confidente*, che fanno Ἄραβος, χάλιβος, χέρνιβος, θάρυβος · e tre che prendono φ, e tali sono ὁ κίνυψ *il motore*, ἡ κατῆλιψ *il tavolato*, ὁ σκίραψ *l'ombracolo*, che fanno κίνυφος, κατήλιφος, σκίραφος.

Se dunque l'ος del genitivo si cambia in ι si avrà il dativo.

Se la ι del dativo si muta in α si avrà l'accusativo. Ma i nomi ch'escono in αῦς il fanno in αῦν, come ἡ ναῦς acc. ναῦν · e que' in οῦς il fanno in οῦν, come ὁ βοῦς, acc. βοῦν. Qui si osservi che tutti i nomi in ις ed υς, se hanno l'ος del gen. puro, faranno nell'acc. ιν ed υν, si eccettui ὁ βότρυς *il grappolo*, ed ὀξύς *acuto*, che fanno υν ed α · se poi il detto ος è impuro, allora faranno ιν ed α. V. la nota pag. 14.

Il vocativo ordinariamente è simile al nominativo.

I nomi però che hanno l'accento nella penultima sillaba detti baritoni, o gravitoni uscenti in ωρ, o pure in ων con l'omèga, come ὁ Νέστωρ, ὁ δαίμων, formano il vocativo mutando l'ω del nominativo in ο, e fanno ὦ Νέστορ, ὦ δαῖμον, e ciò vale benanche per tutti gli obliqui di tutti i numeri.

Della stessa maniera formano il vocativo i baritoni che hanno il genitivo in αντος, o pure οντος, come ὁ Αἴας *Aiace*, gen. Αἴαντος, voc. ὦ Αἶαν · ὁ λέων *il leone*, gen. λέοντος, voc. ὦ λέον. Sebbene i nomi proprî in ας possono terminare anche come il nominativo, ὦ Αἴας.

Ho detto i baritoni, perchè gli ossitoni, quelli cioè che hanno l'accento su l'ultima sillaba, non sogliono soffrire mutazione, come ὁ ἱμὰς *la legaccia*, gen. ἱμάντος, voc. ὦ ἱμὰς · ὁ Ξενοφῶν *Senofonte*, gen. Ξενοφῶντος, voc. ὦ Ξενοφῶν. Se ne debbono eccettuare πατήρ, δαήρ, ἀνήρ, σωτήρ ec., come anche i gravitoni in ηρ, come μήτηρ, θυγάτηρ, Δημήτηρ ec. i quali al voc. prendono ε, e fanno πάτερ, δᾶερ, ἄνερ, σῶτερ, μῆτερ, θύγατερ, Δήμητερ ec., de' quali nomi i primi ritirano l'accento sulla penultima, ed i due ultimi nella terz'ultima.

I nomi però uscenti in ευς ed ους, formano il voc. con togliere la ς finale e soprapporre al dittongo il circonflesso, come ὁ γονεὺς, voc. ὦ γονεῦ · ὁ βοῦς, voc. ὦ βοῦ. Si eccettuino ὁ ποῦς *il piede*, ed ὁ ὀδοὺς *il dente*, che fanno nel vocativo ὦ πούς, ὦ ὀδούς.

Plurale. Se l'ο della finale sillaba del gen. si converte in ε, si avrà il nomin. plur. come da τοῦ Ἕλληνος si fa οἱ Ἕλληνες.

Il genitivo termina sempre in ων.

Il dativo si forma dal dat. sing. mettendo un σ avanti la ι finale; ma con qualche modificazione nella penultima sillaba, poichè se questo esce in οντι, il dat. plur. farà ουσι, come λέοντι, λέουσι. Se in ῶντι, farà ῶσι, come Ξενοφῶντι, Ξενοφῶσι. Se

in εντι, farà εῖσι ed εσσι, come τυφθέντι, τυφθεῖσι · χαρίεντι, χαρίεσσι. Se in ῆρι, farà τρασι, come σωτῆρι, σωτράσι. Se in έρι, farà έρσι, come δαέρι, δαέρσι. Ma χείρ, che nel dat. sing. fa χειρί, nel dat. plur. farà χερσί (1).

I nomi in ηρ, che declinandosi soffrono sincope, faranno al dat. pl. in ασι, come πατήρ, ἀνήρ, μήτηρ, ec. faranno πατράσι, ἀνδράσι, μητράσι ec., a'quali si aggiunga ἀστήρ, che fa ἀστράσι.

Ma se nel dat. sing. innanzi alla ι si trova una di queste consonanti δ, θ, ν, τ, nel dat. plur. queste si convertono in σ, come τῇ λαμπάδι, τῇ ὄνιθι, τῷ ποιμένι, τῷ σώματι, faranno λαμπάσι, ὄρνισι, ποιμέσι, σώμασι.

I nomi uscenti in ς preceduta da dittongo, come γονεύς, o pure in ξ e ψ, come κόραξ, Ἄραψ, formeranno il dat. plur. aggiungendosi ι alla terminazione del nominativo, come γονεῦσι, κόραξι, Ἄραψι, tranne ἀλλώπηξ, che fa ἀλλώπεξι.

L'accus. plur. si forma dall'accus. sing. con aggiungersi ς in fine, come da τὸν ποιμένα, τὴν λαμπάδα, si fa τοὺς ποιμένας, τὰς λαμπάδας. Ναῦς però e βοῦς, fanno νάας, βόας.

Qui si avverta, che queste regole valgono pe'soli maschili e femminili, non già pe'neutri, poichè questi hanno tre casi simili, cioè il nomin. l'accus. e il vocat., tanto nel singolare quanto nel plur., e nel plurale sempre terminano in α come nel latino. Il genit. e dat. poi seguono le regole generali.

ARTICOLO I.

FORMAZIONE DEL DUALE DELLE CINQUE DECLINAZIONI DEI NOMI SEMPLICI.

Gli antichi Greci si servivano di una particolare terminazione negli articoli, nei nomi, nei verbi ec. per esprimere il nnmero duale. Di questa terminazione i Greci moderni non se ne servono.

Per facilitare quindi agli apprendisti la declinazione dei nomi, si è stimato esser molto convenevole il non segnarlo in ciascuna declinazione, ma in un'articolo a parte esporne la formazione.

---

(1) Ciò avviene, perchè nasce dal genitivo poetico χερός.

Di più, alla terminazione di questo caso si aggiunge un ν, quando la voce seguente comincia per vocale, e dicesi *eufonico*, o *paragogico*, come αἱ σκιαὶ τοῖς σώμασιν ἕπονται, *le ombre seguono i corpi*. Talvolta poeticamente si aggiunge la sillaba φι.

Conviene dunque osservare quanto segue.

1. Il nom. e l'acc. hanno la stessa terminazione; similmente il gen. e dat., tanto nell'articolo quanto ne'nomi: il vocativo nell'articolo ha ὦ, e ne'nomi è simile al nominativo.

2. Il duale dell'articolo, pel maschile, e neutro è τὼ, sì pel nom. che per l'acc., e τοῖν pel gen. e dat. Il femminile fa τὰ pel nom. ed acc, e ταῖν pel gen. e dat.

3. Le terminazioni del duale, pe'nomi della prima e seconda declinazione, sono α, αιν col rispettivo articolo di ciascun genere e caso, come si è detto nel numero precedente, e così τὼ νεανία, τοῖν νεανίαιν pe'maschili della prima declinazione; e τὰ δόξα, ταῖν δόξαιν pe'femminili della seconda.

4. Quelle della terza, sono ω, οιν per tutti i generi, come τὼ νόμω, τοῖν νόμοιν pel maschile. Τὰ νόσω, ταῖν νόσοιν pel femminile. Τὼ ξύλω, τοῖν ξύλοιν pel neutro.

5. Quelle della quarta sono simili a quelle della terza, con la sola differenza, ch'essendo questa declinazione propria degli Attici, così essi convertivano nel gen. e dat. l'o in ω e sottosegnavano la ι, per tutti i generi, come, τὼ λεὼ, τοῖν λεῷν pel maschile. Τὰ ἐυγεὼ, ταῖν ἐυγεῷν pel femminile. Τὼ ἀνώγεω, τοῖν ἀνώγεῳν pel neutro. V. pag. 12.

6. Finalmente, quelle de'nomi della quinta declinazione imparisillaba sono ε, οιν per tutti i generi, come τὼ ποιμένε, τοῖν ποιμένοιν, τὰ λαμπάδε, ταῖν λαμπάδοιν, τὼ σώματε, τοῖν σωμάτοιν. È eleganza Attica però adoprare l'art. τὼ col nome femminile, come τὼ χεῖρε, τὼ ἡμέρα.

CAPO III.

De' nomi contratti

Vi sono altre classi di nomi, dette de'contratti, le quali, per *Sineresi* o *Crasi*, si formano dalle già stabilite declinazioni.

Prima però di cominciare le declinazioni dei contratti, giova osservare che cosa significa contrazione, e come essa si fa.

DELLA CONTRAZIONE

La contrazione altro non è che l'accorciamento di due vocali, che formano sillabe separate, in una.

Or questo accorciamento, o sia questo ristringimento di due sillabe in una può farsi o per mezzo della *Sineresi*, che significa *unione*, o per mezzo della *Crasi*, che significa *mescolanza*; con la sola differenza tra queste, che nella *Sineresi* le

due vocali che si contraggono restano intatte, cioè tali quali si trovano scritte, senza cambiarsi affatto: e nella *Crasi* le due vocali si mischiano, e si mutano in un'altra differente, formandone un nuovo suono.

Nella parola p. e. τείχεϊ di tre sillabe, se si vuol fare la contrazione, si toglie l'accento di due punti, che dicesi διαίρεσις *divisione*, e le due vocali ει, senza cambiarsi, unendosi in forza della *Sineresi*, formeranno τείχει di due sillabe.

Di più, nella voce τείχεος di tre sillabe, volendosi fare la contrazione, le due ultime vocali non potendo formare dittongo, in forza della *Crasi*, si mischiano e cambiandosi in ου dittongo, faranno τείχους di due sillabe. Così ancora nella voce τείχεα di tre sillabe, perchè le due ultime vocali non possono formare dittongo, si mischiano e si contraggono in modo che ne risulti un'altra differente, ed un nuovo suono, ch'è quello di τείχη.

Qui si avverta che per farsi tali contrazioni, fa duopo che la prima vocale fosse una di queste tre α, ε, ο.

Per sapere poi quale suono e quale lettera ne risulti dalla contrazione di queste vocali con le seguenti, giova osservare la tavola che si vede qui appresso.

TAVOLA DELLE CONTRAZIONI

Se si mischiano le vocali αο, αω, αοι, αου, si fa la contrazione in ω, così da κρέαος si fa κρεως, da βοάων, βοῶν, da βοάοιμι βοῷμι, da βοάουσα βοῶσα. Qui si avverta che nella combinazione di αοι, le due prime vocali si contraggono in ω, e la ι si soscrive.

Trovandosi l'α in unione di altra vocale o dittongo si contrae nella medesima α, così da κέραα si fa κέρα, da κεραϊ κέρᾳ, da κέραε κέρα, da βοάει βοᾷ, da βοάεις βοᾷς, soscrivendo l'ι.

Le due vocali εα si contraggono in η, così da ἀληθέα si fa ἀληθῆ, da γέα γῆ, da κέαρ κῆρ.

Ma negli accusativi plurali degl'imparisillabi che fanno in εας, la contrazione si fa in εις dittongo per assomigliarli a' nominativi, così da ἀληθέας si fa ἀληθεῖς, da ὄφεας ὄφεις, ecc.

Di più, i nomi terminati in εα puro, ovvero preceduto da ρ, si sogliono contrarre in α, come da χοέα, si fa χοᾶ, da ὑγιέα, ὑγιᾶ, da πορφυρέα, πορφυρᾶ. Come ancora i neutri parisillabi, così da ὀστέα, si fa ὀστᾶ.

Εε, εϊ, si contraggono in ει dittongo. Così da ἀληθέες si fa ἀληθεῖς, da ἀληθεϊ, ἀληθεῖ.

Non così però nei nominativi duali, poichè le due εε si contraggono in η, così da ὄφεε si fa ὄφη, da γονέε γονῆ.

Εο, si contrae in ου dittongo, come da ποιέον si fa ποιοῦν, da τείχεος τείχους. La medesima ε, seguita da altra vocale si contrae in quest'ultima, e seguita da dittongo si contrae anche nello stesso dittongo, così da Ἀπελλέης si fa Ἀπελλῆς, da τριηρέων τριηρῶν, da Ἑρμέαι Ἑρμαῖ, da ποιέοις ποιοῖς, in cui si vede l'ε contratta nell'η, nell'ω, e nel dittongo.

Ηει, ηε si contraggono in ῆ, come τιμήεις, τιμήεσσα, τιμῆεν, si farà τιμῆς, τιμῆσσα, τιμῆν.

Οα, οη, οω, si contraggono in ω e in η, così da λητόα si fa λητώ, da χρυσόηται χρυσῶται, da χρυσόω χρυσῶ, da ἁπλόη ἁπλῆ.

Οε, οο, οου, si contraggono in ου, così da νόε νοῦ, da λητόος λητοῦς, da νόου νοῦ·

Οϊ, οει, οῃ, οοι, si contraggono in οῖ, così da λητόϊ λητοῖ, da χρυσόεις χρυσοῖς, da χρυσόῃς χρυσοῖς, da νόοι νοῖ.

Qui si avverta che siffatte contrazioni non sono obbligatorie, ma libere, potendoci francamente servire delle voci intere, onde esprimere il dialetto che si vuole scrivere.

Dovendo noi quì parlare della contrazione de'nomi, diciamo che gli Attici aveano il costume di contrarre i nomi in cui si trovano due vocali di seguito, cioè restringerle in una sillaba, tanto se le due vocali sono proprie del nome, come si vede in νόος, quanto se una delle dette due vocali è acquisita in forza di accrescimento ne'casi obliqui, come si vede nel nome τεῖχος di due sillabe, gen. τείχεος di tre. E siccome i primi soffrono contrazione in tutti i casi, che in greco diconsi πολυπαθῆ, e sono parisillabi; ed i secondi la soffrono soltanto in alcuni, che diconsi ὀλιγοπαθῆ, e sono imparisillabi; così noi ne faremo due classi; nella prima metteremo i parisillabi contratti, e nella seconda gl'imparisillabi anche contratti.

ARTICOLO I.

DE'NOMI PARISILLABI CONTRATTI

Questi nomi conservano ordinariamente la contrazione in tutti i casi, ma senza mutare le loro terminazioni essenziali, dimodochè per declinare questi nomi basta contrarre il nom., secondo le già date regole, e poi seguire negli altri casi l'analogia generale della classe a cui appartengono. Essi nascono dalla prima, seconda, e terza declinazione de'nomi semplici.

Alcuni nomi maschili terminati in έας, ed in έης, nel nom. sing. si possono contrarre in ῆς, come nom. ὁ Ἑρμέας Ἑρμῆς, gen. τοῦ Ἑρμέου Ἑρμοῦ. Nom. ὁ Ἀπελλέης Ἀπελλῆς, gen. τοῦ Ἀπελλέου Ἀπελλοῦ, seguendo in tutti gli altri casi la terminazione della prima de'semplici.

I femminili terminati in αα, si contraggono in α, come nom. ἡ μνάα μνᾶ, gen. τῆς μνάας μνᾶς, seguendo negli altri casi la seconda declinaz. de'semplici eccettuati, come θύρα. V. p. 10.

I femminili in εα preceduta da vocale, come χοέα, oppure da ρ, come ἐρέα, si contraggono in ᾶ, come nom. χοέα χοᾶ, ἐρέα ἐρᾶ, gen. χοέας χοᾶς, ἐρέας ἐρᾶς, negli altri casi come θύρα.

Gli stessi femm. terminati in εα non preceduta nè da vocale, nè da ρ, si contraggono in η, come γέα γῆ (1), λεοντέα λεοντῆ. La prima si declina come θύρα, e la seconda come τιμή, p. 10.

Quelli finiti in οη, si contraggono anche in η, come ἁπλόη ἁπλῆ, e si declinano come τιμή.

Finalmente i maschili in εος, ed in οος, si contraggono in οῦς, ed i neutri in εον, ed in οον, si contraggono in οῦν. Eccone degli esempî in cui prima vi è la voce intera, ed accanto la contratta.

Esempio di un nome maschile contratto, che segue la prima declinazione de'parisillabi

Ἑνικὸς Singolare				Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀνομ:	ὁ Ἑρμέας, Ἑρμῆς		Mercurio	Ὀνομ:	οἱ Ἑρμέαι, Ἑρμαῖ
Γεν:	τοῦ Ἑρμέου Ἑρμοῦ	di		Γεν:	τῶν Ἑρμέων Ἑρμῶν
Δοτ:	τῷ Ἑρμέᾳ Ἑρμῇ	a		Δοτ:	τοῖς Ἑρμέαις Ἑρμαῖς
Αἰτ:	τὸν Ἑρμέαν Ἑρμῆν			Αἰτ:	τοὺς Ἑρμέας Ἑρμᾶς
Κλητ:	ὦ Ἑρμέα Ἑρμῆ	o		Κλητ:	ὦ Ἑρμέαι Ἑρμαῖ

Esempio di un nome femminile contratto, che segue la seconda declinazione de'parisillabi eccettuati

Ἑνικὸς Singolare.				Πληθυντικὸς Plurale			
Ὀνομ:	ἡ μνάα, μνᾶ	la	mina, specie di misura	Ὀνομ:	αἱ μνάαι, μναῖ	le	mine
Γεν:	τῆς μνάας μνᾶς	della		Γεν:	τῶν μναῶν μνῶν	delle	
Δοτ:	τῇ μνάᾳ μνᾷ	alla		Δοτ:	ταῖς μνάαις μναῖς	alle	
Αἰτ:	τὴν μνάαν μνᾶν	la		Αἰτ:	τὰς μνάας μνᾶς	le	
Κλητ:	ὦ μνάα μνᾶ	o		Κλητ:	ὦ μνάαι μναῖ	o	

(1) Γέα γῆ, nel plurale non soffre contrazione.

Di più il duale di questi nomi segue il duale delle rispettive declinazioni. Ἑρμέας però contrae εα in η, come τὼ Ἑρμέα ῆ. Vedi la tavola delle contrazioni pag. 23.

Esempio di un nome maschile contratto, che segue la terza declinazione de' parisillabi.

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀνομ: ὁ νόος νοῦς,	la (1)	Ὀνομ: οἱ νόοι, νοῖ,	le
Γεν: τοῦ νόου νοῦ	della mente	Γεν: τῶν νόων νῶν,	delle menti
Δοτ: τῷ νόῳ νῷ	alla	Δοτ: τοῖς νόοις νοῖς,	alle
Αἰτ: τὸν νόον νοῦν	la	Αἰτ: τοὺς νόους νοῦς	le
Κλητ: ὦ νόε νοῦ	o	Κλητ: ὦ νόοι νοῖ,	o

Esempio di un nome neutro, in εον, che si contrae in οῦν e segue la terza de' parisillabi

Ἑνικὸς Singolare.		Πληθυντικὸς Plurale.	
Ὀνομ: τὸ ὀστέον, ὀστοῦν,	l'	Ὀνομ: τὰ ὀστέα, ὀστᾶ,	le
Γεν: τοῦ ὀστέου ὀστοῦ,	dell' osso	Γεν: τῶν ὀστέων ὀστῶν	delle ossa
Δοτ: τῷ ὀστέῳ ὀστῷ,	all'	Δοτ: τοῖς ὀστέοις ὀστοῖς	alle
Αἰτ: τὸ ὀστέον ὀστοῦν,	l'	Αἰτ: τὰ ὀστέα ὀστᾶ	le
Κλητ: ὦ ὀστέον ὀστοῦν,	o	Κλητ: ὦ ὀστέα ὀστᾶ	o

ARTICOLO II.

DE' NOMI IMPARISILLABI CONTRATTI

I nomi imparisillabi contratti nascono dalla quinta declinazione de'semplici, e diconsi ὀλιγοπαθῆ, perchè soffrono la contrazione soltanto in alcuni casi — Affin di semplicizzare e facilitare la di loro declinazione, ci siamo determinati di segnare, ne'seguenti esempî, la sola voce contratta, come quella ch'è più in uso; per le altre poi ne segneremo la terminazione nel trattato de'dialetti. Sez. IV.

PRIMA DECLINAZIONE DE' CONTRATTI

La prima declinazione de'contratti abbraccia nomi masch. e femm. terminati in ης, e neutri in ες ed in ος.

(1) La voce contratta di questa classe si declina anche come si è detto nel n. 8 pag. 17 de'nomi in αυς, ευς, ους, e segue la quinta degli imparisillabi, come νοῦς, νοός, νοΐ, ec.

Esempio del maschile

Ἑνικός Singolare				Πληθυντικός Plurale			
Ὀνομ:	ὁ Δημοσθένης		Demostene	Ὀνομ:	οἱ Δημοσθένεις	i	Demosteni
Γεν:	τοῦ Δημοσθένους	di		Γεν:	τῶν Δημοσθενῶν	de'	
Δοτ:	τῷ Δημοσθένει	a		Δοτ:	τοῖς Δημοσθένεσι	a'	
Αἰτ:	τὸν Δημοσθένη			Αἰτ:	τοὺς Δημοσθένεις	i	
Κλητ:	ὦ Δημόσθενες (1)	o		Κλητ:	ὦ Δημοσθένεις	o	

Esempio del femminile

Ἑνικός Singolare				Πληθυντικός Plurale			
Ὀνομ:	ἡ τριήρης	la	trireme	Ὀνομ:	αἱ τριήρεις	le	triremi
Γεν:	τῆς τριήρους	della		Γεν:	τῶν τριηρῶν	delle	
Δοτ:	τῇ τριήρει	alla		Δοτ:	ταῖς τριήρεσι	alle	
Αἰτ:	τὴν τριήρη	la		Αἰτ	τὰς τριήρεις	le	
Κλητ:	ὦ τρίηρες	o		Κλητ:	ὦ τριήρεις	o	

Esempio del neutro in ες

Ἑνικός Singolare				Πληθυντικός Plurale			
Ὀνομ:	τὸ σαφές	la	cosa manifesta	Ὀνομ:	τὰ σαφῆ	le	cose manifeste
Γεν:	τοῦ σαφοῦς	della		Γεν:	τῶν σαφῶν	delle	
Δοτ:	τῷ σαφεῖ	alla		Δοτ:	τοῖς σαφέσι	alle	
Αἰτ:	τὸ σαφές	la		Αἰτ:	τὰ σαφῆ	le	
Κλητ:	ὦ σαφές	o		Κλητ:	ὦ σαφῆ	o	

(1) Qui è da notarsi quanto segue.

1. Che il voc. amando di uscir breve in questi nomi cambia l'η in ε. Gli Attici lo fanno terminare uguale al nominativo.

2. Che i nomi di questa declinazione, in alcuni casi, hanno spesso la terminazione della prima de'semplici, come nom. ὁ Ἀριστοφάνης, acc. τὸν Ἀριστοφάνην. Plur. nom. οἱ Ἀριστοφάναι, acc. τοὺς Ἀριστοφάνας. Così ancora ὁ Σωκράτης, ec.

3. Seguono anche, in alcuni casi, la prima de'semplici i nomi in ης composti da ἔτος, come διέτης διέτεος, ἑπταέτης ἑπταέτεος, acc. διέτας, ἑπταέτας.

4. I nomi terminati in ης, composti da κλέος, soffrono doppia contrazione nel solo dat. sing. come Περικλέεϊ, Περικλέει, καὶ Περικλεῖ. La doppia contrazione dell'acc. è rara, e singolarmente è de'moderni, come Περικλέεα, Περικλέα, καὶ Περικλῆ. Noi segneremo le sole voci contratte.

Ἑνικός Singolare					Πληθυντικός Plurale	
Ὀνομ:	ὁ Ἡρακλῆς			Ercole	Ὀνομ:	οἱ Ἡρακλεῖς
Γεν:	τοῦ Ἡρακλέους		di		Γεν:	τῶν Ἡρακλέων
Δοτ:	τῷ Ἡρακλέεϊ	Ἡρακλεῖ	ad		Δοτ:	τοῖς Ἡρακλεῦσι
Αἰτ:	τὸν Ἡρακλέα	Ἡρακλῆ			Αἰτ:	τοὺς Ἡρακλεῖς
Κλητ:	ὦ Ἡράκλες		o		Κλητ:	ὦ Ἡρακλεῖς

Esempio del neutro in ος.

Ἑνικὸς Singolare				Πληθυντικὸς Plurale			
Ὀνομ:	τὸ τεῖχος	il	muro	Ὀνομ:	τὰ τείχη	i	muri
Γεν:	τοῦ τείχους	del		Γεν:	τῶν τειχῶν	de'	
Δοτ:	τῷ τείχει	al		Δοτ:	τοῖς τείχεσι	a'	
Αἰτ:	τὸ τεῖχος	il		Αἰτ:	τὰ τείχη	i	
Κλητ:	ὦ τεῖχος	o		Κλητ:	ὦ τείχη	o	

Avvertimento — Si riferiscono a questa classe tutti i nomi propri maschili in ης, i quali sono composti da' verbi φαίνω, μήδομαι, o da un nome neutro in ος, come κράτος, σθένος, μένος, κλέος, γένος, κῦδος; ec. come Θεοφάνης *Teofane*. Διομήδης *Diomede*. Θεοκράτης *Teocrate*. Διογένης *Diogene*. Θουκυδίδης *Tucidide* ec.

SECONDA DECLINAZIONE

La seconda declinazione de' contratti comprende nomi maschili, femminili, comuni ed epiceni che terminano in ις, e neutri in ι.

Esempio del maschile

Ἑνικὸς Singolare				Πληθυντικὸς Plurale			
Ὀνομ:	ὁ πρύτανις	il	Prefetto	Ὀνομ:	οἱ πρυτάνεις	i	Prefetti
Γεν:	τοῦ πρυτάνεως	del		Γεν:	τῶν πρυτάνεων	de'	
Δοτ:	τῷ πρυτάνει	al		Δοτ:	τοῖς πρυτάνεσι	a'	
Αἰτ:	τὸν πρύτανιν	il		Αἰτ:	τοὺς πρυτάνεις	i	
Κλητ:	ὦ πρύτανι	o		Κλητ:	ὦ πρυτάνεις	o	

Esempio del femminile

Ἑνικὸς Singolare				Πληθυντικὸς Plurale			
Ὀνομ:	ἡ γνῶσις	la	cognizione	Ὀνομ:	αἱ γνώσεις	le	cognizioni
Γεν:	τῆς γνώσεως	della		Γεν:	τῶν γνώσεων	delle	
Δοτ:	τῇ γνώσει	alla		Δοτ:	ταῖς γνώσεσι	alle	
Αἰτ:	τὴν γνῶσιν	la		Αἰτ:	τὰς γνώσεις	le	
Κλητ:	ὦ γνῶσι	o		Κλητ:	ὦ γνώσεις	o	

Esempio del neutro

Ἑνικὸς Singolare				Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀνομ:	τὸ πέπερι	il	pepe	Ὀνομ:	τὰ πεπέρη
Γεν:	τοῦ πεπέρεως	del		Γεν:	τῶν πεπέρεων
Δοτ:	τῷ πεπέρει	al		Δοτ:	τοῖς πεπέρεσι
Αἰτ:	τὸ πέπερι	il		Αἰτ:	τὰ πεπέρη
Κλητ:	ὦ πέπερι	o		Κλητ:	ὦ πεπέρη

TERZA DECLINAZIONE

La terza declinazione de'contratti comprende nomi maschili che terminano in εὺς.

Esempio

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: ὁ γονεὺς	il	genitore	Ὀνομ: οἱ γονεῖς	i	genitori
Γεν: τοῦ γονέως	del		Γεν: τῶν γονέων	de'	
Δοτ: τῷ γονεῖ	al		Δοτ: τοῖς γονεῦσι	a'	
Αἰτ: τὸν γονέα	il		Αἰτ: τοὺς γονεῖς	i	
Κλητ: ὦ γονεῦ	o		Κλητ: ὦ γονεῖς	o	

Qui si avverta che i nomi col gen. Att. in εως non si contraggono; ma se innanzi all'ε vi è una vocale o un dittongo, allora si contraggono, sieno questi sostantivi, come ὁ Πειραιεὺς *il Pireo:* sieno aggettivi, come στειριεὺς *sterile*, e nel gen. fanno Πειραιέως e Πειραιῶς, στειριέως e στειριῶς. Gli stessi Att. contraggono l'acc. in α, e fanno Πειραιᾶ, στειραιᾶ.

QUARTA DECLINAZIONE

La quarta declinazione de'contratti ha solamente nomi femminili che terminano in ω ed in ως, i quali si contraggono nel solo singolare; nel plur. poi seguono la terza de'parisillabi.

Esempio del nome in ω

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: ἡ Λητὼ		Latona	Ὀνομ: αἱ Λητοί	le	Latone
Γεν: τῆς Λητοῦς	di		Γεν: τῶν Λητῶν	delle	
Δοτ: τῇ Λητοῖ	a		Δοτ: ταῖς Λητοῖς	alle	
Αἰτ: τὴν Λητῶ			Αἰτ: τὰς Λητοὺς	le	
Κλητ: ὦ Λητοῖ	o		Κλητ: ὦ Λητοὶ	o	

Esempio del nome in ως

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ονομ: ἡ αἰδὼς	la	vergogna	Ὀνομ: αἱ αἰδοὶ	le	vergogne
Γεν: τῆς αἰδοῦς	della		Γεν: τῶν αἰδῶν	delle	
Δοτ: τῇ αἰδοῖ	alla		Δοτ: ταῖς αἰδοῖς	alle	
Αἰτ: τὴν αἰδῶ	la		Αἰτ: τὰς αἰδοὺς	le	
Κλητ: ὦ αἰδοῖ	o		Κλητ: ὦ αἰδοὶ	o	

QUINTA DECLINAZIONE

La quinta declinazione de'contratti è di nomi neutri terminati in ας puro ed in ρας.

Il genitivo di questa declinazione comunemente esce in ατος, come da, nom. κρέας, τέρας, gen. κρέατος, τέρατος. I *Ioni* però sopprimono il τ, e fanno κρέαος, τέραος. Da questo gli *Attici* contraggono αο in ω, secondo la già data regola, e fanno κρέως, τέρως. Negli altri casi la contrazione si fa in α, ed incontrandosi ι si soscrive. Eccoli declinati.

Esempio del nome in ας

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: τὸ κρέας	la	carne	Ὀνομ: τὰ κρέα	le	carni
Γεν: τοῦ κρέως	della		Γεν: τῶν κρεῶν	delle	
Δοτ: τῷ κρέᾳ	alla		Δοτ: τοῖς κρέασι	alle	
Αἰτ: τὸ κρέας	la		Αἰτ: τὰ κρέα	le	
Κλητ: ὦ κρέας	o		Κλητ: ὦ κρέα	o	

Esempio del nome in ρας.

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: τὸ τέρας	il	portento	Ὀνομ: τὰ τέρα	i	portenti
Γεν. τοῦ τέρως	del		Γεν: τῶν τερῶν	de'	
Δοτ: τῷ τέρᾳ	al		Δοτ: τοῖς τέρασι	a'	
Αἰτ: τὸ τέρας	il		Αἰτ: τὰ τέρα	i	
Κλητ: ὦ τέρας	o		Κλητ: ὦ τέρα	o	

ARTICOLO III.

FORMAZIONE DEL DUALE DE'NOMI CONTRATTI

Il duale di questi nomi è quasi simile al duale de' nomi della quinta imparisillaba. Si eccettui la quarta declinazione, che segue perfettamente la terza de' parisillabi, come τὰ αἰδῶ, ταῖν αἰδοῖν.

Le terminazioni de' diversi dialetti, nel gen. sono in ος, o ως, come Δημοσθένεος. Πρυτάνιος, πρυτάνεος, πρυτάνεως. Γονέος, γονῆος, γονέως. Κρέατος, κρέαος, κρέως. Per formare dunque il duale di questi nomi, si toglie la terminazione ος ed ως, e vi si supplisce ε, che in questo caso farà Δημοσθένεε, πρυτάνεε, γονέε, κρέαε.

Or siccome le due εε si contraggono in η, come si è dimostrato nella tav. delle contrazioni pag. 24, relativamente al numero duale; ed α trovandosi in compagnia di altra vocale si contrae nella medesima α, così la voce contratta di questi nomi nel duale sarà in η, come Δημοσθένη, πρυτάνη, γονῆ, e per la quinta in α, come κρέα.

Il gen. e dat. escono, come nella quinta imparisillaba, in οιν. Ma nella seconda e quinta declinazione di questi nomi, gli Attici, come si è detto alla pag. 12, convertono l'ο in α, e sottosegnano la ι, quindi fanno πρυτάνεῳν, κρεῷν.

ARTICOLO IV.

DEGLI ETEROCLITI

Eterocliti diconsi que'nomi che passando da un numero all'altro cambiano di genere e di declinazione.

Gli Eterocliti che cambiano di genere sono quelli che nel singolare sono maschili, e nel plurale neutri. Tali sono.

Sing.	ὁ ζυγὸς	il giogo	Plur.	τὰ ζυγὰ	i giogli
	ὁ νῶτος	il dorso		τὰ νῶτα	i dorsi
	ὁ σταθμὸς	la stazione		τὰ σταθμὰ	le stazioni
	ὁ μοχλὸς	il catenaccio		τὰ μοχλὰ	i catenacci
	ὁ χαλινὸς	il freno		τὰ χαλινὰ	i freni
	ὁ λύχνος	la lucerna		τὰ λύχνα	le lucerne

O pure nel sing. sono femm., e nel plur. neutri, come ἡ κέλευθος *la via*. Plur. τὰ κέλευθα *le vie*.

O pure nel sing. sono masch., e nel plur. masch. nello stesso tempo e neutri, come ὁ δεσμὸς *il legame*, plur. οἱ δεσμοὶ, e τὰ δεσμά. Ὁ τράχηλος *il collo*, plur. οἱ τράχηλοι, e τὰ τράχηλα. Ὁ κύκλος *il circolo*, plur. οἱ κύκλοι, e τα' κύκλα, ec.

O pure nel sing. sono neutri, e nel plur. masch. e neutri nello stesso tempo, come τὸ στάδιον *lo stadio*, plur. οἱ στάδιοι, e τὰ στάδια.

O pure nel sing. sono comuni, e nel plur. neutri, come ὁ, καὶ ἡ τάρταρος *il tartaro*, plur. τὰ τάρταρα solamente. Il duale di questi nomi si forma come quello de'nomi della terza dei parisillabi a cui appartengono.

Il sing. di questi nomi si declina come il sing. di νόμος, ed il plur. come il plur. di μυστήριον pag. 11.

DEGLI ETEROCLITI PER DECLINAZIONE

Eterocliti per declinazione chiamansi que'nomi, che nel nom. sing. sono di una declinazione, e ne'casi obliqui di un'altra.

Eccone un esempio che nel nom. è della seconda de'parisillabi, e negli altri casi della quinta imparisillaba, eccetto il vocativo. E ciò perchè viene dal disusato γύναιξ.

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀνομ: ἡ γυνὴ	la	donna	Ὀνομ: αἱ γυναῖκες	le	donne
Γεν: τῆς γυναικὸς	della		Γεν: τῶν γυναικῶν	delle	
Δοτ: τῇ γυναικὶ	alla		Δοτ: ταῖς γυναιξὶ	alle	
Αἰτ: τὴν γυναῖκα	la		Αἰτ: τὰς γυναῖκας	le	
Κλητ: ὦ γύναι	o		Κλητ: ὦ γυναῖκες	o	

Così anche, ὁ Μωϋσῆς *Mosè*, τοῦ Μωϋσέως, τῷ Μωϋσῇ, τὸν Μωϋσέα e Μωϋσῆν, ὦ Μωϋσῆ.

Ὁ Ἰησοῦς *Gesù*, τοῦ Ἰησοῦ, τῷ Ἰησοῦ, τὸν Ἰησοῦν, ὦ Ἰησοῦ.

Ὁ Ἄρης *Marte*, τοῦ Ἄρεος καὶ Ἄρεως, τῷ Ἄρει, τὸν Ἄρη καὶ Ἄρην, ὦ Ἄρη καὶ Ἄρης.

Ὁ Ζεὺς *Giove*, τοῦ Διός, τῷ Διί, τὸν Δία, ὦ Ζεῦ.

Tra gli Eterocliti per declinazione si potrebbero mettere anche i seguenti, i quali si declinano con la sincope. Eccone un'esempio per tutti.

Ἑνικὸς Singolare			Πληθυντικὸς Plurale		
Ὀ: ὁ ἀνὴρ	l'	uomo	Ὀ: οἱ ἀνέρες καὶ ἄνδρες	gli	uomini
Γ: τοῦ ἀνέρος καὶ ἀνδρὸς	dell'		Γ: τῶν ἀνέρων καὶ ἀνδρῶν	degli	
Δ: τῷ ἀνέρι καὶ ἀνδρὶ	all'		Δ: τοῖς ἀνδράσι	agli	
Αἰ: τὸν ἀνέρα καὶ ἄνδρα	l'		Αἰ: τοὺς ἀνέρας καὶ ἄνδρας	gli	
Κ: ὦ ἄνερ	o		Κ: ὦ ἀνέρες καὶ ἄνδρες	o	

Similmente si declineranno, ἡ μήτηρ *la madre*, ἡ θυγάτηρ *la figlia*, ὁ πατὴρ *il padre*, ἡ γαστὴρ *il ventre* ecc.

Qui si avverta che, eccettuato ὁ ἀνήρ, tutti gli altri non soffrono sincope nè nell'acc. sing., nè in tutto il plur. perchè si confonderebbero con altri nomi di simile terminazione, ma di diverso significato. Il solo θυγάτηρ si sincopa anche nell'acc. ma è licenza poetica. Om. Il. 1. v. 13 λυσόμενός τε θύγατρα *per riscattar la figlia*.

ARTICOLO V.

DE' NOMI INDECLINABILI

Indeclinabili diconsi que' nomi, i quali non cambiano la loro terminazione, e tali sono.

1. Le lettere dell'alfabeto, come ἄλφα, βῆτα, ec.

2. I nomi d'idioma straniero, come Δανιήλ, Μιχαήλ ec. Fra questi si eccettuino que' terminati in α, ν, ς, de' quali altri sono declinabili ed altri sono indeclinabili, che si apprenderanno con l'esercizio.

3. Gli aggettivi numerali, cioè πέντε, ἕξ, ἑπτὰ sino a cento.

4. Τὸ σέβας *il pudore*. Τὸ βρέτας *il simulacro*. Τὸ δέμας *il corpo*. Τὸ δέπας *il bicchiere*. Τὸ ὄφελος *l'utilità*. Sebbene questi due ultimi alcuni li declinano e fanno, δέπας δέπατος, ed ὄφελος ὀφέλεος.

CAPO IV.

De' Patronimici

Patronimici si dicono que' nomi provenienti da'padri, o da altri maggiori ed antenati, e dinotano i figli ed i nipoti ed altri discendenti da quelli, e possono essere maschili o femminili.

I maschili nascono da'genitivi in ου della prima e terza dei parisillabi, ed in ος della quinta imparisillaba.

I patronimici che nascono da'nomi che hanno il gen. in ου della prima de' parisillabi, si formano cambiando quell' ου in αδης, così da ὁ Αἰνείας, τοῦ Αἰνείου, e da Φειδίας, τοῦ Φειδίου, si fa Αἰνειάδης *il figlio di Enea*; Φειδιάδης *il figlio di Fidia*

Se poi nascono dal gen. in ου de'nomi della terza de' parisillabi, fa duopo por mente se quell'ου è puro, o vero impuro; poichè nel primo caso il patronimico anche termina in αδης, così da ὁ Ἥλιος *il Sole*, gen. τοῦ Ἡλίου, fa Ἡλιάδης *il figlio del Sole*, perchè l'ου è puro. Nel secondo caso il patronimico fa ιδης, così da ὁ Κρόνος *Saturno*, gen. τοῦ Κρόνου, il patronimico fa Κρονίδης *il figlio di Saturno*, perchè l'ου è impuro, cioè preceduto da una consonante, e questi nomi seguono la prima declinazione de'parisillabi.

Qui si avverta che i Ionî formano il patronimico cambiando l'ου in ιων, come ὁ Κρονίων *il figlio di Saturno*, e segue la quinta degl' imparisillabi.

Se poi il patronimico nasce dal gen. in ος della quinta degl' imparisillabi, fa anche ιδης, cambiando quell'ος in ιδης, così da ἡ Λητώ, τῆς Λητόος, si fa Λητοΐδης *il figlio di Latona*.

Se finalmente nasce dall' ος de' nomi in ευς della terza dei contratti, il patronimico anche fa ιδης, così ὁ Πηλεύς, τοῦ Πηλέως, o pure secondo i Ionî Πηλῆος, fa ὁ Πηληΐδης *il figlio di Peleo*, in cui si può inserire anche un α e fa Πηληϊάδης, seguendo la prima de'parisillabi.

I femminili poi terminano in ας, in ις, ed in νη.

Que'in ας ed in ις, vengono da'masch. in δης, tolta la sillaba δη, così da ὁ Ἡλιάδης *il figlio del Sole*, si fa ἡ Ἡλιάς *la figlia*

del Sole. Da ὁ Πριαμίδης *il figlio di Priamo*, si fa ἡ Πριαμίς *la figlia di Priamo.*

Que' in νη, si formano dal gen. in ου, cambiando questo dittongo in ινη, così da ὁ Ἄδραστος, τοῦ Ἀδράστου, facciamo ἡ Ἀδραστίνη *la figlia di Adrasto.* Da ὁ Ὠκεανός, τοῦ Ὠκεανοῦ, facciamo ἡ Ὠκεανίνη *la figlia dell' Oceano,* purchè però l'ου del gen. fosse impuro, poichè se l'ου è puro, farà ιώνη, inserendovi un'ω, così da ὁ Ἰκάριος, τοῦ Ἰκαρίου, facciamo ἡ Ἰκαριώνη *la figlia d'Icaro:* se non si voglia piuttosto formare dall' ιων de' Ionî, come si è detto sopra; così da ὁ Ἠετίων, facciamo ἡ Ἠετιώνη *la figlia di Eetione.* I patronimici in ας ed in ις seguono la quinta imparisillaba, e que' in νη la seconda de' parisillabi.

CAPO V.

Degli Aggettivi

Gli aggettivi sono quelle parole che si aggiungono a' sostantivi per esprimere qualche qualità, e diconsi ἐπίθετα.

Essi, o parisillabi o imparisillabi, sono di due sorte, alcuni hanno tre uscite diverse, ed altri ne hanno solamente due.

Gli aggettivi in ος hanno il femm. in η, e il neutro in ον, come καλὸς, καλὴ, καλὸν. *Eccolo declinato.*

Ἑνικὸς Singolare.					Πληθυντικὸς Plurale.			
Ὁ:	καλὸς,	καλὴ,	καλόν.	buono, buona	Ὁ:	καλοί,	καλαί,	καλά.	buoni, buone
Γ:	καλοῦ,	καλῆς,	καλοῦ.		Γ:	καλῶν,	καλῶν,	καλῶν.	
Δ:	καλῷ,	καλῇ,	καλῷ.		Δ:	καλοῖς,	καλαῖς,	καλοῖς.	
Αἰ:	καλὸν,	καλὴν,	καλὸν.		Αἰ:	καλοὺς,	καλὰς,	καλά.	
Κ:	καλὲ,	καλὴ,	καλὸν.		Κ:	καλοὶ,	καλαὶ,	καλά.	

Gli aggettivi che terminano in ος puro, e quelli in ρος, hanno il feminile in α, ed il neutro in ον. *Eccoli declinati.*

Ἑνικὸς Singolare					Πληθυντικὸς Plurale				
Ὁ:	ἅγιος,	ἁγία,	ἅγιον. (1)	santo, santa	Ὁ:	ἅγιοι,	ἅγιαι,	ἅγια.	santi, sante
Γ:	ἁγίου,	ἁγίας,	ἁγίου.		Γ:	ἁγίων,	ἁγίων,	ἁγίων.	
Δ:	ἁγίῳ,	ἁγίᾳ,	ἁγίῳ.		Δ:	ἁγίοις,	ἁγίαις,	ἁγίοις.	
Αἰ:	ἅγιον,	ἁγίαν,	ἅγιον.		Αἰ:	ἁγίους,	ἁγίας,	ἅγια.	
Κ:	ἅγιε,	ἁγία,	ἅγιον.		Κ:	ἅγιοι,	ἅγιαι,	ἅγια.	

(1) Gli Attici ordinariamente fanno gli aggettivi in ος di genere comune, come ὁ καὶ ἡ ἅγιος, τὸ ἅγιον santo.

Si avverta parimente che i seguenti aggettivi ὄγδοος, ὀγδόη, ὄγδοον, ἁπλόος, διπλόος, τριπλόος ec., sebbene abbiano l' ος puro, nel femm. prendono η, invece di α, come ἁπλόη, διπλόη, τριπλόη ec.

	Ἑνικὸς Singolare			maligno, gna	Πληθυντικὸς Plurale			maligni, gne
Ὁ:	πονηρὸς,	πονηρὰ,	πονηρὸν.		Ὁ: πονηροί,	πονηραί,	πονηρά	
Γ:	πονηροῦ,	πονηρᾶς,	πονηροῦ.		Γ: πονηρῶν,	πονηρῶν,	πονηρῶν	
Δ:	πονηρῷ,	πονηρᾷ,	πονηρῷ.		Δ: πονηροῖς,	πονηραῖς,	πονηροῖς	
Αἱ:	πονηρὸν,	πονηρὰν,	πονηρόν.		Αἱ: πονηροὺς,	πονηρὰς,	πονηρά.	
Κ:	πονηρὲ,	πονηρὰ,	πονηρόν.		Κ: πονηροὶ	πονηραὶ,	πονηρά.	

Gli aggettivi in ας, prendono nel femminile αινα, e nel neutro αν, come μέλας, μέλαινα, μέλαν, seguendo il femminile la seconda de' parisillabi, come δόξα, e gli altri la quinta imparisillaba.

	Ἑνικὸς Singolare			nero, nera	Πληθυντικὸς Plurale			neri, nere
Ὁ:	μέλας,	μέλαινα,	μέλαν		Ὁ: μέλανες,	μέλαιναι,	μέλανα	
Γ:	μέλανος,	μελαίνης,	μέλανος		Γ: μελάνων,	μελαινῶν,	μελάνων	
Δ:	μέλανι,	μελαίνῃ,	μέλανι		Δ: μέλασι,	μελαίναις,	μέλασι	
Αἱ:	μέλανα,	μέλαιναν,	μέλαν		Αἱ: μέλανας,	μελαίνας,	μέλανα	
Κ:	μέλαν,	μέλαινα,	μέλαν.		Κ: μέλανες,	μέλαιναι,	μέλανα	

Da questi aggettivi in ας se ne debbono eccettuare.

1. Μέγας, μεγάλη, μέγα *grande*.
2. Πᾶς, πᾶσα, πᾶν *ogni*, con tutti i suoi composti ἅπας, σύμπας ec.
3. I participî in ας, come τύψας, γράψας, ποιήσας ecc. *Eccoli declinati.*

	Ἑνικὸς Singolare			grande	Πληθυντικὸς Plurale			grandi
Ὁ:	μέγας,	μεγάλη,	μέγα		Ὁ: μεγάλοι,	μεγάλαι,	μεγάλα	
Γ:	μεγάλου,	μεγάλης,	μεγάλου		Γ: μεγάλων,	μεγάλων,	μεγάλων	
Δ:	μεγάλῳ,	μεγάλῃ,	μεγάλῳ		Δ: μεγάλοις,	μεγάλαις,	μεγάλοις	
Αἱ:	μέγαν,	μεγάλην,	μέγα		Αἱ: μεγάλους,	μεγάλας,	μεγάλα	
Κ:	μέγας,	μεγάλη,	μέγα		Κ: μεγάλοι,	μεγάλαι,	μεγάλα	

Πᾶς, πᾶσα, πᾶν, nel femm. segue la seconda de'parisillabi, nel maschile e neutro segue la quinta degl'imparisillabi.

	Ἑνικὸς Singolare			ogni	Πληθυντικὸς Plurale			tutti
Ὁ:	πᾶς,	πᾶσα,	πᾶν,		Ὁ: πάντες,	πᾶσαι,	πάντα,	
Γ:	παντὸς,	πάσης,	παντὸς,		Γ: πάντων,	πασῶν,	πάντων,	
Δ:	παντὶ,	πάσῃ,	παντὶ,		Δ: πᾶσι,	πάσαις,	πᾶσι,	
Αἱ:	πάντα,	πᾶσαν,	πᾶν,		Αἱ: πάντας,	πάσας,	πάντα,	
Κ:	πᾶς,	πᾶσα,	πᾶν,		Κ: πάντες,	πᾶσαι,	πάντα,	

Glí aggettivi in *υς* prendono nel femminile *εῖα*, e nel neutro *υ*. *Eccone un esempio.*

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὁ: γλυκὺς, γλυκεῖα, γλυκὺ	dolce	Ὁ: γλυκέες, γλυκεῖαι, γλυκέα	dolci
Γ: γλυκέος, γλυκείας, γλυκέος		Γ: γλυκέων, γλυκειῶν, γλυκέων	
Δ: γλυκέϊ, γλυκείᾳ, γλυκέϊ		Δ: γλυκέσι, γλυκείαις, γλυκέσι	
Αἰ: γλυκὺν γλυκεῖαν, γλυκὺ		Αἰ: γλυκέας, γλυκείας, γλυκέα	
Κ: γλυκὺ, γλυκεῖα, γλυκὺ (1)		Κ: γλυκέες, γλυκεῖαι, γλυκέα	

Da questi aggettivi in *υς* se n'eccettui *πολὺς molto*, ch'è regolare. *Eccolo declinato.*

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὁ: πολὺς, πολλὴ, πολὺ	molto, molta	Ὁ: πολλοὶ, πολλαὶ, πολλὰ	molti, molte
Γ: πολλοῦ, πολλῆς, πολλοῦ		Γ: πολλῶν, πολλῶν, πολλῶν	
Δ: πολλῷ, πολλῇ, πολλῷ		Δ: πολλοῖς, πολλαῖς, πολλοῖς	
Αἰ: πολὺν, πολλὴν, πολὺ		Αἰ: πολλοὺς, πολλὰς, πολλὰ	
Κ: πολὺ, πολλὴ, πολὺ		Κ: πολλοὶ, πολλαὶ, πολλὰ	

Gli aggettivi in *εις* prendono *εσσα* pel femm. ed *εν* pel neutro, come *χαρίεις*, *χαρίεσσα*, *χαρίεν*. Nella declinazione, il masch. e neutro seguono la quinta degl'imparisillabi, ed il femm. segue *δόξα* pag. 9. *Eccolo declinato.*

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὁ: χαρίεις, ρίεσσα, ρίεν	grazioso, graziosa	Ὁ: χαρίεντες, ρίεσσαι, ρίεντα	graziosi, graziose
Γ: χαρίεντος, ριέσσης, ρίεντος		Γ: χαριέντων, ριεσσῶν, ριέντων	
Δ: χαρίεντι, ριέσσῃ, ρίεντι		Δ: χαρίεσσι, ριέσσαις, ρίεσσι	
Αἰ: χαρίεντα, ρίεσσαν, ρίεν		Αἰ: χαρίεντας, ριέσσας, ρίεντα	
Κ: χαρίεν, ρίεσσα, ρίεν		Κ: χαρίεντες, ρίεσσαι, ρίεντα	

Gli aggettivi in *ην* prendono *εινα* pel fem. ed *εν* pel neutro. Il masch. ed il neutro seguono la quinta degl'imparisillabi, ed il femm. la seconda dei parisillabi come *δόξα*. *Eccolo declin.*

---

(1) Il femminile di questi nomi segue la seconda dei parisillabi, il maschile e neutro la quinta. Il vocativo ordinariamente è simile al nominativo; ma siccome ama di uscir breve, così soggiace a qualche cambiamento; per questa ragione negli aggettivi è quasi sempre simile al neutro, che differisce dal maschile nella quantità. Così, τέρην, τέρεινα, τέρεν *tenero*, nel vocativo fa τέρεν, χαρίεις, χαρίεσσα, χαρίεν *grazioso*, nel vocativo fa χαρίεν ec. Tranne i participî che non soffrono mutazione alcuna.

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀ: τέρην, τέρεινα, τέρεν	tenero, ra	Ὀ: τέρενες, τέρειναι, τέρενα	teneri, re
Γ: τέρενος, τερείνης, τέρενος		Γ: τερένων, τερεινῶν, τερένων	
Δ: τέρενι, τερείνῃ, τέρενι		Δ: τέρεσι, τερείναις, τέρεσι	
Αἰ: τέρενα, τέρειναν, τέρεν		Αἰ: τέρενας, τερείνας, τέρενα	
Κ: τέρεν, τέρεινα, τέρεν		Κ: τέρενες, τέρειναι, τέρενα	

I Jonî declinano il femm. così, ἡ τερείνη, τῆς τερείνης, come τιμή. Di più quest'aggettivo può essere ancora di due uscite, come ὁ καὶ ἡ τέρην, τὸ τέρεν.

DEGLI AGGETTIVI DI DUE USCITE

Gli aggettivi di due uscite, se hanno al masch. una breve all'ultima sillaba, la conservano anche al neutro.

Tutti gli uscenti in ος, che sono derivati o composti, si rapportano a questa classe, come ὁ καὶ ἡ κόσμιος, τὸ κόσμιον *elegante:* ὁ καὶ ἡ ἀθάνατος, τὸ ἀθάνατον *immortale.*

Che, se nell'ultima sillaba del masch. hanno una lunga, la cambiano in breve nel neutro; così ὁ καὶ ἡ ἄρσην, τὸ ἄρσεν· ὁ καὶ ἡ τέρην, τὸ τέρεν. *Eccone degli esempi.*

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀ: ὁ καὶ ἡ ἀθάνατος, τὸ ἀθάνατον	immortale	Ὀ: οἱ καὶ αἱ ἀθάνατοι, τὰ ἀθάνατα	immortali
Γ: τοῦ, τῆς, τοῦ ἀθανάτου		Γ: τῶν, τῶν, τῶν, ἀθανάτων,	
Δ: τῷ, τῇ, τῷ ἀθανάτῳ		Δ: τοῖς, ταῖς, τοῖς, ἀθανάτοις	
Αἰ: τὸν, τὴν, τὸ ἀθάνατον		Αἰ: τοὺς, τάς, ἀθανάτους, τὰ ἀθάνατα	
Κ: ὦ ἀθάνατε, ὦ ἀθάνατον		Κ: ὦ ἀθάνατοι, ὦ ἀθάνατα	

Esempio di un aggettivo in ην di due uscite, come ὁ καὶ ἡ ἄρσην, τὸ ἄρσεν, il quale può essere anche di tre.

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀ: ὁ καὶ ἡ ἄρσην, τὸ ἄρσεν	maschio, schia	Ὀ: οἱ καὶ αἱ ἄρσενες, τὰ ἄρσενα	maschi, schie
Γ: τοῦ, τῆς, τοῦ ἄρσενος		Γ: τῶν, τῶν, τῶν ἀρσένων	
Δ: τῷ, τῇ, τῷ ἄρσενι		Δ: τοῖς, ταῖς, τοῖς ἄρσεσι	
Αἰ: τὸν, τὴν ἄρσενα, τὸ ἄρσεν		Αἰ: τοὺς, τὰς ἄρσενας, τὰ ἄρσενα	
Κ: ὦ ἄρσεν		Κ: ὦ ἄρσενες, ὦ ἄρσενα	

Gli aggettivi in ων, fanno al neutro ον, e sono della declinazione degl'imparisillabi. *Eccone un esempio.*

Ἑνικὸς Singolare.		Πληθυντικὸς Plurale.	
Ὀ: ὁ καὶ ἡ εὐδαίμων, τὸ εὔδαιμον	beato, beata	Ὀ: οἱ καὶ αἱ εὐδαίμονες, τὰ εὐδαίμονα	beati, beate
Γ: τοῦ, τῆς, τοῦ εὐδαίμονος		Γ: τῶν, τῶν, τῶν εὐδαιμόνων	
Δ: τῷ, τῇ, τῷ εὐδαίμονι		Δ: τοῖς, ταῖς, τοῖς εὐδαίμοσι	
Αἰ: τὸν, τὴν εὐδαίμονα, τὸ εὔδαιμον		Αἰ: τοὺς, τὰς εὐδαίμονας, τὰ εὐδαίμονα	
Κ: ὦ εὔδαιμον		Κ: ὦ εὐδαίμονες, ὦ εὐδαίμονα	

Se ne debbono eccettuare quegli aggettivi che seguono la declinazione Attica, i quali avendo ως nel masch. prendονο ων nel neutro, come ὁ καὶ ἡ ἔυγεως, τὸ ἔυγεων.

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀ: ὁ καὶ ἡ ἔυγεως, τὸ ἔυγεων	fertile	Ὀ: οἱ καὶ αἱ ἔυγεῳ, τὰ ἔυγεω	fertili
Γ: τοῦ, τῆς, τοῦ ἔυγεω		Γ: τῶν, τῶν, τῶν ἔυγεων	
Δ: τῷ, τῇ, τῷ ἔυγεῳ		Δ: τοῖς, ταῖς, τοῖς ἔυγεῳς	
Αἰ: τὸν, τὴν, τὸ ἔυγεων		Αἰ: τοὺς, τὰς ἔυγεως, τὰ ἔυγεω	
Κ: ὦ ἔυγεως, ὦ ἔυγεων		Κ: ὦ ἔυγεῳ, ὦ ἔυγεω	

Gli aggettivi in ις fanno al neutro in ι, e seguono la quinta degl'imparisillabi. *Eccone un esempio.*

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀ: ὁ καὶ ἡ εὔχαρις, τὸ εὔχαρι	grazioso, osa	Ὀ: οἱ καὶ αἱ εὐχάριτες, τὰ εὐχάριτα	graziosi, ose
Γ: τοῦ, τῆς, τοῦ εὐχάριτος		Γ: τῶν, τῶν, τῶν εὐχαρίτων	
Δ: τῷ, τῇ, τῷ εὐχάριτι		Δ: τοῖς, ταῖς, τοῖς εὐχάρισι	
Αἰ: τὸν, τὴν εὔχαριν, τὸ εὔχαρι		Αἰ: τοὺς, τὰς εὐχάριτας, τὰ εὐχάριτα	
Κ: ὦ εὔχαρις, ὦ εὔχαρι		Κ: ὦ εὐχάριτες, ὦ εὐχάριτα	

Gli aggettivi in υς, fanno il neutro in υ, e seguono la quinta degl'imparisillabi. *Eccone un esempio.*

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀ: ὁ καὶ ἡ ἄδακρυς, τὸ ἄδακρυ	illagrimevole	Ὀ: οἱ καὶ αἱ ἀδάκρυες, τὰ ἀκρυα	illagrimevoli
Γ: τοῦ, τῆς, τοῦ ἀδάκρυος		Γ: τῶν, τῶν, τῶν ἀδακρύων	
Δ: τῷ, τῇ, τῷ ἀδάκρυϊ		Δ: τοῖς, ταῖς, τοῖς ἀδάκρυσι	
Αἰ: τὸν, τὴν ἄδακρυν, τὸ ἄδακρυ		Αἰ: τοὺς, τὰς ἀδάκρυας, τὰ ἀκρυα	
Κ: ὦ ἄδακρυς, ὦ ἄδακρυ		Κ: ὦ ἀδάκρυες, ὦ ἀδάκρυα	

DEGLI AGGETTIVI CONTRATTI

Gli aggettivi contratti in ους, hanno οῦσσα pel fem. ed οῦν pel neutro, come μελιτοῦς, μελιτοῦσσα, μελιτοῦν *di mele*, fatto da μελιτόεις, μελιτόεσσα, μελιτόεν. Essi sono di tre uscite. *Es.*

'Ενικός Singolare		Πληθυντικός Plurale	
'Ο: μελιτοῦς, τοῦσσα, τοῦν	di mele	'Ο: μελιτοῦντες, τοῦσσαι, τοῦντα	di mele
Γ: μελιτοῦντος, τούσσης, τοῦντος		Γ: μελιτούντων, τουσσῶν, τούντων	
Δ: μελιτοῦντι, τούσσῃ, τοῦντι		Δ: μελιτοῦσι, τούσσαις, τοῦσι	
Αἰ: μελιτοῦντα, τοῦσσαν, τοῦν		Αἰ: μελιτοῦντας, τούσσας, τοῦντα	
Κ: μελιτοῦς, τοῦσσα, τοῦν		Κ: μελιτοῦντες, τοῦσσαι, τοῦντα	

I contratti in ῆς, prendono ῆσσα pel femm. ed ῆν pel neutro, come τιμῆς, τιμῆσσα, τιμῆν *pregevole*, contratto da τιμήεις, τιμήεσσα, τιμῆεν. Il masch. ed il neutro seguono la quinta degl'imparisillabi, ed il femm. la seconda de' parisillabi. *Es.*

'Ενικός Singolare		Πληθυντικός Plurale	
'Ο: τιμῆς, ῆσσα, τιμῆν	pregevole	'Ο: τιμῆντες, ῆσσαι, ῆντα	pregevoli
Γ: τιμῆντος, ήσσης, τιμῆντος		Γ: τιμήντων, ησσῶν ήντων	
Δ: τιμῆντι, ησσῃ, τιμῆντι		Δ: τιμῆσι, ήσσαις, ῆσι	
Αἰ: τιμῆντα, ῆσσαν, τιμῆν		Αἰ: τιμῆντας, ήσσας, ῆντα	
Κ: τιμῆς, ῆσσα, τιμῆν		Κ: τιμῆντες, ῆσσαι, ῆντα	

Gli aggettivi in ης di due uscite fanno al neutro ες, e sono sempre della prima de'contratti. *Eccone un esempio.*

'Ενικός Singolare		Πληθυντικός Plurale	
'Ο: ὁ καὶ ἡ ἀληθὴς, τὸ θὲς	vero, vera	'Ο: οἱ καὶ αἱ ἀληθέες, θεῖς, τὰ ἀληθέα, θῆ	veri, vere
Γ: τοῦ, τῆς, τοῦ ἀληθέος, θοῦς		Γ: τῶν, τῶν, τῶν ἀληθέων, θῶν	
Δ: τῷ, τῇ, τῷ ἀλληθεῖ, θεῖ		Δ: τοῖς, ταῖς, τοῖς ἀληθέσι	
Αἰ: τὸν, τὴν ἀληθέα, θῆ, τὸ ἀληθὲς		Αἰ: τοὺς, τὰς ἀληθέας, θεῖς, τὰ ἀληθέα, θῆ	
Κ: ὦ ἀληθὴς, ὦ ἀληθὲς		Κ: ὦ ἀληθέες, θεῖς, ὦ ἀληθέα, θῆ	

Gli aggettivi neutri in εον ed in οον, si contraggono in οῦν, come si è detto alla pag. 26, e seguono la terza de'parisillabi.

CAPO VI.

De' gradi di comparazione

Gli aggettivi hanno tre gradi di comparazione, θετικὸν *positivo*, συγκριτικὸν *comparativo*, ὑπερθετικὸν *superlativo*, quei cioè che dinotano qualità, e fra questi quelli solamente che possono ricevere questa gradazione.

Il *positivo* è lo stesso aggettivo preso nel suo senso naturale, come λευκὸς, λευκὴ, λευκὸν *bianco*.

Il *comparativo* è quello pel quale si fa il paragone, tra due o più nomi.

Il *superlativo* è quello che dinota il più sublime o infimo grado, ove può esser spinta la qualità del *positivo*.

Essi possono essere *regolari* o *irregolari*.

I *comparativi regolari* terminano in τερος, τέρα, τερον.

I *superlativi* in τατος, τάτη, τατον.

I *comparativi irregolari* terminano in ων, ed i *superlativi* in ιστος. Noi parleremo prima di quelli, e poi di questi.

FORMAZIONE DE' COMPARATIVI E SUPERLATIVI REGOLARI

La formazione de' *comparativi* e *superlativi regolari* è diversa, poichè altri nascono dal retto masch. sing., altri dal retto neutro anche sing., ed altri infine dal retto maschile plùr.

Dal retto maschile singolare

I *positivi* in ος formano il comparativo ed il superlativo dal retto masch. tolto il ς. Così da λευκὸς si fa λευκότερος, λευκοτέρα, λευκότερον *più bianco*; e λευκότατος, λευκοτάτη, λευκότατον *bianchissimo* (1).

I *positivi* in εις, formano il *comparativo* ed il *superlativo* dal retto masch., tolto però la ι del dittongo. Così da χαρίεις, χαρίεσσα, χαρίεν *grazioso*, si fa χαριέστερος, χαριεστέρα, χαριέστερον *più grazioso*, e χαριέστατος, χαριεστάτη, χαριέστατον *graziosissimo*.

I *positivi* in ις ed in ους formano il *comparativo* e *superlativo* anche dal retto masch. sing. senza togliere lettera alcuna, così. Da ὁ καὶ ἡ φιλόπατρις, τὸ φιλόπατρι *l'amante della patria*, si fa φιλοπατρίστερος, φιλοπατριστέρα, φιλοπατρίστερον, e φιλοπατρίστατος, φιλοπατριστάτη, φιλοπατρίστατον. Da ὁ καὶ ἡ

(1) Si osservi che, se innanzi all'ος finale del *positivo* vi è una sillaba breve, come ἅγιος, σοφὸς, nel *comparat.* e nel *superl.* l'ο si converte in ω, così ἁγιώτερος, ἁγιώτατος, σοφώτερος, σοφώτατος. Se n'eccettui κενὸς *vano*, che fa κενότερος, κενότατος, e στερεὸς *solido*, che fa στερεότερος, στερεότατος. — Ve ne sono alcuni terminati in ος, che si scrivono con l'ο, e con l'ω e sono appunto quelli che nella penultima sillaba hanno una vocale dubbia, così ἴσος *uguale*, fa ἰσότερος, ἰσότατος, ed ἰσώτερος, ἰσώτατος. — E ve ne sono finalmente degli altri terminati in ος, che rigettano l'intera sillaba ος, come φίλος *amico*, fa φίλτερος, φίλτατος· παλαιὸς *antico*, fa παλαίτερος, παλαίτατος, sebbene quest'ultimo fa anche παλαιότερος, παλαιότατος.

ἁπλοῦς, τὸ ἁπλοῦν *semplice*, si fa ἁπλούστερος, ἁπλουστέρα, ἁπλούστερον *più semplice*, ed ἁπλούστατος, ἁπλουστάτη, ἁπλούστατον *semplicissimo*.

Nella declinazione seguono, il masch. e neutro la terza dei parisillabi, ed il femm. la seconda.

Dal retto neutro singolare

I *positivi* in ας, in ης, ed in υς, formano il *comparativo*, ed il *superlativo* dal retto neutro sing. Così da μέλας, μέλαινα, μέλαν *nero*, si fa μελάντερος, μελαντέρα, μελάντερον *più nero*, e μελάντατος, μελαντάτη, μελάντατον *nerissimo*.

Da ὁ καὶ ἡ εὐσεβὴς, τὸ εὐσεβὲς *pio*, si fa εὐσεβέστερος, εὐσεβεστέρα, εὐσεβέστερον *più pio*, ed εὐσεβέστατος, εὐσεβεστάτη, εὐσεβέστατον *piissimo*.

E da εὐρὺς, εὐρεῖα, εὐρὺ *largo*, si fa εὐρύτερος, εὐρυτέρα, εὐρύτερον *più largo*, ed εὐρύτατος, εὐρυτάτη, εὐρύτατον *larghissimo*.

Dal retto maschile plurale

I *positivi* in ων, formano il *comparativo* ed il *superlativo* dal retto masch. plur. Così da ὁ καὶ ἡ εὐδαίμων, τὸ εὔδαιμον *beato*, nom. plur. οἱ καὶ αἱ εὐδαίμονες, si fa εὐδαιμονέστερος, εὐδαιμονεστέρα, εὐδαιμονέστερον *più beato*, ed εὐδαιμονέστατος, εὐδαιμονεστάτη, εὐδαιμονέστατον *beatissimo*.

Vi sono ancora molti *positivi* che, secondo gli Attici, danno il *comparativo* in ίστερος, ed il *superlativo* in ίστατος. Eccone alcuni.

Λάλος *loquace*. Λαλίστερος, λαλιστέρα, λαλίστερον *più loquace*. Λαλίστατος, λαλιστάτη, λαλίστατον *loquacissimo*.

Ἀλαζὼν *superbo*. Ἀλαζονίστερος, ἀλαζονιστέρα, ἀλαζονίστερον *più superbo*, ed ἀλαζονίστατος, ἀλαζονιστάτη, ἀλαζονίστατον *superbissimo*.

Altri poi danno il *comparativo* in έστερος, ed il *superlativo* in έστατος. *Eccone alcuni.*

Σπουδαῖος *studioso*. Σπουδαιέστερος, σπουδαιεστέρα, σπουδαιέστερον. Σπουδαιέστατος, σπουδαιεστάτη, σπουδαιέστατον.

Ἄκρατος *puro*. Ἀκρατέστερος, ἀκρατεστέρα, ἀκρατέστερον. Ἀκρατέστατος, ἀκρατεστάτη, ἀκρατέστατον.

Ἄφθονος *senza invidia*. Ἀφθονέστερος, ἀφθονεστέρα, ἀφθονέστερον. Ἀφθονέστατος, ἀφθονεστάτη, ἀφθονέστατον.

Esempio del comparativo

Singolare	Ὀνομ:	λευκότερος,	λευκοτέρα,	λευκότερον.	più bianco
	Γεν:	λευκοτέρου,	λευκοτέρας,	λευκοτέρου.	
	Δοτ:	λευκοτέρῳ,	λευκοτέρᾳ,	λευκοτέρῳ.	
	Αἰτ:	λευκότερον,	λευκοτέραν,	λευκότερον.	
	Κλητ:	λευκότερε,	λευκοτέρα,	λευκότερον.	
Plurale	Ὀνομ:	λευκότεροι,	λευκότεραι,	λευκότερα.	più bianchi
	Γεν:	λευκοτέρων,	per tutti i generi.		
	Δοτ:	λευκοτέροις,	λευκοτέραις,	λευκοτέροις.	
	Αἰτ:	λευκοτέρους,	λευκοτέρας,	λευκότερα.	
	Κλητ:	λευκότεροι,	λευκότεραι,	λευκότερα.	

Esempio del superlativo

Singolare	Ὀνομ:	λευκότατος,	λευκοτάτη,	λευκότατον.	bianchissimo
	Γεν:	λευκοτάτου,	λευκοτάτης,	λευκοτάτου.	
	Δοτ:	λευκοτάτῳ,	λευκοτάτῃ,	λευκοτάτῳ.	
	Αἰτ:	λευκότατον,	λευκοτάτην,	λευκότατον.	
	Κλητ:	λευκότατε,	λευκοτάτη,	λευκότατον.	
Plurale	Ὀνομ:	λευκότατοι,	λευκόταται,	λευκότατα.	bianchissimi
	Γεν:	λευκοτάτων,	per tutti i generi.		
	Δοτ:	λευκοτάτοις,	λευκοτάταις,	λευκοτάτοις.	
	Αἰτ:	λευκοτάτους,	λευκοτάτας,	λευκότατα.	
	Κλητ:	λευκότατοι,	λευκόταται,	λευκότατα.	

DE' COMPARATIVI E SUPERLATIVI IRREGOLARI

I *comparativi irregolari*, altri terminano in **ων**, ed altri in **ιων**, ed i *superlativi* in **ιστος**.

Θετικὸν *positivo*.	Συγκριτικὸν, *comparat.*		Ὑπερθετικόν, *superl.*	
Ἀγαθὸς *buono*	ἀμείνων	migliore	. . . . . .	ottimo
	ἀρείων		ἄριστος	
	κρείττων (1)		κράτιστος	
	λοῖων		λῷστος	
	βελτίων		βέλτιστος	

(1) Si avverta che le suddette voci ἀμείνων, ἀρείων ec., tutte esprimono una stessa cosa, cioè il comparativo *migliore*. Esse terminate in ων con l'omega servono pel masch. e femm., terminate poi in ον con l'omicron, servono al neutro, così p. e. ὁ καὶ ἡ ἀμείνων, τὸ ἄμεινον ec., seguendo la quinta degl'imparisillabi, come εὐδαίμων pag.38.
Lo stesso dicasi degli altri comparativi in ων.
I superlativi poi si declinano come καλὸς, καλή, καλὸν, alla pag. 34.

Κακὸς cattivo	κακίων (1) χείρων	pegg.	κάκιστος χείριστος	pess.
Μέγας grande	μείζων μάσσων	magg.	. . . . . . μέγιστος	mass.
Μικρὸς piccolo	μείων ἥττων, ed ἥσσων (2) ἐλάττων, ed ἐλάσσων		. . . . ἥκιστος ἐλάχιστος	minimo

Così ancora

Καλὸς	bello	καλλίων	più bello	κάλλιστος	bellissimo
Αἰσχρὸς	brutto	αἰσχίων	più brutto	αἴσχιστος	bruttissimo
Ἐχθρὸς	inimico	ἐχθίων	più inimico	ἔχθιστος	inimicissimo
Πολὺς	molto	πλείων	più	πλεῖστος	moltissimo
Ῥᾴδιος	facile	ῥᾴων	più facile	ῥᾷστος	facilissimo
Οἰκτρὸς	misero	οἰκτίων	più misero	οἴκτιστος	assai misero

De'comparativi e superlativi che si formano da'sostantivi, da'pronomi, da'verbi, da'participî, dagli avverbî, e dalle preposizioni.

Da'sostantivi—ὁ κλέπτης *il ladro*, κλεπτίστατος *il primo fra i ladri* — τὸ ῥῖγος *il rigore*, ῥίγιον *più terribile*, ῥίγιστος *orrendo* — τὸ κέρδος *il lucro*, κερδίων *più lucroso*, κέρδιστος *lucrosissimo*.

Da'pronomi — ὁ αὐτὸς *esso*, αὐτότατος *lo stesissimo*.

Da'verbi — φέρω *porto*, φέρτερος *più valente*, φέρτατος, e φέρτιστος *valentissimo* — Δέω, e poet. δεύω *ho bisogno*, δεύτερος *inferiore*, δεύτατος *infimo*.

Da'participî — ὁ ἐῤῥωμένος *valido*, ἐῤῥωμενέστερος *più valido*, ἐῤῥωμενέστατος *validissimo*.

Dagli avverbî — ἄνω *sopra*, ἀνώτερος *superiore*, ἀνώτατος *supremo*, — κάτω *giù*, κατώτερος *inferiore*, κατώτατος *infimo*— πόῤῥω *lontano*, ποῤῥώτερος *più lontano*, ποῤῥώτατος *lontanissimo*—πέρα *al di là*, περαίτερος *più di là*, περαίτατος *ultimo*— ἔξω *fuori*, ἐξώτερος *esteriore*, ἐξώτατος *estremo*.

Dalle preposizioni — ὑπὲρ *sopra*, ὑπέρτερος *superiore*, ὑπέρτατος *supremo* — πρὸ *avanti*, πρότερος *precedente*, πρότατος, e πρώτος *il primo*.

---

(1) Trovasi anche κακώτερος. (2) Trovasi pure μικρότερος, e μικρότατος.

CAPO VII.

De'diminutivi ed amplificativi

I *diminutivi* ὑποκοριστικὰ, sono que'nomi che dimostrano una diminuzione de'primitivi.

Per essi non si possono dare delle regole per la loro formazione, perchè altri hanno tante sillabe quante ne ha il primitivo; altri ne hanno più, altri meno, e tutti con diverse desinenze. Essi nascono da'sostantivi, e dagli aggettivi.

Eccone degli esempi

Diminutivi che hanno tante sillabe quanto il primitivo.

ὁ λίθος	la pietra	ὁ λίθαξ	la pietruzza
ἡ θεράπαινα	la serva	ἡ θεραπαινὶς	la servetta
ἡ κρήνη	la fonte	ἡ κρηνὶς	il fonticello

Di quelli che hanno più sillabe del primitivo

ἡ κύλιξ	il calice	ὁ κύλιχνος	il calicetto
ὁ παῖς	il fanciullo	ὁ παιδίσκος	il fanciullino
ὁ ἄνθρωπος	l' uomo	ὁ ἀνθρωπίσκος	l' uomicciuolo

Di quelli che hanno minor numero di sillabe

ἡ κερδάλη	la volpe	ἡ κερδώ	la volpicella
τὸ σπήλαιον	la grotta	ἡ σπῆλυγξ	la grotticella
ὁ πάσσαλος	il palo	ὁ πάσσαξ	il paletto

I neutri escono in ιον

ὁ μεῖραξ	il giovine	τὸ μειράκιον	il giovinetto
ἡ πολίχνη	la città	τὸ πολίχνιον	la cittadella
τὸ κρέας	la carne	τὸ κρεάδιον	la piccola carne
τὸ δῶμα	la casa	τὸ δωμάτιον	la cella

DEGLI AMPLIFICATIVI

Gli *amplificativi*, o *accrescitivi*, μεγεθυντικὰ, si formano dal genitivo singolare, ed escono in ων, ed in αξ, come nom. ἡ γνάθος *la mascella*, gen. γνάθου, ὁ γνάθων *il parassito;* τὸ χεῖλος *il labbro*, χείλους, ὁ χείλων *il labbrone*; ὁ πλούσιος *il ricco*, πλουσίου, ὁ πλούταξ *il riccone*; ὁ νέος *il giovine*, νέου, ὁ νέαξ *il giovinastro*.

CAPO VIII.

De'sostantivi e degli aggettivi derivati e composti

In ogni lingua i vocaboli originali e primitivi comunemente sono pochi, gli altri, o sono derivati da questi primi, o si formano con l'unirne più di uno in una sola parola.

Per progredire quindi all'intelligenza di una lingua, fa mestieri conoscere le diverse maniere con cui si formano i sostantivi e gli aggettivi, così derivati, come composti.

Fra i derivati, riguardo agli aggettivi, si debbono mettere in primo luogo i comparativi e superlativi, e riguardo agli aggettivi insieme ed a'sostantivi, si debbono mettere ancora in primo luogo tutti i diminutivi ed amplificativi, de'quali abbiamo parlato ne'capi precedenti. Qui dunque non indicheremo che le altre specie di derivati, incominciando da'sostantivi.

I SOSTANTIVI

Parte si traggono da altri sostantivi, come

ὁ οἶκος	la casa	ὁ οἰκέτης	il servo
ἡ ἄμπελος	la vite	ὁ ἀμπελὼν	la vigna
τό ἔλαιον	l' olio	ὁ ἐλαιὼν	l' oliveto
ὁ οἶνος	il vino	ὁ οἰνὼν	la cantina
ὁ ἵππος	il cavallo	ὁ ἱππεὺς	il cavaliere

Parte si traggono dagli aggettivi

δίκαιος	giusto	ἡ δικαιοσύνη	la giustizia
πένης	povero	ἡ πενία	la povertà
κακὸς	cattivo	ἡ κακότης	l' improbità
ἀγαθὸς	buono	ἡ ἀγαθοσύνη	la bontà

Parte finalmente da' verbi, come

νικάω	vincere	ἡ νίκη	la vittoria
βασιλεύω	regnare	ἡ βασιλεία	il regno
δύναμαι	potere	ἡ δύναμις	la forza
τίω	onorare	ἡ τιμὴ	l' onore
λέγω	dire	ὁ λόγος	il discorso
λατρεύω	adorare	ἡ λατρεία	l' adorazione

GLI AGGETTIVI

Parte derivano da' sostantivi, come

ὁ βίος	la vita	βιωτὸς	vitale
ἡ θάλασσα	il mare	θαλάσσιος	marino
ὁ οἶκος	la casa	οἰκεῖος	famigliare
ἡ γῆ	la terra	γήϊνος	terrestre
ὁ δῆμος	il popolo	δημότης	plebeo
ὁ οὐρανὸς	il Cielo	οὐράνιος	Celeste
τὸ στόμα	la bocca	στωμύλος	loquace.

Parte derivano da' verbi, come

συνέχω	contenere	συνεχής	continuo
ἐλεέω	aver misericordia	ἐλεήμων	misericordioso
συνίημι	intendere	συνετός	intelligente
θαυμάζω	maravigliarsi	θαυμάσιος	maraviglioso

Oltracciò da'verbi derivano tutti i participî, i quali di loro natura sono altrettanti aggettivi, di cui altrove ne dimostreremo la terminazioue e l'uso.

ARTICOLO I.

DE' SOSTANTIVI COMPOSTI

I sostantivi composti si formano.

Altri con due nom., come Νεάπολις, composto da νέα *nuova*, e πόλις *città*.

Altri da un gen. ed un nom., come θεολόγος, composto da Θεοῦ *di Dio*, e λόγος *discorso*.

Altri da un dat., ed un nom., come ὀρείαυλος, composto da ὄρει *al monte*, ed αὐλὸς derivato da αὐλὴ *corte*; ma se il secondo nome comincia per due consonanti, si elide la prepositiva del dittongo, come ὀρίτροφος *il nutrito nel monte*.

Altri da un'accus., come νουνεχής, composto da νοῦν *mente* ed ἔχω *avere*, e specialmente dal neutro, come μεγάθυμος *magnanimo*.

Altri infine dal dat. plur., come ὀρεσίτροφος *il nutrito nei monti*, ναυσίνοος *il perito delle navi*.

Affine di ovviare l'imbarazzo nella formazione di siffatti nomi, si osservi quanto segue.

1. Il primo nome in composizione resta sempre indeclinabile, di qualunque caso esso sia.

2. Se il secondo nome, che vuolsi accoppiare col primo, comincia per consonante o dittongo, l'ultima consonante del primo, se ne avrà, si elide e gli si accoppia il secondo, così p. e. βοῦς e γλῶσσα, volendosi comporre, si toglierà la ς al primo, e resterà βοῦ, unitovi γλῶσσα, farà βούγλωσσος *chi ha la lingua di bue*. Così anche, volendo comporre θεός ed εἶδος, si toglie la ς al primo nome, e resterà θεό, unitovi εἶδος, farà θεοειδής *chi ha la forma di Dio*.

3. Se il secondo nome comincia per semplice vocale, come ἄνθρωπος, ed il primo termina per consonante, allora al primo nome, oltre l'ultima consonante, si toglie anche la vocale

che la precede, p. e. volendo comporre θεός ed ἄνθρωπος, si toglierà al primo nome l'ultima sillaba ch'è ος, e resterà Θε, unitovi ἄνθρωπος, farà Θεάνθρωπος *Dio uomo*. Ma se il primo nome termina per vocale, e per vocale comincia anche il secondo, il primo nome perde la vocale finale, p. e. volendo compòrre θάλασσα ed ἔμπορος, tolta l'ultima vocale a θάλασσα, resterà θάλασσ, unitovi ἔμπορος, farà θαλασσέμπορος *il negoziante di mare*. Alcuni perdono semplicemente l'ο, quando il primo nome termina in ος, come θεσπέσιος per θεοσπέσιος *ammirabile*; θέσφατον per θεόσφατον *l'oracolo*.

4. Vi sono pochi nomi formati dal gen. che resta intiero, come ναῦς *la nave*, gen. ναός, ed Att. νεώς, νεώσοικος *navale*: κύων *cane*, gen. κυνός, κυνόσουρα *la coda del cane*: Ζεύς *Giove*, gen. Διός, Διόσκουρος *Castore e Polluce, figli di Giove*.

5. I gen. della quinta declinazione imparisillaba perdono l'ultima consonante ch'è ς, se il nome seguente comincia per consonante, come μήτηρ *la madre*, gen. μητρός, μητροπάρθενος *la madre vergine*. Se poi il nome seguente comincia per vocale, il primo perde anche la vocale che precede l'ultima consonante, come ποιμήν *il pastore*, gen. ποιμένος, ποιμενάρχης *il capo de' pastori*.

6. Il gen. delle altre declinazioni ch'esce in ου, perde in composizione la soggiuntiva del dittongo ch'è υ, come ληστής *il ladrone*, gen. ληστοῦ, ληστοκτόνος *l'uccisore del ladrone*. In alcuni però composti da un nome proprio, il gen. resta intatto, come Κωνσταντινούπολις, Ἀδριανούπολις ec.

7. Qualche volta i poeti convertono l'ο del gen. in η, così invece di θεοτόκος *Deipara*, dicono θεητόκος. In vece di λαμπαδοφόρος dicono λαμπαδηφόρος. Un tale cambiamento però si fa quando nella parola vi concorrono più vocali brevi.

8. I Dorî spesso usano l'ε in vece di ο, così per ἀνδροφόνος *l'omicida*, dicono ἀνδρεφόνος.

9. Altri in vece di ο prendono l'αι dittongo, così in vece di μεσοπόλιος *semicanuto*, dicesi μεσαιπόλιος, invece di ἀκροφανής *sincero*, *puro*, dicesi ἀκραιφνής.

10. Altri all'ο vi aggiungono una ι per formare un dittongo, così, in vece di ὁδοπόρος *il viandante*, dicesi ὁδοιπόρος.

11. Gli Attici ne'loro nomi ritengono l'ω, così ὁ λεώς *il popolo*, gen. τοῦ λεώ, λεωφόρος *la via pubblica*; ὁ νεώς *il tempio*, gen. τοῦ νεώ, νεωκόρος *il sagrestano*. Lo stesso avviene nei

nomi nella quinta de' contratti, come τὸ κρέας *la carne*, gen. Att. *κρέως, κρεωνυμία il banchetto.*

12. I genitivi de' nomi eccettuati della seconda de' parisillabi, siccome questi conservano l'α in tutti i casi obliqui del sing., così, per eufonia, convertono l'α in ο ed elidono il ς, come ἡ ὑγεία *la salute,* gen. τῆς ὑγείας, ὑγειονόμος *il deputato di salute.*

13. I composti da γαῖα *la terra*, spesso mutano il dittongο αι in ε, e l'α in ω, come γεωμέτρης *il geometra; γεωργὸς l'agricoltore.* Quelli poi che avanti γαῖα prendono altro nome, o particella, ordinariamente terminano in ειος come ἐπίγειος *terrestre,* μεσόγειος *mediterraneo.*

14. Alle volte nel primo nome, in composizione, si fa la contrazione, come da Θεοκυδίδης, si fa Θουκυδίδης *Tucidide;* da νεομηνία, si fa νουμηνία *il novilunio.* Similmente ancora, quando il secondo nome comincia per ε, la contrazione si fa pure in ου, come da Λυκόεργος; si fa Λυκοῦργος *Licurgo*; da εὐνήεχος, si fa εὐνοῦχος *l'eunuco.*

15. I composti da ὁμοῦ insieme non si contraggono, così da ὁμοῦ ed ἔθνος *nazione*, si fa ὁμοεθνής *connazionale,* parimente i composti da αὐτὸς come αὐτοετής *coetaneo.*

16. Infine, i composti da κάλλος con μάχη, e νίκη, cambiano l'ο di κάλλος in ι ed elidono il ς, come Καλλίμαχος *Callimaco,* Καλλίνικος *Callinico.*

ARTICOLO II.

DEGLI AGGETTIVI COMPOSTI.

Gli aggettivi composti si formano.

1. Altri di un aggettivo e di un sostantivo, ma con qualche cambiamento, come πολυμήχανος *industrioso*, composto da πολὺ *molto,* e μηχανὴ *macchina.* Πολύμητις *prudente*, composto da πολὺ *molto*, e μῆτις *consiglio.* Πολύτροπος *di molte maniere,* composto da πολὺ e τρόπος *maniera.*

2. Altri di due sostantivi, come κυνοθαρσὴς *imprudente*, composto dal gen. di κύων *il cane*; e θάρσος *la fiducia*; κυνώπης *inverecondo,* composto dal gen. di κύων *il cane*, ed ὤψ *il volto.*

3. Altri di un sostantivo e di un verbo, come καρποφόρος *fruttifero*, composto da καρπὸς *frutto*, e φέρω *portare.*

4. Altri di un aggettivo e di un verbo, come παντοκράτωρ *onnipotente,* composto da πᾶν *tutto*, e κρατέω *imperare.*

5. Altri di una preposizione e di un sostantivo, come συγγενὴς *consanguineo*, composto da σὺν (1) *con*, e γένος *genere*.

6. Altri di una preposizione e di un verbo, come σύμφωνος *consonante*, composto da σὺν *con*, e φωνέω *chiamare*.

7. Altri di un sostantivo, o di un aggettivo, o di un verbo accompagnato dalla privazione, che ne' composti si esprime coll'α privativo, come ἄφρων *demente*, ἀδύνατος *impotente*, ἄδικος *ingiusto*, ἀπειθὴς *diffidente*, ἄνομος *illegale*, ἀβέβαιος *incerto*.

Dagli aggettivi composti nascono pure de' sostantivi derivati, come:

Da ἄφρων *demente* — ἡ ἀφροσύνη *la demenza*
Da ἄδικος *ingiusto* — ἡ ἀδικία *l'ingiustizia* ec.

ARTICOLO III.

FORMAZIONE DI ALCUNI NOMI SOSTANTIVI FEMMINILI, DERIVATI DA ALTRI SOSTANTIVI MASCHILI

È molto necessaria la conoscenza della formazione di tai nomi.

Noi quì ne accenneremo le diverse terminazioni, classificandoli per declinazione.

Que' dunque della prima declinazione de' parisillabi terminati in ης fanno il femm., altri in τις, altri in ις, altri in τρια, ed altri finalmente in τρις, come

ὁ προφήτης	il profeta	τις	ἡ προφῆτις	la profetessa
ὁ προστάτης	il patrono	τις	ἡ προστάτις	la patrona
ὁ παρακοίτης	il marito	τις	ἡ παράκοιτις	la moglie
ὁ δεσπότης	il signore	τις	ἡ δεσπότις, e δέσποινα	la signora
ὁ Σκύθης	lo Scita	ις	ἡ Σκυθὶς	la Scita
ὁ ψάλτης	il cantore	τρια	ἡ ψάλτρια	la cantatrice
ὁ ποιητὴς	il poeta	τρια	ἡ ποιήτρια	la poetessa
ὁ αὐλητὴς	il trombettiere	τρις	ὁ αὐλητρὶς	la trombettiera

Si eccettui ὁ ἰχθυοπώλης, che al femm. fa ἰχθυοπάλαινα la venditrice di pesci.

(1) Qui si avverta che la preposiz. σὺν, in composizione soffre dei cambiamenti. Essa posta avanti γ, κ, χ, cambia il ν in γ, come συγγενὴς, συγκόπτω, συγχωρέω (se n'eccettui συνκομάζω). Posta avanti ζ, perde il ν, come σύζυγος Posta avanti β, μ, π, φ, ψ, cambia il ν in μ, come συμβαίνω, συμμετέχω, συμπορεύομαι, συμφέρω, συμψηφίζω—Posta avanti σ, muta il ν in σ, come σύσσημον, ed alle volte lo perde come σύστασις.

Que'della terza fanno il femm., altri in αινα, altri in η, altri in α, ed altri in ις, come

ὁ λύκος	il lupo	αινα	ἡ λύκαινα	la lupa
ὁ σκορπίος	lo scorfano m.		ἡ σκόρπαινα	lo scorfano f.
ὁ δοῦλος	il servo	η	ἡ δούλη	la serva
ὁ Θεός	Iddio	α	ἡ Θεά	la Dea
ὁ ἀμνὸς	l'agnello	ις	ἡ ἀμνίς	l'agnella
ὁ κυνηγὸς	il cacciatore		ἡ κυνηγίς	la cacciatrice

Que'della quinta fanno il femm. in αινα, se il maschile esce in ων, come

ὁ τέκτων	il fabbro	αινα	ἡ τέκταινα	la fabbra
ὁ θεράπων	il serviente		ἡ θεράπαινα	la serviente
ὁ Λάκων	lo Spartano		ἡ Λάκαινα	la Spartana
ὁ λέων	il leone		ἡ λέαινα	la leonessa
ὁ δράκων	il dragone		ἡ δράκαινα	la dragonessa

Fanno il femm. in σσα, se il masch. esce in ξ, ψ, ς, come

ὁ ἄναξ	il re	σσα	ἡ ἄνασσα	la regina
ὁ φάψ	il colombo		ἡ φάσσα	la colomba
ὁ βασιλεὺς	il re		ἡ βασίλισσα, e βασιλὶς	la regina
ὁ πένης	il povero		ἡ πένησσα	la povera

Lo stesso fanno anche molti nomi gentili, come

ὁ Θρᾷξ	il Trace	σσα	ἡ Θρῆσσα	poetic. la Trace
ὁ Κρής	il Cretese		ἡ Κρῆσσα	la Cretese
ὁ Φοίνιξ	il Fenicio		ἡ Φοίνισσα	la Fenicia
ὁ Λίβυς	il Libico		ἡ Λίβυσσα	la Libica

Que'ch'escono in ευς, fanno il femm. in εια, e que'ch'escono in ηρ, ed υς, lo fanno in ειρα, come

ὁ ἱερεὺς	il sacerdote	εια	ἡ ἱέρεια	la sacerdotessa
ὁ σωτὴρ	il salvatore	ειρα	ἡ σώτειρα	la salvatrice
ὁ ὀλετὴρ	il distruttore		ἡ ὀλέτειρα	la distruttrice
ὁ δοτὴρ	il datore		ἡ δότειρα	la datrice
ὁ πρέσβυς	il vecchio	ειρα	ἡ πρέσβειρα	la vecchia

Ἔχις però la vipera, fa ἔχιδνα.

CAPO IX.

Degli aggettivi numerali

Gli aggettivi numerali sono di tre maniere *assoluti*, *di ordine e distributivi*.

Assoluti si chiamano quegli aggettivi numerali, i quali indicano un numero determinato di cose. Essi si dicono anche *Cardinali* προκαταρκτικά, perchè sono come i cardini su cui si agirano tutti gli altri. Tali sono

1. ά (1) εἷς, μία, ἓν	16. ις' δεκαέξ
2. β' δύο, e δύω	17. ιζ δεκαεπτά
3. γ' τρεῖς, τρία	18. ιη δεκαοκτώ
4. δ' τέσσαρες, τέσσαρα	19. ιϑ' δεκαεννέα
5. ε πέντε	20. κ' εἴκοσι
6. ϛ' ἕξ	30. λ' τριάκοντα
7. ζ ἑπτά	40. μ' τεσσαράκοντα
8. η ὀκτώ	50. ν' πεντήκοντα
9. ϑ' ἐννέα	60. ξ' ἑξήκοντα
10. ί δέκα	70. ό ἑβδομήκοντα
11. ιά ἕνδεκα	80. π' ὀγδοήκοντα
12. ιβ' δώδεκα	90. υί ἐννενήκοντα
13. ιγ' δεκατρεῖς	100. ρ' ἑκατόν
14. ιδ' δεκατέσσαρες	200. ς' διακόσιοι
15. ιέ δεκαπέντε	300. τ' τριακόσιοι, ec.

I suddetti aggettivi da *cinque* sino a *cento* sono indeclinabili, ma i primi quattro, cioè εἷς, δύο, τρεῖς, τέσσαρες, si declinano.

Qui si avverta che, da *tredici* sino a *cento*, tutti i composti con *tre* e *quattro* sono declinabili, come δεκατρεῖς, δεκατρία, δεκατριῶν, δεκατέσσαρες, δεκατέσσαρα, δεκατεσσάρων, ec.

Eccoli per esteso

Sing. Ὀνομ: ὁ εἷς, ἡ μία, τὸ ἕν, *uno, una*
Γεν: τοῦ ἑνὸς, τῆς μιᾶς, τοῦ ἑνὸς, *di uno, di una*
Δοτ: τῷ ἑνὶ, τῇ μιᾷ, τῷ ἑνὶ, *ad uno, ad una*
Αἰτ: τὸν ἕνα, τὴν μίαν, τὸ ἕν, *uno, una*

Duale Ὀνομ: καὶ Αἰτ: τὼ, τὰ, τὼ δύο, καὶ δύω, *due*
Γ: καὶ Δ: τοῖν δυοῖν, ταῖν δυεῖν, e poet. δυσί, *de', ed a'due*

Plur. Ὀνομ: οἱ, καὶ αἱ τρεῖς, τὰ τρία, *i, le tre*
Γεν: τῶν, τῶν, τῶν τριῶν, *de', delle tre*
Δοτ: τοῖς, ταῖς, τοῖς τρισί, *a', alle tre*
Αἰτ: τοὺς, καὶ τὰς τρεῖς, τὰ τρία, *i, le tre*

---

(1) Si avverte che i Greci si servivano delle lettere dell'alfabeto per specificare i numeri che gl'Italiani segnano co' numeri Arabi, come si osserva nelle suddette colonne.

Τέσσαρες. ο τέτταρες *quattro*
Ὀνομ: οἱ, καὶ αἱ τέσσαρες, τὰ τέσσαρα, *i, le quattro*
Γεν: τῶν, τῶν, τῶν τεσσάρων, *de', delle quattro*
Δοτ: τοῖς, ταῖς, τοῖς τέσσαρσι, *a', alle quattro*
Αἰτ: τοὺς, τὰς τέσσαρας, τὰ τέσσαρα, *i, le quattro*

ORDINALI

Aggettivi numerali d'ordine, o sia *ordinali* τακτικὰ, sono quelli che indicano l'ordine con cui le cose sono disposte.

Essi sono

Πρῶτος, πρώτη, πρῶτον, *primo*
Δεύτερος, τέρα. δεύτερον *secondo*
Τρίτος, τρίτη, τρίτον, *terzo*
Τέταρτος, τετάρτη, τέταρτον *quarto*
Πέμπτος, πέμπτη, πέμπτον *quinto*
Ἕκτος. ἕκτη, ἕκτον *sesto*
Ἕβδομος, δόμη, ἕβδομον *settimo*
Ὄγδοος, ὀγδόη, ὄγδοον *ottavo*
Ἔννατος, ἐννάτη, ἔννατον *nono*
Δέκατος, δεκάτη, δέκατον *decimo*

Della stessa maniera si declineranno anche i seguenti.

Ἑνδέκατος. Δωδέκατος. Τρισκαιδέκατος. Τεσσαρεσκαιδέκατος. Πεντεκαιδέκατος. Ἑκκαιδέκατος. Ἑπτακαιδέκατος. Ὀκτωκαιδέκατος. Ἐννεακαιδέκατος. Εἰκοστὸς (1). Τριακοστὸς. Τεσσαρακοστὸς. Πεντηκοστὸς. Ἑξηκοστὸς. Ἑβδομηκοστὸς. Ὀγδοηκοστὸς. Ἐννενηκοστὸς. Ἑκατοστὸς. Διακοσιοστὸς. Τριακοσιοστὸς. Τετρακοσιοστὸς... Χιλιοστὸς. Δισχιλιοστὸς... Μυριοστὸς. Δισμυριοστὸς. Τρισμυριοστὸς, ec.

Questi aggettivi si declinano come καλὸς, καλὴ, καλὸν, p. 34.

DISTRIBUTIVI

Gli aggettivi *distributivi* διανεμητικὰ, sono quelli ch'esprimono il numero in cui più cose sono distribuite.

Per esprimere quindi la distribuzione *ad uno ad uno*, *a due a due* ec. i Greci si servivano della preposizione κατὰ (2) preposta all'aggettivo numerale *assoluto*, come καθ' εἷς, κατὰ μίαν, καθ' ἕν, κατὰ δύω, κατὰ τρεῖς, κατὰ τέσσαρες, ec.

Qui si avverta che per distinguere il masch., fem. e neutro fra gli agg. numerali, che fanno parte degl'indeclinabili, conviene por mente all'articolo, ch'è quello che specifica il genere.

---

(1) Da venti ed in prosieguo, questi aggettivi si formano col πρῶτος, δεύτερος. τρίτος ec. dicendo εἰκοστὸς πρῶτος, εἰκοστὴ πρώτη, εἰκοστὸν πρῶτον, declinandosi ambidue.

(2) I Greci moderni, per esprimere l'aggettivo distributivo, si servono della preposizione ἀνὰ, preposta all'aggettivo numerale *assoluto*, così ἀνὰ εἷς, ἀνὰ μία ec., ἀνὰ δύο, ἀνὰ τρεῖς, ἀνὰ τέσσαρες, ἀνὰ πέντε ec.

CAPO X.

Dei Pronomi

I pronomi *ἀντωνυμίαι*, altro non sono, che parole messe in luogo de'nomi. Essi si dividono in Πρωτότυποι *Primitivi*. Κτητικαὶ *Possessivi*. Δεικτικαὶ *Dimostrativi*. Ἀναφορικαὶ *Relativi*. Σύνθετοι *Composti*. Ἀόριστοι *Indefiniti*.

PRIMITIVI

Di pers. 1.	Di pers. 2.	Di pers. 3.
S. Ὀν: Ἐγὼ *io*(1)	S. σὺ *tu* (2)	. . . . .
Γέν: ἐμοῦ, μοῦ *di me*	σοῦ *di te*	S. οὗ *di sè* (3)
Δοτ: ἐμοί, μοὶ *a me*	σοὶ *a te*	οἷ *a sè*
Αἰτ: ἐμὲ, μὲ *me*, *mi*	σὲ *te ti*	ἓ *sè*, *si*
P. Ὀν: ἡμεῖς *noi*	P. ὑμεῖς *voi*	P. σφεῖς *essi*
Γεν: ἡμῶν *di noi*	ὑμῶν *di voi*	σφῶν *di essi*
Δοτ: ἡμῖν *a noi*	ὑμῖν *a voi*	σφίσι *ad essi*
Αἰτ: ἡμᾶς *noi*	ὑμᾶς *voi*, *vi*	σφᾶς *essi*

POSSESSIVI

I pronomi *possessivi* dinotano di chi è la cosa. Essi derivano da'gen. de'*primitivi*, cioè ἐμοῦ, σοῦ, οὗ, e sono senza vocativo.

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀ: ἐμὸς, ἐμὴ, ἐμὸν	mio, mia	Ὀ: ἐμοί, ἐμαὶ, ἐμὰ	miei, mie
Γ: ἐμοῦ, ἐμῆς, ἐμοῦ		Γ: ἐμῶν, ἐμῶν, ἐμῶν	
Δ: ἐμῷ, ἐμῇ, ἐμῷ		Δ: ἐμοῖς, ἐμαῖς, ἐμοῖς	
Αἰ: ἐμὸν, ἐμὴν, ἐμὸν		Αἰ: ἐμοὺς, ἐμὰς, ἐμὰ	

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀ: σὸς, σὴ, σὸν	tuo, tua	Ὀ: σοί, σαὶ, σὰ	tuoi, tue
Γ: σοῦ, σῆς, σοῦ		Γ: σῶν, σῶν, σῶν	
Δ: σῷ, σῇ, σῷ		Δ: σοῖς, σαῖς, σοῖς	
Αἰ: σὸν, σὴν, σὸν		Αἰ: σοὺς, σὰς, σὰ	

(1) Duale della persona prima. Nom. ed acc. νῶϊ, νῴ *noi due*. Gen. e Dat. νῶϊν, νῷν *di*, ed *a noi due*.

(2) Duale della persona seconda. Nom. ed acc. σφῶϊ, σφὼ *voi due*. Gen. e dat. σφῶϊν, σφῷν *di*, ed *a voi due*.

Qui si avverta che i suddetti pronomi *primitivi* mancano del vocativo, e se taluni lo hanno, è sempre simile al nom., ed in luogo del vocativo *o tu*, dicesi ὦ οὗτος, ed *o voi* ὦ οὗτοι.

(3) Duale della persona terza. Nom. ed acc. σφῶε, σφὲ *essi* ed *esse due*. Gen. e dat. σφῶϊν, σφὶν *di*, e *ad essi*, *esse due*.

	Ἑνικὸς Singolare					Πληθυντικὸς Plurale			
Ὁ:	ἑὸς,	ἑὰ,	ἑὸν	suo, sua	Ὁ:	ἑοὶ,	ἑαὶ,	ἑὰ	suoi, sue
Γ:	ἑοῦ,	ἑᾶς,	ἑοῦ		Γ:	ἑῶν,	ἑῶν,	ἑῶν	
Δ:	ἑῷ,	ἑᾷ,	ἑῷ		Δ:	ἑοῖς,	ἑαῖς,	ἑοῖς	
Αἰ:	ἑὸν,	ἑὰν,	ἑὸν		Αἰ:	ἑοὺς,	ἑὰς,	ἑὰ	

Si declina anche così, ἑὸς, ἑὴ, ἑὸν ec.

	Ἑνικὸς Singolare					Πληθυντικὸς Plurale			
Ὁ:	ἡμέτερος,	τέρα,	τερον	nostro, nostra	Ὁ:	ἡμέτεροι,	τεραι,	τερα	nostri, nostre
Γ:	ἡμετέρου,	τέρας,	τέρου		Γ:	ἡμετέρων,	τέρων,	τέρων	
Δ:	ἡμετέρῳ,	τέρᾳ,	τέρῳ		Δ:	ἡμετέροις,	τέραις,	τέροις	
Αἰ:	ἡμέτερον,	τέραν,	τερον		Αἰ:	ἡμετέρους,	τέρας,	τερα	
Κ:	ἡμέτερε,	τέρα,	τερον		Κ:	ἡμέτεροι,	τεραι,	τερα	

La stessa inflessione ricevono anche ὑμέτερος *vostro*, e σφέτερος *suo* ec.

Vi sono ancora i pronomi, ἡμεδαπὸς, ἡμεδαπὴ, ἡμεδαπὸν *nostrale*, *del nostro paese*; ed ὑμεδαπὸς, ὑμεδαπὴ, ὑμεδαπὸν *del vostro paese*, che si declinano come καλὸς, καλὴ, καλόν. p. 34.

DIMOSTRATIVI

I pronomi *dimostrativi* indicano la persona o la cosa di cui si parla. Essi sono due, cioè οὗτος *questo*; ἐκεῖνος *quello*. Il primo serve a dimostrare la persona o la cosa ch'è prossima, ed il secondo quella ch'è rimota, e non ha vocativo.

	Ἑνικὸς Singolare					Πληθυντικὸς Plurale			
Ὁ:	οὗτος,	αὕτη,	τοῦτο	questo, questa	Ὁ:	οὗτοι,	αὗται,	ταῦτα	questi, queste
Γ:	τούτου,	ταύτης,	τούτου		Γ:	τούτων,	τούτων,	τούτων	
Δ:	τούτῳ,	ταύτῃ,	τούτῳ		Δ:	τούτοις,	ταύταις,	τούτοις	
Αἰ:	τοῦτον,	ταύτην,	τοῦτο		Αἰ:	τούτους,	ταύτας,	ταῦτα	
Κ:	οὗτος,	αὕτη,	τοῦτο (1)		Κ:	οὗτοι,	αὗται,	ταῦτα	

	Ἑνικὸς Singolare					Πληθυντικὸς Plurale			
Ὁ:	ἐκεῖνος,	ἐκείνη,	ἐκεῖνο	quello, quella	Ὁ:	ἐκεῖνοι,	ἐκεῖναι,	ἐκεῖνα	quelli, quelle
Γ:	ἐκείνου,	ἐκείνης,	ἐκείνου		Γ:	ἐκείνων,	ἐκείνων,	ἐκείνων	
Δ:	ἐκείνῳ,	ἐκείνῃ,	ἐκείνῳ		Δ:	ἐκείνοις,	ἐκείναις,	ἐκείνοις	
Αἰ:	ἐκεῖνον,	ἐκείνην,	ἐκεῖνο		Αἰ:	ἐκείνους,	ἐκείνας,	ἐκεῖνα	

RELATIVI

I pronomi *relativi* sono que' che si riferiscono ad un nome, o ad un discorso detto innanzi. Essi sono due, cioè αὐτὸς *esso*,

(1) Il vocativo di questo pronome sì maschile che femm. si spiega per *o tu*, *o amico*, *o amica*.

ed ὃς *il quale*. Il pron. αὐτὸς si usa per isfuggire la ripetizione del nome, come Σωκράτης, ὁ πολλὰ ἄλλα σοφὰ διδάξας, αὐτὸς ἐδίδαξε καὶ τὴν ἠθικήν. Il pron. ὅς poi, si riferisce ad un nome che gli sta vicino, come Ὅμηρος, ὃς ἔγραψε τὴν Ἰλιάδα, e non hanno voc.

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀ: αὐτὸς, αὐτὴ, αὐτὸ	esso, essa	Ὀ: αὐτοὶ, αὐταὶ, αὐτὰ	essi, esse
Γ: αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτοῦ		Γ: αὐτῶν, αὐτῶν, αὐτῶν	
Δ: αὐτῷ, αὐτῇ, αὐτῷ		Δ: αὐτοῖς, αὐταῖς, αὐτοῖς	
Αἰ: αὐτὸν, αὐτὴν, αὐτὸ		Αἰ: αὐτοὺς, αὐτὰς, αὐτὰ	

Ἑνικὸς Singolare		Πληθυντικὸς Plurale	
Ὀ: ὃς, ἣ, ὅ	il quale, la quale	Ὀ: οἵ, αἵ, ἅ	i quali, le quali
Γ: οὗ, ἧς, οὗ		Γ: ὧν, ὧν, ὧν	
Δ: ᾧ, ᾗ, ᾧ		Δ: οἷς, αἷς, οἷς	
Αἰ: ὃν, ἥν, ὅ		Αἰ: οὕς, ἅς, ἅ	

DE' PRONOMI COMPOSTI

I pron. *composti* sono tre. Essi si formano dall'acc. sing. dei primitivi, e dal gen. αὐτοῦ *relativo*, e sono privi di nomin. *Es.*

Di persona prima

Sing. Γ: ἐμαυτοῦ, ἐμαυτῆς, ἐμαυτοῦ *di me stesso, stessa*
Δ: ἐμαυτῷ, ἐμαυτῇ, ἐμαυτῷ *a me stesso, stessa*
Αἰ: ἐμαυτόν, ἐμαυτήν, ἐμαυτό *me stesso, stessa*

Di persona seconda

Sing. Γ: σεαυτοῦ, σεαυτῆς, σεαυτοῦ *di te stesso, stessa*
Δ: σεαυτῷ, σεαυτῇ, σεαυτῷ *a te stesso, stessa*
Αἰ: σεαυτόν, σεαυτήν, σεαυτό (1) *te stesso, stessa*

Di persona terza

Sing. Γ: ἑαυτοῦ, ἑαυτῆς, ἑαυτοῦ *di sè stesso, stessa*
Δ: ἑαυτῷ, ἑαυτῇ, ἑαυτῷ *a sè stesso, stessa*
Αἰ: ἑαυτὸν, ἑαυτὴν, ἑαυτὸ (2) *sè stesso, stessa*

Avvertimento—Di questi tre pronomi composti, i due primi non hanno il plurale; ma il terzo lo ha, e si declina unitamente, o separatamente, così. Γ: ἑαυτῶν, o σφῶν αὐτῶν. Δ. ἑαυτοῖς, o σφίσιν αὐτοῖς. Αἰ: ἑαυτοὺς, o σφᾶς, αὐτοὺς, e così nel femm. e neutro.

---

(1) Questo pronome si declina ancora con la sincope dell'ε p.e. Σαυτοῦ, σαυτῆς, σαυτοῦ. Σαυτῷ, σαυτῇ, σαυτῷ. Σαυτὸν, σαυτὴν, σαυτό.

(2) Questi tre pronomi Omero non li riconosce, perchè li usa sciolti, così ἐμὲ αὐτὸν, σὲ αὐτὸν, ἓ αὐτὸν, ec.

INDEFINITI

I pronomi *indefiniti*, o *indeterminati*, sono quelli che esprimono indeterminatamente la persona, o la cosa di cui si parla. Fra questi merita il primo luogo il pronome δεῖνα, che significa *un certo tale*, o pure *un non so chi*, e si declina nel modo seguente.

'Ο: ὁ, ἡ, τὸ δεῖνα. Γ: τοῦ, τῆς, τοῦ δεῖνος. Δ: τῷ, τῇ, τῷ δεῖνι. Αἰ: τὸν, τὴν, τὸ δεῖνα. In poesia anche δεῖς.

Si può mettere in secondo luogo τίς, τίνος, e si declina così.

'Ενικὸς Singolare	Πληθυντικὸς Plurale
'Ο: ὁ, καὶ ἡ τίς, τὸ, τί	'Ο: οἱ, καὶ αἱ τίνες, τὰ τίνα
Γ: τοῦ, τῆς, τοῦ τίνος	Γ: τῶν, τῶν, τῶν τίνων
Δ: τῷ, τῇ τῷ τίνι	Δ: τοῖς, ταῖς, τοῖς τίσι
Αἰ: τὸν, τὴν τίνα, τό τί	Αἰ: τοὺς, τὰς τίνας, τὰ τίνα.

Questo *pronome*, segnato con l'accento acuto, come nell'esempio, è interrogativo, e segnato col grave nell'ultima sillaba è indeterminato.

Da questo *pronome* e dal *relativo* ὅς, ἥ, ὅ, si forma il composto ὅστις *chiunque, il quale* e si declinano ambidue; il primo segue la terza declinazione de' parisillabi nel maschile e neutro, ma nel femminile la seconda come τιμή, ed il secondo la quinta imparisillaba. *Eccolo declinato.*

'Ενικὸς Singolare	Πληθυντικὸς Plurale
'Ο: ὅστις, ἥτις, ὅ, τι	'Ο: οἵτινες, αἵτινες, ἅτινα
Γ: οὗτινος, ἧστινος, οὗτινος	Γ: ὧντινων, *per tutti i generi*
Δ: ᾧτινι, ᾗτινι, ᾧτινι	Δ: οἷστισι, αἷστισι, οἷστισι
Αἰ: ὅντινα, ἥντινα, ὅ, τι	Αἰ: οὕστινας, ἅστινας, ἅτινα

Il neutro di questo pronome, nel singolare conviene che sia separato con una virgola così ὅ, τι per distinguerlo da ὅτι congiunzione.

Si osservi che i Greci hanno un'altro *pronome* detto ἀλληλοπαθής, del quale si servono per esprimere l'azione di una persona, o di una cosa sopra di un'altra, e viceversa, che in Italiano si potrebbe chiamare pronome *a vicenda*. Esso non ha altro se non che il gen. dat. ed acc. plur. Eccolo per esteso.

Πληθ. Plur. Γ: ἀλλήλων, ἀλλήλων, ἀλλήλων
Δ: ἀλλήλοις, ἀλλήλαις, ἀλλήλοις
Αἰ: ἀλλήλους, ἀλλήλας, ἄλληλα.

SEZIONE II.

DEL VERBO

Il verbo è quella parola che serve a dinotare le azioni.

Esso si divide in sostantivo, ed in aggettivo.

Il verbo sostantivo è quello che indica la sostanza e l'esistenza delle cose, e questo è il verbo ἐιμί *essere*, il quale indica ancora l'affermazione, o sia l'unione dell'attributo col soggetto, come τὸ μέλι ἐστὶ γλυκὺ *il mele è dolce*, ove si scorge che il verbo ἐστὶ è quello che indica, che il *mele* esiste con la qualità espressa dall'attributo *dolce*.

Il verbo aggettivo, o complesso, è quello che in sè contiene l'affermazione con l'attributo, o sia il senso del verbo ἐιμί, e quello di un attributo, come ἐγὼ καθεύδω, *io dormo*, ch'è lo stesso che dire, ἐγώ ἐιμι καθεύδων *io sono dormiente: ἐγὼ διδάσκω io insegno*, ch'è lo stesso che dire, ἐγώ ἐιμι διδάσκων *io sono insegnante*, non essendo queste e simili voci, che espressioni abbreviate, le quali suppliscono al verbo ἐιμί, e ad un attributo.

Il verbo aggettivo si suddivide in *transitivo* μεταβατικόν, o *intransitivo* ἀμετάβατον.

Il *transitivo* è quello ch'esprime un'azione che passa sopra di un nome, e può essere, o *attivo*, o *passivo*.

Si dice *attivo* ἐνεργητικόν, quando ha un nome che fa quest'azione, la quale va a cadere sopra di un'altro nome, al più delle volte, in caso acc., e termina sempre in ω, come τύπτω, o pure in μι, come τίθημι. Vedi il trattato della Sintassi.

Si dice *passivo* παθητικόν, quando il suo nominativo non fa l'azione, ma la riceve da un'altro, e termina sempre in μαι.

Si dice poi *intransitivo*, allorchè l'azione del verbo, o resta in sè stessa, o passa su qualche caso obliquo, fuori dell'acc., come si vedrà a suo luogo, e termina anche in ω.

Sotto il verbo *intransitivo* ne vengono anche i verbi *impersonali* ἀπρόσωπα, de'quali si parlerà a proprio luogo.

Oltre de'suddetti verbi, ve ne sono in greco anche degli altri, i quali non costituiscono una classe a parte, ma si riferiscono ad una delle succennate.

Ne' verbi si possono considerare cinque cose, cioè ἐγκλίσεις *modi*; χρόνοι *tempi*; ἀριθμοὶ *numeri*; πρόσωπα *persone*; συζυγία *conjugazione*.

DE' MODI

I modi sono le differenti maniere di esprimere le azioni del verbo, e nella lingua greca sono cinque, cioè ὁριστικὴ *Indicativo*. Προστακτικὴ *Imperativo*. Εὐκτικὴ *Ottativo*. Ὑποτακτικὴ *Soggiuntivo*. Ἀπαρέμφατος *Infinito*.

DE' TEMPI

Per tempi intendiamo, non già le ore, i giorni, i mesi e gli anni, ma alcune particolari desinenze, che fanno conoscere se ciò ch'è espresso dal verbo si debba rapportare al presente, al passato, o al futuro.

I Greci dunque hanno nove tempi, de'quali alcuni sono *determinati*, ed altri *indeterminati*.

I *determinati*, nel numero di sette, cioè ἐνεστὼς *presente*, παρατατικὸς *imperfetto*, παρακείμενος *perfetto*, ὑπερσυντελικὸς *piuccheperfetto*, μέλλων ά *futuro 1*, μέλλων β' *futuro 2*, μετ' ὀλίγον μέλλων *futuro prossimo*, sono que'che costantemente esprimono un tempo fisso.

Fra i *passati*, l'*imperfetto* si adopera più spesso per ispiegare qualche ritardamento nell'azione, qualche ripetizione, o qualche continuazione.

De' tre *futuri*, il terzo, che nella voce passiva solamente è in uso, chiamasi da'grammatici *paullo post futurum*, perchè esprime un'azione, che deve succedere fra poco; questo tempo però è poco in uso presso gli scrittori.

I due altri futuri si adoperano sovente l'uno per l'altro, non ostante che il *Sanzio* chiami il secondo *futuro rimoto*. Il *futuro secondo* però d'ordinario si trova solamente nella voce passiva, e si usa assai più di rado che il primo.

I tempi *indeterminati*, che si chiamano ἀόριστος ά *aoristo 1*, ἀόριστος β' *aoristo 2*, sono due, i quali indeterminatamente s'impiegano ad esprimere un'azione fatta e compiuta, senza determinare tempo.

Nel solo *indicativo*, l'imperfetto differisce dal presente, ed il piuccheperfetto dal perfetto; negli altri *modi* poi sono rinchiusi in una sola voce, cioè l'imperfetto nel presente, ed il piuccheperfetto nel perfetto.

DE' NUMERI

I numeri sono tre; singolare, duale, plurale. Vedi pag. 6.

Le persone sono tre, la prima, la seconda, e la terza. La prima è quella che parla, la seconda è quella alla quale si parla, e la terza è quella della quale *si* parla.

DELLA CONJUGAZIONE

La coniugazione altro non è che il cambiamento che fa il verbo per modi, tempi, numeri e persone.

La lingua greca non ha, che una coniugazione pe' verbi finiti in ω, ed un'altra per quelli in μι.

I verbi in ω sono tutti baritoni, così detti, perchè avendo nella penultima l'accento acuto, rendono nell'ultima un suono grave, quantunque non vi sia accento.

Per imparare a ben coniugare, bisogna por mente a cinque cose: tre delle quali si debbono generalmente osservare in tutti i tempi, e sono la *caratteristica*, la *figurativa*, e la *terminazione o lettera finale;* e due altre non s' incontrano, se non in certi tempi particolari, e sono l'aumento, ed il cambiamento della penultima. Parleremo di ognuna di queste in tanti articoli separati.

CAPO I.

Della caratteristica

La *caratteristica,* è quella consonante che sta innanzi all'ω, o α finale. Si deve osservare nel *presente*, nel *perfetto*, e nel *futuro,* e sarà come un segnale per conoscere i detti tre tempi, da'quali dipendono gli altri.

I grammatici a bella posta hanno diviso i verbi baritoni in sei classi, come nella seguente tavola, in cui a colpo d'occhio si vedono le *caratteristiche* del *presente*, del *futuro* e del *perfetto*.

DELLA FIGURATIVA

La *figurativa*, è quella lettera con la quale comincia ciascun verbo, sia vocale, sia consonante, come verrà sviluppato quando parleremo della formazione de'tempi.

DELLA TERMINAZIONE

La *terminazione* è la vocale o dittongo finale con cui finisce ciascun tempo.

TAVOLA DELLE CARATTERISTICHE

Delle sei classi de' baritoni

Classe	Caratteristica del presente	PRESENTE		Caratteristica del futuro	FUTURO	Caratteristica del perfetto	PERFETTO
1	β,	λείβω	*spargere*	ψω	λείψω	φα	λέλειφα
	π,	τέρπω	*dilettare*		τέρψω		τέτερφα
	φ,	γράφω	*scrivere*		γράψω		γέγραφα
	πτ,	τύπτω	*battere*		τύψω		τέτυφα
2	γ,	λέγω	*dire*	ξω	λέξω	χα	λέλεχα
	κ,	πλέκω	*intrecciare*		πλέξω		πέπλεχα
	χ,	τρέχω	*correre*		τρέξω		τέτρεχα
	κτ,	τίκτω(1)	*partorire*		τέξω		τέτεχα
3	δ,	ᾄδω	*cantare*	σω	ᾄσω	κα	ᾖκα
	τ,	ἀνύτω	*fornire*		ἀνύσω		ἤνυκα
	θ,	πλήθω	*empire*		πλήσω		πέπληκα
4	ζ,	παίζω	*scherzare*	ξω	παίξω	χα	πέπαιχα
	σσ,	ὀρύσσω	*scavare*		ὀρύξω		ὤρυχα
	ζ,	φράζω	*parlare*	σω	φράσω	κα	πέφρακα
	σσ,	πλάσσω	*creare*		πλάσω		πέπλακα
5	λ,	ψάλλω	*salmeggiare*	λῶ	ψαλῶ	κα	ἔψαλκα
	μ,	νέμω	*distribuire*	μῶ	νεμῶ		νενέμηκα
	ν,	φαίνω	*manifestare*	νῶ	φανῶ		πέφαγκα
	ρ,	σπείρω	*seminare*	ρῶ	σπερῶ		ἔσπαρκα
6	αω,	βοάω	*esclamare*	σω	βοήσω	κα	βεβόηκα
	εω,	ποιέω	*fare*		ποιήσω		πεποίηκα
	οω,	χρυσόω	*indorare*		χρυσώσω		κεχρύσωκα
	υω,	λύω	*sciorre*		λύσω		λέλυκα

La maggior parte de' grammatici si sono serviti delle suddette caratteristiche per distinguere queste classi, ed hanno stabilito le seguenti regole generali.

La prima consonante dell'alfabeto ch'è β, con le due mute che le corrispondono, cioè π, φ, è caratteristica della prima classe, i verbi della quale escono in βω, πω, φω, πτω, prendendo il π un τ di più.

La seconda consonante ch'è γ, con le sue compagne κ, χ, è caratteristica della seconda classe, i verbi della quale escono in γω, κω, χω, κτω, pigliando il κ un τ ancora con sè.

La terza consonante è δ, con le sue affini τ, θ, è caratteristica della terza classe, i di cui verbi terminano in δω, τω, θω.

(1) Questo verbo nel solo presente ed imperf. di tutti i modi conserva la ι nella penultima: negli altri tempi segue l'inusitato τέκω.

La quarta consonante ch'è ζ, è caratteristica della quarta classe; e perchè questa è una lettera doppia, che si può sciorre in σσ, e secondo gli Attici in ττ, perciò questa classe abbraccia i verbi in ζω, σσω, ττω.

La quinta consonante seguente, ch'è λ, (perchè ϑ, κ, si son già prese) insieme con le altre liquide sue compagne μ, ν, ρ, è caratteristica della 5.ª classe, ed i verbi escono in λω, μω, νω, ρω.

Finalmente alla sesta classe si appartengono tutti i verbi uscenti in ω puro, cioè preceduta da vocale, o dittongo, e sono i verbi ch'escono in αω, εω, ιω, οω, υω, ωω, αιω, αυω, ειω, ευω, οιω, ουω, υιω.

L'uso principale di queste *caratteristiche* sarà quello di distinguere i tempi.

Si manderanno a memoria queste classi, se s'impareranno le sole consonanti β, γ, δ, ζ, λ, con le loro compagne rispettive.

Qui si avverta che i verbi in πτω, κτω, μνω, hanno per caratteristica la prima consonante, non già la seconda, essendosi aggiunta la seconda consonante per evitare l'asprezza.

ESEMPIO DELLA VOCE ATTIVA

Τύπτω *battere*

Ὁριστική *Indicativo*

Ἐνεστώς. Pres.	Παρατατικός. Imperf.
Ἑ: Τύπτω, batto ec.	Ἑ: Ἔτυπτον, io batteva ec.
τύπτεις,	ἔτυπτες,
τύπτει,	ἔτυπτε,
Π: Τύπτομεν, battiamo ec.	Π: Ἐτύπτομεν, battevamo ec.
τύπτετε,	ἐτύπτετε,
τύπτουσι, (1)	ἔτυπτον,

Παρακείμενος. Perf.	Ὑπερσυντελικός. Piucchep.
Ἑ: Τέτυφα, ho battuto ec.	Ἑ: Ἐτετύφειν, aveva battuto
τέτυφας,	ἐτετύφεις,
τέτυφε,	ἐτετύφει,
Π: Τετύφαμεν, abbiam battuto	Π: Ἐτετύφειμεν, avevamo battuto ec.
τετύφατε,	ἐτετύφειτε.
τετύφασι,	ἐτετύφεισαν.

(1) Tutte le terze persone singolari e plurali di qualunque tempo che finiscono in ι, o in ε, prendono dopo di sè un ν, quando la voce seguente comincia per vocale.

Μέλλων ά. Fut. 1.
Ἑ: Τύψω, batterò ec.
τύψεις,
τύψει.
Π: Τύψομεν, batteremo ec.
τύψετε,
τύψουσι.

Μέλλων β. Fut. 2.
Ἑ: Τυπῶ, batterò ec.
τυπεῖς,
τυπεῖ.
Π: Τυποῦμεν, batteremo ec.
τυπεῖτε,
τυποῦσι.

Ἀόριστος ά. Aoristo 1.
Ἑ: Ἔτυψα, battei ed ho bat-
ἔτυψας tuto ec.
ἔτυψε.
Π: Ἐτύψαμεν, battemmo ed ab-
ἐτύψατε, biamo battuto
ἔτυψαν.

Ἀόριστος. β'. Aoristo 2.
Ἑ: Ἔτυπον, battei ed ho bat-
ἔτυπες, tuto ec.
ἔτυπε.
Π: Ἐτύπομεν, battemmo ed ab-
ἐτύπετε, biamo battuto
ἔτυπον.

Προστακτική. *Imperativo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
Ἑ: Τύπτε, batti tu ec.
τυπτέτω.
Π: Τύπτετε, battete voi ec.
τυπτέτωσαν.

Ἀόριστος ά.
Ἑ: Τύψον, batterai tu ec.
τυψάτω.
Π: Τύψατε, batterete voi ec.
τυψάτωσαν.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ.
Ἑ: Τέτυφε, che abbi battuto
τετυφέτω. tu ec.
Π: Τετύφετε, abbiate battuto
τετυφέτωσαν, voi ec.

Ἀόριστος β'.
Ἑ: Τύπε, abbi tu a battere ec.
τυπέτω.
Π: Τύπετε, abbiate voi a bat-
τυπέτωσαν. tere ec.

Εὐκτική. *Ottativo*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
Ἑ: Εἴθε τύπτοιμι, Dio voglia
τύπτοις, che io battessi
τύπτοι.
Π: Εἴθε τύπτοιμεν, battessimo
τύπτοιτε,
τύπτοιεν.

Μέλλων ά.
Ἑ: Εἴθε τύψοιμι, Dio voglia che
τύψοις, io batta ec.
τύψοι.
Π: Εἴθε τύψοιμεν, battiamo ec.
τύψοιτε,
τύψοιεν.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:
Ἑ: Εἴθε τετύφοιμι, Dio voglia
τετύφοις, che io avessi bat-
τετύφοι. tuto ec.
Π: Εἴθε τετύφοιμεν, avessimo
τετύφοιτε, battuto ec.
τετύφοιεν.

Ἀόριστος ά
Ἑ: Εἴθε τύψαιμι, Dio voglia che
τύψαις, io abbia bat-
τύψαι. tuto ec.
Π: Εἴθε τύψαιμεν, abbiamo bat-
τύψαιτε, tuto ec.
τύψαιεν.

Μέλλων β΄.

Ἑ: Εἴθε τυποῖμι, Dio voglia che io batta ec.
τυποῖς,
τυποῖ.

Π: Εἴθε τυποῖμεν, che noi battiamo ec.
τυποῖτε,
τυποῖεν.

Ἀόριστος β.

Ἑ: Εἴθε τύποιμι, Dio voglia che io abbia battuto ec.
τύποις,
τύποι.

Π: Εἴθε τύποιμεν, noi abbiamo battuto ec.
τύποιτε,
τύποιεν.

Ἀόριστος Αἰολικός. Aor. Eolico

Ἑ: Εἴθε τύψεια, che io abbia battuto ec.
τύψειας,
τύψειε.

Π: Εἴθε τυψείαμεν, che abbiamo battuto ec.
τυψείατε,
τύψειαν.

Ὑποτακτική *Soggiuntivo*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:

Ἑ: Ἐὰν τύπτω, se io batta o battessi ec.
τύπτῃς,
τύπτῃ.

Π: Ἐὰν τύπτωμεν, battiamo o battessimo
τύπτητε,
τύπτωσι.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:

Ἑ: Ἐὰν τετύφω, se io abbia o avessi battuto ec.
τετύφῃς,
τετύφῃ.

Π: Ἐὰν τετύφωμεν, abbiamo o avessimo battuto ec.
τετύφητε,
τετύφωσι.

Ἀόριστος ά.

Ἑ: Ἐὰν τύψω, se io batterò, o avrò battuto ec.
τύψῃς,
τύψῃ.

Π: Ἐὰν τύψωμεν, batteremo o avremo battuto ec.
τύψητε,
τύψωσι.

Ἀόριστος β΄.

Ἑ: Ἐὰν τύπω, se io batterò, od avrò battuto ec.
τύπῃς,
τύπῃ.

Π: Ἐὰν τύπωμεν, batteremo, od avremo battuto ec.
τύπητε,
τύπωσι

Ἀπαρέμφατος *Infinito*.

Ἐνεστ: καὶ παρ: τύπτειν, battere
Μέλλων ά, τύψειν. } dover battere
Μέλλων β΄, τυπεῖν, }

Παραχ: καὶ ὑπερσ: τετυφέναι,
Ἀόριστος ά, τύψαι. } aver battuto
Ἀόριστος β΄, τυπεῖν. }

Μετοχαὶ *Participî*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
colui e colei che batte
Ἀρσ: ὁ τύπτων, τοῦ τύπτοντος,
Θηλ: ἡ τύπτουσα, τῆς τυπτούσης
Οὐδ: τὸ τύπτον, τοῦ τύπτοντος

Παραχ: καὶ ὑπερσ:
colui e colei che ha battuto
Ἀρσ: ὁ τετυφὼς, τοῦ τετυφότος,
Θηλ: ἡ τετυφυῖα, τῆς τετυφυίας,
Οὐδ: τὸ τετυφὸς, τοῦ τετυφότος.

Μέλλων α'.	Ἀόριστος α'.
colui e colei che batterà	colui e colei che battè ed ha battuto
Ἀρσ: ὁ τύψων, τοῦ τύψοντος	Ἀρσ: ὁ τύψας, τοῦ τύψαντος,
Θηλ: ἡ τύψουσα, τῆς τυψούσης,	Θηλ: ἡ τύψασα, τῆς τυψάσης,
Οὐδ: τὸ τύψον, τοῦ τύψοντος.	Οὐδ: τὸ τύψαν, τοῦ τύψαντος.
Μέλλων β'.	Ἀόριστος β'.
Ἀρσ: ὁ τυπῶν, τοῦ τυποῦντος,	Ἀρσ: ὁ τυπών, τοῦ τυπόντος,
Θηλ: ἡ τυποῦσα, τῆς τυπούσης,	Θηλ: ἡ τυποῦσα, τῆς τυπούσης,
Οὐδ: τὸ τυποῦν, τοῦ τυποῦντος.	Οὐδ: τὸ τυπὸν, τοῦ τυπόντος:

Qui si avverta che i participî maschili e neutri seguono la quinta imparisillaba, ed i femminili la seconda de'parisillabi.

CAPO II.

Della formazione dei tempi

Presente dell'Indicativo—La prima persona singolare termina sempre in ω, come τύπτω. Se quest' ω si muta in εις, ει· ομεν, ετε, ουσι, si avranno le persone del singolare e del plurale; ed in ετον, ετον quelle del duale.

Si osservi che nei verbi attivi o neutri manca la prima persona duale, perchè è simile alla prima plurale. Dippiù, quando la terza del plurale termina in ι, le due persone del duale sono simili.

Imperfetto — L'imperfetto si forma dal presente.

Cambiando dunque l'ω del presente in ον, ες, ε· ομεν, ετε, ον, ed aggiungendovi in principio l'aumento sillabico, cioè un'ε, si avranno tutte le persone, sì del singolare come del plurale; e se alla terza del singolare si aggiunge τον, την, si avranno la seconda e terza del duale. Ciò però vale per i verbi che cominciano per qualunque consonante; ma se il verbo comincia per ρ, come ῥίπτω *precipitare*, allora si raddoppia la consonante ρ, e si fa ἔῤῥιπτον. Pei verbi poi che cominciano per vocale o dittongo, veggasi al Capo III.

Perfetto — Il perfetto termina sempre in α, ma la caratteristica è diversa, come è a vedersi nella tavola pag. 60. Veniamo ora alla formazione del perfetto.

Il perfetto si forma dal presente con rigettare le consonanti ν, τ ne'verbi ch'escono in μνω, κτω, πτω, le quali sono lettere aggiunte per l'eufonia, essendo la caratteristica sempre la prima lettera non già la seconda. V. pag. 61.

Se l'ω dunque del presente si cambia in α, ας, ε: αμεν, ατε, ασι, si avranno tutte le persone sì del singolare, come del plurale; ed in ατον, ατον, quelle del duale. Si dovrà però aggiungere in principio, non solamente un'ε ch'è l'aumento sillabico, ma benanche ripetere la lettera iniziale del verbo, cioè la figurativa, che in τύπτω è τ. Così in τύπτω, il perfetto sarebbe τύφα, ma perchè si dovrà aggiungere l'aumento sillabico in principio, cioè ε, fa ἔτυφα, e di più si dovrà ripetere la consonante iniziale, cioè τ, nascerà τέτυφα, τέτυφας, τέτυφε. Τετύφαμεν, τετύφατε, τετύφασι, e τετύφατον, τετύφατον pel duale. Ma tutto quanto si è detto vale per que' verbi che cominciano per consonante, poichè per quelli che cominciano per vocale o dittongo, si daranno delle regole nel capo seguente.

Si osservi quanto segue

1. Che, se la figurativa è una delle aspirate, cioè φ, χ, θ, nel ripeterla si cambierà in una delle tenui, che sono π, κ, τ. Così da φράζω *dire*, χρίω *ungere*. θείνω *ferire*, si farà πέφρακα, κέχρικα, τέθακα, mutando il φ in π, il κ in χ, ed il θ in τ.

2. Che, se il verbo comincia per ρ, come ῥίπτω, il perfetto prende in principio l'aumento sillabico ε, ed indi invece di ripetere in principio la figurativa ρ, la raddoppia nel mezzo e fa ἔῤῥιφα, come fa l'imperfetto ἔῤῥιπτον.

3. Che, se il verbo comincia per σ con una consonante appresso, come σπείρω *seminare*, o pure con lettera doppia, come ξέω *radere*, ψέγω *vituperare*, il perfetto si contenta del solo aumento sillabico, senza ripetere la figurativa, quindi farà ἔσπαρκα, ἔξεκα, ἔψεχα, della stessa maniera che fa l'imperfetto ἔσπειρον, ἔξεον, ἔψεγον.

4. Di più, se il verbo comincia per le due consonanti γλ, γν, come γλωττίζω *tradurre a parola*, γνωρίζω *dar ad intendere*, rifiuta in principio, il detto perfetto, la ripetizione della figurativa; farà dunque ἐγλώττικα, ἐγνώρικα, e ciò per isfuggire l'asprezza del suono che nascerebbe dalle voci γεγλώττικα, γεγνώρικα, a'quali si aggiunga anche ἐγρηγόρηκα, da γρηγορέω.

5. I verbi dissillabi in λω, νω, ρω, come στέλλω *mandare*, φαίνω *risplendere*, σπείρω *seminare*, nel perfetto mutano l'ε, αι, ει della penultima del presente in α, quindi farà ἔσταλκα, πέφαγκα, ἔσπαρκα. Tranne i trisillabi in είρω, i quali rigettano solamente il ι del dittongo, e da ἀγείρω *congregare*, faranno ἤγερκα.

6. I dissillabi in είνω, ίνω, ύνω, cambiano il ν in κα, (cambiando que'in είνω l'ει in α), e così da κτείνω *uccidere*, κρίνω *giudicare*, θύνω *esser sollecito*, si farà ἔκτακα, κέκρικα, τέθυκα, tranne μένω che fa μεμένηκα, perchè forma i tempi dal disusato μενέω *rimanere*.

7. I dissillabi in μω e μνω prendono un η tra il μ ed il κ del perfetto, per evitare l'asprezza del suono, e così da βρέμω *fremere*, da τέμνω *tagliare*, si fa βεβρέμηκα, τετέμηκα.

8. I verbi φαίνω, e μολύνω *contaminare*, nel perfetto mutano il ν in γ e fanno πέφαγκα, μεμόλυγκα, il che avverrà sempre quando il ν sarà seguito da γ, κ, ξ, χ, tranne κερδαίνω *lucrare*, che fa κεκέρδακα. Vedi la nota pag. 49.

9. Che, finalmente questo tempo in tutti i modi conserva la ripetizione della figurativa del presente.

Del perfetto Attico — Gli Attici, in alcuni verbi, usavano una formazione particolare del perfetto nel modo seguente.

1. Ne'verbi che cominciano per λ, o per μ, come λήβω, μείρομαι, non facevano la ripetizione della figurativa del presente, ma aggiungevano all'aumento sillabico dell'imperfetto una ι, così da ἔληβον facevano εἴληφα, in vece di λέληφα, da ἐμειρόμην, facevano εἵμαρμαι, in vece di μέμαρμαι.

2. Ne'verbi che cominciano per vocali mutabili, come ἀγείρω, ὀμόω ec., all'aumento temporale del perfetto, vedi Cap. III, aggiungevano le due lettere iniziali del presente, così da ἀγείρω, facevano ἀγήγερκα, in vece di ἤγερκα, da ὀμόω, facevano ὀμώμοκα, in vece di ὤμοκα ec. E poichè la penultima di questo tempo dovea esser breve, così se avveniva d'esser lunga, essi la facevano breve, come da ἀκούω, ἤκουκα, essi facevano ἀκήκοα, da ἀλείφω, ἤλειφα, facevano ἀλήλιφα, rigettando ora la soggiuntiva del dittongo, ed ora la prepositiva.

3. Se il verbo comincia per ο, o per ω, usavano porre un'ε in principio de'preteriti, come da ὁράω, facevano ἑώρων, ἑώρακα, ἑωράκειν: da ὠθέω, ἐώθουν, ἔωκα, ἐώκειν, e l'ε conserva sempre lo spirito del presente.

Piuccheperfetto — Questo tempo si forma dal perfetto. Cambiando dunque l'α in ειν, εις, ει: ειμεν, ειτε, εισαν: si avranno tutte le persone del singolare e del plur.; ed in ειτον, είτην quelle del duale. Si dovrà però aggiungere in principio un'ε, altro aumento sillabico, ch'è suo proprio, ma nel solo in-

dicativo non già negli altri modi, poichè in questi viene compreso nel perfetto, come l'imperfetto nel presente, vedi pag. 58. Così da τέτυφα, si fa ἐτετύφειν, ἐτετύφεις, ec.

Futuro primo — Prima della formazione del futuro primo si dovrà sapere quanto segue:

1. Il futuro primo de' verbi baritoni dee terminare generalmente in σω, e si forma naturalmente dal presente mettendo un σ innanzi all'ω.

2. In quelli dunque della prima classe, in cui i verbi terminano in βω, πω, φω, πτω come λείβω, τέρπω, γράφω, τύπτω, il futuro avrebbe dovuto terminare in λείβσω, τέρπσω, γράφσω, τύπσω, ma perchè il ψ, lettera doppia, equivale a βσ, πσ, φσ, perciò, in vece di queste due consonanti, si è messo il ψ, che è la caratteristica del futuro primo de'baritoni della prima classe.

3. Nella seconda classe in cui vi sono i verbi terminati in γω, χω, κω, κτω, come λέγω, τρέχω, πλέκω, τίκτω, il futuro avrebbe dovuto terminare in λέγσω, βρέχσω, πλέκσω, τέκσω, ma perchè la lettera doppia ξ equivale a γσ, κσ, χσ, quindi è, che in vece di queste due lettere consonanti, si è messo il ξ, ch'è caratteristica del futuro primo de' baritoni della seconda classe.

4. Nella terza classe in cui i baritoni terminano in δω, τω, θω, come ᾄδω, ἀνύτω, πλήθω, il futuro avrebbe dovuto terminare con lettera doppia, cioè in ζω, come ἄζω, ἀνύζω ec., equivalendo il ζ a δσ, ma perchè il ζ è caratteristica di presente, e propriamente de' verbi della quarta classe, avrebbe recato confusione tra questi due tempi. Per chiarezza dunque il futuro primo si è fatto terminare in σω, come ᾄσω, ἀνύσω, πλήσω, rigettando la caratteristica del presente, essendo troppo aspro all'orecchio il dire ᾄδσω, ἀνύτσω, πλήθσω come dovrebbe dirsi secondo la regola.

5. Nella quarta classe in cui i verbi escono in ζω, o pure in σσω, le quali due σσ, secondo gli Attici, si possono mutare anche in due ττ, il futuro ora segue la seconda classe terminando in ξω, come στίζω, στίξω, ora segue la terza facendolo in σω, come φράζω, φράσω.

6. Nella quinta classe in cui i verbi terminano in λω, μω, νω, ρω, come ψάλλω, νέμω, μένω, σπείρω, il futuro termina come il presente, su la ragione che le caratteristiche, cioè λ, μ, ν, ρ, sono consonanti immutabili. Altra differenza non v'è che

nel futuro prendono nell'ultima il circonflesso per la ragione, che i futuri di questa classe sono contratti; e siccome questi verbi nel futuro amano la penultima breve, così se nel presente vi sono due consonanti, come ψάλλω, se ne toglie una e fa ψαλῶ, e di più, se nella penultima vi è il dittongo αι, ει, come αἴρω, σπείρω, si toglie la soggiuntiva, cioè la ι, e farà ἀρῶ, σπερῶ. In una parola segue in tutto e per tutto la natura dell'aoristo secondo, come ben presto vedremo.

7. Nella sesta classe il futuro termina colla solita caratteristica, cioè col σ, perchè il presente non ha cararatteristica, comprendendo tutti i verbi con l'ω puro, cioè preceduta da una vocale, o da un dittongo.

Messe in chiaro tutte queste interessantissime notizie, diciamo che il futuro nasce dal presente, mutata solamente la caratteristica di ogni classe, come sopra si è detto, avendone le stesse cadenze, e lo stesso numero di sillabe. Così, per esempio, ne'verbi della prima classe, se la caratteristica si muta in ψω, ψεις, ψει: ψομεν, ψετε, ψουσι, e finalmente in ψετον, ψετον, si avranno tutte le persone de' tre numeri, come τύψω, τύψεις, τύψει: τύψομεν, τύψετε, τύψουσι, e τύψετον, τύψετον, pel duale.

Avvertimento — Alcuni verbi cambiano la figurativa del presente nel futuro, come τύφω *infiammare*, fut. θύψω, Altri cambiano lo spirito, come ἔχω *avere*, fut. ἕξω—I verbi in ιζω, secondo gli Attici, rigettano la caratteristica del fut. e fanno ιῶ, come νομίζω *giudicare*, fut. νομίσω, νομιῶ.

Aor. 1.—L'aor., in greco ἀόριστος, è un aggettivo che val lo stesso che indeterminato, a cui si sottintende χρόνος *tempo*.

Esso si forma dal futuro primo mutando solamente l'ω in α, ed aggiungendo l'aumento sillabico ε in principio, e lo conserva nel solo indicativo.

Se dunque l'ω si muta in α, ας, ε: αμεν, ατε, αν, si avranno tutte le persone sì del sing. che del plur., ed in ατον, άτην quelle del duale, così da τύψω, si fa ἔτυψα, ἔτυψας ec., ed ἐτύψατον, ἐτυψάτην pel duale.

Qui si avverta che questo tempo vuol sempre lunga la penultima. Così ne'verbi in λω, μω, νω, ρω, ne'quali la penultima del futuro è breve, per allungarla in questo aoristo, se si trova un'ε gli si aggiunge una ι per farne un dittongo, come στέλλω, σπείρω, δέμω, fanno al futuro στελῶ, σπερῶ, δεμῶ, e nell'aoristo ἔστειλα, ἔσπειρα, ἔδειμα.

Se poi nella penultima vi sarà una delle tre vocali dubbie, cioè *α*, *ι*, *υ*, non si muterà, ma da breve ch'era al futuro, si considera lunga nell'aoristo. Così *ψάλλω*, *κρίνω*, *μολύνω*, nel futuro fanno *ψαλῶ*, *κρινῶ*, *μολυνῶ*, e nell'aoristo, *ἔψαλα*, *ἔκρινα*, *ἐμόλυνα*.

E finalmente i verbi in *ραίνω*, come *εὐφραίνω*, *δυσχεραίνω*, *ξηραίνω*, ec., conservano l'*α* nell'aoristo, elidendo semplicemente la *ι* del dittongo, quindi da *εὐφρανῶ*, *δυσχερανῶ*, *ξηρανῶ*, fanno *εὔφρανα*, *ἐδυσχέρανα*, *ἐξήρανα*, ec.

Avvertimento — Quattro verbi in questo aoristo rigettano la caratteristica del fut., e tali sono *χέω fondere; σεύω scuotere; ἀλεύω schivare; καίω abbruciare*, i quali nel fut. fanno *χεύσω*, *σεύσω*, *ἀλεύσω*, *καύσω*, e nell'aoristo *ἔχευα*, *ἔσευα*, *ἤλευα*, *ἔκηα*, trovasi anche *ἔκαυσα* ed *ἔκευσα*.

Aoristo secondo — L'aoristo secondo si forma dall'imperfetto da cui prende l'aumento sillabico, la caratteristica, e la terminazione; ma siccome ama la penultima breve al pari del futuro primo, così soggiace alle seguenti mutazioni.

1. Se la penultima vocale è lunga per posizione, cioè a dire, se sta innanzi a due consonanti, come è l'*υ* di *τύπτω*, bisogna levar via la seconda e lasciar la prima ch'è la caratteristica, perciò *τύπτω*, *ψάλλω*, fanno all'imperfetto *ἔτυπτον*, *ἔψαλλον*, e nell'aoristo secondo *ἔτυπον*, *ἔψαλον*.

Ma se per ventura la consonante precedesse la caratteristica, allora non si toglie, e la penultima dell'aoristo secondo rimane lunga per posizione, come *πέρθω devastare*, *δέρκω vedere*, fanno l'aoristo secondo *ἔπαρθον*, *ἔδαρκον*, ove si vede l'*ε* cambiato in *α* per la ragione quì appresso.

2. I verbi della quarta classe che terminano in *σσω*, *ττω*, ed in *ζω*, appartengono, come si è detto, altri alla seconda classe, ed altri alla terza. Appartengono alla seconda classe quelli che hanno il futuro in *ξω*. Appartengono alla terza quelli che hanno il futuro in *σω*.

Or siffatti verbi terminando con due consonanti, la vocale precedente sarà lunga per posizione; e per abbreviarla rigettano le due consonanti e prendono la prima caratteristica di quella classe cui appartengono, la quale caratteristica nella seconda classe è il *γ*, e nella terza il *δ*. Così *πράσσω fare*, perchè al futuro primo fa *πράξω*, appartiene alla seconda classe, quindi rigettando le due consonanti, prende in vece il *γ*, ch'è la caratteristica della seconda classe, e fa nell'aoristo secondo *ἔπραγον*.

Nella stessa maniera, quelli ch'escono in *ζω*, che nel futuro prendono per ordinario la semplice *σ* in luogo di *δσ*, rigettando benanche il *ζ*; prendono *δ*, ch'è la prima caratteristica della terza classe. Così *φράζω dire*, al futuro fa *φράσω*, ed all'aoristo secondo fa *ἔφραδον*.

3. Se nella penultima si trova una vocale lunga cioè *η*, *ω*, o pure i dittonghi, *αι*, *αυ*, si mutano in *α* breve, come *λήβω*, *τρώγω*, *καίω*, *παύω*, fanno *ἔλαβον*, *ἔτραγον*, *ἔκαον*, *ἔπαον*.

Se poi vi è il dittongo *ει*, o *ευ*, si toglie la prepositiva *ε*, così da *λείπω*, *φεύγω*, si fa *ἔλιπον*, *ἔφυγον*.

E se finalmente vi è il dittongo *ου*, si toglie la soggiuntiva *υ*, così da *ἀκούω*, si fa *ἤκοον*.

4. I dissillabi, se avranno nella penultima un dittongo, o pure se avranno un *ε*, preceduta o seguita da una liquida, cioè *λ*, *μ*, *ν*, *ρ*, in vece dell'*ε*, prenderanno un'*α*. Così *πλέκω*, *στέλλω*, *τέμνω*, *σπείρω*, faranno *ἔπλακον*, *ἔσταλον*, *ἔταμον*, *ἔσπαρον*.

Sono eccettuati da questa regola, similmente che dal futuro secondo, i tre seguenti dissillabi, benchè abbiano la liquida *λ*, cioè *λέγω*, *βλέπω*, *φλέγω*, i quali fanno *ἔλεγον*, *ἔβλεπον*, *ἔφλεγον*, che ritengono l'*ε*.

5. Dall'aoristo 2. si forma il fut. 2. con togliere l'aumento sillabico, e con cambiare la terminazione *ον* in *ῶ* circonflesso, come da *ἔτυπον* si fa *τυπῶ*—Sette sono gli aor. 2. i quali non ritengono la caratteristica dell'imperfetto; de'quali tre terminano in *βον*, e sono *βλάπτω nuocere*, *καταλύπτω coprire*, *κρύπτω nascondere*, i quali fanno *ἔβλαβον*, *ἐκατάλυβον*, *ἔκρυβον*· quattro poi che terminano in *φον*, tali sono *βάπτω tingere*, *σκάπτω zappare*, *ῥάπτω cucire*, *θάπτω seppellire*, i quali fanno *ἔβαφον*, *ἔσκαφον*, *ἔῤῥαφον*, *ἔταφον*. Da ultimo, alcuni verbi dissillabi hanno nell'aor. 2. la penultima lunga, come *ᾄδω cantare*, *ἦδον*, ed anche qualche trissillabo, come *ἐνέγκω portare*, *ἤνεγκον*.

Avvertimento—I verbi trisillabi che nella penultima del presente hanno *ει*, perdono semplicemente la *ι* del dittongo, come *ὀφείλω giovare*, *ὤφελον* ec. Di più vi sono alcuni dissillabi, che cominciano per vocale o dittongo, i quali per necessità allungano la penultima in questo tempo, e tali sono *ᾄδω cantare*, *ἕλκω trarre*, *ἔπω dire*, *ἥκω venire*, *ἔχω avere*, *ἄγω condurre*, *εἴδω vedere*, *ἕλω prendere*, i quali fanno *ᾖδον*, *ἧλκον*, *εἶπον*, *ἧκον*, *εἶχον*, *ἦγον*, *εἶδον*, *εἷλον* ec.

Imperativo — Le terminazioni di tutti i tempi di questo Modo, tranne l'aoristo primo, sono: *ε*, *έτω* pel singolare; *ετε*, *έτωσαν* pel plurale; *ετον*, *έτων* per duale.

Ciascun tempo si forma dal rispettivo tempo dell'Indicativo, con togliere la terminazione de' tempi di quello, e con aggiungere le suddette; così dal presente τύπτω, tolta la terminazione ω, resta τύπτ, aggiuntovi le suddette risulterà: τύπτε, τυπτέτω pel sig. τύπτετε, τυπτέτωσαν pel plur. τύπτετον, τυπτέτων pel duale, e così degli altri.

L'aor. 1. esce in ον, άτω pel sing.; ατε, άτωσαν, pel plur. ατον, άτων pel duale, seguendo nella formazione la regola sudetta.

Qui si avverta però, che gli aoristi conservano l'aumento sia sillabico, sia temporale, nel solo Indicativo, lo perdono poi negli altri modi.

Ottativo—I tempi di questo modo ricevono l'avverbio εἴθε *Dio voglia che,* per esprimere desiderio.

Le terminazioni di tutti i tempi di questo modo, tranne l'aor. 1., sono οιμι, οις, οι pel sing.; οιμεν, οιτε, οιεν, pel plur.; οιτον, οίτην pel duale.

Ogni tempo si forma dal tempo rispettivo dell'Indicativo, con cambiare la terminazione di quello in οιμι, οις, οι ec.

L'aor. 1. esce in αιμι, αις, αι pel sing.; αιμεν, αιτε, αιεν, pel plur.; αιτον, αίτην pel duale. Per la formazione seguono la regola data per l'Imperativo. Si avverta però che gli Eoli fanno terminare l'aor. 1. di questo Modo in εια, ειας, ειε pel sing.; είαμεν, είατε, ειαν pel plur.; είατον, ειάτην pel duale, e si forma dal suddetto aoristo primo.

Si avverta inoltre che il fut. 2. di questo Modo riceve il circonflesso.

Soggiuntivo — I tempi di questo modo sogliono essere accompagnati dalla congiunzione ἐὰν, che significa, *se, quando.*

La conjugazione di tutti i tempi del soggiuntivo è la stessa di que' dell' indicativo, con la sola differenza, che dove l'indicativo ha le vocali brevi nella penultima sillaba, cioè ε, ed ο, il soggiuntivo le ha lunghe, cioè η, ed ω, e dove il primo all'ε aggiunge una ι per formare un ditt., il secondo la soscrive all'η.

Le desidenze dunque di tutti i tempi di questo modo sono ω, ῃς, ῃ, pel singolare; ωμεν, ητε, ωσι pel plurale; ed ητον, ητον, pel duale.

Infinito—L'infinito ha tre terminazioni, cioè ειν per lo presente, per ambidue i futuri, e per l'aoristo secondo, come τύπτειν, τύψειν, τυπεῖν, τυπεῖν: αι per l'oristo primo, come τύψαι, ed εναι pel perfetto, come τετυφέναι.

CAPO III.

Dell' incremento

Due sono le specie di aumento, o accrescimento, uno sillabico, e l'altro temporale.

Il sillabico non è altro che un'ε, che si mette nel principio di alcuni tempi de'verbi che cominciano per consonante, così dal presente τύπτω, si forma l'imperfetto ἔτυπτον, aggiungendo in principio l'ε, e per questo aumento non vi è niente di malagevole.

Tutta la difficoltà consiste nell'aumento temporale, che nasce dal passaggio di una vocale breve in una lunga, o pure dal passaggio di un dittongo proprio in uno improprio, il che accade in certi verbi semplici che cominciano per alcune vocali.

Prima però di sapere come si fa il detto passaggio, o sia cambiamento di lettera, fa d'uopo conoscere quali sono le vocali ed i dittonghi mutabili, e quali le vocali ed i dittonghi immutabili.

Vocali e dittonghi mutabili

Vocali	α	in	η	(1)	ἀνύω,	ἤνυον,	ἤνυκα	finire
	ε		η	(2)	ἐλπίζω,	ἤλπιζον,	ἤλπικα	sperare
	ο		ω		ὁμιλῶ,	ὡμίλουν,	ὡμίληκα	parlare

(1) Se ne debbono eccettuare i seguenti quattro verbi, i quali, nei tempi capaci di aumento, non cambiano l'α in η, secondo la regola generale, ma la serbano immutabile in tutti i tempi; tali sono:

Ἄω *spirare*, che fa ἄον, per distinguerlo da ἦον preso da ἔω *essere*.

Ἀΐω *ascoltare*, che fa ἄϊον, per distinguerlo da ἤϊον, preso da εἴω, o εἶμι *andare*.

Ἀηθέσσω *esser insolito*, che fa ἀήθεσσον, ond'evitare il cattivo suono di ἠήθεσσον.

Ἀηδίζομαι *infastidirsi*, che fa ἀηδιζόμην, per la stessa ragione.

(2) I seguenti verbi che cominciano per ε, non cambiano l'ε in η, ma prendono una ι per farne il dittongo ει. Essi sono.

Ἔχω, εἶχον *avere*. Ἕω, εἶον *vestire*. Ἐάω, εἴαον *permettere*. Ἑλίσσω, εἵλισσον *volgere*. Ἕλκω, εἷλκον *attrarre*. Ἕρπω, εἷρπον *serpeggiare*. Ἐρύω, εἴρυον *tirare*. Ἔθω, εἶθον *esser solito*. Ἔπω, εἶπον *dire*. Ἕπομαι, εἱπόμην *seguire*. Ἐργάζομαι, εἰργαζόμην *lavorare*. Ἑστήκω, εἱστήκον *stare*. Ἑστιάω, εἱστίαον *tener convito*. Ἕζω ed ἕζομαι, εἷζον ed εἱζόμην *sedere, sedersi*.

Il verbo ἔπω conserva un tal aumento in tutti i modi, come εἰπέ, *di*, εἶπε *disse*. Di più, tutti i verbi che cominciano da εο, come ἑορτάζω, non mutano l'ε, ma prendono l'aumento nella seconda sillaba, cambiando l'ο in ω, dicendo nell'imperfetto ἑώρταζον, ec.

Dittonghi	αι	in	η	αἴρω, ᾖρον, ᾖρκα, ᾐρκειν	torre
	αυ		ηυ	αὐξάνω, ηὔξανον, ηὔξηκα	accrescere
	οι		ῳ	(1) οἰκέω, ᾤκεον, ᾤκηκα	abitare

Ove si scorge che la mutazione de'dittonghi è la stessa che quella delle vocali, con la sola differenza che la ι si soscrive, e l'υ rimane.

Vocali e dittonghi immutabili

Vocali. .	η	ἠχέω,	ἤχεον,	ἠχήσω	suonare
	ι	ἰξεύω,	ἴξευον,	ἰξεύσω	uccellare
	υ	ὑβρίζω,	ὕβριζον,	ὑβρίσω	ingiuriare
	ω	ὤθω,	ὦθον,	ὤσω	spingere
Dittonghi	ει	εἰκάζω,	εἴκαζον,	εἰκάσω	assomigliare
	ευ	εὐθύνω,	εὔθυνον,	εὐθυνῶ	regolare
	ου	οὐτάζω,	οὔταζον,	οὐτάσω	ferire

Se poi i verbi cominciano per le vocali, o pure pe'dittonghi immutabili, non soffrono mutazione alcuna in tutti i tempi, ed in tutti i modi, come si è di sopra dimostrato: e questo pe'verbi semplici: passiamo ora a'composti.

Dell'aumento de'verbi composti.

Ne'verbi composti, ordinariamente l'aumento è in principio, come se fossero verbi semplici, il che avviene particolarmente ne'seguenti casi.

1. Se il verbo è composto da due nomi, come il verbo φιλοσοφέω, composto da φίλος *amico*, e σοφός *sapiente*, fa ἐφιλοσόφεον.

2. Se il verbo è composto da un nome, come βιβλιοπωλέω, da βιβλίον *libro*, e πωλέω *vendere*. fa ἐβιβλιοπώλεον.

3. Se il verbo è composto dal pronome αὐτὸς, come αὐτομολέω *disertare*, fa ηὐτομόλεον.

---

(1) Se ne debbono eccettuare i seguenti verbi composti da οἶνος, *il vino*, que'composti da οἰωνὸς *l'augurio*, e finalmente i composti da οἴαξ *il timone*.

Da οἶνος—οἰνίζω *sentir di vino*; οἰνίζομαι *comprar vino*; οἰνοποτάζω *dar a bere vino*; οἰνόω *mutar vino*; οἰνοχέω *versar vino*; sebbene questi due ultimi mutano l'οι in ῳ.

Da οἰωνός—οἰωνοσκοπέω, οἰωνίζομαι, οἰωνοπολέω *presagire*.

Da οἴαξ—οἰακίζω, οἰακονομέω, οἰακοστροφέω *regolar il timone*—Si aggiungano anche i seguenti.

Da οἰκουρὸς *il custode di casa*, οἰκουρέω *guardar la casa*—Da οἶμος *sentiero*, οἰμάω *correr con impeto*—Da οἶστρος *furia*, οἰστρέω *andar in furia*—Da οἴμοι *oimè*, οἰμώζω *piangere*, questo però fa anche ᾤμωζον.

4. Se è composto dall'avverbio ὁμοῦ, o pure ὁμῶς *insieme*, come ὁμολογέω *confessare*, fa ὡμολόγεον.

5. Finalmente, se il verbo è composto dalla particella privativa α, come ἀφρονέω *operar da demente*, fa ἠφρόνεον, in tutti con l'aumento in principio.

Se poi il verbo è composto da una preposizione, fa duopo por mente se la preposizione non muta il significato del verbo, poichè in questo caso l'aumento sarà benanche innanzi. Così il verbo ἐνέπω *parlare*, composto dalla preposizione ἐν, e dal verbo ἔπω, fa ἤνεπον, prendendo l'aumento in principio, perchè la preposizione ἐν non muta il significato del verbo, valendo lo stesso che il verbo ἔπω *dire*. Così ancora καθεύδω *dormire*, composto da καθὰ in vece di κατὰ, ed εὕδω, fa ἐκάθευδον, perchè καθὰ non muta il significato del verbo, valendo lo stesso che il semplice εὕδω.

Ma se la preposizione muta il significato del verbo, l'aumento sarà nel mezzo. Così il semplice verbo κρίνω, *giudicare*, se si unisce con la preposizione κατὰ, come κατακρίνω, significa *condannare*; e perchè κατὰ fa mutare il significato del verbo, l'aumento sarà in mezzo, dicendo κατέκρινον, troncandosi l'α finale della preposizione.

Qui si avverta che se la preposizione, o altra voce, termina per consonante, come πρός, e per consonante comincia il verbo, come βάλλω, non si fa altro che mettere l'ε in mezzo dicendo προσέβαλλον.

Ma se la preposizione, o altra voce, termina per vocale, come κατά, παρά, ec., per qualunque lettera cominci il verbo, sia vocale, sia consonante, allora la vocale finale della parola precedente, cioè della preposizione o d'altra voce, si toglie per ragione dell'aumento, sia sillabico, sia temporale. Così da καταλέγω *scegliere*, composto da κατὰ e λέγω, si fa κατέλεγον, e da παρακούω *sentir una cosa per un'altra*, composto da παρά ed ἀκούω, si fa παρήκουον.

Se ne debbono eccettuare le preposizioni πρό e περί, le quali, in composizione, mai non perdono le loro finali. Così προβάλλω *proporre*, e περιάγω *menar d'intorno*, composti da πρό e βάλλω, e da περὶ ed ἄγω, fanno προέβαλλον e περιῆγον.

La voce δύς *male*, unendosi co'verbi, ha l'aumento in principio e nel mezzo, ma con regola; poichè se dopo segue consonante o vocale immutabile, come δυστυχέω *esser infelice*,

δυσωπέω *pregare*, avrà l'aumento in principio e farà ἐδυσώπεον, ἐδυσώπεον.

Se poi il δὺς è seguito da vocale mutabile, l'aumento temporale sarà nel mezzo. Così δυσαρέσκω *dispiacere*, fa δυσήρεσκον.

La voce εὖ *bene*, unendosi co'verbi che cominciano per vocale, come εὐοδόω *fare buon viaggio*, composto da εὖ ed ὁδὸς, prende l'aumento temporale dopo, e fa εὐώδοον. Se poi segna consonante, come εὐφορέω *esser fertile*, composto da εὖ e φορέω, preso da φέρω, non soffre verun aumento nè prima, nè dopo, facendo εὐφόρεον, εὐφόρηκα, ec.

Gli Attici però cambiano l'εὖ in ηυ, sia che il verbo cominci per vocale, sia per consonante. Così da εὔχομαι, *pregare*, fanno ηὐχόμην, in vece di εὐχόμην, ec.

CAPO VI.

De'verbi contratti di voce attiva

Essendo tre le vocali mutabili, cioè α, ε, ο, di tre sorte sono i verbi contratti, i quali escono in αω, εω, οω—Si dicono contratti, perchè le due finali del verbo, che formano sillabe separate, in forza della *Sineresi* o *Crasi* si uniscono, o si mischiano fra loro, e da due sillabe si contraggono in una—Essi fanno parte della sesta classe dei baritoni, dal perchè la loro terminazione esce in ω puro — Le loro caratteristiche sono quelle vocali che immediatamente precedono l'ω. Così βοάω, ποιέω, χρυσόω hanno per caratteristica, il primo l'α, il secondo l'ε, ed il terzo l'ο—Tai verbi in null'altro differiscono da'baritoni, se non nella contrazione che ricevono nel presente ed imperfetto di tutti i modi, non esclusi i participî, poichè negli altri tempi seguono la coniugazione de'semplici. Convien però osservare quanto segue.

1. Che questi verbi contratti, i quali hanno la caratteristica breve nel presente, ordinariamente la cambiano in lunga tanto nel futuro quanto nel perfetto; cioè α ed ε in η, ed ο in ω, come nella pag. 72. Non pertanto nella prima e seconda classe vi è un gran numero che nel futuro e perfetto ritengono la caratteristica breve del presente, come γελάω, ῶ *ridere*, fut. γελάσω, perf. γεγέλακα. Τελέω, ῶ *perfezionare*, fut. τελέσω, perf. τετέλεκα. E sonovi ancora di altri che ritengono la caratteristica breve, e contemporaneamente la cambiano anche in lunga, come διψάω, ῶ *cercare*, fut. διψάσω e διψήσω, perf. δεδίψακα

e δεδίφηκα. Αἰνέω, ῶ *lodare*, fut. αἰνέσω ed αἰνήσω, perf. ἤνεκα ed ἤνηκα, pe'quali non vi essendo regola certa convien stare all'uso.

2. Che i verbi della terza classe uscenti in οω, se non derivano da un nome o da un aggettivo, ritengono la caratteristica breve del presente sì nel fut. che nel perf. come ἀρόω, ῶ *arare*, fut. ἀρόσω, perf. ἤροκα. Ὀμόω, ῶ *giurare*, fut. ὀμόσω, perf. ὤμοκα.

Ma se poi derivano da un nome o da un aggettivo, in questo caso convertono la detta caratteristica da breve in lunga. Così χρυσόω, ῶ *indorare*, δηλόω, ῶ *manifestare*, di cui il primo deriva da χρυσός *oro*, ed il secondo da δῆλος *manifesto*; faranno fut. χρυσώσω, δηλώσω, e perf. κεχρύσωκα, δεδήλωκα. Il solo δόω, δῶ *dare*, nel fut. fa δώσω, e nel perf. δέδωκα con l'ω alla penultima, non ostante che non derivi nè da nome nè da aggettivo.

3. I verbi bisillabi della prima classe che, secondo gli Attici, rigettano la ι del dittongo, non si contraggono; così da κάω per καίω *abbruciare*, si farà κάεις e non κᾷς.

4. I bisillabi della seconda classe non si contraggono nè nella prima persona sing., nè nella prima e terza plur. del presente. Quindi non si dirà πλῶ, ma πλέω *navigare*, neanche πλοῦμεν. πλοῦσι, ma πλέομεν, πλέουσι.

5. Da ultimo vi sono de' verbi che possono risolversi per la prima e per la seconda classe, come γηράω e γηρέω *invecchiare*; altri poi per la prima e per la terza classe, come βιάω e βιόω *vivere*; ed altri per le tre classi, come κνυζάω, κνυζέω e κνυζόω *far voce di volpe*.

ARTICOLO I.

DE' CONTRATTI IN αω.

Βοάω. *Gridare*.

I verbi in αω si contraggono in ᾶ, quantevolte la caratteristica α verrà seguita immediatamente da ω, o da ο, come βοάω, βοῶ: βοάομεν, βοῶμεν. Nel resto la contrazione si fa sempre in α.

Quando poi nelle sillabe da contraersi s'incontrasse ι, o υ, allora la ι si soscrive, e l'υ si toglie interamente. Così da βοάοιμι, si fa βοῷμι, e da βοάουσι, si fa βοῶσι. Vedi la tav. delle contrazioni pag. 23.

'Οριστική. *Indicativo*

'Ενεστὼς. Pres.
'Ε: Βοάω βοῶ,
βοάεις, βοᾷς,
βοάει, βοᾷ,
Π: Βοάομεν, βοῶμεν,
βοάετε, βοᾶτε,
βοάουσι, βοῶσι,

Παρακείμενος. Perf.
'Ε: Βεβόηκα,
βεβόηκας,
βεβόηκε,
Π: Βεβοήκαμεν,
βεβοήκατε,
βεβοήκασι.

Μέλλων ά. Fut. 1.
'Ε: Βοήσω,
βοήσεις,
βοήσει,
Π: Βοήσομεν,
βοήσετε,
βοήσουσι.

Παρατατικὸς. Imperf.
'Ε: 'Εβόαον, ἐβόων,
ἐβόαες, ἐβόας,
ἐβόαε, ἐβόα,
Π: 'Εβοάομεν, ἐβοῶμεν,
ἐβοάετε, ἐβοᾶτε,
ἐβόαον, ἐβόων,

'Υπερσυντελικὸς. Piucchep.
'Ε: 'Εβεβοήκειν,
ἐβεβοήκεις,
ἐβεβοήκει.
Π: 'Εβεβοήκειμεν,
ἐβεβοήκειτε,
ἐβεβοήκεισαν.

'Αόριστος ά. Aoristo 1.
'Ε: 'Εβόησα,
ἐβόησας,
ἐβόησε.
Π: 'Εβοήσαμεν,
ἐβοήσατε,
ἐβόησαν.

Si avverta che i verbi contratti sono privi del futuro ed aoristo secondo, ma volendosi formare, la prima e seconda classe li forma dal tema semplice, e la terza n'è priva affatto.

Προστακτική. *Imperativo.*

'Ενεστ: καὶ παρατ:
'Ε: Βόαε, βόα,
βοαέτω, βοάτω,
Π: Βοάετε, βοᾶτε,
βοαέτωσαν, βοάτωσαν.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ.
'Ε: Βεβόηκε,
βεβοηκέτω.
Π: Βεβοήκετε,
βεβοηκέτωσαν.

'Αόριστος ά.

'Ε: Βόησον, βοησάτω,
Π: Βοήσατε, βοησάτωσαν.

Εὐκτική. *Ottativo*

'Ενεστ: καὶ παρατ:
'Ε: Εἴθε Βοάοιμι, βοῷμι,
βοάοις, βοῷς,
βοάοι, βοῷ.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:
'Ε: Εἴθε Βεβοήκοιμι,
βεβοήκοις,
βεβοήκοι.

Π: Ἐιθε Βοάοιμεν, βοῷμεν,
βοάοιτε, βοῷτε,
βοάοιεν, βοῷεν.

Μέλλων ά.

Ἑ: Ἐιθε Βοήσοιμι,
βοήσοις,
βοήσοι.

Π: Ἐιθε Βοήσοιμεν,
βοήσοιτε,
βοήσοιεν.

Π: Ἐιθε Βεβοήκοιμεν,
βεβοήκοιτε,
βεβοήκοιεν.

Ἀόριστος ά

Ἑ: Ἐιθε Βοήσαιμι,
βοήσαις,
βοήσαι,

Π: Ἐιθε Βοήσαιμεν,
βοήσαιτε,
βοήσαιεν.

Ἀόριστος Αἰολικός. Aòr. Eolico

Ἑ: Ἐιθε Βοήσεια,
βοήσειας,
βοήσειε.

Π: Ἐιθε Βοησείαμεν,
βοησείατε,
βοήσειαν.

Ὑποτακτική. *Soggiuntivo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:

Ἑ: Ἐὰν Βοάω, βοῶ,
βοάης, βοᾷς,
βοάη, βοᾷ.

Π: Ἐὰν Βοάωμεν, βοῶμεν,
βοάητε, βοᾶτε,
βοάωσι, βοῶσι.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:

Ἑ: Ἐὰν Βεβοήκω,
βεβοήκης,
βεβοήκη.

Π: Ἐὰν Βεβοήκωμεν,
βεβοήκητε,
βεβοήκωσι.

Ἀόριστος ά.

Ἑν: Βοήσω, βοήσης, βοήση.

Πλ: Βοήσωμεν, βοήσητε, βοήσωσι.

Ἀπαρέμφατος. *Infinito.*

Ἐνεσ: καὶ παρ: Βοάειν, βοᾶν.

Μέλλων ά. Βοήσειν.

Παρακ: καὶ ὑπερσ: Βεβοηκέναι.

Ἀόριστος ά. Βοῆσαι.

Μετοχαί. *Participí.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:

Ἀρσ: ὁ Βοάων, βοῶν.
Θηλ: ἡ Βοάουσα, βοῶσα.
Οὐδ: τὸ Βοάον, βοᾶν.

Παρακ: καὶ ὑπερσ:

Ἀρσ: ὁ Βεβοηκὼς,
Θηλ: ἡ Βεβοηκυῖα,
Οὐδ: τὸ Βεβοηκός.

Μέλλων ά.

Ἀρσ: ὁ βοήσων,
Θηλ: ἡ βοήσουσα,
Οὐδ: τὸ βοῆσον.

Ἀόριστος α.

Ἀρσ: ὁ βοήσας,
Θηλ: ἡ βοήσασα,
Οὐδ: τὸ βοῆσαν.

ARTICOLO II.

DE' CONTRATTI IN εω.

Ποιέω. *Fare.*

I verbi che escono in εῶ soffrono le seguenti contrazioni. Eo si contrae in ου, come ποιέομεν, ποιοῦμεν. EE si contraggono in ει, come ποίεε, ποίει. Ma se dopo l'ε segue vocale lunga o dittongo l'ε si rigetta, come ποιέω ποιῶ, ποιέεις ποιεῖς.

Ὁριστική. *Indicativo.*

Ἐνεστὼς. *Pres.*
Ἑνικ: Ποιέω, ποιῶ,
ποιέεις, ποιεῖς,
ποιέει, ποιεῖ.
Πληϑ: Ποιέομεν, ποιοῦμεν,
ποιέετε, ποιεῖτε,
ποιέουσι, ποιοῦσι.

Παρατατικὸς. *Imperf.*
Ἑνικ: Ἐποίεον, ἐποίουν,
ἐποίεες, ἐποίεις,
ἐποίεε, ἐποίει.
Πληϑ: Ἐποιέομεν, ἐποιοῦμεν,
ἐποιέετε, ἐποιεῖτε,
ἐποίεον, ἐποίουν.

Παρακείμενος. *Perf.*
Ἑνικ: Πεποίηκα,
πεποίηκας,
πεποίηκε.
Πληϑ: Πεποιήκαμεν.
πεποιήκατε,
πεποιήκασι.

Ὑπερσυντελικὸς. *Piucch.*
Ἑνικ: Ἐπεποιήκειν,
ἐπεποιήκεις,
ἐπεποιήκει.
Πληϑ: Ἐπεποιήκειμεν,
ἐπεποιήκειτε,
ἐπεποιήκεισαν.

Μέλλων ά. Fut. 1.
Ἑνικ: Ποιήσω,
ποιήσεις,
ποιήσει.
Πληϑ: Ποιήσομεν,
ποιήσετε,
ποιήσουσι,

Ἀόριστος ά. Aor. 1.
Ἑνικ: Ἐποίησα,
ἐποίησας,
ἐποίησε.
Πληϑ: Ἐποιήσαμεν,
ἐποιήσατε,
ἐποίησαν.

Προστακτική. *Imperativo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ.
Ἑνικ: Ποίεε, ποίει.
ποιεέτω, ποιείτω.
Πληϑ: Ποιέετε, ποιεῖτε,
ποιεέτωσαν, ποιείτωσαν.

Παρακειμ: καὶ ὑπερσυντ:
Ἑνικ: Πεποίηκε,
πεποιηκέτω,
Πληϑ: Πεποίηκετε,
πεποιηκέτωσαν,

Ἀόριστος ά.
Ἑνικ: Ποίησον, ποιησάτω.
Πληϑ: Ποιήσατε, ποιησάτωσαν.

Π: Εἴθε Βοάοιμεν, βοῷμεν,
βοάοιτε, βοῷτε,
βοάοιεν, βοῷεν.

Π: Εἴθε Βεβοήκοιμεν,
βεβοήκοιτε,
βεβοήκοιεν.

Μέλλων ά.

Ε: Εἴθε Βοήσοιμι,
βοήσοις,
βοήσοι.

Π: Εἴθε Βοήσοιμεν,
βοήσοιτε,
βοήσοιεν.

Ἀόριστος ά

Ε: Εἴθε Βοήσαιμι,
βοήσαις,
βοήσαι,

Π: Εἴθε Βοήσαιμεν,
βοήσαιτε,
βοήσαιεν.

Ἀόριστος Αἰολικός. Aòr. Eolico

Ε: Εἴθε Βοήσεια,
βοήσειας,
βοήσειε.

Π: Εἴθε Βοησείαμεν,
βοησείατε,
βοήσειαν.

Ὑποτακτική. *Soggiuntivo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:

Ε: Ἐὰν Βοάω, βοῶ,
βοάῃς, βοᾷς,
βοάῃ, βοᾷ.

Π: Ἐὰν Βοάωμεν, βοῶμεν,
βοάητε, βοᾶτε,
βοάωσι, βοῶσι.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:

Ε: Ἐὰν Βεβοήκω,
βεβοήκῃς,
βεβοήκῃ.

Π: Ἐὰν Βεβοήκωμεν,
βεβοήκητε,
βεβοήκωσι.

Ἀόριστος ά.

Ἑν: Βοήσω, βοήσῃς, βοήσῃ.

Πλ: Βοήσωμεν, βοήσητε, βοήσωσι.

Ἀπαρέμφατος. *Infinito.*

Ἐνεσ: καὶ παρ: Βοάειν, βοᾶν.
Μέλλων ά. Βοήσειν.

Παρακ: καὶ ὑπερσ: Βεβοηκέναι.
Ἀόριστος ά. Βοῆσαι.

Μετοχαί. *Participî.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:

Ἀρσ: ὁ Βοάων, βοῶν.
Θηλ: ἡ Βοάουσα, βοῶσα.
Οὐδ: τὸ Βοάον, βοῶν.

Παρακ: καὶ ὑπερσ:

Ἀρσ: ὁ Βεβοηκώς,
Θηλ: ἡ Βεβοηκυῖα,
Οὐδ: τὸ Βεβοηκός.

Μέλλων ά.

Ἀρσ: ὁ βοήσων,
Θηλ: ἡ βοήσουσα,
Οὐδ: τὸ βοῆσον.

Ἀόριστος α.

Ἀρσ: ὁ βοήσας,
Θηλ: ἡ βοήσασα,
Οὐδ: τὸ βοῆσαν.

ARTICOLO II.

DE' CONTRATTI IN εω.

Ποιέω. *Fare.*

I verbi che escono in εῶ soffrono le seguenti contrazioni. Eo si contrae in ου, come ποιέομεν, ποιοῦμεν. EE si contraggono in ει, come ποίεε, ποίει. Ma se dopo l'ε segue vocale lunga o dittongo l'ε si rigetta, come ποιέω ποιῶ, ποιέεις ποιεῖς.

Ὁριστική. *Indicativo.*

Ἐνεστὼς. *Pres.*	Παρατατικός. *Imperf.*
Ἑνικ: Ποιέω, ποιῶ,	Ἑνικ: Ἐποίεον, ἐποίουν,
ποιέεις, ποιεῖς,	ἐποίεες, ἐποίεις,
ποιέει, ποιεῖ.	ἐποίεε, ἐποίει.
Πληθ: Ποιέομεν, ποιοῦμεν,	Πληθ: Ἐποιέομεν, ἐποιοῦμεν,
ποιέετε, ποιεῖτε,	ἐποιέετε, ἐποιεῖτε,
ποιέουσι, ποιοῦσι.	ἐποίεον, ἐποίουν.
Παρακείμενος. *Perf.*	Ὑπερσυντελικός. *Piucch.*
Ἑνικ: Πεποίηκα,	Ἑνικ: Ἐπεποιήκειν,
πεποίηκας,	ἐπεποιήκεις,
πεποίηκε.	ἐπεποιήκει.
Πληθ: Πεποιήκαμεν.	Πληθ: Ἐπεποιήκειμεν,
πεποιήκατε,	ἐπεποιήκειτε,
πεποιήκασι.	ἐπεποιήκεισαν.
Μέλλων ά. Fut. 1.	Ἀόριστος ά. Aor. 1.
Ἑνικ: Ποιήσω,	Ἑνικ: Ἐποίησα,
ποιήσεις,	ἐποίησας,
ποιήσει.	ἐποίησε.
Πληθ: Ποιήσομεν,	Πληθ: Ἐποιήσαμεν,
ποιήσετε,	ἐποιήσατε,
ποιήσουσι,	ἐποίησαν.

Προστακτική. *Imperativo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ.	Παρακειμ: καὶ ὑπερσυντ:
Ἑνικ: Ποίεε, ποίει.	Ἑνικ: Πεποίηκε,
ποιεέτω, ποιείτω.	πεποιηκέτω,
Πληθ: Ποιέετε, ποιεῖτε,	Πληθ: Πεποίηκετε,
ποιεέτωσαν, ποιείτωσαν.	πεποιηκέτωσαν,

Ἀόριστος ά.

Ἑνικ: Ποίησον, ποιησάτω.	Πληθ: Ποιήσατε, ποιησάτωσαν.

Εὐκτικὴ. *Ottativo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:

Ἑνικ: Εἴθε ποιέοιμι, ποιοῖμι,
ποιέοις, ποιοῖς,
ποιέοι, ποιοῖ.

Πληθ: Εἴθε ποιέοιμεν, ποιοῖμεν,
ποιέοιτε, ποιοῖτε,
ποιέοιεν, ποιοῖεν.

Μέλλων ά.

Ἑνικ: Εἴθε ποιήσοιμι,
ποιήσοις,
ποιήσοι.

Πληθ: Εἴθε ποιήσοιμεν,
ποιήσοιτε,
ποιήσοιεν.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:

Ἑνικ: Εἴθε πεποιήκοιμι,
πεποιήκοις,
πεποιήκοι.

Πληθ: Εἴθε πεποιήκοιμεν,
πεποιήκοιτε,
πεποιήκοιεν.

Ἀόριστος ά

Ἑνικ: Εἴθε ποιήσαιμι,
ποιήσαις,
ποιήσαι.

Πληθ: Εἴθε ποιήσαιμεν,
ποιήσαιτε,
ποιήσαιεν,

Ἀόρ. Αἰολ. Aor. Eol.

Ἐν: Ποιήσεια, ειας, ειε. | Πλ: Ποιησείαμεν, είατε, ειαν.

Ὑποτακτικὴ. *Soggiuntivo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:

Ἑνικ: Ἐὰν ποιέω, ποιῶ,
ποιέῃς, ποιῇς,
ποιέῃ, ποιῇ.

Πληθ: Ἐὰν ποιέωμεν, ποιῶμεν,
ποιέητε, ποιῆτε,
ποιέωσι, ποιῶσι.

Παρακείμ. καὶ ὑπερσυντ:

Ἑνικ: Ἐὰν πεποιήκω,
πεποιήκῃς,
πεποιήκῃ,

Πληθ: Ἐὰν πεποιήκωμεν,
πεποιήκητε,
πεποιήκωσι.

Ἀόριστος ά.

Ἐν: ποιήσω, ποιήσῃς, ποιήσῃ. | Πλ: ποιήσωμεν, ητε, ωσι.

Ἀπαρέμφατος. *Infinito.*

Ἐνεστ: καὶ παρ: ποιέειν, ποιεῖν. | Παρακ: καὶ ὑπερσ: πεποιηκέναι.

Μέλλων ά. ποιήσειν. | Ἀόριστος ά. ποιῆσαι.

Μετοχαί. *Participi.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:

Ἀρσ: ὁ ποιέων, ποιῶν,
Θηλ: ἡ ποιέουσα, ποιοῦσα,
Οὐδ: τὸ ποιέον, ποιοῦν.

Μέλλων ά

Ἀρσ: ὁ ποιήσων,
Θηλ: ἡ ποιήσουσα,
Οὐδ: τὸ ποιῆσον.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσ:

Ἀρσ: ὁ πεποιηκώς,
Θηλ: ἡ πεποιηκυῖα,
Οὐδ: τὸ πεποιηκός.

Ἀόριστος ά.

Ἀρσ: ὁ ποιήσας,
Θηλ: ἡ ποιήσασα,
Οὐδ: τὸ ποιῆσαν.

ARTICOLO III.

DE' CONTRATTI IN οω.

Χρυσόω. *Indorare.*

I verbi che terminano in οω, soffrono le seguenti contrazioni.
Se l'ο, che è la caratteristica di questa classe, è immediatamente seguito dalle vocali lunghe η, ed ω, la contrazione si farà in ω, come χρησόητε χρυσῶτε, χρυσόω χρυσῶ.
Se è seguito da un'ε, da un'altro ο, o dal dittongo ου, la contrazione si farà in ου, come ἐχρύσοε ἐχρύσου, ἐχρύσοον ἐχρύσουν, χρυσόουσι χρυσοῦσι.
Se finalmente alla caratteristica ο seguirà qualunque altra vocale o dittongo, la contrazione si farà in οι.
Si eccettui il presente dell'infinito, nel quale essendo la terminazione in οειν, come χρυσόειν, si elide la ι, e la contrazione si fa in οῦν, come χρυσοῦν.

'Οριστική. *Indicativo.*

Ἐνεστώς. *Pres.*	Παρατατικός. *Imperf.*
Ἑνικ: Χρυσόω, χρυσῶ,	Ἑνικ. Ἐχρύσοον, ἐχρύσουν,
χρυσόεις, χρυσοῖς,	ἐχρύσοες, ἐχρύσους,
χρυσόει, χρυσοῖ.	ἐχρύσοε, ἐχρύσου.
Πληθ: Χρυσόομεν, χρυσοῦμεν,	Πληθ: Ἐχρυσόομεν, ἐχρυσοῦμεν,
χρυσόετε, χρυσοῦτε,	ἐχρυσόετε, ἐχρυσοῦτε,
χρυσόουσι, χρυσοῦσι.	ἐχρύσοον, ἐχρύσουν.
Παρακείμενος. *Perf.*	Ὑπερσυντελικός, *Piucch.*
Ἑνικ: Κεχρύσωκα,	Ἑνικ: Ἐκεχρυσώκειν,
κεχρύσωκας,	ἐκεχρυσώκεις,
κεχρύσωκε.	ἐκεχρυσώκει.
Πληθ: Κεχρυσώκαμεν,	Πληθ: Ἐκεχρυσώκειμεν,
κεχρυσώκατε,	ἐκεχρυσώκειτε,
κεχρυσώκασι.	ἐκεχρυσώκεισαν.
Μέλλων. ά. *Fut.* 1.	Ἀόριστος ά *Aor.* 1.
Ἑνικ: Χρυσώσω,	Ἑνικ: Ἐχρύσωσα,
χρυσώσεις,	ἐχρύσωσας,
χρυσώσει,	ἐχρύσωσε.
Πληθ: Χρυσώσομεν,	Πληθ: Ἐχρυσώσαμεν,
χρυσώσετε,	ἐχρυσώσατε,
χρυσώσουσι.	ἐχρύσωσαν.

Προστακτική. *Imperativo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
Ἐνικ: Χρύσοε, χρύσου,
χρυσοέτω, χρυσούτω.
Πληθ: Χρυσόετε, χρυσοῦτε,
χρυσοέτωσαν, χρυσούτωσαν.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυν:
Ἐνικ: Κεχρύσωκε,
κεχρυσωκέτω.
Πληθ: Κεχρυσώκετε,
κεχρυσωκέτωσαν.

Ἀόριστος ά.
Ἐνικ: Χρύσωσον, χρυσωσάτω.
Πλ: Χρυσώσατε, χρυσωσάτωσαν.

Εὐκτική. *Ottativo*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
Ἑ: Εἴθε χρυσόοιμι, χρυσοῖμι,
χρυσόοις, χρυσοῖς,
χρυσόοι, χρυσοῖ.
Π: Εἴθε χρυσόοιμεν, χρυσοῖμεν,
χρυσόοιτε, χρυσοῖτε,
χρυσόοιεν, χρυσοῖεν.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:
Ἑ: Εἴθε κεχρυσώκοιμι,
κεχρυσώκοις,
κεχρυσώκοι.
Π: Εἴθε κεχρυσώκοιμεν,
κεχρυσώκοιτε,
κεχρυσώκοιεν.

Μέλλων ά.
Ἑ: Εἴθε χρυσώσοιμι,
χρυσώσοις,
χρυσώσοι.
Π: Εἴθε χρυσώσοιμεν,
χρυσώσοιτε,
χρυσώσοιεν.

Ἀόριστος ά.
Ἑ: Εἴθε χρυσώσαιμι,
χρυσώσαις,
χρυσώσαι.
Π: Εἴθε χρυσώσαιμεν,
χρυσώσαιτε,
χρυσώσαιεν.

Ἀορ. Αἰολ.
Ἐν: εἴθε χρυσώσεια,
χρυσώσειας,
χρυσώσειε.

Aor. Eol.
Πλ: εἴθε χρυσωσείαμεν,
χρυσωσείατε,
χρυσώσειαν.

Ὑποτακτική. *Soggiuntivo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
Ἑ: Ἐὰν χρυσόω, χρυσῶ,
χρυσόῃς, χρυσοῖς,
χρυσόῃ, χρυσοῖ.
Π: Ἐὰν χρυσόωμεν, χρυσῶμεν.
χρυσόητε, χρυσῶτε,
χρυσόωσι, χρυσῶσι.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:
Ἐνικ: Ἐὰν κεχρυσώκω,
κεχρυσώκῃς,
κεχρυσώκῃ.
Πληθ: Ἐὰν κεχρυσώκωμεν,
κεχρυσώκητε,
κεχρυσώκωσι.

Ἀόριστος ά.
Ἐν: χρυσώσω, σῃς, σῃ.
Πλ: χρυσώσωμεν, ητε, ωσι.

Ἀπαρέμφατος. *Infinito*

Ἐνεσ: καὶ παρ: χρυσόειν, χρυσοῦν.	Παρακ: καὶ ὑπερσ: κεχρυσωκέναι.
Μέλλων ά. χρυσώσειν.	Ἀόριστος ά. χρυσῶσαι.

Μετοχαί. *Participî*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:	Παρακ: καὶ ὑπερσ:
Ἀρσ: ὁ χρυσόων, χρυσῶν,	Ἀρσ: ὁ κεχρυσωκώς.
Θηλ: ἡ χρυσόουσα, χρυσοῦσα.	Θηλ: ἡ κεχρυσωκυῖα.
Οὐδ: τὸ χρυσόον, χρυσοῦν.	Οὐδ: τὸ κεχρυσωκός.
Μέλλων ά.	Ἀόριστος ά.
Ἀρσ: ὁ χρυσώσων.	Ἀρσ: ὁ χρυσώσας.
Θηλ: ἡ χρυσώσουσα.	Θηλ: ἡ χρυσώσασα.
Οὐδ: τὸ χρυσῶσον.	Οὐδ: τὸ χρυσῶσαν.

CAPO V.

De' verbi Passivi

Il verbo passivo è quello ch' esprime passione, cioè che il suo nominativo non fa l'azione indicata dall'attributo, ma la riceve da un'altro, come *οἱ μαθηταὶ τύπτονται παρὰ τοῦ διδασκάλου, i discepoli sono battuti dal maestro:* ove si dichiara che i discepoli non fanno l'azione di battere, ma la ricevono dal maestro.

Il *passivo* si forma dall'*attivo*, dal quale prende l'aumento, la figurativa, e la caratteristica, e forma tutti i suoi tempi.

Due sono le terminazioni delle prime persone singolari dei verbi passivi, cioè *μαι* pel *presente, perfetto* e *futuri* dell' indicativo e per tutti i tempi del soggiuntivo (sono esclusi gli *aoristi*, perchè seguono la conjugazione attiva) e *μην* per l'*imperfetto, piuccheperfetto*, e per tutti i tempi dell'*ottativo*.

Avvertimento — I verbi che avanti il *μαι* o il *μην* hanno un' *ο* o un' *ω*, lo ritengono alla prima e terza plurale, e lo cambiano nelle altre persone. Se poi hanno altra vocale avanti alle suddette terminazioni la ritengono in tutte le persone.

ESEMPIO DELLA VOCE PASSIVA

Τύπτομαι. *Esser battuto*

Ὁριστική. *Indicativo.*

Ἐνεστώς. *Pres.*	Παρατατικός. *Imperf.*
Ἑνικ: Τύπτομαι, sono battuto	Ἑνικ: Ἐτυπτόμην, era battuto
τύπτῃ,	ἐτύπτου,
τύπτεται,	ἐτύπτετο.

Πληθ: Τυπτόμεθα,
τύπτεσθε,
τύπτονται,

Πληθ: Ἐτυπτόμεθα,
ἐτύπτεσθε,
ἐτύπτοντο.

Παρακείμενος. *Perf.*

Ἑνικ: Τέτυμμαι, sono stato bat-
τέτυψαι, tuto ec.
τέτυπται.
Πληθ: Τετύμμεθα,
τέτυφθε,
τετυμμένοι εἰσί.

Ὑπερσυντελικός. *Piucch.*

Ἑνικ: Ἐτετύμμην, era stato bat-
ἐτέτυψο, tuto ec.
ἐτέτυπτο.
Πληθ: Ἐτετύμμεθα,
ἐτέτυφθε.
τετυμμένοι ἦσαν.

Μέλλων. α′. *Fut. 1.*

Ἑνικ: Τυφθήσομαι, sarò battu-
τυφθήσῃ, to ec.
τυφθήσεται.
Πληθ: Τυφθησόμεθα,
τυφθήσεσθε,
τυφθήσονται.

Ἀόριστος α′. *Aor. 1.*

Ἑνικ: Ἐτύφθην, fui e sono sta-
ἐτύφθης to battuto ec.
ἐτύφθη.
Πληθ: Ἐτύφθημεν,
ἐτύφθητε,
ἐτύφθησαν.

Μέλλων β′. *Fut. 2.*

Ἑνικ: Τυπήσομαι, sarò battuto
τυπήσῃ,
τυπήσεται.
Πληθ: Τυπησόμεθα,
τυπήσεσθε,
τυπήσονται.

Ἀόριστος. β′. *Aoristo 2.*

Ἑνικ: Ἐτύπην, fui e sono stato
ἐτύπης, battuto ec.
ἐτύπη.
Πληθ: Ἐτύπημεν,
ἐτύπητε,
ἐτύπησαν.

Μετ᾽ ὀλίγον Μέλλων. *Fut. prossimo.*

Ἑνικ: Τετύψομαι, qui a poco sa-
τετύψῃ. rò battuto ec.
τετύψεται.

Πληθ: Τετυψόμεθα,
τετύψεσθε,
τετύψονται.

Προστακτική. *Imperativo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:

Ἑνικ: Τύπτου, sii battuto tu
τυπτέσθω.
Πληθ: Τύπτεσθε,
τυπτέσθωσαν.

Παρακείμ. καὶ ὑπερσ:

Ἑνικ: Τέτυψο, sii stato battu-
τετύφθω. to tu
Πληθ: Τέτυφθε,
τετύφθωσαν.

Ἀόριστος α′.

Ἑνικ: Τύφθητι, sarai battuto tu
τυφθήτω.
Πληθ: Τύφθητε,
τυφθήτωσαν.

Ἀόριστος β′.

Ἑνικ: Τύπηθι, sii stato battuto
τυπήτω.
Πληθ: Τύπητε,
τυπήτωσαν.

Εὐκτική. Εἴϑε. *Dio voglia che. Ottativo*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:

Ἐνικ: Τυπτοίμην, io sia battuto
τύπτοιο,
τύπτοιτο.
Πληϑ: Τυπτοίμεϑα,
τύπτοισϑε,
τύπτοιντο.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσ:

Ἐνικ: Τετυμμένος εἴην, io sia stato battuto
τετυμμένος εἴης,
τετυμμένος εἴη.
Πληϑ: Τετυμμένοι εἴημεν,
τετυμμένοι εἴητε,
τετυμμένοι εἴησαν.

Μέλλων α'.

Ἐνικ: Τυφϑησοίμην, io sarò battuto ec.
τυφϑήσοιο,
τυφϑήσοιτο.
Πληϑ: Τυφϑησοίμεϑα,
τυφϑήσοισϑε,
τυφϑήσοιντο.

Ἀόριστος α'.

Ἐνικ: Τυφϑείην, io sarò stato battuto ec.
τυφϑείης,
τυφϑείη.
Πληϑ: Τυφϑείημεν,
τυφϑείητε,
τυφϑείησαν. e τυφϑοῖεν.

Μέλλων β'.

Ἐνικ: Τυπησοίμην,
τυπήσοιο,
τυπήσοιτο.
Πληϑ: Τυπησοίμεϑα,
τυπήσοισϑε,
τυπήσοιντο.

Ἀόριστος β'.

Ἐνικ: Τυπείην,
τυπείης,
τυπείη.
Πληϑ: Τυπείημεν,
τυπείητε,
τυπείησαν.

Μετ' ὀλίγον Μέλλων.

Ἐνικ: Τετυψοίμην, qui a poco io sia battuto
τετύψοιο,
τετύψοιτο.
Πληϑ: τετυψοίμεϑα,
τετύψοισϑε,
τετύψοιντο.

Ὑποτακτική. Ἐὰν *che. Soggiuntivo*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:

Ἐνικ: τύπτωμαι, io sia battuto
τύπτῃ,
τύπτηται.
Πληϑ: τυπτώμεϑα,
τύπτησϑε,
τύπτωνται.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσ:

Ἐνικ: Τετυμμένος ὦ, io sia stato battuto ec.
τετυμμένος ᾖς,
τετυμμένος ᾖ.
Πληϑ: Τετυμμένοι ὦμεν,
τετυμμένοι ἦτε,
τετυμμένοι ὦσι.

Ἀόριστος α'.

Ἐνικ: τυφϑῶ, io sarò battuto
τυφϑῇς,
τυφϑῇ.
Πληϑ: Τυφϑῶμεν, ἦτε, ὦσι.

Ἀόριστος β'.

Ἐνικ: τυπῶ, io sarò battuto
τυπῇς,
τυπῇ.
Πληϑ: Τυπῶμεν, ἦτε, ὦσι.

Ἀπαρέμφατος. *Infinito*

esser, dover esser battuto	esser stato battuto
Ἐνεστ: καὶ παρ: τύπτεσθαι.	Παρακ: καὶ ὑπερσ: τετύφθαι,
Μέλλων ά. τυφθήσεσθαι.	Ἀόριστος ά. τυφθῆναι.
Μέλλων β'. τυπήσεσθαι.	Ἀόριστος β'. τυπῆναι.

Μετ' ὀλίγ: Μέλλων, τετύψεσθαι, qui a poco dover esser battuto.

Μετοχαί. *Participi*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:	Παρακείμ: καὶ ὑπερσ:
Ἀρσ: ὁ τυπτόμενος, chi è bat-	Ἀρσ: ὁ τετυμμένος, chi è stato
Θηλ: ἡ τυπτομένη, tuto	Θηλ: ἡ τετυμμένη, battuto
Οὐδ: τὸ τυπτόμενον,	Οὐδ: τὸ τετυμμένον.
Μέλλων ά.	Ἀόριστος ά.
Ἀρσ: ὁ τυφθησόμενος, chi sarà	Ἀρσ: ὁ τυφθείς, chi fu stato
Θηλ: ἡ τυφθησομένη, battuto	Θηλ: ἡ τυφθεῖσα, battuto
Οὐδ: τὸ τυφθησόμενον.	Οὐδ: τὸ τυφθέν.
Μέλλων β'.	Ἀόριστος β'.
Ἀρσ: ὁ τυπησόμενος,	Ἀρσ: ὁ τυπεῖς,
Θηλ: ἡ τυπησομένη,	Θηλ: ἡ τυπεῖσα,
Οὐδ: τὸ τυπησόμενον.	Οὐδ: τὸ τυπέν,

Μετ' ὀλίγον Μέλλων

Ἀρσ: ὁ τετυψόμενος, chi qui a poco sarà battuto

Θηλ: ἡ τετυψομένη,

Οὐδ: τὸ τετυψόμενον.

CAPO VI.

Formazione de'verbi passivi

Presente — Il verbo passivo si forma dall'attivo, con aggiungere alla terminazione dell'attivo *μαι*. Ma siccome l'*ω* dell'attivo è soggetto a cambiamenti; così se il detto *ω* si converte in *ομαι, ῃ, εται*, in *ομεθα, εσθε, ονται* si avrà il singolare e plurale, che faranno *τύπτομαι, τύπτῃ, τύπτεται. Τυπτόμεθα, τύπτεσθε, τύπτονται*, ed in *ομεθον, εσθον, εσθον* il duale, che farà *τυπτόμεθον, τύπτεσθον, τύπτεσθον*.

Qui si avverta che quando la terza persona plurale termina in *αι*, la seconda e terza persona del duale sono simili.

Imperfetto — L'imperfetto si forma dal presente passivo. Se l'*ομαι* della prima persona singolare si muta in *ομην, ου, ετο*, in *ομεθα, εσθε, οντο*, ed aggiungendovi in principio l'au-

mento sillabico ε, si avrà il singolare e plurale, ed in ομεϑον, εσϑον, εσϑην si avrà il duale, che faranno ἐτυπτόμην, ἐτύπτου, ἐτύπτετο. Ἐτυπτόμεϑα, ἐτύπτεσϑε, ἐτύπτοντο, ed ἐτυπτόμεϑον, ἐτύπτεσϑον, ἐτυπτέσϑην pel duale.

Qui si osservi che gli Attici spesse volte cambiano, in questo tempo, l'aumento sillabico in temporale, e da βούλομαι, ἐβουλόμην, fanno ἠβουλόμην. Da δύναμαι, ἐδυνάμην, fanno ἠδυνάμην. Di più, ne' verbi che cominciano per ο, o ω, aggiungono l'aumento sillabico avanti all'aumento temporale, così da ὁρῶμαι, ὡρώμην, fanno ἑωρώμην. Da ὠνοῦμαι, ὠνούμην, fanno ἑωνούμην.

Perfetto — Il perfetto si forma dal perfetto attivo.

La terminazione ordinaria del perfetto passivo è μαι.

Prima però di formare questo tempo, conviene osservare quanto segue.

1. Quando la penultima sillaba del perfetto attivo è una di queste vocali, cioè, η, ω, o pure ρα, il perfetto passivo si forma cambiando l'ultima sillaba in μαι, come da πεποίηκα si fa πεποίημαι, da κεχρύσωκα, κεχρύσωμαι, da ἑώρακα, ἑώραμαι. Si eccettui ἔγνωκα che fa ἔγνωσμαι.

2. Quando la caratteristica del presente attivo è una delle consonanti δ, ϑ, ζ, τ, la quale nel futuro attivo si elide, il perfetto passivo, invece di una di quelle consonanti, prende σ, e fa σμαι, come da ᾄδω, ᾄσω, si fa ᾖσμαι, da πείϑω, πείσω, πέπεισμαι, da σώζω, σώσω, σέσωσμαι, da ἀνύτω, ἀνύσω, ἤνυσμαι. V. pag. 60.

Similmente il perfetto passivo prenderà la σ, quando la penultima del futuro attivo è breve, come da τελέω, τελέσω, si fa τετέλεσμαι, da χρίω χρίσω, κέχρισμαι, da ϑλάω, ϑλάσω, τέϑλασμαι. Si eccettuino taluni, come δέω, ἀρύω, λύω, ἐλάω, che nel futuro fanno δέσω, ἀρόσω, λύσω, ἐλάσω, e nel perfetto passivo fanno δέδεμαι, ἤρομαι, λέλυμαι, ἐλήλαμαι.

Prendono parimente la σ nel perfetto passivo molti verbi, i quali nella penultima del presente attivo hanno il dittongo αι, αυ, ει, ευ, ου, come da πταίω, si fa ἔπτασμαι, da ϑραύω, τέϑραυσμαι, da κλείω, κέκλεισμαι, da κελεύω, κεκέλευσμαι, da κρούω, κέκρουσμαι. Altri poi la rigettano, e massimamente quelli che derivano da ευω, come da πιστεύω, si fa πεπίστευμαι, da βουλεύω, βεβούλευμαι, da ἀγορεύω, ἠγόρευμαι.

I verbi in αινω, ed υνω, che nel perfetto attivo escono in γκα, nel passivo il γ si muta in σ e fa σμαι, come da φαίνω, πέ-

φαγκα, si fa πέφασμαι, da λυμαίνω, λελύμαγκα, λελύμασμαι, da ὑφαίνω, ὕφαγκα, ὕφασμαι, da μολύνω, μεμόλυγκα, μεμόλυσμαι.

Vi sono taluni però, che nel perfetto attivo hanno mutato il ν in γ, nel perfetto passivo il γ lo convertono in μ, come da αἰσχύνω, ᾔσχυγκα, si fa ᾔσχυμμαι, da ξηραίνω, ἐξήραγκα, ἐξήραμμαι. Altri poi lo rigettano, come da τραχύνω, τετράχυγκα, si fa τετράχυμαι, ma ciò succede di rado. Questo ν però si conserva nelle altre persone, quante volte gli succede σ, τ, θ, come πέφανσαι, πέφανται, πέφανθε, ec.

3. Quando il perfetto attivo esce in φα puro, cioè preceduto da una vocale o dittongo, il perfetto passivo rigetta la sillaba φα e vi supplisce il μ, e da τέτυφα, γέγραφα, farà τέτυμμαι, γέγραμμαι.

Ma se prima di questo φα si trovasse un μ, come si osserva in πέπεμφα, o altra consonante, come si osserva in τέτερφα, allora la sillaba φα si rigetta totalmente ond'evitare lo scontro di tre consonanti; quindi farà πέπεμμαι, τέτερμαι.

4. Quando poi il perfetto attivo termina in χα, il passivo cambia il χα in γμαι, come da πέπλεχα, si fa πέπλεγμαι. Se poi avanti il χα si trovasse un γ, allora il γ, nel perfetto passivo, si tronca, per evitare l'incontro di due γγ avanti il μαι, quindi da ἐλήλεγχα, si fa ἐλήλεγμαι, e non ἐλήλεγγμαι.

5. Se il perfetto attivo ha nella penultima l'α, come ἔφθαρκα, pervenuta dall'ε del futuro φθερῶ, il perfetto passivo la conserva, come da στέλλω, στελῶ, ἔσταλκα, si fa ἔσταλμαι, da φθείρω, φθερῶ, ἔφθαρκα, ἔφθαρμαι, da σπείρω, σπερῶ, ἔσπαρκα, ἔσπαρμαι.

6. In alcuni verbi in cui la penultima sillaba è ευ, come τεύχω, il perfetto passivo rigetta l'ε come da τεύχω, τέτευχα, si fa τέτυγμαι, da πεύθω, πέπευκα, πέπυσμαι, da φεύγω, πέφευγα, πέφυγμαι. Sono eccettuati ζευγνύω, e χέω, che la conservano; quindi nel futuro attivo fanno ζεύξω, χεύσω, e nel perfetto passivo ἔζευγμαι, κέχευμαι, da κέχυκα.

Or stabilite così le cose diciamo, che la prima classe che nel perfetto attivo esce in φα, nel passivo le tre persone del singolare usciranno in μμαι, ψαι, πται — La seconda che nell'attivo esce in χα, nel passivo uscirà in γμαι, ξαι, κται — La terza che nell'attivo esce in κα, nel pass. uscirà in σμαι, σαι, σται — La quarta, siccome ha due uscite nell'attivo, cioè in χα, e κα, così, que'verbi che escono in χα, seguono la seconda classe, e que'che escono in κα, seguono la terza — La quinta

che ha le liquide λ, ρ, nella penultima del perf. att., le preporrà alle desinenze μαι, σαι, ται. Quei poi che escono in μα, faranno ημαι, ησαι, ηται. E quei che escono in να, faranno μμαι, ed Atticam. σμαι, νσαι, νται, quindi da πέφαγκα, perf. di φαίνω, si farà πέφαμμαι e πέφασμαι, πέφανσαι, πέφανται. Quei infine che rigettano il ν nel perf. att., lo rigettano anche nel pass., e fanno ιμαι, ισαι, ιται, così da κρίνω, perf. κέκρικα, perf. pass. κέκριμαι, κέκρισαι, κέκριται—La sesta finalmente che nell'attivo esce in κα, nel pass. esce in μαι, σαι, ται, quantevolte la penultima dell'att. sarà lunga, come βεβόηκα, poichè se sarà breve, come τετέλεκα, prenderà un σ nella prima e terza singolare, e nella prima plurale, e farà σμαι . . . σται · σμεθα. Si eccettuano alcuni, i quali non seguono questa regola, e sono δέω, δέδεκα, δέδεμαι · ἀρόω, ἤροκα, ἤρομαι · δράω, δέδρακα, δέδραμαι · ὁράω, ἅρακα, ἅραμαι. Quindi il perf. pass. riceve le seguenti inflessioni.

	1. Classe	2. Classe	3. Classe	4. Clas.	5. Classe	6. Classe
Sing.	τέτυμμαι,	λέλεγμαι,	ἦσμαι,	Nella 4. se il perf. att. esce in χα il pass. segue la 2. Cl., se in κα segue la 3.	ἔψαλμαι,	τετίμημαι,
	ψαι,	ξαι,	ἦσαι		σαι,	ησαι,
	πται.	κται,	ἦσται.		ται.	ηται.
Plurale	τετύμμεθα,	λελέγμεθα,	ἤσμεθα,		ἐψάλμεθα,	τετιμήμεθα,
	φθε,	χθε,	ἦσθε,		θε,	ησθε,
	τετυμμένοι	λελεγμένοι	ἠσμένοι		ἐψαλμένοι	ηνται.
	εἰσὶ	εἰσί,	εἰσί		εἰσί.	
Duale	τετύμμεθον,	λελέγμεθον,	ἤσμεθον,		ἐψάλμεθον	τετιμήμεθον,
	φθον,	χθον,	ἦσθον,		θον,	ησθον,
	φθον,	χθον,	ἦσθον.		θον.	ησθον.

Avvertimento—Se il ται della terza singolare sarà puro, cioè preceduto da vocale, la terza plurale prenderà un ν avanti il ται, e così da κέκριται farà κέκρινται. Se poi sarà impuro si farà per perifrasi col participio del tempo medesimo, e col verbo εἰμὶ *essere*, come τετυμμένοι εἰσί. Ciò vale anche pel piuccheperfetto.

Piuccheperfetto— Il piuccheperfetto si forma dal perfetto con cambiare le terminazioni del singolare in μην, ο, το, quelle del plurale in εθα, θε . . . ., e quelle del duale in εθον, θον, θην, e premettendo alla figurativa del perfetto l'aumento sillabico ε, si avranno le persone de'tre numeri—Si ponga mente però, che se la terza plurale del perfetto si forma per perifrasi, per perifrasi si formerà anche quella del piuccheperfetto.

Aoristo primo — Se l'αι della terza del perfetto passivo si converte in ην, ης, η pel singolare; in ημεν, ητε, ησαν pel plu-

rale, mutando le tenui di ciascuna classe nelle rispettive aspirate (1), e togliendo la figurativa ripetuta del presente, si avranno tutte le persone del singolare e plurale dell'aoristo primo, quindi da τέτυπται, si fa ἐτύφθην, ἐτύφθης, ἐτύφθη, ἐτύφθημεν, ἐτύφθητε, ἐτύφθησαν. Lo stesso dicasi del duale, che negli aoristi è privo di prima persona, ed esce in ητον, ήτην.

In alcuni verbi però l'aoristo primo, avanti l'aspirata convertita dalla tenue, prende una σ, della quale il preterito n'è privo, come da ἔῤῥωται, fa ἐῤῥώσθην, da μέμνηται, ἐμνήσθην, da κέχρηται, ἐχρήσθην. Il solo aoristo ἐσώθην, da σώζομαι, rigetta la σ del preterito σέσωσται.

Questo aoristo conserva sempre la penultima del perfetto. Sono eccettuati εὕρηται, ἐπῄνηται, ἀφῄρηται, εἴρηται, e πεπόθηται, l'aoristo de'quali cambia l'η in ε, e fa εὑρέθην, ἀφῃρέθην, ἐῤῥέθην, (ed anche ἐῤῥήθην), ἐποθέσθην.

Que'che nel perfetto passivo hanno cambiato l'ε del presente in α, nell'Aoristo 1. la ripigliano, come da στρέφω, perf. pass. ἔστραπται, aoristo 1. ἐστρέφθην ecc.

Futuro primo — Il fut. si forma dall'aoristo primo passivo. Se l'ην, dell'aoristo dunque si muta in ήσομαι, ήσῃ, ήσεται, in ησόμεθα, ήσεσθε, ήσονται, e conservando la figurativa del presente senza aumento, da ἐτύφθην, farà τυφθήσομαι, τυφθήσῃ, ec., e nel duale ησόμεθον, ήσεσθον; ήσεσθον, cioè τυφθησόμεθον, ec.

Aoristo secondo — L'aoristo secondo si forma dall'aoristo secondo attivo.

Se l'ον dell'aoristo secondo attivo si cambia in ην, ης, η, pel singolare; in ημεν, ητε, ησαν, pel plurale; ed in ητον, ήτην pel duale, si avranno tutte le persone de'tre numeri, come da ἔτυπον, si fa ἐτύπην, ec.

Pochi sono i verbi, i quali hanno l'aoristo secondo, tanto nell'attivo, quanto nel passivo. Vi sono alcuni però che quantunque non l'abbiano nell'attivo possono averlo nel passivo. Le seguenti osservazioni potranno servir di guida, onde formare l'aoristo secondo passivo.

---

(1) Si osservi che le tenui sono tre cioè π, κ, τ, e le aspirate parimente tre cioè φ, θ, χ quindi le tenui della terza sing. del perfetto passivo si convertono nelle aspirate, cioè π prende φ, κ prende χ, e τ prende θ.

1. I verbi di due sillabe, i quali nell'ultima sillaba hanno una liquida, e nella penultima del futuro attivo hanno ε, l'aoristo secondo passivo cambia l'ε in α, come da στέλλω presente, στελῶ futuro, ἐστάλην aor. 2. passivo: σπείρω, σπερῶ, ἐσπάρην, φθείρω, φθερῶ, ἐφθάρην, πείρω, περῶ, ἐπάρην. Se poi la penultima del futuro attivo sarà α, questa sarà conservata anche nell'aoristo secondo passivo, come da φαίνω, fut. φανῶ, aor. 2. ἐφάνην, μαίνω, μανῶ, ἐμάνην.

2. Quando i verbi attivi non hanno aoristo secondo, i passivi lo formano dall'imperfetto attivo con mutare l'ον in ην, come da γράφω, imperf. ἔγραφον, aor. 2. pass. ἐγράφην: τρίβω, ἔτριβον, ἐτρίβην: φλέγω, ἔφλεγον, ἐφλέγην: λέγω, ἔλεγον, ἐλέγην, e da quest'ultimo nascono i composti συνελέγησαν, κατελέγησαν.

3. Se la penultima del presente attivo è η, come σήπω, l'aoristo secondo passivo muta l'η in α, come da τήκω, si fa ἐτάκην, da σήπω, ἐσάπην, da ῥήσσω, ἐῤῥάγην. Si eccettui ἐπλήγην, da πλήσσω, ma in composizione soggiace anch'esso a questa regola; quindi farà ἐξεπλάγην, κατεπλάγην.

4. L'aoristo secondo de' verbi che terminano in πτ, come ῥίπτω, conserva la caratteristica del tema disusato, come ῥίπτω, da ῥίφω, fa ἐῤῥίφην· κρύπτω, da κρύβω, ἐκρύβην· ῥάπτω, da ῥάφω, ἐῤῥάφην. θρύπτω, da τρύφω, ἐτρύφην. θάπτω, da τάφω, ἐτάφην. σκάπτω, da σκαφω, ἐσκάφην. ψύχω, da ψύγω, ἐψύγην. σμύχω, da σμύγω, ἐσμύγην· νύσσω, da νύγω, ἐνύγην, poichè secondo la regola avrebbe dovuto fare ἐῤῥίπτην, ἐκρύπτην, ἐτρύπτην, ec.

5. Que' in fine ch'escono in δω, θω, ζω, ed ω puro, sono privi di questo tempo, ad eccezione di καταδάρθω, che gli Attici fanno κατεδάρθην, come pure i tre seguenti, cioè δάω, ῥύω, φύω, che fanno ἐδάην, ἐῤῥύην, ἐφύην.

Futuro secondo — Il futuro secondo si forma dall'aoristo secondo passivo.

Se si toglie l'aumento sillabico, ed il ν della prima persona dell'aoristo secondo si muta in σομαι, σῃ, σεται, in σόμεθα, σεσθε, σονται si avrà il singolare e plurale; ed in σόμεθον, σεσθον, σεσθον, il duale così da ἐτύπην, farà τυπήσομαι, τυπήσῃ, τυπήσεται, τυπησόμεθα, τυπήσεσθε, τυπήσονται, e τυπησόμεθον, τυπήσεσθον, τυπήσεσθον pel duale.

Futuro prossimo—Il futuro prossimo si forma dalla seconda persona del perfetto passivo:

Se l'αι della seconda persona del perfetto passivo si converte in ομαι, η, εται, in ομεθα, εσθε, ονται, si avrà il singolare e plurale; ed in όμεθον, εσθον, εσθον si avrà il duale, così da τέτυψαι, si fa τετύψομαι, τετύψη, τετύψεται. τετυψόμεθα, τετύψεσθε, τετύψονται, e τετυψόμεθον, τετύψεσθον, τετύψεσθον pel duale.

Qui si avverta che tutti i verbi i quali hanno per caratteristica le liquide λ, μ, ν, ρ, e tutti que'che cominciano per vocale, non formano futuro prossimo.

Imperativo

Presente ed imperfetto—Le terminazioni sono ου, έσθω pel sing.; εσθε, έσθωσαν pel plur. εσθον, έσθων pel duale.

Perfetto e Piuccheperfetto.

	1. Classe	2. Classe	3.e 6.Classe	5. Classe
Sing.	ψο, φθω	ξο, χθω	σο, σθω	σο, θω. (1)
Plur.	φθε, φθωσαν	χθε, χθωσαν	σθε, σθωσαν	θε, θωσαν.
Duale	φθον, φθων	χθον, χθων	σθον, σθων	θον, θων.

Nella quarta classe, se il fut. attivo farà ζω, andrà con la seconda, se poi farà σω, andrà con la terza.

Aoristo 1.—Nel sing. uscirà in ητι, ήτω. Nel plur. ήτε, ήτωσαν. Nel Duale ητον, ήτων. L'aoristo 2. è uguale all'aoristo 1. tranne che nella seconda persona sing. farà ηθι, in vece di ητι.

Ottativo

Presente ed imperfetto—Questi tempi si formano dal presente dell'indicativo passivo.

Le persone de'tempi di questo Modo sogliono essere accompagnate con la voce εἴθε *Dio voglia che.*

Le terminazioni del pres. futuri 1. 2. e prossimo sono pel sing. οίμην, οιο, οιτο. Pel plur. οίμεθα, οισθε, οιντο. Pel duale οίμεθον, οισθον, οίσθην. Per la formazione si osservi quanto si è detto per l'Imperativo attivo.

Perfetto e Piuccheperfetto—Se la terza plur. del perfetto dell'Indicat. sarà fatta per perifrasi, per perifrasi si faranno tutte le persone di tutti i numeri di questo tempo; prendendo

(1) Si avverta però, che se il το della terza persona del piuccheperfetto dell'Indicat. pass., da cui si forma, sarà puro allora avanti l'aspirata di questo tempo si porrà un σ, e da ἐκέκριτο, si farà κεκρίσθω ec.

il participio del medesimo verbo ed il presente dell'Ottativo del verbo εἰμί *essere*.

Ma se nell'Indic. la terza plur. di detto tempo non sarà stata risoluta per perifrasi, allora si osserveranno le seguenti regole.

1. Se innanzi al ται della terza sing. del perf. dell'Indicat. vi sarà un α, come da κτείνω *uccidere*, terza sing. del perf. pass. ἔκταται, la detta α prenderà una ι, che è caratteristica di questo Modo e formerà il dittongo αι, quindi risulterà ἐκταίμην, ἐκταῖο, ἐκταῖτο pel sing.; ἐκταίμεθα, ἐκταῖθε, ἐκταῖντο pel plur.; ἐκταίμεθον, ἐκταῖσθον, ἐκταίσθην pel duale.

2. Se vi sarà un υ, come θύνω *sollecitare*, terza sing. del perf. pass. τέθυται, similmente si aggiungerà la caratteristica ι e farà υι, dittongo improprio, quindi si avrà τεθυῖμην, τεθυῖο, τεθυῖτο pel sing.; τεθυίμεθα, τεθυῖσθε, τεθυῖντο pel plur.; τεθυίμεθον, τεθυῖσθον, τεθυίσθην pel duale.

3. Se poi vi sarà un ι come κρίνω *giudicare*, perf. passivo κέκριται, il ι resta intatto, ed è considerato lungo, quindi farà κεκρίμην, κεκρῖο, κεκρῖτο pel sing.; κεκρίμεθα, κεκρῖσθε, κεκρῖντο pel plur.; κεκρίμεθον, ισθον, ίσθην pel duale.

4. Se vi saranno le vocali lunghe η, ο ω, queste si convertiranno in dittonghi impropriì, cioè ῃ, ῳ, e così da βεβόηται, terza persona del perf. dell'Indicat., si farà βεβοῄμην, βεβοῇο, βεβοῇτο pel sing.; βεβοῄμεθα, βεβοῇσθε, βεβοῇντο pel plur.; βεβοῄμεθον, βεβοῇσθον, βεβοῄσθην pel duale.

Da πεποίηται, si farà πεποιῄμην, πεποιῇο, πεποιῇτο ec.

Da κεχρύσωται, si farà κεχρυσῴμην, κεχρυσῷο, κεχρυσῷτο ecc. V. i verbi contratti passivi.

5. Da ultimo, se innanzi al detto ται vi sarà un dittongo, la cui soggiuntiva sia υ, allora si farà per perifrasi, come da βουλεύω *consigliare*, terza pers. sing. del perf. pass. βεβούλευται, si farà βεβουλευμένος εἴην, εἴης, εἴη ecc. V. pag. 89.

Gli aoristi 1. e 2. escono in είην, είης, είη pel sing.; είημεν, είητε, είησαν, pel plur.; είητον, ειήτην pel duale, e ciascuno si forma dal rispettivo aoristo dell'Indicat. senza incremento sillabico, nè temporale. V. pag. 68.

Soggiuntivo

Il presente ed imperfetto del soggiuntivo sono simili al presente dell'indicativo. Altra differenza non hanno, che l'ο, il quale succede alla caratteristica ne' numeri dell'indicativo,

nel soggiuntivo si muta in ω, e l'ε si converte in η, rimanendo la seconda persona singolare intatta; quindi da τύπτομαι, si fa τύπτωμαι, τύπτῃ, τύπτηται, τυπτώμεθα, τύπτησθε, τύπτωνται, e τυπτώμεθον, τύπτησθον, τύπτησθον pel duale.

Le persone de' tempi di questo modo si accompagnano con la congiunzione ἐάν, che significa, *se quando*.

Perfetto e piuccheperfetto—Questo tempo si forma per perifrasi, se tanto si sarà praticato nell'Ottativo; diversamente la vocale che si troverà innanzi al μαι della prima sing. del perfetto dell'Indicat. si muterà in ὦμαι, ῇ, ῆται pel sing.; in ώμεθα, ῆσθε, ὦνται pel plur.; ed in ώμεθον, ῆσθον, ῆσθον pel duale, dando a tutte le persone l'accento circonflesso, traune la prima plurale, e la prima duale, che ricevono l'acuto.

Aoristo primo—L'aoristo 1. si forma dall'aoristo 1. passivo. Mutando dunque l'ην dell'aor. 1. pass. in ῶ, ῇς, ῇ pel sing. in ῶμεν, ῆτε, ῶσι pel plur., ed ῆτον, ῆτον pel duale, e togliendo l'aumento sillabico si avrà l'aor. 1., che da ἐτύφθην, si fa τυφθῶ, τυφθῇς, τυφθῇ, τυφθῶμεν, τυφθῆτε, τυφθῶσι, e τυφθῆτον, τυφθῆτον pel duale. Ma se l'aumento sarà temporale, si convertirà nella figurativa breve da cui si è formato.

Aoristo secondo—L'aoristo secondo è simile all'aoristo secondo del soggiuntivo attivo. La sola differenza che li distingue è, che questo riceve il circonflesso in tutte le persone dei tre numeri, come da τύπω, si fa τυπῶ, τυπῇς, τυπῇ, ec.

INFINITO

L'infinito termina in αι, in tutt'i tempi.

CAPO VII.

De'verbi contratti di voce passiva

ARTICOLO I.

Βοάομαι.

Ὁριστική. *Indicativo*

Ἐνεστὼς. Pres.	Παρατατικός. Impérf.
Ἑ: Βοάομαι, βοῶμαι,	Ἑ: Ἐβοαόμην, ἐβοώμην,
βοάῃ, βοᾷ,	ἐβοάου, ἐβοῶ,
βοάεται, βοᾶται.	ἐβοάετο, ἐβοᾶτο.
Π: Βοαόμεθα, βοώμεθα,	Π: Ἐβοαόμεθα, ἐβοώμεθα,
βοάεσθε, βοᾶσθε,	ἐβοάεσθε, ἐβοᾶσθε,
βοάονται, βοῶνται,	ἐβοάοντο, ἐβοῶντο.

Παρακείμενος. Perf.
Ἑ: Βεβόημαι, σαι, ται.
Π: Βεβοήμεθα, σθε, νται.

Μέλλων α΄. Fut. 1.
Ἑ: Βοηθήσομαι, ήση, ήσεται.
Π: Βοηθησόμεθα, εσθε, ονται.

Ὑπερσυντελικός. Piucchep.
Ἑ: Ἐβεβοήμην, ησο, ητο.
Π: Ἐβεβοήμεθα, ησθε, ηντο.

Ἀόριστος α΄. Aoristo 1.
Ἑ: Ἐβοήθην, θης, θη.
Π: Ἐβοήθημεν, ητε, ησαν.

Μετ' ὀλίγων Μέλλων. *Futuro prossimo.*

Ἑ: Βεβοήσομαι, ήση, σεται.
Π: Βεβοησόμεθα, εσθε, ονται.

Προστακτική. *Imperativo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
Ἑ: Βοάου, βοῶ, έσθω, άσθω.
Π: Βοάεσθε ᾶσθε σθωσαν σθωσαν

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ.
Ἑ: Βεβόησο, βεβοήσθω.
Π: Βεβόησθε, βεβοήσθωσαν.

Ἀόριστος α΄.

Ἑ: Βοήθητι, βοηθήτω.
Π: Βοήθητε, βοηθήτωσαν.

Εὐκτικὴ εἴθε. *Ottativo*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
Ἑ: Βοαοίμην, βοῴμην,
βοάοιο, βοῷο,
βοάοιτο, βοῷτο.
Π: Βοαοίμεθα, βοῴμεθα.
βοάοισθε, βοῷσθε,
βοάοιντο, βοῷντο.

Μέλλων α΄.
Ἑ: Βοηθησοίμην, σοιο, σοιτο.
Π: Βοησοίμεθα, σοισθε, σοιντο.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:
Ἑ: Βεβοήμην,
βεβοῆο,
βεβοῆτο.
Π: Βεβοήμεθα,
βεβοῆσθε,
βεβῆντο.

Ἀόριστος α΄
Ἑ: Βοηθείην, είης, είη.
Π: Βοηθείημεν, ητε, ησαν.

Μετ' ὀλίγον Μέλλων.

Ἑ: Βεβοησοίμην, σοιο, σοιτο.
Π: Βεβοησοίμεθα, σοισθε, σοιντο.

Ὑποτακτικὴ ἐάν. *Soggiuntivo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
Ἑ: Βοάωμαι, βοῶμαι,
βοάῃ, βοᾷ,
βοάηται, βοᾶται.
Π: Βοαώμεθα, βοώμεθα,
βοάησθε, βοᾶσθε,
βοάωνται, βοῶνται.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:
Ἑ: Βεβοῶμαι,
βεβοῇ,
βεβοῆται.
Π: Βεβοώμεθα,
βεβοῆσθε,
βεβοῶνται.

'Αόριστος α'.

'Ενικ: Βοηϑῶ, ϑῇς, ϑῇ.

Πλ: Βοηϑῶμεν, ῆτε, ῶσι.

'Απαρέμφατος. *Infinito.*

'Εν: καὶ παρ: Βοάεσϑαι, βοᾶσϑαι.
Μέλλων α'. Βοηϑήσεσϑαι.
Μετ'ὀλ. Μελλ. Βεβοήσεσϑαι.

Παρακ: καὶ ὑπερσ: Βεβοῆσϑαι.
'Αόριστος α'. Βοηϑῆναι.

Μετοχαί. *Participî.*

'Ενεστ: καὶ παρατ:
'Αρσ: ὁ Βοαόμενος, βοώμενος.
Θηλ: ἡ Βοαομένη, βοωμένη.
Οὐδ: τὸ Βοαόμενον, βοώμενον.

Παρακ: καὶ ὑπερσ:
'Αρσ: ὁ Βεβοημένος,
Θηλ: ἡ Βεβοημένη,
Οὐδ: τὸ Βεβοημένον.

Μέλλων α'.
'Αρσ: ὁ Βοηϑησόμενος,
Θηλ: ἡ Βοηϑησομένη,
Οὐδ: τὸ Βοηϑησόμενον.

'Αόριστος α'.
'Αρσ: ὁ Βοηϑείς,
Θηλ: ἡ Βοηϑεῖσα,
Οὐδ: τὸ Βοηϑέν.

Μετ'ὀλίγον Μελλων.

'Αρσ: ὁ Βεβοησόμενος. Θηλ: ἡ Βεβοησομένη. Οὐδ: τὸ Βεβοησόμενον.

ARTICOLO II.

Ποιέομαι.

'Οριστική. *Indicativo.*

'Ενεστὼς. *Pres.*
'Ενικ: Ποιέομαι, ποιοῦμαι,
ποιέῃ, ποιῇ,
ποιέεται, ποιεῖται.
Πληϑ: Ποιεόμεϑα, ποιούμεϑα,
ποιέεσϑε, ποιεῖσϑε,
ποιέονται, ποιοῦνται.

Παρατατικός. *Imperf.*
'Ενικ: 'Εποιεόμην, ἐποιούμην,
ἐποιέου, ἐποιοῦ,
ἐποιέετο, ἐποιεῖτο.
Πληϑ: 'Εποιεόμεϑα, ἐποιούμεϑα,
ἐποιέεσϑε, ἐποιεῖσϑε,
ἐποιέοντο, ἐποιοῦντο.

Παρακείμενος. *Perf.*
'Ενικ: Πεποίημαι, σαι, ται.
Πληϑ: Πεποιήμεϑα, σϑε, νται.

'Υπερσυντελικός. *Piucch.*
'Ενικ: 'Επεποιήμην, ησο, ητο.
Πληϑ: 'Επεποιήμεϑα, ησϑε, ηντο.

Μέλλων α'. *Fut. 1.*
'Ενικ: Ποιηϑήσομαι, ήσῃ, εται.
Πλ: Ποιηϑησόμεϑα, σεσϑε, νται.

'Αόριστος α'. *Aor. 1.*
'Ενικ: 'Εποιήϑην, ϑης, ϑη.
Πληϑ: 'Εποιήϑημεν, ητε, ησαν.

Μετ' ὀλίγον Μέλλων. *Futuro prossimo.*

'Ενικ: Πεποιήσομαι, ήσῃ, σεται.

Πλ: Πεποιησόμεϑα, εσϑε, νται.

Προστακτική. *Imperativo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ.
Ἑνικ: Ποιέου, ποιοῦ.
ποιεέσϑω, ποιείσϑω.
Πληϑ: Ποιέεσϑε, ποιεῖσϑε,
ποιεέσϑωσαν, ποιείσϑωσαν.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:
Ἑνικ: Πεποίησο,
πεποιήσϑω.
Πληϑ: Πεποίησϑε,
πεποιήσϑωσαν.

Ἀόριστος ά.

Ἑνικ: ποιήϑητι, ποιηϑήτω.
Πληϑ: ποιήϑητε, ποιηϑήτωσαν.

Εὐκτική, εἴϑε. *Ottativo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
Ἑνικ: ποιεοίμην, ποιοίμην,
ποιέοιο, ποιοῖο,
ποιέοιτο, ποιοῖτο.
Πληϑ: ποιεοίμεϑα, ποιοίμεϑα,
ποιέοισϑε, ποιοῖσϑε,
ποιέοιντο, ποιοῖντο.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:
Ἑνικ: πεποιήμην,
πεποιῇο,
πεποιῇτο.
Πληϑ: πεποιήμεϑα,
πεποιῇσϑε,
πεποιῇντο.

Μέλλων.
Ἑνικ: ποιηϑησοίμην, σοιο, σοιτο.
Πληϑ: ποιηϑησοίμεϑα, σϑε, οιντο

Ἀόριστος.
Ἑνικ: ποιηϑείην, είης, είη.
Πλ: ποιηϑείημεν, είητε, είησαν.

Μετ' ὀλίγ. Μέλλων.

Ἑνικ: πεποιησοίμην, σοιο, σοιτο.
Πλ: πεποιησοίμεϑα, οισϑε, οιντο.

Ὑποτακτική, ἐάν. *Soggiuntivo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
Ἑνικ: ποιέωμαι ποιῶμαι,
ποιέῃ ποιῇ, ηται ῆται.
Πληϑ: ποιεώμεϑα ποιώμεϑα,
ποιέησϑε ποιῆσϑε,
ποιέωνται ποιῶνται.

Παρακείμ. καὶ ὑπερσυντ:
Ἑνικ: πεποιῶμαι,
πεποιῇ, πεποιῆται.
Πληϑ: πεποιώμεϑα,
πεποιῆσϑε,
πεποιῶνται.

Ἀόριστος.

Ἐν: ποιηϑῶ, ποιηϑῇς, ποιηϑῇ.
Πλ: ποιηϑῶμεν, ϑῆτε, ϑῶσι.

Ἀπαρέμφατος. *Infinito.*

Ἐνεσ: καὶ παρ: ποιέεσϑαι, εῖσϑαι
Μέλλων. ποιηϑήσεσϑαι.
Παρακ: καὶ ὑπερσ: πεποιῆσϑαι.
Ἀόριστος. ποιηϑῆναι.
Μετ' ὀλίγον. Μέλλων. πεποιήσεσϑαι.

Μετοχαί. *Participí.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:	Παρακείμ: καὶ ὑπερσ:
Ἀρσ: ὁ ποιεόμενος, ποιούμενος.	Ἀρσ: ὁ πεποιημένος.
Θηλ: ἡ ποιεομένη, ποιουμένη.	Θηλ: ἡ πεποιημένη.
Οὐδ: τὸ ποιεόμενον, ποιούμενον.	Οὐδ: τὸ πεποιημένον.
Μέλλων.	Ἀόριστος ά.
Ἀρσ: ὁ ποιηθησόμενος.	Ἀρσ: ὁ ποιηθείς.
Θηλ: ἡ ποιηθησομένη.	Θηλ: ἡ ποιηθεῖσα.
Οὐδ: τὸ ποιηθησόμενον.	Οὐδ: τὸ ποιηθέν.

Μετ' ὀλίγον Μέλλων.

Ἀρσ: ὁ πεποιησόμενος. Θηλ: ἡ πεποιησομένη. Οὐδ: τὸ πεποιησόμενον.

ARTICOLO III.

Χρυσόομαι.

Ὁριστική. *Indicativo.*

Ἐνεστὼς. *Pres.*	Παρατατικὸς. *Imperf.*
Ἐνικ: Χρυσόομαι, χρυσοῦμαι, χρυσόῃ, χρυσοῖ, χρυσόεται, χρυσοῦται.	Ἐνικ. Ἐχρυσοόμην, ἐχρυσούμην, ἐχρυσόου, ἐχρυσοῦ, ἐχρυσόετο, ἐχρυσοῦτο.
Πληθ: Χρυσοόμεθα, χρυσούμεθα, χρυσόεσθε, χρυσοῦσθε, χρυσόονται, χρυσοῦνται.	Πλ: Ἐχρυσοόμεθα, ἐχρυσούμεθα, ἐχρυσόεσθε, ἐχρυσοῦσθε, ἐχρυσόοντο, ἐχρυσοῦντο.
Παρακείμενος. *Perf.*	Ὑπερσυντελικὸς, *Piucch.*
Ἐνικ: Κεχρύσωμαι, σαι, ται.	Ἐνικ: Ἐκεχρυσώμην, ωσο, ωτο.
Πληθ: Κεχρυσώμεθα, σθε, νται.	Πληθ: Ἐκεχρυσώμεθα, σθε, ντο.
Μέλλων. *Fut.*	Ἀόριστος. *Aor.*
Ἐνικ: Χρυσωθήσομαι, ήσῃ, ται.	Ἐνικ: Ἐχρυσώθην, θης, θη.
Πληθ: Χρυσωθησόμεθα, σθε, νται	Πληθ: Ἐχρυσώθημεν, ητε, ησαν.

Μετ' ὀλίγον. Μέλλων. *Fut. prossimo.*

Ἐνικ: Κεχρυσώσομαι, ώσῃ, ται. | Πλ: Κεχρυσωσόμεθα, σθε, νται.

Προστακτική. *Imperativo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:	Παρακείμ: καὶ ὑπερσυν:
Ἐνικ: Χρυσόου, χρυσοῦ, χρυσοέσθω, χρυσούσθω.	Ἐνικ: Κεχρύσωσο, κεχρυσώσθω.
Πληθ: Χρυσόεσθε, χρυσοῦσθε, χρυσοέσθωσαν, σούσθωσαν.	Πληθ: Κεχρύσωσθε, κεχρυσώσθωσαν.

Ἀόριστος.

Ἐνικ: Χρυσώθητι, χρυσωθήτω. | Πλ: Χρυσώθητε, χρυσωθήτωσαν.

Εὐκτικὴ εἴθε. *Ottativo*

Ενεστ: καὶ παρατ:	Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:
Ἑν: Χρυσοοίμην, χρυσοίμην,	Ἑν: Κεχρυσῴμην,
χρυσόοιο, χρυσοῖο,	κεχρυσῷο,
χρυσόοιτο, χρυσοῖτο.	κεχρυσῷτο.
Π: Χρυσοοίμεθα, χρυσοίμεθα,	Πλ: Κεχρυσῴμεθα,
χρυσόοισθε, χρυσοῖσθε,	κεχρυσῷσθε,
χρυσόοιντο, χρυσοῖντο.	κεχρυσῷντο.
Μέλλων.	Ἀόριστος.
Ἑ: Χρυσωθησοίμην, οιο, οιτο.	Ἑ: Χρυσωθείη, είης, είη.
Π: Χρυσωθησοίμεθα, οισθε, οιντο	Π: Χρυσωθείημεν, είητε, είησαν.

Μετ' ὀλίγον Μέλλων.

Εν: Κεχρυσωσοίμην, σοιο, σοιτο.	Π: Κεχρυσωσοίμεθα, οισθε, οιντο

Ὑποτακτικὴ ἐάν. *Soggiuntivo.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:	Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:
Ἑν: Χρυσόωμαι, χρυσῶμαι,	Ἑνικ: Κεχρυσῶμαι, fa anche
χρυσόῃ, χρυσοῖ,	κεχρυσῇ, κεχρυσῷ,
χρυσόηται, χρυσῶται.	κεχρυσῆται, κεχρυσῶται.
Πλ: Χρυσοώμεθα, χρυσώμεθα.	Πληθ: Κεχρυσώμεθα,
χρυσόησθε, χρυσῶσθε,	κεχρυσῆσθε, κεχρυσῶσθε,
χρυσόωνται, χρυσῶνται.	κεχρυσῶνται.

Ἀόριστος.

Ἑν: Χρυσωθῶ, θῇς, θῇ.	Πλ: Χρυσωθῶμεν, ῆτε, ῶσι.

Ἀπαρέμφατος. *Infinito*

Ἑν: καὶ παρ: Χρυσόεσθαι, οῦσθαι	Παρακ: καὶ ὑπερσ: Κεχρυσῶσθαι.
Μέλλων. Χρυσωθήσεσθαι.	Ἀόριστος. Χρυσωθῆναι.

Μετ' ὀλ. μέλλ. Κεχρυσώσεσθαι.

Μετοχαί. *Participi*

Ἐνεστ: καὶ παρατ:	Παρακ: καὶ ὑπερσ:
Ἀρσ: ὁ χρυσοόμενος, ούμενος.	Ἀρσ: ὁ κεχρυσωμένος.
Θηλ: ἡ χρυσοομένη, ουμένη.	Θηλ: ἡ κεχρυσωμένη.
Οὐδ: τὸ χρυσοόμενον, ούμενον.	Οὐδ: τὸ κεχρυσωμένον.
Μέλλων.	Ἀόριστος.
Ἀρσ: ὁ χρυσωθησόμενος.	Ἀρσ: ὁ χρυσωθείς.
Θηλ: ἡ χρυσωθησομένη.	Θηλ: ἡ χρυσωθεῖσα.
Οὐδ: τὸ χρυσωθησόμενον.	Οὐδ: τὸ χρυσωθέν.

Μετ' ὀλ. μέλλ. Ἀρσ: ὁ κεχρυσωσόμενος. Θηλ: ἡ κεχρυσωσομένη.
Οὐδ: τὸ κεχρυσωσόμενον.

CAPO VIII.

Coniugazione de'verbi in μι di voce attiva.

I verbi in μι derivano dalla sesta classe de'semplici attivi che terminano con l'ω puro.

Essi si dividono in regolari, ed in irregolari.

I regolari sono molto pochi, e si coniugano nella maniera che andremo a spiegare.

Questi verbi derivano da'verbi in εω, αω, οω, υω, come abbiam detto, della sesta classe de'baritoni attivi.

Essendochè tai verbi si formano dalle quattro terminazioni enunciate, così essi si possono dividere in quattro classi.

Ciascuna classe prenderà per caratteristica la penultima vocale della desinenza del baritono dal quale si forma.

La prima classe dunque, perchè deriva da'verbi in εω, avrà per caratteristica l'ε.

La seconda da que'in αω, ed avrà l'α.

La terza da que'in οω, ed avrà l'ο.

La quarta infine da que'in υω, ed avrà l'υ.

Tre cose debbonsi considerare in questi verbi, cioè il raddoppiamento, la caratteristica, e la terminazione.

Il raddoppiamento può essere proprio o improprio.

Il raddoppiamento proprio è la ripetizione della prima consonante del verbo, ch'è la figurativa, aggiungendovi una ι, e così da δόω, farà δίδωμι. Da θέω, τίθημι.

Qui si avverta che in questi verbi conviene cambiare sempre le aspirate nelle tenui, come si osserva in θέω, τιθημι, che si è convertita l'aspirata θ, nella tenue τ. Ved. pag. 65.

L'improprio poi è quando il verbo non ripete la sua figurativa, ma in vece riceve una ι avanti alla medesima, la quale viene segnata con lo spirito denso. Tutto ciò avviene però ne'verbi che cominciano per στ, πτ, o per vocale, come da στάω, si fa ἵστημι. Da πτάω, ἵπτημι. Da ἕω, ἵημι.

La caratteristica è il cambiamento che le vocali fanno da brevi in lunghe, come ε ed α in η, ed ο in ω, e tanto il raddoppiamento quando il cambiamento hanno luogo nelle tre prime classi; poichè la quarta non soffre alterazione alcuna, e riceve il regolare aumento sillabico semplicemente, per la ragione che l'υ è vocale doppia, la quale or passa per lunga,

ed ora per breve, come δεικνύω, δείκνυμι. ζευγνύω, ζεύγνυμι (1).

La terminazione è il cambiamento che nelle quattro classi si fa da ω in μι.

Le prime tre classi hanno di proprio il *presente*, l'*imperfetto*, e l'*aor. 2*. La quarta ha il *presente* e l'*imperfetto*, dell'*indicat.*, dell'*imperat.*, dell'*infinito*, e de'*participî*; ma se i verbi saranno di due sillabe avranno il *fut.* e l'*aor. 2.* ancora gli altri tempi delle quattro classi si riferiscono a' verbi semplici in εω, αω, οω, υω, da'quali derivano.

ESEMPIO DELLE QUATTRO CLASSI

'Οριστική. INDICATIVO.

	Porre	Stare	Dare	congiungere
		'Ενεστώς. *Presente.*		
'Εν:	τίθημι,	ἵστημι,	δίδωμι,	ζεύγνυμι,
	τίθης,	ἵστης,	δίδως,	ζεύγνυς,
	τίθησι.	ἵστησι.	δίδωσι.	ζεύγνυσι.
Πλ:	τίθεμεν,	ἵσταμεν,	δίδομεν,	ζεύγνυμεν,
	τίθετε,	ἵστατε,	δίδοτε,	ζεύγνυτε,
	τιθεῖσι. (2)	ἱστᾶσι·	διδοῦσι.	ζευγνῦσι.
		Παρατατικός. *Imperf.*		
'Εν:	ἐτίθην,	ἵστην,	ἐδίδων,	ἐζεύγνυν,
	ἐτίθης,	ἵστης,	ἐδίδως,	ἐζεύγνυς,
	ἐτίθη.	ἵστη.	ἐδίδω.	ἐζεύγνυ.
Πλ:	ἐτίθεμεν,	ἵσταμεν,	ἐδίδομεν,	ἐζεύγνυμεν,
	ἐτίθετε,	ἵστατε,	ἐδίδοτε,	ἐζεύγνυτε,
	ἐτίθεσαν.	ἵστασαν.	ἐδίδοσαν,	ἐζεύγνυσαν.
		Παρακείμενος. *Perf.*		
'Εν:	τέθεικα,	ἕστακα,	δέδωκα,	ἔζευχα,
	τέθεικας,	ἕστακας,	δέδωκας,	ἔζευχας,
	τέθεικε.	ἕστακε.	δέδωκε.	ἔζευχε.
Πλ:	τεθείκαμεν,	ἑστάκαμεν,	δεδώκαμεν,	ἐζεύχαμεν,
	τεθείκατε,	ἑστάκατε,	δεδώκατε,	ἐζεύχατε,
	τεθείκασι,	ἑστάκασι.	δεδώκασι.	ἐζεύχασι.

(1) Si avverta che vi sono molti verbi di più di due sillabe uscenti in μι, i quali mutano sempre la penultima breve in lunga, ne' quali i poeti fanno la ripetizione delle due prime lettere iniziali, come da ἀλάω, si fa ἀλάλημι, da ἀχέω, ἀκάχημι, ec., e qualche volta con inserirvi una ι come da ὀνέω, ὄνημι, si fa ὀνίνημι.

(2) I Ioni, e gli Attici formano la terza persona plurale con elidere la soggiuntiva del dittongo e supplirvi un' α, e fanno τιθέασι, διδόασι. Nella 2. circonflettono l' ᾶ per rendere il suono più dolce, avendo in questo caso forza di due αα. Nella 4. vi aggiungono α e fanno ζευγνύασι.

Ὑπερσυντελικός. *Piucch.*

Ἐν:	ἐτεθείκειν,	ἑστάκειν,	ἐδεδώκειν,	ἐζεύχειν,
	ἐτεθείκεις,	ἑστάκεις,	ἐδεδώκεις,	ἐζεύχεις,
	ἐτεθείκει.	ἑστάκει.	ἐδεδώκει.	ἐζεύχει.
Πλ:	ἐτεθείκειμεν	ἑστάκειμεν,	ἐδεδώκειμεν,	ἐζεύχειμεν,
	ἐτεθείκειτε,	ἑστάκειτε,	ἐδεδώκειτε,	ἐζεύχειτε,
	ἐτεθείκεισαν	ἑστάκεισαν.	ἐδεδώκεισαν.	ἐζεύχεισαν.

Μέλλων. *Futuro*

Ἐν:	θήσω,	στήσω,	δώσω,	ζεύξω,
	θέσεις,	στήσεις,	δώσεις,	ζεύξεις,
	θήσει.	στήσει.	δώσει.	ζεύξει.
Πλ:	θήσομεν,	στήσομεν,	δώσομεν,	ζεύξομεν,
	θήσετε,	στήσετε,	δώσετε,	ζεύξετε,
	θήσουσι.	στήσουσι.	δώσουσι.	ζεύξουσι.

Ἀόριστος ά.

Ἐν:	ἔθηκα,	ἔστησα,	ἔδωκα,	ἔζευξα,
	ἔθηκας,	ἔστησας,	ἔδωκας,	ἔζευξας,
	ἔθηκε.	ἔστησε.	ἔδωκε.	ἔζευξε.
Πλ:	ἐθήκαμεν,	ἐστήσαμεν,	ἐδώκαμεν,	ἐζεύξαμεν,
	ἐθήκατε,	ἐστήσατε,	ἐδώκατε,	ἐζεύξατε,
	ἔθηκαν.	ἔστησαν.	ἔδωκαν.	ἔζευξαν.

Ἀόριστος β΄.

Ἐν:	ἔθην,	ἔστην,	ἔδων,	. . . . .
	ἔθης,	ἔστης,	ἔδως,	. . . . .
	ἔθη.	ἔστη.	ἔδω.	. . . . .
Πλ:	ἔθεμεν,	ἔστημεν,	ἔδομεν,	. . . . .
	ἔθετε,	ἔστητε,	ἔδοτε,	. . . . .
	ἔθεσαν.	ἔστησαν.	ἔδοσαν.	. . . . .

Προστακτική. IMPERATIVO.

Ἐνεστὼς καὶ παρατατικός:

Ἐν:	τίθετι,	ἵσταθι,	δίδοθι,	ζεύγνυθι,
	τιθέτω.	ἱστάτω.	διδότω.	ζευγνύτω.
Πλ:	τίθετε,	ἵστατε,	δίδοτε,	ζεύγνυτε,
	τιθέτωσαν.	ἱστάτωσαν.	διδότωσαν.	ζευγνύτωσαν.

Παρακείμενος καὶ ὑπερσυντελικός.

Ἐ:	τέθεικε,	ἕστακε,	δέδωκε,	ἔζευχε,
	τεθεικέτω.	ἑστακέτω.	δεδωκέτω.	ἐζευχέτω.
Π:	τεθείκετε,	ἑστάκετε,	δεδώκετε,	ἐζεύχετε,
	τεθεικέτωσαν	ἑστακέτωσαν,	δεδωκέτωσαν.	ἐζευχέτωσαν.

Ἀόριστος ά.

. . . . .	στῆσον,	. . . . . .	ζεῦξον,
. . . . .	στησάτω.	. . . . . .	ζευξάτω.
. . . . .	στήσατε,	. . . . . .	ζεύξατε,
. . . . .	στησάτωσαν.	. . . . . .	ζευξάτωσαν.

Ἀόριστος β'.

Ἑν: θές,	στῆθι,	δός,	. . . . . .
θέτω.	στήτω.	δότω.	. . . . . .
Πλ: θέτε,	στῆτε,	δότε,	. . . . . .
θέτωσαν.	στήτωσαν.	δότωσαν.	. . . . . .

Ἐυκτικὴ, εἴθε. Οττατινο

Ἑν: τιθείην,	ἱσταίην,	διδοίην,	ζευγνύοιμι,
τιθείης,	ἱσταίης,	διδοίης,	ζευγνύοις,
τιθείη.	ἱσταίη.	διδοίη.	ζευγνύοι.
Πλ: τιθείημεν,	ἱσταίημεν,	διδοίημεν,	ζευγνύοιμεν,
τιθείητε,	ἱσταίητε.	διδοίητε,	ζευγνύοιτε,
τιθείησαν.	ἱσταίησαν.	διδοίησαν.	ζευγνύοιεν.
(τιθεῖεν)	(ἱσταῖεν)	(διδοῖεν)	

Παρακείμενος καὶ ὑπερσυντελικός

Ἑν: τεθείκοιμι,	ἑστάκοιμι,	δεδώκοιμι,	ἐζεύχοιμι,
τεθείκοις,	ἑστάκοις,	δεδώκοις,	ἐζεύχοις,
τεθείκοι.	ἑστάκοι.	δεδώκοι.	ἐζεύχοι.
Πλ: τεθείκοιμεν,	ἑστάκοιμεν,	δεδώκοιμεν,	ἐζεύχοιμεν.
τεθείκοιτε,	ἑστάκοιτε,	δεδώκοιτε,	ἐζεύχοιτε,
τεθείκοιεν.	ἑστάκοιεν.	δεδώκοιεν.	ἐζεύχοιεν.

Μέλλων

Ἑν: θήσοιμι,	στήσοιμι,	δώσοιμι,	ζεύξοιμι,
θήσοις,	στήσοις,	δώσοις,	ζεύξοις,
θήσοι.	στήσοι.	δώσοι.	ζεύξοι.
Πλ: θήσοιμεν,	στήσοιμεν,	δώσοιμεν,	ζεύξοιμεν,
θήσοιτε,	στήσοιτε,	δώσοιτε,	ζεύξοιτε,
θήσοιεν.	στήσοιεν.	δώσοιεν.	ζεύξοιεν.

Ἀόριστος ά.

. . . . .	στήσαιμι,	. . . . . .	ζεύξαιμι,
. . . . .	στήσαις,	. . . . . .	ζεύξαις,
. . . . .	στήσαι.	. . . . . .	ζεύξαι.
. . . . .	στήσαιμεν,	. . . . . .	ζεύξαιμεν,
. . . . .	στήσαιτε,	. . . . . .	ζεύξαιτε,
. . . . .	στήσαιεν.	. . . . . .	ζεύξαιεν.

Ἀόριστος β'.

Ἐν:	ϑείην,	σταίην,	δοίην,	. . . . . .
	ϑείης,	σταίης,	δοίης,	. . . . . .
	ϑείη.	σταίη.	δοίη.	. . . . . .
Πλ:	ϑείημεν,	σταίημεν,	δοίημεν,	. . . . . .
	ϑείητε,	σταίητε,	δοίητε,	. . . . . .
	ϑείησαν.	σταίησαν.	δοίησαν.	. . . . . .
	(ϑεῖεν)	(σταῖεν)	(δοῖεν)	. . . . . .

Ὑποτακτικὴ ἐάν. Soggiuntivo

Ἐνεστὼς καὶ παρατατικός

Ἐν:	τιϑῶ,	ἱστῶ,	διδῶ,	ζευγνύω,
	τιϑῇς,	ἱστῇς,	διδῷς,	ζευγνύῃς,
	τιϑῇ.	ἱστῇ.	διδῷ.	ζευγνύῃ.
Πλ:	τιϑῶμεν,	ἱστῶμεν,	διδῶμεν,	ζευγνύωμεν,
	τιϑῆτε,	ἱστῆτε,	διδῶτε,	ζευγνύητε,
	τιϑῶσι.	ἱστῶσι.	διδῶσι.	ζευγνύωσι.

Παρακείμενος καὶ ὑπερσυντελικός

Ἐν:	τεϑείκω,	ἑστάκω.	δεδώκω,	ἐζεύχω.
	τεϑείκῃς,	ἑστάκῃς,	δεδώκῃς,	ἐζεύχῃς,
	τεϑείκῃ.	ἑστάκῃ.	δεδώκῃ.	ἐζεύχῃ.
Πλ:	τεϑείκωμεν,	ἑστάκωμεν,	δεδώκωμεν,	ἐζεύχωμεν,
	τεϑείκητε,	ἑστάκητε,	δεδώκητε,	ἐζεύχητε.
	τεϑείκωσι,	ἑστάκωσι.	δεδώκωσι.	ἐζεύχωσι.

Ἀόριστος ά.

	. . . . .	στήσω,	. . . . . .	ζεύξω,
	. . . . .	στήσῃς,	. . . . . .	ζεύξῃς,
	. . . . .	στήσῃ.	. . . . . .	ζεύξῃ.
	. . . . .	στήσωμεν,	. . . . . .	ζεύξωμεν,
	. . . . .	στήσητε,	. . . . . .	ζεύξητε,
	. . . . .	στήσωσι.	. . . . . .	ζεύξωσι.

Ἀόριστος β'.

Ἐν:	ϑῶ,	στῶ,	δῶ,	. . . . . .
	ϑῇς,	στῇς,	δῷς,	. . . . . .
	ϑῇ.	στῇ.	δῷ.	. . . . . .
Π:	ϑῶμεν,	στῶμεν,	δῶμεν,	. . . . . .
	ϑῆτε,	στῆτε,	δῶτε,	. . . . . .
	ϑῶσι.	στῶσι.	δῶσι.	. . . . . .

'Απαρέμφατος. INFINITO.

Pres. τιθέναι.	ἱστάναι.	διδόναι,	ζευγνῦναι.
Perf. τεθεικέναι.	ἑστακέναι,	δεδοκέναι,	ἐζευχέναι,
Fut. θήσειν.	στήσειν,	δώσειν.	ζεύξειν.
Aor. 1. . . .	στῆσαι,	. . . . . .	ζεῦξαι.
Aor. 2. θεῖναι.	στῆναι.	δοῦναι.	. . . . . .

Μετοχαί. *Participî*

'Ενεστὰς καὶ παρατατικός

ὁ τιθεὶς,	ἱστὰς,	διδοὺς,	ζευγνὺς,
ἡ τιθεῖσα,	ἱστᾶσα,	διδοῦσα,	ζευγνῦσα,
τό τιθέν,	ἱστάν.	διδόν.	ζευγνύν.

Παρακείμενος καὶ ὑπερσυντελικὸς

ὁ τεθεικὰς,	ἑστακὼς (1),	δεδωκὼς,	ἐζευχὼς,
ἡ τεθεικυῖα,	ἑστακυῖα,	δεδωκυῖα,	ἐζευχυῖα,
τὸ τεθεικός.	ἑστακός.	δεδωκός.	ἐζευχός.

'Αόριστος ά.

. . . .	ὁ στήσας,	. . . . . .	ζεύξας,
. . . .	ἡ στήσασα,	. . . . . .	ζεύξασα,
. . . .	τὸ στῆσαν,	. . . . . .	ζεῦξαν,

Μέλλων

ὁ θήσων.	στήσων,	δώσων.	ζεύξων,
ἡ θήσουσα,	στήσουσα,	δώσουσα,	ζεύξουσα,
τὸ θῆσον.	στῆσον.	δῶσον.	ζεῦξον.

'Αόριστος β'.

ὁ θεὶς,	στὰς,	δοὺς,	. . . . . .
ἡ θεῖσα.	στᾶσα,	δοῦσα,	. . . . . .
τὸ θέν.	στάν.	δόν.	. . . . . .

CAPO. IX.

Formazione de'verbi in μι di voce attiva

I verbi in μι, come si è detto, nascono da'baritoni della sesta classe uscenti in εω, αω, οω, υω, come θέω, στάω, δόω, ζευγνύω.

(1) Per sincope si fa ἑστακώς, e per contrazione ἑστώς.

Le penultime vocali de'medesimi formano le caratteristiche de'verbi in μι, e da brevi si convertono in lunghe, cioè ε ed α in η, ed ο in ω · l'υ poi perchè è dubbia, or passa per lunga, ed or per breve. Tutto ciò però vale pel solo singolare; poichè nel duale e plurale le vocali, che da brevi si sono convertite in lunghe, tornano ad esser brevi come prima del loro cambiamento, cioè η ritorna in ε ed α, ed ω in ο; l'υ rimane intatto.

Se dunque la breve de'baritoni si converte in lunga, e l'ω si muta in μι, ς, σι, si avranno le tre persone del singolare delle quattro classi, preponendovi il raddoppiamento di cui si è parlato nella pag. 100.

Se le lunghe si mutano di nuovo in brevi, ed il μι della prima persona singolare si cambia in μεν, τε, si avranno la prima e seconda del plurale, ed in τον, τον, la seconda e terza del duale.

La terza del plurale converte le penultime vocali (che da lunghe nel singolare sono divenute brevi nel plurale) di nuovo in lunghe, cioè ε prende una ι, ed ο un υ per farne un dittongo; α, υ, si fanno lunghe e ricevono il circonflesso, quindi farà τιθεῖσι, ἱστᾶσι, διδοῦσι, ζευγνῦσι.

Imperfetto — L'imperfetto si forma dal presente.

Se il μι del presente si muta in ν, si avrà la prima persona; se in ς, si avrà la seconda; e se si elide, si avrà la terza; quindi aggiungendovi in principio l'aumento sillabico ε, farà ἐτίθην, ἐτίθης, ἐτίθη · ἵστην (1), ἵστης, ἵστη · ἐδίδων, ἐδίδως, ἐδίδω · ἐζεύγνυν, ἐζεύγνυς, ἐζεύγνυ.

Se si convertono le vocali lunghe in brevi, come si è detto di sopra, ed il ν della prima persona singolare si muta in μεν, τε, σαν, si avrà il plurale, ed in τον, την, si avrà il duale.

Qui si osservi che questo tempo è poco in uso, e si trova adoperato dagli scrittori de'bassi tempi; ma in sua vece, più elegantemente si potrà usare quello de'contratti, cioè da τιθέω, τιθῶ · ἐτίθουν, εις, ει · da ἱστάω, ἱστῶ · ἵστων, ας, α · da διδόω διδῶ · ἐδίδουν, ους, ου, di cui la terza plurale è simile alla prima singolare.

---

(1) La seconda classe non riceve aumento, perchè la ι è vocale immutabile.

Perfetto — Il perfetto τέθεικα, ἕστακα, δέδωκα, ἔζευχα, il piuccheperfetto ἐτεθείκειν, ἑστάκειν, ἐδεδώκειν, ἐζεύχειν, l'aor. 1. ἔθηκα, ἔστησα, ἔδωκα, ἔζευξα, ed il futuro θήσω, στήσω, δώσω, ζεύξω seguono la formazione de' baritoni. V. pag. 64 e seg.

De'verbi in μι, i soli seguenti tre aoristi ἔθηκα, ἔδωκα, ἧκα, terminano in κα, poichè gli altri escono in σα.

La penultima del perfetto, per antica consuetudine de' Beozî, esce sempre in ει dittongo, poichè cambiano essi l'η in ει.

Aoristo 2. — L'aoristo secondo si forma dall'imperfetto.

In que'verbi che ricevono il raddoppiamento proprio, questo si elide nell' aoristo secondo, e da ἐτίθην farà ἔθην · da ἐδίδων farà ἔδων.

In que'poi che ricevono il raddoppiamento improprio, cioè la ι collo spirito aspro, questa ι si converte in ε, e da ἵστην farà ἔστην, ἔστης, ἔστη ec. — Sì gli aoristi secondi, come il presente ed imperfetto dell'indicativo delle tre prime classi, (poichè la quarta ha la vocale dubbia) sì nel plurale che nel duale, prendono le caratteristiche brevi de'baritoni θέω, στάω, δόω. Si eccettui il solo aoristo secondo d'ἵστημι, il quale conserva l'η in tutti tre i numeri, e, premesse le regole date di sopra, l'aoristo secondo di tutte le classi seguirà la terminazione dell'imperfetto da cui si forma.

Imperativo

Presente ed imperfetto — Questo modo si forma da' baritoni raddoppiati, cambiando l'ω in θι. Il solo τίθημι esce in τι, per effetto della θ precedente; quindi da τιθέω, si fa τίθετι · da ἱστάω, ἵσταθι · da διδόω, δίδοθι · da ζευγνύω, ζεύγνυθι, nel resto come τύπτω.

Il perfetto e piuccheperfetto seguono la formazione de' baritoni attivi. V. pag. 71.

L'aoristo secondo ha ordinariamente la sua uscita in θι, come στῆθι, στήτω · γνῶθι, γνώτω. Se ne debbono eccettuare θές, e δός, non ostante che si trovi anche δόθι, come pure tutt'i verbi uscenti in ημι nascenti da έω, come σχές di σχῆμι, da σχέω *avere*; σπές di σπῆμι, da σπέω *dire* ec.

Ottativo

L'ottativo si forma da'baritoni raddoppiati, cioè τιθέω, ἱστάω, διδόω — Mutando dunque l'ω in ην, e le vocali prepositive ε,

α, ο, prendendo la soggiuntiva ι per farne un dittongo, farà nel presente ed imperfetto τιθείην, ἱσταίην, διδοίην· e nell'aoristo secondo θείην, σταίην, δοίην, elidendo il raddoppiamento sì proprio che improprio. Nella terza plurale però tanto il presente quanto l'aoristo secondo, hanno anche la terminazione in εῖεν, αῖεν, οῖεν, come τιθεῖεν, ἱσταῖεν, διδοῖεν. θεῖεν, σταῖεν; δοῖεν. Gli altri tempi seguono le regole de'baritoni attivi.

Soggiuntivo

Il soggiuntivo si forma dalla voce contratta de'baritoni, come τιθῶ da τιθέω, ἱστῶ da ἱστάω· διδῶ da διδόω.

Le due prime classi, nella seconda e terza persona singolare, conservano la voce de'contratti, come τιθῇς, τιθῇ. ἱστᾷς, ἱστᾷ· la terza poi contrae il dittongo οῖ in ῷ, come διδῷς, διδῷ· e così anche nel duale e plurale, senza però la ι soscritta. Ved. χρυσόω, pag. 82 — Gli altri tempi seguono la formazione de'baritoni attivi.

Infinito

L'infinito ha due terminazioni, cioè in αι pel presente, perfetto ed aoristi, ed ειν per lo futuro.

CAPO X.

Coniugazione de' verbi in μι di voce passiva

Ὁριστική. Indicativo

Ἐνεστὼς. *Presente*

Ἑν:	τίθεμαι,	ἵσταμαι,	δίδομαι,	ζεύγνυμαι,
	τίθεσαι,	ἵστασαι,	δίδοσαι,	ζεύγνυσαι,
	τίθεται.	ἵσταται.	δίδοται.	ζεύγνυται.
Πλ:	τιθέμεθα,	ἱστάμεθα,	διδόμεθα,	ζευγνύμεθα,
	τίθεσθε,	ἵστασθε,	δίδοσθε,	ζεύγνυσθε,
	τίθενται.	ἵστανται.	δίδονται.	ζεύγνυνται.

Παρατατικός

Ἑν:	ἐτιθέμην,	ἱστάμην,	ἐδιδόμην,	ἐζευγνύμην,
	ἐτίθεσο, ἐτίθου, ἐτίθετο.	ἵστασο, ἵστω,	ἐδίδοσο, ἐδίδου	ἐζεύγνυσο,
		ἵστατο.	ἐδίδοτο.	ἐζεύγνυτο.
Πλ:	ἐτιθέμεθα,	ἱστάμεθα,	ἐδιδόμεθα,	ἐζευγνύμεθα,
	ἐτίθεσθε,	ἵστασθε,	ἐδίδοσθε,	ἐζεύγνυσθε,
	ἐτίθεντο.	ἵσταντο.	ἐδίδοντο.	ἐζεύγνυντο.

Παρακείμενος

Ἑν:	τέθειμαι,	ἕσταμαι,	δέδομαι.	ἔζευγμαι,
	τέθεισαι,	ἕστασαι,	δέδοσαι,	ἔζευξαι,
	τέθειται.	ἕσταται.	δέδοται.	ἔζευκται.
Πλ:	τεθείμεθα,	ἑστάμεθα,	δεδόμεθα,	ἐζεύγμεθα,
	τέθεισθε,	ἕστασθε,	δέδοσθε,	ἔζευχθε,
	τέθεινται.	ἕστανται.	δέδονται.	ἐζευγμένοι εἰσὶ

Ὑπερσυντελικὸς

Ἑν:	ἐτεθείμην,	ἑστάμην,	ἐδεδόμην,	ἐζεύγμην,
	ἐτέθεισο,	ἕστασο,	ἐδέδοσο,	ἔζευξο,
	ἐτέθειτο.	ἕστατο,	ἐδέδοτο.	ἔζευκτο.
Πλ:	ἐτεθείμεθα,	ἑστάμεθα,	ἐδεδόμεθα,	ἐζεύγμεθα,
	ἐτέθεισθε,	ἕστασθε,	ἐδέδοσθε,	ἤζευχθε,
	ἐτέθειντο.	ἕσταντο.	ἐδέδοντο,	ἐζευγμένοι ἦσαν

Μέλλων

Ἑν:	τεθήσομαι,	σταθήσομαι,	δοθήσομαι,	ζευχθήσομαι,
	τεθήσῃ,	σταθήσῃ,	δοθήσῃ,	ζευχθήσῃ,
	τεθήσεται.	σταθήσεται.	δοθήσετε,	ζευχθήσεται.
Πλ:	τεθησόμεθα,	σταθησόμεθα	δοθησόμεθα,	ζευχθησόμεθα
	τεθήσεσθε,	σταθήσεσθε,	δοθήσεσθε,	ζευχθήσεσθε,
	τεθήσονται.	σταθήσονται.	δοθήσονται.	ζευχθήσονται

Ἀόριστος

Ἑν:	ἐτέθην,	ἐστάθην,	ἐδόθην,	ἐζεύχθην.
	ἐτέθης,	ἐστάθης,	ἐδόθης,	ἐζεύχθης,
	ἐτέθη.	ἐστάθη.	ἐδόθη.	ἐζεύχθη.
Πλ:	ἐτέθημεν.	ἐστάθημεν,	ἐδόθημεν,	ἐζεύχθημεν,
	ἐτέθητε,	ἐστάθητε,	ἐδόθητε,	ἐζεύχθητε,
	ἐτέθησαν.	ἐστάθησαν.	ἐδόθησαν.	ἐζεύχθησαν.

Μετ' ὀλίγον Μέλλων.

Ἑν:	τεθείσομαι,	ἑστάσομαι,	δεδόσομαι,	ἐζεύξομαι,
	τεθείσῃ,	ἑστάσῃ,	δεδόσῃ,	ἐζεύξῃ,
	τεθείσεται.	ἑστάσεται.	δεδόσεται.	ἐζεύξεται,
Πλ:	τεθεισόμεθα,	ἑστασόμεθα,	δεδοσόμεθα,	ἐζευξόμεθα,
	τεθείσεσθε,	ἑστάσεσθε,	δεδόσεσθε,	ἐζεύξεσθε,
	τεθείσονται.	ἑστάσονται.	δεδόσονται.	ἐζεύξονται.

Προστακτική. Imperativo.

'Ενεστὼς καὶ παρατατικός

Ἐν: τίϑεσο,	ἵστασο,	δίδοσο,	ζεύγνυσο,
τιϑέσϑω.	ἱστάσϑω.	διδόσϑω.	ζευγνύσϑω,
Πλ: τίϑεσϑε,	ἵστασϑε,	δίδοσϑε,	ζεύγνυσϑε,
τιϑέσϑωσαν.	ἱστάσϑωσαν.	διδόσϑωσαν.	ζευγνύσϑωσαν

Παρακείμενος καὶ ὑπερσυντελικός

Ἐν: τέϑεισο,	ἕστασο.	δέδοσο,	ἔζευξο,
τεϑείσϑω.	ἑστάσϑω.	δεδόσϑω.	ἐζεύχϑω.
Πλ: τέϑεισϑε,	ἕστασϑε,	δέδοσϑε,	ἔζευχϑε,
τεϑείσϑωσαν.	ἑστάσϑωσάν.	δεδόσϑωσαν.	ἐζεύχϑωσαν.

'Αόριστος

Ἐν: τέϑητι,	στάϑητι,	δόϑητι,	ζεύχϑητι,
τεϑήτω.	σταϑήτω.	δοϑήτω.	ζευχϑήτω.
Πλ: τέϑητε,	στάϑητε,	δόϑητε,	ζεύχϑητε,
τεϑήτωσαν.	σταϑήτωσαν.	δοϑήτωσαν.	ζευχϑήτωσαν

Εὐκτική, εἴϑε. Ottativo

'Ενεστώς: καὶ παρατατικός:

Ἐν: τιϑείμην,	ἱσταίμην,	διδοίμην,	ζευγνυοίμην,
τιϑεῖο,	ἱσταῖο,	διδοῖο,	ζευγνύοιο,
τιϑεῖτο.	ἱσταῖτο.	διδοῖτο.	ζευγνύοιτο.
Πλ: τιϑείμεϑα,	ἱσταίμεϑα,	διδοίμεϑα,	ζευγνυοίμεϑα
τιϑεῖσϑε,	ἱσταῖσϑε,	διδοῖσϑε,	ζευγνύοισϑε,
τιϑεῖντο.	ἱσταῖντο.	διδοῖντο.	ζευγνύοιντο.

Παρακείμενος καὶ ὑπερσυντελικός

Ἐν: τεϑείμην,	ἑσταίμην,	δεδοίμην,	ἐζευγμένος εἴην
τεϑεῖο,	ἑσταῖο,	δεδοῖο,	. . . . εἴης,
τεϑεῖτο.	ἑσταῖτο.	δεδοῖτο.	. . . . εἴη.
Πλ: τεϑείμεϑα,	ἑσταίμεϑα,	δεδοίμεϑα,	ἐζευγμένοι εἴη-
τεϑεῖσϑε,	ἑσταῖσϑε,	δεδοῖσϑε,	. . μεν, εἴητε,
τεϑεῖντο.	ἑσταῖντο.	δεδοῖντο.	. . . εἴησαν.

Μέλλων

Ἐν: τεϑησοίμην,	σταϑησοίμην,	δοϑησοίμην,	ζευχϑησοίμην,
τεϑήσοιο,	σταϑήσοιο,	δοϑήσοιο,	ζευχϑήσοιο,
τεϑήσοιτο.	σταϑήσοιτο.	δοϑήσοιτο.	ζευχϑήσοιτο.
Πλ: τεϑησοίμεϑα,	σταϑησοίμεϑα,	δοϑησοίμεϑα,	ζευχϑησοίμεϑα
τεϑήσοισϑε,	σταϑήσοισϑε,	δοϑήσοισϑε,	ζευχϑήσοισϑε,
τεϑήσοιντο.	σταϑήσοιντο.	δοϑήσοιντο.	ζευχϑήσοιντο.

'Αόριστος.

Ἑν:	τεϑείην,	σταϑείην,	δοϑείην,	ζευχϑείην,
	τεϑείης,	σταϑείης,	δοϑείης,	ζευχϑείης,
	τεϑείη.	σταϑείη.	δοϑείη.	ζευχϑείη.
Πλ:	τεϑείημεν,	σταϑείημεν,	δοϑείημεν,	ζευχϑείημεν,
	τεϑείητε,	σταϑείητε,	δοϑείητε,	ζευχϑείητε,
	τεϑείησαν.	σταϑείησαν.	δοϑείησαν.	ζευχϑείησαν.

Μετ' ὀλίγον Μέλλων

Ἑν:	τεϑεισοίμην,	ἑστασοίμην,	δεδοσοίμην,	ἐζευξοίμην,
	τεϑείσοιο,	ἑστάσοιο,	δεδόσοιο,	ἐζεύξοιο,
	τεϑείσοιτο.	ἑστάσοιτο.	δεδόσοιτο.	ἐζεύξοιτο.
Πλ:	τεϑεισοίμεϑα,	ἑστασοίμεϑα,	δεδοσοίμεϑα,	ἐζευξοίμεϑα,
	τεϑείσοισϑε,	ἑστάσοισϑε,	δεδόσοισϑε,	ἐζεύξοισϑε,
	τεϑείσοιντο.	ἑστάσοιντο.	δεδόσοιντο.	ἐζεύξοιντο.

Ὑποτακτικὴ ἐάν. Soggiuntivo

Ἐνεστὼς καὶ παρατατικός

Ἑν:	τιϑῶμαι,	ἱστῶμαι,	διδῶμαι,	ζευγνύωμαι,
	τιϑῇ,	ἱστῇ,	διδῷ,	ζευγνύῃ,
	τιϑῆται.	ἱστᾶται.	διτῶται.	ζευγνύηται.
Πλ:	τιϑώμεϑα,	ἱστώμεϑα,	διδώμεϑα,	ζευγνυώμεϑα,
	τιϑῆσϑε,	ἱστᾶσϑε,	διδῶσϑε,	ζευγνύησϑε,
	τιϑῶνται.	ἱστῶνται.	διδῶνται,	ζευγνύωνται.

Παρακείμενος καὶ ὑπερσυντελικός

Ἑν:	τεϑῶμαι,	ἑστῶμαι,	δεδῶμαι,	ἐζευγμένος ὦ,
	τεϑῇ,	ἑστῇ,	δεδῷ,	. . . . ᾖς,
	τεϑῆται.	ἑστᾶται.	δεδῶται.	. . . . ᾖ.
Πλ:	τεϑώμεϑα,	ἑστώμεϑα,	δεδώμεϑα,	ἐζευγμένοι ὦ-
	τεϑῆσϑε,	ἑστᾶσϑε,	δεδῶσϑε,	. . μεν, ἦτε,
	τεϑῶνται.	ἑστῶνται.	δεδῶνται.	. . ὦσι.

Ἀόριστος

Ἑν:	τεϑῶ,	σταϑῶ,	δοϑῶ,	ζευχϑῶ,
	τεϑῇς,	σταϑῇς,	δοϑῇς,	ζευχϑῇς,
	τεϑῇ.	σταϑῇ.	δοϑῇ,	ζευχϑῇ.
Πλ:	τεϑῶμεν,	σταϑῶμεν,	δοϑῶμεν,	ζευχϑῶμεν,
	τεϑῆτε,	σταϑῆτε,	δοϑῆτε,	ζευχϑῆτε,
	τεϑῶσι.	σταϑῶσι.	δοϑῶσι.	ζευχϑῶσι.

Ἀπαρέμφατος. INFINITO

Pres. Τίϑεσϑαι.	Ἵστασϑαι.	Δίδοσϑαι.	Ζεύγνυσϑαι.
Perf. Τεϑεῖσϑαι,	Ἑστᾶσϑαι.	Δεδόσϑαι.	Ἐζεῦχϑαι.
Fut. Τεϑήσεσϑαι.	Σταϑήσεσϑαι	Δοϑήσεσϑαι.	Ζευχϑήσεσϑαι
Aor. Τεϑεῖναι,	Σταϑῆναι,	Δοϑῆναι.	Ζευχϑῆναι.
F.pr. Τεϑείσεσϑαι	Ἑστάσεσϑαι.	Δεδόσεσϑαι.	Ἐζεύξεσϑαι.

Μετοχαί. PARTICIPII

Ἐνεστὼς καὶ παρατατικός

Ὁ τιϑέμενος.	ἱστάμενος,	διδόμενος,	ζευγνύμενος.
Ἡ τιϑεμένη.	ἱσταμένη,	διδομένη.	ζευγνυμένη.
Τὸ τιϑέμενον.	ἱστάμενον.	διδόμενον.	ζευγνύμενον.

Παρακείμενος καὶ ὑπερσυντελικός

Ὁ τεϑειμένος.	ἑσταμένος.	δεδομένος,	ἐζευγμένος,
Ἡ τεϑειμένη.	ἑσταμένη.	δεδομένη,	ἐζευγμένη,
Τὸ τεϑειμένον.	ἑσταμένον.	δεδομένον.	ἐζευγμένον.

Μέλλων.

Ὁ τεϑησόμενος.	σταϑησόμενος	δοϑησόμενος,	ζευχϑησόμενος
Ἡ τεϑησομένη,	σταϑησομένη,	δοϑησομένη,	ζευχϑησομένη,
Τὸ τεϑησόμενον.	σταϑησόμενον	δοϑησόμενον.	ζευχϑησόμενον

Ἀόριστος.

Ὁ τεϑείς,	σταϑείς,	δοϑείς,	ζευχϑείς,
Ἡ τεϑεῖσα,	σταϑεῖσα,	δοϑεῖσα,	ζευχϑεῖσα,
Τὸ τεϑέν.	σταϑέν.	δοϑέν,	ζευχϑέν.

Μετ' ὀλίγον Μέλλων.

Ὁ τεϑεισόμενος,	ἑστασόμενος,	δεδοσόμενος,	ἐζευξόμενος,
Ἡ τεϑεισομένη,	ἑστασομένη,	δεδοσομένη,	ἐζευξομένη,
Τὸ τεϑεισόμενον.	ἑστασόμενον.	δεδοσόμενον.	ἐζευξόμενον,

CAPO XI.

Formazione dei verbi in μι di voce passiva

Indicativo presente — Il presente dell'indicativo passivo si forma dal presente dell'indicativo attivo.

Or siccome nella voce attiva le caratteristiche de' baritoni della sesta classe, da cui escono i verbi in μι, da brevi si con-

vertono in lunghe, cioè ε ed α in η, ed ο in ω· così nella voce passiva, le vocali lunghe che formano le caratteristiche del presente dell'indicativo de'verbi in μι di voce attiva, tornano di nuovo ad esser brevi, cioè η in ε ed α, ed ω in ο. Cambiando quindi il μι della prima persona singolare del presente dell'indicativo di voce attiva in μαι, σαι, ται pel singolare, in μεθα, σθε, νται pel plurale ed in μέθόν, σθον, σθον pel duale, si avranno tutte le persone de'tre numeri, come da τίθημι, ἵστημι, δίδωμι, ζεύγνυμι, si fa τίθεμαι, ἵσταμαι, δίδομαι, ζεύγνυμαι, ec.

Imperfetto — L'imperfetto dell'indicativo passivo si forma dal presente dello stesso modo.

Se il μαι della prima persona singolare si converte in μην, σο, το pel singolare; in μεθα, σθε, ντο pel plurale; ed in μεθον, σθον, σθην pel duale, ed aggiungendovi in principio l'aumento sillabico ε, all'infuori della seconda classe che ha la ι immutabile, si formeranno le persone de' tre numeri; quindi da τίθεμαι, ἵσταμαι, δίδομαι, ζεύγνυμαι, si farà ἐτιθέμην, ἱστάμην, ἐδιδόμην, ἐζευγνύμην, ec.

Perfetto e piuccheperfetto — Questi tempi seguono la formazione de'baritoni passivi. V. pag. 87. — Si osservi però che questi due tempi conservano la penultima lunga, cioè ει, per antica consuetudine de'Beozj. Non così però nella seconda e terza classe, nelle quali prendono per caratteristica la vocale breve, ch'è la caratteristica del presente de'baritoni attivi, come στάω, δόω, perf. pass. ἕσταμαι, δέδομαι. La quarta segue la regola de' baritoni.

Aoristo — L'aoristo si forma dalla terza persona singolare del perfetto ch'è τέθειται, ἕσταται, δέδοται, ἔζευκται.

Convertendo dunque il θειται della prima classe, ed il ται delle altre tre in θην, θης, θη pel singolare; in θημεν, θητε, θησαν pel plurale; in θητον, θήτην pel duale, ed aggiungendovi l'aumento sillabico ε alla prima classe, ed elidendo alla terza il primo δ, si avranno tutte le persone de'tre num.; quindi farà ἐτέθην ec. ἐστάθην ec. ἐδόθην ec. ἐζεύχθην ec. — Questo tempo nella seconda classe conserva benanche lo spirito aspro su l'ε.

Futuro — Il futuro si forma dall'aoristo.

Se si cambia il ν del suddetto tempo in σομαι, σῃ, σεται, pel singolare; in σομεθα, σεσθε, σονται pel plurale; in σόμεθον,

σεσθον, σεσθον pel duale, ed elidendo l'aumento sillabico ε, si avrà il futuro, che farà τεθήσομαι ec., σταθήσομαι ec., δοθήσομαι ec., ζευχθήσομαι ec.

Futuro prossimo — Il futuro prossimo nasce dalla seconda persona del piuccheperf., ch'è ἐτέθεισο, ἕστασο, ἐδέδοσο, ἔζευξο.

Elidendo dunque l'aumento sillabico nella prima e terza classe, cioè l'ε aggiunto avanti il raddoppiamento regolare, e convertendo l'ο delle suddette terminazioni in ομαι, η, εται pel singolare; in όμεθα, εσθε, ονται pel plurale; ed in όμεθον, εσθον, εσθον pel duale, si avranno tutte le persone de' tre numeri, che faranno τεθείσομαι, ἑστάσομαι, δεδόσομαι, ἐζεύξομαι.

IMPERATIVO

Presente ed imperfetto -- Questi tempi si formano da' baritoni attivi raddoppiati, cioè τιθέω, ἱστάω, διδόω, ζευγνύω.

Mutando quindi l'ω del baritono in σο, σθω pel singolare; in σθε, σθωσαν pel plurale; ed in σθον, σθων pel duale, si avranno tutte le persone de' tre numeri, che faranno τίθεσο τιθέσθω ec., ἵστασο ἱστάσθω ec., δίδοσο διδόσθω ec., ζεύγνυσο ζευγνύσθω ec. — È da osservarsi però, che i Ioni tolgono il σ alla seconda persona di questi tempi e fanno τίθεο, ἵσταο, δίδοο. Gli attici poi la contraggono e fanno τίθου, ἵστω, δίδου. Ζεύγνυσο non soffre alterazione alcuna.

Perfetto e piuccheperfetto — Questi tempi seguono la formazione del perfetto dell'indicativo, e conservano la figurativa e la caratteristica dello stesso; quindi da τέθειμαι, ἵσταμαι, δέδομαι, ἔζευγμαι, farà τέθεισο, ἵστασο, δέδοσο, ἔζευξο, seguendo per tutte le altre persone la terminazione del presente di questo modo: tranne la quarta che fa χθω, χθε, χθωσαν.

Aoristo — Questo tempo si forma dall'aoristo dell'indicativo ἐτέθην, ἐστάθην, ἐδόθην, ἐζεύχθην.

Elidendo dunque all'aoristo dell'indicativo l'aumento sillabico ε, e cambiando il ν in τι, τω pel singolare; in τε, τωσαν pel plurale; ed in τον, των pel duale, formerà tutte le sue persone e farà τέθητι τεθήτω ec., στάθητι σταθήτω ec., δόθητι δοθήτω ec., ζεύχθητι ζευχθήτω ec.

OTTATIVO

Presente ed imperfetto — Questi tempi si formano da' baritoni raddoppiati, cioè τιθέω, ἱστάω, διδόω, ζευγνύω, e le loro

caratteristiche ε, α, ο, prendono la soggiuntiva ι per farne un dittongo, cioè ει, αι, οι.

Se l'ω di ta'verbi si converte in μην, ο, το pel singolare; in μεϑα, σϑε, ντο pel plurale; ed in μεϑον, σϑον, σϑην pel duale, si avranno le persone de'tre numeri, che faranno τιϑείμην ec., ἱσταίμην ec., διδοίμην ec. La quarta segue la regola de'baritoni. Questo modo si accompagna con la voce εἴϑε *Dio voglia che.*

Perfetto e piuccheperfetto—Questi tempi conservano perfettamente la formazione del presente dello stesso modo; se non che, la ι ch'è nella sillaba iniziativa del baritono si converte in ε, così da τιϑέω, ἱστάω, διδόω, si farà τεϑείμην, ἑσταίμην, δεδοίμην, ec. La quarta li fa per perifrasi.

Aoristo — Questo tempo si forma dall'aoristo dell'imperativo ch'è τέϑητι, στάϑητι, δόϑητι, ζεύχϑητι.

Se dunque l'ητι del detto aoristo si converte in ειην, ειης, ειη, pel singolare; in είημεν, είητε, είησαν pel plurale; ed in ειητον, ειήτην pel duale, si avranno le persone de'tre numeri, come τεϑείην, σταϑείην, δοϑείην, ζευχϑείην ec.

Futuro — Il futuro si forma anche dall'aoristo dell'imperativo, cioè τέϑητι, στάϑητι, δόϑητι, ζεύχϑητι.

Se il τι del detto aoristo si muta in σοίμην, σοιο, σοιτο pel singolare; in σοίμεϑα, σοισϑε, σοιντο pel plurale; ed in σοίμεϑον, σοισϑον, σοίσϑην pel duale, formerà tutte le persone dei tre numeri, e farà τεϑησοίμην, σταϑησοίμην, δοϑησοίμην, ζευχϑησοίμην ec.

Futuro prossimo — Questo tempo nasce dal fut. prossimo dell'indicativo.

Convertendo l'ομαι finale del detto futuro in οίμην, οιο, οιτο pel singolare; in οίμεϑα, οισϑε, οιντο pel plurale; ed in οίμεϑον, οισϑον, οίσϑην pel duale, si avranno tutte le persone dei tre numeri, che faranno τεϑεισοίμην, ἑστασοίμην, δεδοσοίμην, ἐζευξοίμην ec.

SOGGIUNTIVO

Presente ed imperfetto—Questi tempi si formano dal presente del soggiuntivo attivo.

Se alla terminazione della prima persona del presente del soggiuntivo attivo si aggiunge μαι, se alla seconda si elide il ς, e se alla terza si aggiunge ται, ne nasceranno le tre persone del singolare de'suddetti tempi.

Se alla stessa terminazione della prima persona del soggiuntivo attivo si aggiunge μεθα, νται, si avranno la prima e terza del plurale; e se la detta terminazione della prima persona del sogg. att. si cambia in ῆσθε per la prima e quarta classe; in ᾶσθε per la seconda; ed in ῶσθε per la terza si avrà la seconda plurale; e se alla detta prima sing. attiva si aggiunge μεθον, ed alla seconda plur. σθον, si avranno le tre persone del duale, e così da τιθῶ ec., ἱστῶ ec., διδῶ ec., ζευγνύω ec. si farà τιθῶμαι ec., ἱστῶμαι ec., διδῶμαι ec., ζευγνύωμαι ec.

Perfetto e piuccheperfetto—Questi tempi conservano perfettamente la formazione del presente dello stesso modo; se non che, la ι ch'è nella sillaba iniziativa del baritono si converte in ε, quindi da τιθῶμαι, ἱστῶμαι, διδῶμαι, si farà τεθῶμαι, ἑστῶμαι, δεδῶμαι ec. La quarta li forma per perifrasi.

Aoristo — L'aoristo si forma dal presente del sogg.attivo. Il medesimo conservando immutabilmente la figurativa, la caratteristica, e la terminazione del presente del detto soggiuntivo, muta semplicemente la ι in ε quindi da τιθῶ, τιθῇς, τιθῇ, farà τεθῶ, τεθῇς, τεθῇ, e ciò per la prima classe.

La seconda, la terza e quarta classe poi lo formano dall'aoristo dell'imperativo passivo, cioè στάθητι, δόθητι, ζεύχθητι.

Cambiando dunque l'ητι del detto aoristo in ῶ, ῇς, ῇ, pel singolare; in ῶμεν, ῆτε, ῶσι pel plurale; ed in ῆτον, ῆτον pel duale, formerà le persone de'tre numeri, come σταθῶ, σταθῇς, σταθῇ ec. δοθῶ, δοθῇς, δοθῇ, ec. ζευχθῶ, ζευχθῇς, ζευχθῇ ec.

Infinito—L'infinito ha due desinenze, cioè in σθαι pel presente, perfetto, fut. primo e fut. prossimo, ed in ναι per l'aor.

CAPO XII.

Del verbo medio

In Greco vi è un verbo che i grammatici l'han contradistinto col nome *Medio*, forse perchè tiene la forma mista di attivo e passivo, come *audeo*, *audes*, *ausus sum* de' Latini.

Questo verbo ha la forma passiva nel presente, imperfetto, aoristi e futuri: attiva nel perfetto e piuccheperfetto.

I grammatici han cercato di classificare questo verbo, ma indarno; poichè chi lo ha considerato come attivo, chi come passivo, chi come comune, e chi finalmente come deponente.

Noi messe da parte tutte queste quistioni, che poco o niente montano, cerchiamo di colpire al segno, cioè d'indovinare in quali casi, ed in quali circostanze i Greci fanno uso del verbo *Medio,* imitando coloro che, stando all'oscuro, vanno tentoni in cerca di qualche cosa.

Questo verbo *Medio* corrisponde al verbo reciproco degli Italiani, ma in un senso tutto particolare e proprio della lingua greca, come è a vedere negli esempî qui appresso.

Prendiamo dunque un verbo, e sia il verbo *tosare,* il quale, essendo attivo, lo faremo reciproco *tosarsi,* e diciamo *io mi toso,* ove questa proposizione esprime due significati, uno, cioè, che l'azione espressa dal verbo rimane in colui che l'esercita, com'è *io mi toso*, *ἀποκείρομαι.* L'altro poi esprime un'azione che ridonda a vantaggio di colui che l'esercita, come *ἀποκείρομαι τὰ πρόβατά μου, io mi toso le mie pecore,* in cui si vede la terminazione passiva, la costruzione attiva, ed il significato reciproco.

Similmente, *φυλάττειν* significa *custodire*; *φυλάττεσθαι esser custodito*; quindi *φυλάττεσθαι,* preso in senso *Medio,* significa *custodirsi, difendersi,* così p. e., *οὐδεὶς ὑμῖν φόβος, ἐὰν φυλαττώμεθα, di nulla temeremo, se ci difendiamo.*

Parimente, *παιδεύειν* significa *ammaestrare*, e *παιδεύεσθαι esser ammaestrato.* Il primo, in senso attivo, si appartiene al maestro il quale ammaestra il fanciullo, così p. e., *παιδεύει ὁ διδάσκαλος τὸν παῖδα ammaestra il maestro il fanciullo.* Il secondo poi, preso in senso *Medio,* si appartiene al padre che si fa ammaestrare il figlio, come *ἐπαιδεύσατο τὸν υἱὸν ὁ πατὴρ il padre si ha fatto ammaestrare il figlio*; così ancora *παιδεύομαι io mi ammaestro.*

Simile distinzione passa anche tra *διδάξαι insegnare*, e *διδάξασθαι esser insegnato.* Il primo in senso attivo esprime l'azione che da uno si esercita sopra di un'altro, come *διδάξαι τὴν τέχνην insegnare l'arte*, Il secondo, preso in senso *Medio,* esprime un'azione che ridonda a vantaggio di colui che l'esercita, come *διδάξασθαι τὴν τέχνην farsi insegnare l'arte.*

Per questi ed altri innumerabili esempî, non si può dubitare che la forma *Media* presso i Greci non equivalga alla reciproca fra gl'Italiani; ed invece d'essere una superfluità, sia anzi una bella e sicura maniera da determinare il senso di tal verbo, propria di una lingua per quanto vasta, altrettanto regolare.

ESEMPIO DEL VERBO MEDIO

Τύπτομαι. *Mi batto*

Ὁριστική. INDICATIVO.

Ἐνεστὼς. *Pres.*
Ἑν: Τύπτομαι, mi batto ec.
τύπτῃ,
τύπτεται.
Πλ: Τυπτόμεϑα,
τύπτεσϑε,
τύπτονται.

Παρατατικός. *Imperf.*
Ἑνικ: Ἐτυπτόμην, mi batteva,
ἐτύπτου,
ἐτύπτετο.
Πλ: Ἐτυπτόμεϑα,
ἐτύπτεσϑε,
ἐτύπτοντο.

Παρακείμενος. *Perf.*
Ἑν: Τέτυπα, mi son battuto
τέτυπας,
τέτυπε.
Πλ: Τετύπαμεν,
τετύπατε,
τετύπασι,

Ὑπερσυντελικός, *Piucch.*
Ἑν: Ἐτετύπειν, mi era battuto
ἐτετύπεις,
ἐτετύπει.
Πλ: Ἐτετύπειμεν,
ἐτετύπειτε,
ἐτετύπεισαν.

Μέλλων α΄. *Fut. 1.*
Ἑν: Τύψομαι, mi batterò ec.
τύψῃ,
τύψεται,
Πλ: Τυψόμεϑα,
τύψεσϑε,
τύψονται.

Ἀόριστος α΄. *Aor. 1.*
Ἑν: Ἐτυψάμην, mi sono e mi
ἐτύψω, fui battuto ec.
ἐτύψατο.
Πλ: Ἐτυψάμεϑα,
ἐτύψασϑε,
ἐτύψαντο.

Μέλλων. β΄. *Fut. 2.*
Ἑν: Τυποῦμαι, τυπῇ, τυπεῖται.
Πλ: Τυπούμεϑα, εῖσϑε, οῦνται.

Ἀόριστος β΄. *Aor. 2.*
Ἑν: Ἐτυπόμην, ἐτύπου, ἐτύπετο.
Πλ: Ἐτυπόμεϑα, εσϑε, οντο,

Προστακτική. IMPERATIVO.

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
Ἑν: Τύπτου, τυπτέσϑω.
Πλ: Τύπτεσϑε, τυπτέσϑωσαν.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσ:
Ἑν: Τέτυπε, τετυπέτω.
Πλ: Τετύπετε, τετυπέτωσαν.

Ἀόριστος α΄.
Ἑν: Τύψαι, τυψάσϑω.
Πλ: Τύψασϑε, τυψάσϑωσαν.

Ἀόριστος β΄.
Ἑν: Τυποῦ, τυπέσϑω.
Πλ: Τύπεσϑε, τυπέσϑωσαν.

Εὐκτικὴ, εἴθε. Ottativo

'Ενεστ: καὶ παρατ:
'Εν: Τυπτοίμην,
τύπτοιο,
τύπτοιτο.
Πλ: Τυπτοίμεθα,
τύπτοισθε,
τύπτοιντο.

Παρακ: καὶ ὑπερσ:
'Εν: Τετύποιμι,
τετύποις,
τετύποι.
Πλ: Τετύποιμεν,
τετύποιτε,
τετύποιεν.

Μέλλων ά.
'Εν: Τυψοίμην, τύψοιο, τύψοιτο.
Πλ: Τυψοίμεθα, οισθε, οιντο.

'Αόριστος ά.
'Εν: Τυψαίμην, ψαιο, ψαιτο.
Πλ: Τυψαίμεθα, αισθε, αιντο,

Μέλλων β'.
'Εν: Τυποίμην, ποῖο, ποῖτο,
Πλ: Τυποίμεθα, οῖσθε, οῖντο.

'Αόριστος β'.
'Εν: Τυποίμην, ποιο, ποιτο.
Πλ: Τυποίμεθα, οισθε, οιντο.

'Υποτακτικὴ, ἐάν. Soggiuntivo.

'Ενεστ: καὶ παρατ:
'Εν: Τύπτωμαι,
τύπτῃ,
τύπτηται.
Πλ: Τυπτώμεθα,
τύπτησθε,
τύπτωνται.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:
'Εν: Τετύπω,
τετύπῃς,
τετύπῃ.
Πλ: Τετύπωμεν,
τετύπητε,
τετύπωσι.

'Αόριστος α.
'Εν: Τύψωμαι, τύψῃ, τύψηται.
Πλ: Τυψώμεθα, ησθε. ωνται.

'Αόριστος β'
'Εν: Τύπωμαι, τύπῃ, τύπηται.
Πλ: Τυπώμεθα, ησθε, ωνται.

'Απαρέμφατος. Infinito.

'Ενεστ: καὶ παρ: τύπτεσθαι.
Μέλλων ά. τύψεσθαι.
Μέλλων β'. τυπεῖσθαι.

Παρακ: καὶ ὑπερσ: τετυπέναι.
'Αόριστος ά. τύψασθαι.
'Αόριστος β'. τυπέσθαι.

Μετοχαί. Participii

'Ενεστ: καὶ παρατ:
'Αρσ: ὁ τυπτόμενος.
Θηλ: ἡ τυπτομένη.
Οὐδ: τὸ τυπτόμενον.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ.
'Αρσ: ὁ τετυπώς.
Θηλ: ἡ τετυπυῖα.
Οὐδ: τὸ τετυπός.

ESEMPIO DEL VERBO MEDIO

Τύπτομαι. *Mi batto*

Ὁριστική. Indicativo.

Ἐνεστώς. *Pres.*
Ἑν: Τύπτομαι, mi batto ec.
τύπτῃ,
τύπτεται.
Πλ: Τυπτόμεθα,
τύπτεσθε,
τύπτονται.

Παρατατικός. *Imperf.*
Ἑνικ: Ἐτυπτόμην, mi batteva,
ἐτύπτου,
ἐτύπτετο.
Πλ: Ἐτυπτόμεθα,
ἐτύπτεσθε,
ἐτύπτοντο.

Παρακείμενος. *Perf.*
Ἑν: Τέτυπα, mi son battuto
τέτυπας,
τέτυπε.
Πλ: Τετύπαμεν,
τετύπατε,
τετύπασι,

Ὑπερσυντελικός, *Piucch.*
Ἑν: Ἐτετύπειν, mi era battuto
ἐτετύπεις,
ἐτετύπει.
Πλ: Ἐτετύπειμεν,
ἐτετύπειτε,
ἐτετύπεισαν.

Μέλλων ά. *Fut. 1.*
Ἑν: Τύψομαι, mi batterò ec.
τύψῃ,
τύψεται,
Πλ: Τυψόμεθα,
τύψεσθε,
τύψονται.

Ἀόριστος ά. *Aor. 1.*
Ἑν: Ἐτυψάμην, mi sono e mi
ἐτύψω, fui battuto ec.
ἐτύψατο.
Πλ: Ἐτυψάμεθα,
ἐτύψασθε,
ἐτύψαντο.

Μέλλων. β'. *Fut. 2.*
Ἑν: Τυποῦμαι, τυπῇ, τυπεῖται.
Πλ: Τυπούμεθα, εῖσθε, οῦνται.

Ἀόριστος β'. *Aor. 2.*
Ἑν: Ἐτυπόμην, ἐτύπου, ἐτύπετο.
Πλ: Ἐτυπόμεθα, εσθε, οντο,

Προστακτική. Imperativo.

Ἐνεστ: καὶ παρατ:
Ἑν: Τύπτου, τυπτέσθω.
Πλ: Τύπτεσθε, τυπτέσθωσαν.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσ:
Ἑν: Τέτυπε, τετυπέτω.
Πλ: Τετύπετε, τετυπέτωσαν.

Ἀόριστος ά.
Ἑν: Τύψαι, τυψάσθω.
Πλ: Τύψασθε, τυψάσθωσαν.

Ἀόριστος β'.
Ἑν: Τυποῦ, τυπέσθω.
Πλ: Τύπεσθε, τυπέσθωσαν.

Εὐκτικὴ, εἶδε. Ottativo

'Ενεστ: καὶ παρατ:
'Εν: Τυπτοίμην,
τύπτοιο,
τύπτοιτο.
Πλ: Τυπτοίμεθα,
τύπτοισθε,
τύπτοιντο.

Μέλλων ά.
'Εν: Τυψοίμην, τύψοιο, τύψοιτο.
Πλ: Τυψοίμεθα, οισθε, οιντο.

Μέλλων β'.
'Εν: Τυποίμην, ποῖο, ποῖτο,
Πλ: Τυποίμεθα, οῖσθε, οῖντο.

Παρακ: καὶ ὑπερσ:
'Εν: Τετύποιμι,
τετύποις,
τετύποι.
Πλ: Τετύποιμεν,
τετύποιτε,
τετύποιεν.

'Αόριστος ά.
'Εν: Τυψαίμην, ψαιο, ψαιτο.
Πλ: Τυψαίμεθα, αισθε, αιντο,

'Αόριστος β'.
'Εν: Τυποίμην, ποιο, ποιτο.
Πλ: Τυποίμεθα, οισθε, οιντο.

Ὑποτακτικὴ, ἐάν. Soggiuntivo.

'Ενεστ: καὶ παρατ:
'Εν: Τύπτωμαι,
τύπτῃ,
τύπτηται.
Πλ: Τυπτώμεθα,
τύπτησθε,
τύπτωνται.

'Αόριστος α.
'Εν: Τύψωμαι, τύψῃ, τύψηται.
Πλ: Τυψώμεθα, ησθε. ωνται.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ:
'Εν: Τετύπω,
τετύπῃς,
τετύπῃ.
Πλ: Τετύπωμεν,
τετύπητε,
τετύπωσι.

'Αόριστος β'
'Εν: Τύπωμαι, τύπῃ, τύπηται.
Πλ: Τυπώμεθα, ησθε, ωνται.

'Απαρέμφατος. Infinito.

'Ενεστ: καὶ παρ: τύπτεσθαι.
Μέλλων ά. τύψεσθαι.
Μέλλων β'. τυπεῖσθαι.

Παρακ: καὶ ὑπερσ: τετυπέναι.
'Αόριστος ά. τύψασθαι.
'Αόριστος β'. τυπέσθαι.

Μετοχαί. Participii

'Ενεστ: καὶ παρατ:
'Αρσ: ὁ τυπτόμενος.
Θηλ: ἡ τυπτομένη.
Οὐδ: τὸ τυπτόμενον.

Παρακείμ: καὶ ὑπερσυντ.
'Αρσ: ὁ τετυπώς.
Θηλ: ἡ τετυπυῖα.
Οὐδ: τὸ τετυπός.

Μέλλων α'.	Ἀόριστος α'.
Ἀρσ: ὁ τυψόμενος.	Ἀρσ: ὁ τυψάμενος.
Θηλ: ἡ τυψομένη.	Θηλ: ἡ τυψαμένη.
Οὐδ: τὸ τυψόμενον.	Οὐδ: τὸ τυψάμενον.
Μέλλων β'.	Ἀόριστος β'.
Ἀρσ: ὁ τυπούμενος.	Ἀρσ: ὁ τυπόμενος.
Θηλ: ἡ τυπουμένη.	Θηλ: ἡ τυπομένη.
Οὐδ: τὸ τυπούμενον.	Οὐδ: τὺ τυπόμενον.

CAPO XIII.

Formazione de' verbi di voce media.

Indicativo—Il presente ed imperfetto de'verbi di voce *Media*, seguono la formazione de'baritoni di voce passiva.

Perfetto — Il perfetto *medio* si forma dal perfetto *attivo*, prendendo la caratteristica dell'aoristo secondo attivo, così da τέτυφα di τύπτω, si fa τέτυπα· da πέφρακα di φράζω, si fa πέφραδα· da τέταχα di τάττω, si fa τέταγα, poichè l'aoristo secondo de'quali fa ἔτυπον, ἔφραδον, ἔταγον. V. la formazione dell'aoristo 2. pag. 69.

Si osservi quanto segue

1. Quando il verbo di voce attiva nel presente esce in χω, e φω, come τρύχω, γράφω, il preterito sì *attivo* come *medio* hanno la stessa terminazione in χα, e φα, come τέτρυχα, γέγραφα, ec.

2. I verbi della sesta classe, di rado formano il perfetto *medio*, e quelli che lo formano elidono il κ del perfetto attivo, così da λύω, λέλυκα, perf. med. λέλυα· da φύω, πέφυκα, perf. med. πέφυα, ec.

3. I verbi che per loro caratteristica hanno αυ, ευ, ου, come ψαύω, παιδεύω, λούω. I verbi di più di due sillabe che hanno υ, come ἰσχύω. Que'uscenti in ζω, di più di due sillabe, e ττω, come βαδίζω, φυλάττω, sono privi di questo tempo. Il solo ὀρύττω fa ὤρυγα, ed ὀρώρυγα.

4. Se i verbi di due sillabe nella penultima del futuro primo attivo hanno un'ε, o un'α, nel perfetto medio la mutano in ο, come da λέγω fut. 1. λέξω, perf. med. λέλοχα· βάλλω, fut. 1. βαλῶ, perf. med. βέβολα.

5. Se la penultima del presente dell'indicativo attivo sia ει, questo dittongo, nel perfetto medio, si converte in οι, come

πεῖθω, πέποιθα, ec. Se sia αι si muta in η dittongo improprio, come φαίνω, πέφηνα, δαίω, δέδηα, ec. Se infine sia α, e quest'α reca confusione con l'aor. primo attivo, si converte in η, come θάλλω, τέθηλα· κλάζω, κέκληγα· ψάλλω, ἔψηλα, praticando così per tutti i verbi di simil natura.

Piuccheperfetto—Il piuccheperfetto del *medio* si forma dal perfetto *medio*, e segue l'analogia segnata pel piuccheperfetto attivo pag. 66.

Futuro 1. e 2.—I due futuri del *medio* si formano rispettivamente da'futuri attivi con aggiungervi la terminazione μαι. Il primo però muta l'ω in ο, così da τύψω si fa τύψομαι, ed il secondo muta l'ῶ circonflesso in οῦ, così da τυπῶ si fa τυποῦμαι· nelle altre persone seguono la terminazione passiva.

Ma ne'verbi in λω, μω, νω, ρω, ne'quali il futuro primo ha l'ῶ circonflesso, nel futuro *medio* cambia l'ῶ circonflesso in οῦ, così σπεῖρω, fut. 1. att. σπερῶ, fut. 1. med. σπεροῦμαι, ed il futuro secondo da σπαρῶ, farà anche σπαροῦμαι.

Aoristo 1. e 2.—I due aoristi del *medio* si formano similmente da'rispettivi aoristi dell'attivo aggiungendo alla terminazione del primo μην, come da ἔτυψα si fa ἐτυψάμην, e mutando il ν del secondo in μην, come da ἔτυπον si fa ἐτυπόμην. Le altre persone seguono la terminazione passiva.

Qui si avverta che negli aoristi, i quali derivano da'verbi della sesta classe, spesse volte si fa una sincope, come da εὑρίσκω, che forma i suoi tempi da εὑρέω, si fa εὑράμην, per εὑρησάμην, così parimente ὠνάμην per ὠνησάμην.

Tutti gli altri modi dipenderanno dall'indicativo del *medio*, ed a similitudine della terminazione attiva o passiva, ciascun tempo si formerà dal rispettivo tempo dell'indicativo, seguendo quelli che hanno la terminazione passiva, la formazione dei passivi pag. 86 e quelli che hanno l'attiva, quella degli attivi pagina 64.

Osservazione *intorno alla voce* media *de'verbi in μι.*—La voce *media* de'verbi in μι non differisce punto dalla voce passiva, in que'pochi tempi loro rimasti. Il solo aoristo secondo ha qualche diversità, poichè formandosi esso dall'imperfetto passivo perde il raddoppiamento in tutti i modi, come da ἐτιθέμην, ἱστάμην, ἐδιδόμην, si fa ἐθέμην, ἐστάμην, ἐδόμην.

'Οριστική. *Indicativo.*

Aoristo 2. di τίθημι — Sing. ἐθέμην, ἔθεσο ἔθου, ἔθετο. Plur. ἐθέμεθα, ἔθεσθε, ἔθεντο—Di ἵστημι—Sing. ἐστάμην, ἔστασο ἔστω, ἔστατο. Plur. ἐστάμεθα, ἔστασθε, ἔσταντο—Di δίδωμι—Sing. ἐδόμην, ἔδοσο ἔδου, ἔδοτο. Plur. ἐδόμεθα, ἔδοσθε, ἔδοντο.

Προστακτική. *Imperativo.*

Aor. 2. di τίθημι — Sing. θέσο θοῦ, θέσθω—Plur. θέσθε, θέσθωσαν — Di ἵστημι — Sing. στάσο, στάσθω. Plur. στάσθε, στάσθωσαν — Di δίδωμι—Sing. δόσο δοῦ, δόσθω—Plur. δόσθε, δόσθωσαν.

Εὐκτική. *Ottativo.*

Aor. 2. di τίθημι—Sing. θείμην, θεῖο, θεῖτο. Plur. θείμεθα, θεῖσθε, θεῖντο—Di ἵστημι—σταίμην, σταῖο, σταῖτο—Plur. σταίμεθα, σταῖσθε, σταῖντο—Di δίδωμι—Sing. δοίμην, δοῖο, δοῖτο. Plur. δοίμεθα, δοῖσθε, δοῖντο.

'Υποτακτική, ἐάν. *Soggiuntivo.*

Aor. 2. di τίθημι — Sing. θῶμαι, θῇ, θῆται. Plur. θώμεθα, θῆσθε, θῶνται — Di ἵστημι, — Sing. στῶμαι, στῇ, στῆται Plur. στώμεθα, στῆσθε, στῶνται — Di δίδωμι — Sing. δῶμαι, δῷ, δῶται. Plur. δώμεθα, δῶσθε, δῶνται.

'Απαρέμφατος. *Infinito*

θέσθαι — στάσθαι — δόσθαι.

Μετοχαί. *Participî.*

ὁ θέμενος, ἡ θεμένη, τὸ θέμενον — ὁ στάμενος, ἡ σταμένη, τὸ στάμενον — ὁ δόμενος, ἡ δομένη, τὸ δόμενον.

CAPO XIV.

De' verbi irregolari in μι.

Vi sono alcuni verbi in μι, i quali sono molto in uso.

Essi si allontanano in qualche modo dalle regole date per i verbi regolari in μι, e sogliono essere di molto imbarazzo anche a'provetti — Noi quindi, per facilitare la loro conoscenza, li dividiamo in tre classi, e segueremo per disteso ciascuno di questi verbi, apponendovi a'medesimi qualche osservazione per indicare la loro irregolarità.

La prima dunque riguarderà que'che vengono dal verbo ἕω, segnato con l'aspirazione tenue—La seconda que'che derivano da ἕω, con l'aspirazione aspra — La terza finalmente que'che derivano da altri verbi.

Εἰμί. *Essere*.

Ὁριστική. INDICATIVO.

Ἐνεστ. *Pres.*

Ἑν: Εἰμί, εἶς ο εἰ, ἐστί.
Δυϊ: . . . ἐστόν, ἐστόν.
Πλ: Ἐσμέν, ἐστέ, εἰσί.

Παρατ. *Imperf.*

Ἑν: Ἦν, ἦς, ἦ ο ἦν.
Δυϊ: . . . ἦτον, ἤτην.
Πλ: Ἦμεν, ἦτε, ἦσαν.

Ὑπερσ. *Piucch.*

Ἑν: Ἤμην, ἦσο, ἦτο.
Δυϊ: Ἤμεθον, ἦσθον, ἤσθην.
Πλ: Ἤμεθα, ἦσθε, ἦντο.

Μέλλων. *Futuro*

Ἑν: Ἔσομαι, ἔσῃ, ἔσεται, ο ἔσται.
Δυϊ: Ἐσόμεθον, ἔσεσθον, σθον.
Πλ: Ἐσόμεθα, ἔσεσθε, ἔσονται.

Προστακτική. IMPERAT.

Ἐνεστώς. *Presente.*

Ἑν: Ἔσο, ἔστω.
Δυϊ: Ἔστον, ἔστων.
Πλ: Ἔστε, ἔστωσαν, ed ἔστων.

Εὐκτική, εἶθε. OTTATIVO

Ἐνεστώς. *Presente.*

Ἑν: Εἴην, εἴης. εἴη.
Δυϊ: . . . εἴητον, εἰήτην.
Πλ: Εἴημεν, εἴητε, εἴησαν.

Μέλλων. *Futuro.*

Ἑν: Ἐσοίμην, ἔσοιο, ἔσοιτο.
Δυϊ: Ἐσοίμεθον, ἔσοισθον, οίσθην.
Πλ: Ἐσοίμεθα, ἔσοισθε, οιντο.

Ὑποτακτ. ἐάν. SOGGIUNT.

Ἑν: ὦ, ᾖς, ᾖ.
Δυϊ: . . . ἦτον, ἦτον.
Πλ: ὦμεν, ἦτε, ὦσι.

Ἀπαρέμφ. *Infinito.*

Ἐνεστ: καὶ παρατ: εἶναι.
Μέλλων: Ἔσεσθαι.

Μετοχαί. PARTICIPII.

Ἐνεστώς. *Presente.*

Ἀρσ: ὁ ὤν, τοῦ ὄντος.
Θηλ: ἡ οὖσα, τῆς, οὔσης.
Οὐδ: τὸ ὄν, τοῦ ὄντος.

Μέλλων. *Futuro.*

Ἀρσ: ὁ ἐσόμενος, τοῦ ἐσομένου.
Θηλ: ἡ ἐσομένη, τῆς ἐσομένης.
Οὐδ: τὸ ἐσόμενον, τοῦ ἐσομένου.

Osservazioni — Questo verbo deriva da ἔω *essere*, e regolarmente dovrebbe essere ἡμί, ma perchè naturalmente si confonderebbe con ἡμί *dire*, che è lo stesso di φημί, tolto il φ, così gli hanno allungato la penultima soggiungendo una ι all'ε per formarne un dittongo, la quale ι si conserva nella prima e seconda persona del singolare e nella terza del plurale, rigettandola nelle altre degli altri numeri.

Esso riceve anche l'accento acuto nell'ultima sillaba, a differenza degli altri dissillabi in μι, i quali nella prima sillaba hanno il circonflesso; e ciò per distinguerlo da εἶμι *andare*.

Si avverta però, che ne'composti l'accento passa nella prima sillaba, dicendosi πάρειμι, πάρεις, πάρεστι, ec.

Alcuni tempi hanno la desinenza attiva, ed altri l'hanno me-

dia. Il resto è tutto regolare, tranne il presente, che nella terza singolare fa ἐστί per εἰσί, e nel duale e plurale prende un σ. La terza plurale poi è regolarissima.

L'imperf., il quale si usa anche per perfetto, conserva l'η in tutti i numeri, e nella terza sing. fa più spesso ἦν, che ἦ.

Nell'imperativo si usa anche ἴσθι ed εἶ nella seconda persona del singolare, donde deriva πάρει, e ne'salmi si trova anche ἤτω per ἔστω.

Il participio ὤν, οὖσα, ὄν è regolarissimo; poichè si è formato per sincope dal baritono ἐών, ἐοῦσα, ἐόν.

Εἶμι *andare*

Questo verbo deriva anche da ἕω segnato con l'aspirazione tenue. I poeti lo fanno uscire in εἴω, e quindi comunemente εἶμι *andare*, segnato col circonflesso per farlo distinguere da εἰμί *essere*; più sovente però si traduce per il futuro *io andrò*, e da ciò deriva che il futuro di questo verbo non è in uso — Esso serba regolarmente il dittongo ει, dove i regolari serbano la figurativa lunga, e rigetta la prepositiva, dove i regolari pigliano la breve. Eccolo coniugato.

Ὁριστική. Indicativo.

Ἐνεστώς. *Presente*

Ἑν: Εἶμι, εἶς o εἶ, εἶσι.
Δυϊ: . . . ἴτον, ἴτον.
Πλ: Ἴμεν, ἴτε, ἴσι.

Παρατατικός. *Imperf.*

Ἑν: Εἶν, εἶς, εἶ.
Δυϊ: . . . ἴτον, ἴτην.
Πλ: Ἴμεν, ἴτε, ἴσαν.

Il perf. εἶκα non è in uso ed invece si usa l'imperf.

Ὑπερσυντελικός. *Piucch.*

Ἑν: Εἴκειν, εἴκεις, εἴκει.
Δυϊ: . . . εἴκειτον, εἰκείτην.
Πλ: Εἴκειμεν, ἐίκειτε, ἐίκεισαν (1)

Il fut. εἴσω non è in uso, e lo supplisce il presente. L'aor. 2. ἴον neanche si usa; ma da questo tempo si formano i tempi degli altri modi.

Προστακτική. Imperat.

Ἐνεστώς. *Presente.*

Ἑν: ἴθι o εἶ, ἴτω.
Δυϊ: ἴτον, ἴτων.
Πλ: ἴτε, ἴτωσαν.

Ἀόρ. β'. *Aor.* 2.

Ἑν: ἴε, ἰέτω.
Δυϊ: ἴετον, ἰέτων.
Πλ: ἴετε, ἰέτωσαν.

(1) Questo tempo Atticamente si coniuga ἤκειν, ἤκεις, ἤκει, e nella prima plurale per sincope ᾔειμεν, ed ᾖμεν, mutando l'ε in η e sottosegnando la ι. Sincopato fa anche εἶα, εἶας, εἶε, ec. Il piuccheperfetto medio è ᾔειν, ᾔεις, ᾔει, ec.

Εὐκτική. Ottativo (1).

L'ottat. non ha che il solo aor. 2. ἴοιμι, ἴοις, ἴοι: ἴοιτον, ἰοίτην: ἴοιμεν, ἴοιτε· ἴοιεν.

Ὑποτακτική. Soggiunt.

Il soggiunt. parimente non ha altro che l'aor. 2. ἴω, ἴῃς, ἴῃ· ἴητον, ἴητον· ἴωμεν, ἴητε· ἴωσι.

Ἀπαρεμφ. Infinito.

Ἐνεστ. ἶναι, e per metatesi εἶναι, donde ἀπεῖναι, παρεῖναι.

Μετοχαί. Participii.

Il participio ha il solo aor. 2. ὁ ἰών, ἡ ἰοῦσα, τὸ ἰόν.

Ἴημι *andare.*

Si è dimostrato che dal verbo poetico εἴω si è formato εἶμι *andare*, altrimente avrebbe dovuto farsi ἴημι col raddoppiamento improprio. Questo verbo anche si trova usato da'scrittori, ma in alcune poche persone formate regolarmente, le quali giova qui segnare.

Ὁριστική. Indicativo.

Ἐνεστώς, ἴησι *egli va*; ἵεμεν *noi andiamo*, donde derivano ἀνίεμεν *ascendiamo*, κατίεμεν *discendiamo.*

Παρατατικός, ἴεσαν *essi andavano.*

Ἀόρ. β'. ἦν *egli andò*, donde παρῆν *accostò.*

Εὐκτική. Ottativo

Ἰείη *s'egli andasse.*

Ἀπαρέμφατος. Infinito.

Ἰέναι *andare*; donde ἀπιέναι, μετιέναι, προσιέναι.

Μετοχαί. *Participî*

ἰείς, ἰεῖσα, ἰὲν *colui che va.*

Μέσον. *Medio.*

Ὁριστ. Indicativo

Ἐνεστ: ἵεμαι *me ne vado*; ἵεται *se ne va*; ἵενται *se ne vanno*

Προστακτ. Imperat.

ἵεσο *vattene tu*; ἱέσθω *se ne vada quegli.*

Μετοχαί. Participii

ὁ ἱέμενος, ἡ ἱεμένη, τὸ ἱέμενον *colui che se ne va* ec.

SECONDA CLASSE

Ἵημι *mandare*, con lo spirito aspro.

Questo verbo non è affatto irregolare, imperocchè in nulla differisce dal verbo regolare τίθημι, tanto nella voce attiva,

---

(1) Sebbene l'ottativo ed il soggiuntivo non hanno altro che l'aoristo secondo, nulladimeno si servono del perfetto e piuccheperfetto medio, che fanno, perf. εἶα, ed Atticam. ἦα, per risoluzione ἤϊα, ἤϊας, ἤϊε, ec., prima plurale ἤαμεν, e per sincope ἦμεν. Piuccheperfetto, ᾔειν, ᾔεις, ᾔει, ec. donde viene ἀνῄει *ritornava*: διῄει *passava*, προῄει *usciva*, διεξῄει *narrava*, ec. La terza plurale ᾔεισαν, Atticam. ᾔεσαν, donde derivano ἀνῄεσαν *erano ritornati*, ἐξῄεσαν *erano usciti*: ἀπῄεσαν *erano partiti* ec.

Dal verbo poetico εἴω si fa il futuro εἴσω disusato, ed ancora εἴσομαι *io andrò*: ἐπείσομαι *io andrò a trovare* ec. Dal futuro si forma l'aoristo primo εἶσα, la cui terza plurale fa ἦσαν ed ἤϊσαν.

quanto nella passiva e media. La sola variazione che ha, è il raddoppiamento improprio. Viene segnato tra gl'irregolari, solo perchè deriva da ἕω, come il precedente ἵημι *andare*, dal quale si distingue per l'aspirazione. Eccolo coniugato.

Ὁριστ. Indicat.

Ἐνεστώς. *Presente*
Ἑν: ἵημι, ἵης, ἵησι.
Δυϊ: . . . . ἵετον, ἵετον.
Πλ: ἵεμεν, ἵετε, ἱεῖσι (1).

Παρατατ. *Imperf.*
Ἑν: ἵην, ἵης, ἵη (2).
Δυϊ: . . . ἵετον, ἱέτην.
Πλ: ἵεμεν, ἵετε, ἵεσαν.

Παρακείμ. *Perfetto.*
Ἑν: εἷκα, εἷκας, εἷκε (3).
Δυϊ: . . . . εἵκατον, εἵκατον.
Πλ. εἵκαμεν, εἵκατε, εἵκασι.

Ὑπερσ. *Piucchep.*
Ἑν: εἵκειν, εἵκεις, εἵκει.
Δυϊ: . . . εἵκειτον, εἱκείτην.
Πλ: εἵκειμεν, εἵκειτε, εἵκεισαν.

Μέλλων. *Futuro.*
Ἑν: ἥσω, ἥσεις, ἥσει.
Δυϊ: . . . ἥσετον, ἥσετον.
Πλ: ἥσομεν, ἥσετε, ἥσουσι.

Ἀόριστος ά. *Aor. 1.*
Ἑν: ἧκα, ἧκας, ἧκε (4).
Δυϊ. . . ἥκατον, ἡκάτην.
Πλ: ἥκαμεν, ἥκατε, ἧκαν.

Ἀόριστος β'. *Aor. 2.*
Ἑν: ἧν, ἧς, ἧ.
Δυϊ. . . ἧτον, ἥτην.
Πλ: ἧμεν, ἧτε, ἧσαν.

Προστακτ. Imperat.

Ἐνεστώς. *Presente.*
Ἑν: ἵεθι, ἱέτω.
Δυϊ. . . ἵετον, ἱέτων.
Πλ: ἵετε, ἱέτωσαν.

Ἀόριστος β'. *Aor. 2.*
Ἑν: ἕς, ἕτω.
Δυϊ: ἕτον, ἕτων.
Πλ: ἕτε, ἕτωσαν.

Εὐκτική, εἴθε. Ottativo.

Ἐνεστώς. *Presente.*
Ἑν: ἱείην, ἱείης, ἱείη.
Δυϊ: . . . ἱεῖτον, ἱειήτην.
Πλ: ἱείημεν, ἱείητε, ἱείησαν.

(1) La terza persona plurale di questo tempo Ionicam. fa ἱέασι, e contratto fa ἱᾶσι. Alcuni composti però sogliono perdere il circonflesso, fanno quindi εἰσίασι *immettono*: προσίασι *ammettono*, e ciò dimostra che soffrono sincope e non contrazione; ma alla costumanza degli Attici si scrive ἐνιᾶσι, συνιᾶσι e συνίασι.

(2) L'imperfetto si usa più spesso ἵουν, ἵεις, ἵει ec., da ἱέω. In composizione fa ἀφίουν ed Atticam. ἠφίουν, ἠφίεις, ἠφίει ec.

(3) Questo tempo, secondo la costumanza de' Beozj, riceve in principio il dittongo ει e fa εἷκα, poichè regolarmente dovrebbe fare ἧκα. Da questo nasce il piuccheperfetto εἵκειν, ed il participio εἱκώς, e composto ἀφεικώς. Di più, nel perfetto si legge ἀφέωκα invece di ἀφεῖκα ed ἀφέωμαι, per ἀφεῖμαι. Così S. Luca c. 7 v. 48, ἀφέωνταί σου αἱ ἁμαρτίαι. *Ti sieno rimessi i peccati.*

(4) All'aoristo primo gli Attici aggiungono l'aumento sillabico e fanno ἕηκα, ἕηκας, ἕηκε, ec. Questo tempo non conserva la caratteristica del futuro, Gli altri modi poi non hanno altri tempi che il presente e l'aoristo secondo.

'Αόρ. β'. *Aor.* 2.
'Εν: εἵην, εἵης, εἵη.
Δυϊ: . . . εἵητον, εἱήτην.
Πλ: εἵημεν, εἵητε, εἵησαν.
'Υποτακτ, ἐάν. Sogg.
'Ενεστ. *Pres.*
'Εν: ἱῶ, ἱῇς, ἱῇ.
Δυϊ: . . . ἱῆτον, ἱῆτον.
Πλ: ἱῶμεν, ἱῆτε, ἱῶσι.
'Αόρ. β'. *Aor.* 2.
'Εν: ὧ, ἧς. ἧ (1).
Δυϊ: . . . ἧτον, ἧτον.
Πλ: ὧμεν, ἧτε, ὧσι.
'Απαρέμφ. Infinito
'Ενεστ: καὶ παρατ. ἱέναι.
'Αόρ: β'. εἷναι.
Μετοχαί. Participii.
'Ενεστ: *Pres.*
'Αρσ: ὁ ἱείς, τοῦ ἱέντος.
Θηλ: ἡ ἱεῖσα, τῆς ἱείσης.
Οὐδ: τὸ ἱέν, τοῦ ἱέντος.
'Αόρ: β'. *Aor.* 2.
'Αρσ: ὁ εἵς, τοῦ ἕντος.
Θηλ: ἡ εἷσα, τῆς εἵσης.
Οὐδ: τὸ ἕν, τοῦ ἕντος.
"Ιεμαι *esser mandato*, di voce passiva.
'Οριστική. Indicativo.
'Ενεστώς. *Presente.*
'Εν: ἵεμαι, come τίθεμαι.
Παρατατ. *Imperf.*
'Εν: ἱέμην, come ἐτιθέμην.
Παρακείμ. *Perf.*
'Εν: εἷμαι, εἷσαι, εἷται.
Δυϊ: εἵμεθον, εἷσθον, εἷσθον.
Πλ: εἵμεθα, εἷσθε, εἷνται.
'Υπερσυντ. *Piucchep.*
'Εν: εἵμην, εἷσο, εἷτο.
Δυϊ: εἵμεθον, εἷσθον, εἵσθην.
Πλ: εἵμεθα, εἷσθε, εἷντο.
Μέλλ: α'. *Fut.* 1.
'Εν: ἑθήσομαι, ήσῃ, ήσεται,
Δ: ἑθησόμεθον, ήσεσθον, ήσεσθον
Πλ: ἑθησόμεθα, ήσεσθε, ήσονται.
'Αόρ: α'. *Aor.* 1.
'Εν: ἕθην, ἕθης, ἕθη.
Δυϊ: . . . ἕθητον, ἑθήτην.
Πλ: ἕθημεν, ἕθητε, ἕθησαν.
Μετ' ὀλ. Μέλλ. *Fut. pross.*
'Εν: εἵσομαι, εἵσῃ, εἵσεται.
Δυϊ: εἱσόμεθον, εσθον, εσθον,
Πλ: εἱσόμεθα, εσθε, ονται.
Προστακτ. Imperat.
'Ενεστ: *Presente.*
'Εν: ἵεσο ed ἱοῦ, ἱέσθω.
Δυϊ: ἵεσθον, ἱέσθων.
Πλ: ἵεσθε, ἱέσθωσαν.

Gli altri modi si formano regolarmente sul passivo τίθεμαι. quindi

Ott. pres. ed imperf. ἱείμην, ἱεῖο, ἱεῖτο, ec., come τιθείμην.
Sogg. pres. ed imperf. ἱῶμαι, ἱῇ, ἱῆται ec., come τεθῶμαι.
Inf. pres. ed imperf. ἱέσθαι
Part. pres. ed imperf. ὁ ἱέμενος ec. come τιθέμενος.

"Ιεμαι *di voce media.*

Il presente ed imperfetto di tutt'i modi sono simili alla voce passiva — Tutt' i tempi che non si segnano mancano affatto.

(1) L'aoristo secondo fa anche ἕν, ἕης, ἕῃ ec., quindi εἷν, εἵης, εἵῃ, donde viene ἀφείω *rilasciare*; ed ancora ἧν, ἧης, ἧῃ, ec., donde l'Omerico ἀνέῃ *perdonerà*.

'Αόρ: α'. Εἰκάμην, εἴκω, εἴκατο. Εἰκάμεθον, εἴκασθον, εἰκάσθην. Εἰκάμεθα, εἴκασθε, εἴκαντο. Questo tempo negli altri modi non si trova — All'opposto l'aoristo 2. regge in tutt'i modi, quindi:

Indic. Ἕμην, ἕσο ἕο οὗ, ἕτο. Ἑμεθον, ἕσθον, ἕσθην. Ἑμεθα, ἕσθε, ἕντο.

Imper. Ἕσο, ἕο οὗ, ἕσθω. Ἕσθον, ἕσθων. Ἕσθε, ἕσθωσαν.

Ottat. Εἵμην, εἷο, εἷτο. Εἵμεθον, εἷσθον, εἵσθην. Εἵμεθα, εἷσθε, εἷντο.

Sogg. Ὦμαι, ᾖ, ἧται. Ὠμεθον, ἧσθον, ἧσθον. Ὤμεθα, ἧσθε, ὧνται.

Infin. Ἕσθαι. *Partic.* Ἕμενος, ἑμένη, ἕμενον.

Ἧμαι *sedere*.

Questo verbo segue la coniugazione media. Esso si forma da ἕω *sedere*, e raddoppiando l'ε fa ἑέω, indi contraendosi, in forza della *Crasi*, fa ἥω, e convertendo l'ω in μαι, fa ἧμαι, e ritiene l'η in tutt'i modi. Eccolo coniugato.

Ὁριστική. INDICATIVO.

Ἐνεστώς. *Presente.*
Ἑν: ἧμαι, ἧσαι, ἧται.
Δυϊ: ἥμεθον, ἧσθον, ἧσθον.
Πλ: ἥμεθα, ἧσθε, ἧνται.

Παρατ. *Imperf.*
Ἑν: ἥμην, ἧσο, ἧτο.
Δυϊ: ἥμεθον, ἧσθον, ἥσθην.
Πλ: ἥμεθα, ἧσθε, ἧντο.

Προστακτική. IMPERAT.
Ἐνεστώς. *Presente.*
Ἑν: ἧσο, ἥσθω.
Δυϊ: ἧσθον, ἥσθων.
Πλ: ἧσθε, ἥσθωσαν.

Ἀπαρέμφ. INFINITO.
Ἐνεστώς, ἧσθαι.

Μετοχαί. PARTICIPII
Ἐνεστώς. *Presente.*
ὁ ἥμενος, ἡ ἡμένη, τὸ ἥμενον, donde καθήμενος, παρήμενος.

OSSERVAZIONI — Questo verbo ἧμαι si prende spesso per perfetto, e spesse volte significa *sedi*. È da avvertirsi però che vi sono quattro perfetti, i quali facilmente si possono confondere fra loro se non vi si porrà mente. Essi sono i seguenti.

Il primo è il di sopra segnato ἧμαι. — Il secondo è εἷσμαι *sedei*, da ἕζομαι *sedere*, da cui nasce il piuccheperfetto ἑσμην *mi era seduto*; e questo ἕζω o ἕζομαι, deriva dallo stesso ἕω con inserirvi la ζ. — Il terzo è ἧσμαι, che viene da ἥδομαι *prender piacere*. — Il quarto infine è εἷμαι, che deriva da ἕω *vestirsi*, o da ἵημι *inviare*, del quale parleremo qui appresso.

Εἶμαι *sono stato vestito.*

Questo è un perfetto che, come si è detto di sopra, viene da ἕω, e si coniuga così.

Παρακείμ. *Perfetto.*	Ἀόριστος. *Aoristo.*
Ἑν: εἶμαι, εἶσαι, εἶται.	Ἑν: εἶσα, εἶσας, εἶσε.
Δυϊ: εἵμεθον, εἶσθον, εἶσθον.	Δυϊ: . . . εἵσατον, εἱσάτην.
Πλ: εἵμεθα, εἶσθε, εἶνται.	Πλ: εἵσαμεν, εἵσατε, εἶσαν.
Ὑπερσυντ. *Piucchep.*	Ἀπαρέμφ. Infinito
Ἑν: εἵμην, εἶσο, εἶτο.	Ἕσαι ed ἕσσαι, donde ἀφέσσαι in *Omero.*
Δυϊ: εἵμεθον, εἶσθον, εἵσθην.	
Πλ: εἵμεθα, εἶσθε, εἶντο.	
Μέλλων. *Futuro.*	Μετοχαί. Participii.
Ἑν: ἕσω, ἕσεις, ἕσει.	ὁ εἵμενος, τοῦ εἱμένου.
Δυϊ: . . . ἕσετον, ἕσετον.	ἡ εἱμένη, τῆς εἱμένης.
Πλ: ἕσομεν, ἕσετε, ἕσουσι.	τὸ εἵμενον, τοῦ εἱμένου.

Osservazioni — Il piuccheperfetto poeticamente fa anche ἑσσάμην, ἕσσω, ἕσσατο, come l'aoristo primo medio.

Si osservi ancora che vi ha anche ἕννυμι *vestire*, il quale deriva da ἕω, ma è da sapersi che molte persone, aventi doppia σ, possono derivare da εἷσμαι *io sedei*, come ἕσσαι *tu sei vestito*, o *siedi*, ἕσσα o ἑσσάμην *io posi*, o *vestii*, ec. Dippiù questo verbo ha l'aor. 1. medio che fa εἱσάμην, ἑσσάμην, ed ἑεισάμην, ed il participio ὁ ἑσσάμενος, ἡ ἑσσαμένη, τὸ ἑσσάμενον.

TERZA CLASSE

Degl'irregol. in μι che vengono altronde, non già da ἕω, o ἑω.

Κεῖμαι *giacere.*

Questo verbo ha la sola voce *media*. Esso nasce da κέω, o κείω poetico, donde viene κείομαι, e per contrazione κεῖμαι. — Il dittongo ει, che straordinariamente si vede avanti alle desinenze *medie*, ha fatto allogarlo tra i verbi in μι irregolari; ma sciolta la contrazione, esso è un vero baritono di voce media; infatti il suo futuro κείσομαι viene regolarmente da κείομαι. Eccolo coniugato ne'tempi più usitati.

Ὁριστική. Indicativo.

Ἐνεστώς. *Presente.*	Παρατατ: *Imperf.*
Ἑν: κεῖμαι, κεῖσαι, κεῖται.	Ἑν: ἐκείμην, ἔκεισο, ἔκειτο.
Δυϊ: κείμεθον, κεῖσθον, κεῖσθον.	Δυϊ: ἐκείμεθον, ἔκεισθον, είσθην.
Πλ: κείμεθα, κεῖσθε, κεῖνται.	Πλ: ἐκείμεθα, ἔκεισθε, ἔκειντο.

Μέλλων. *Futuro.*
'Εν: κείσομαι, κείσῃ, κείσεται.
Δ: κεισόμεθον, είσεσθον, είσεσθον
Π: κεισόμεθα, κείσεσθε, είσονται.

Προστακτική. Imperat.
'Εν: κεῖσο, κείσθω, ec.

'Απαρέμφ. Infinito.
'Ενεστὼς, κεῖσθαι.

Μετοχαί. Participii
ὁ κείμενος, ἡ κειμένη, τὸ κείμενον.

Gli altri modi e tempi seguono la coniugazione di κέομαι, ed i composti ritirano l'accento nella terz'ultima, come ἀνάκειμαι, κατάκειμαι, ec.

Ἴσημι *sapere.*

Questo verbo nasce da ἰσάω. Esso niente differisce da ἵστημι, soffre però spesso la sincope, ed ha pochi tempi. Que'che sono in uso sono i segnenti.

'Οριστική. Indicativo.

'Ενεστώς. *Presente.*
'Εν: ἴσημι, ἴσης, ἴσησι.
Δυϊ: . . . ἴσατον, ἴσατον.
Πλ: ἴσαμεν, ἴσατε, ἴσασι (1).

Παρατατ. *Imperf.*
'Εν: ἴσην, ἴσης, ἴση.
Δυϊ: . . . ἴσατον, ἰσάτην.
Πλ: ἴσαμεν, ἴσατε, ἴσασαν (2).

Προστακτική. Imperat.
'Εν: ἴσαθι, ἰσάτω (3).
Δυϊ: ἴσατον, ἰσάτων.
Πλ: ἴσατε, ἰσάτωσαν.

'Απαρέμφ. Infinito.
'Ενεστ: ἰσάναι ed Att. ἰσάμεναι.

Μετοχαί. Participii.
'Ενεστ: ὁ ἴσας, ἡ ἴσασα, τὸ ἴσαν.

Μέσον. *Medio.*

'Οριστική. Indicativo.
'Ενεστ: ἴσαμαι, ἴσασαι, ἴσαται ec. e col supplemento di τ fa ἵσταμαι.
Παρατ: ἰστάμην, ἵστασο, ἵστατο.

Προστακτική. Imperat.
'Ενεστ: ἵστασο, ἱστάσθω ec.

'Απαρέμφ. Infinito.
'Ενεστὼς, ἵστασθαι.

Similmente si coniuga ἐπίσταμαι, che anche significa *sapere*, e nell'imperfetto fa ἐπιστάμην ed ἠπιστάμην, il di cui futuro fa ἐπιστήσομαι. Il soggiuntivo fa ἐπίστωμαι, Il participio ὁ ἐπιστάμενος, ἡ ἐπισταμένη, τὸ ἐπιστάμενον.

Φημὶ *dire.*

Questo verbo si forma da φάω senza raddoppiamento. Esso è stato annoverato tra gl'irregolari a cagione dell'accento che

---

(1) Sincopato fa ἴσμεν, ἴστε. (2) Ed anche ἴσαν. (3) Sincopato fa ἴσθι, ἴστω· ἴστον, ἴστων· ἴστε, ἴστωσαν. Ove si avverta che la terza plurale del presente dell'indicativo che è ἴσασι, ha l'accento nella prima sillaba, come anche il part. ἴσας, dativo plurale ἴσασι, contro la regola ordinaria di questi verbi, secondo la quale dovrebbe scriversi ἰσάς, dat. plur. ἰσᾶσι, come ἱστάς, dat. plur. ἱστᾶσι.

ha diverso dagli altri verbi in μι nel presente dell'indicativo— Dal suddetto baritono φάω esso forma il futuro φήσω, e l'aoristo primo ἔφησα regolarmente. Esso non ha che la sola voce attiva e media.

'Ορıστικὴ. Indicativo
'Ενεστὼς. *Presente.*
'Εν: φημὶ, φὴς, φησί (1).
Δυϊ:. . . φατὸν, φατόν.
Πλ: φαμὲν, φατὲ, φασί.
Παρατατ *Imperf.*
'Εν: ἔφην, ἔφης, ἔφη (2).
Δυϊ:. . . ἐφάτον, ἐφάτην.
Πλ: ἔφαμεν, ἔφατε, ἔφασαν.
Μέλλων. *Futuro.*
Εν: φήσω, φήσεις, φήσει.
Δυϊ: . . φήσετον, φήσετον.
Πλ: φήσομεν, φήσετε, φήσουσι.
'Αόριστος ά. *Aor. 1.*
'Εν: ἔφησα, ἔφησας, ἔφησε.
Δυϊ:. . . ἐφήσατον, ἐφησάτην.
Πλ: ἐφήσαμεν, ἐφήσατε, ἔφησαν.
Aor. 2. Questo tempo è simile all'imperf., lo che accade in tutt'i verbi in μι che non hanno raddoppiamento. Si osservi però che questo tempo, a differenza dell'imperf., conserva l'η nelle persone tanto del *duale*, che del *plurale.*
Προστακτικὴ. Imperat.
'Εν: καὶ παρατ.
'Εν: φάθι, φάτω.
Δυϊ: φάτον, φάτων.
Πλ: φάτε, φάτωσαν.

Εὐκτικὴ. Εἶδε. Ottativo
'Ενεστ. καὶ παρατατ:
'Εν: φαίην. φαίης, φαίη.
Δυϊ:. . . φαίητον, φαιήτην.
Πλ: φαίημεν, φαίητε, φαίησαν.

'Υποτακτικὴ. 'Εὰν. Sogg.
'Ενεστ: καὶ ἀόριστος β'.
'Εν: φῶ, φῇ, φῇ.
Δυϊ:. . . φῆτον, φῆτον.
Πλ: φῶμεν. φῆτε, φῶσι.

'Απαρέμφατος. Infinito
'Εν: καὶ παρατατ: φάναι.
'Αόριστος β'. φῆναι.

Μετοχαί. Participii
'Εν: καὶ παρατ.
ὁ φὰς, τοῦ φάντος.
ἡ φᾶσα, τῆς φάσης.
τὸ φὰν, τοῦ φάντος.
Μέσον. *Medio.*
Il presente dell'Indicat. non è in uso.
'Αόρ. β'. *Aor. 2.*
'Εν: ἐφάμην, ἔφασο, ἔφατο.
Δυϊ: ἐφάμεθον, ἔφασθον, ἐφάσθην
Πλ: ἐφάμεθα, ἔφασθε, ἔφαντο.

---

(1) Nel presente questo verbo si trova anche senza φ, e fa ἡμί, ἧς, ἡσί. Il presente di φημί però, nella seconda persona sing. soscrive la ι e fa φῄς,

(2) Questo tempo senza aumento fa φῆν, φῆς, e φῆσθα, φῆ, e tolto il φ fa ἦν, ἧς, ἧ.

Προστακτική. Imperat.
φάο, per φάσο, in *Omero*.
Ἀπαρέμφ. Infinito.
Ἀόριστος β΄. φάσθαι.

Μετοχαί. Participii (1).
ὁ φάμενος, τοῦ φαμένου.
ἡ φαμένη, τῆς φαμένης·
τὸ φάμενον, τοῦ φαμένου.

CAPO XV.

De' verbi difettivi.

Difettivi o mancanti ἐλλειπτικά, diconsi que'verbi i quali si usano solamente in alcuni tempi ed in alcune persone, e mancano in tutto il resto — Per maggior intelligenza, divideremo tai verbi in due classi. La prima comprenderà tutti que'verbi i quali escono in ω puro, cioè preceduto da vocale; e la seconda que'in ω impuro, cioè preceduto da consonante.

De' difettivi uscenti in ω puro.

1. I verbi d'imitazione e somiglianza in αω, come χιάω *esser bianco come la neve*. — 2. I verbi di desiderio anche in αω, come βασιλειάω *desiderar di regnare*. — 3. I verbi poetici derivati da un'altro verbo, e soprattutto se quel verbo anch'è derivato, come ἰσχανάω *raffrenare*, da ἰσχάνω derivato da ἔσχω, che si forma da ἔχω. Δεικανάομαι *stender la mano per prendere*, da δεικάνω, derivato da δείκω, che si forma dal verbo Ionio δέκομαι, in vece di δέχομαι *ricevere*. Lo stesso si dirà se nascono da un nome, il quale derivi da un verbo, come ἐρχατόω *imprigionare*, da ἔρχατος *chiostro*, il quale viene da ἔργω *inchiudere*. — Che se il nome, dal quale si forma il verbo, non derivi da altro verbo, il verbo derivato avrà gli altri suoi tempi, come μηχανάομαι *macchinare*, che viene da μηχανή *macchina*, il futuro farà μηχανήσομαι, il perfetto μεμηχάνημαι. — 4. I verbi in ναω, o in νεω, formati coll'inserzione di un ν, come περνάω *vendere*, da περάω· νηνεω *fabbricare*, da νηέω. Alcuni di questi verbi però cambiano l'ε in ι, così da πέτω si

(1) N.B. La ragione per cui φημί ha diverso accento dagli altri verbi in μι, è perchè esso al pari d'εἰμί è enclitico in tutte le persone del presente, eccetto la seconda singolare; perciò la terza plurale φασί ha differente accento dal dativo plurale del participio che fa φᾶσι.

I composti poi ritirano l'accento nella terz'ultima, come κατάφημι *affermare*, ἀπόφημι *negare*. σύμφημι *consentire*.

L' infinito φάναι, per l'accento acuto si distingue dall'aoristo secondo di φαίνω, il quale fa anche φᾶναι, ma segnato col circonflesso.

fa *πιτνέω cadere* ec. Che se per avventura derivino da' verbi in *αω*, produrranno essi altri verbi in *μι*, come da *κεράω*, *κερνάω*, si fa *κέρνημι mescolare* ec. Κρεμάω però si serve indistintamente dell'*ε*, e dell'*η*, facendo *κρεμνάω* e *κρημνάω*, *κρέμνημι sospendere*, donde viene *κρημνὸς precipizio*. — 5. I verbi poetici in *αιω*, come *σκεδαίω disperdere*, da *σκεδάω*, ec. — 6. I verbi desiderativi in *σιω*, come *γαμέω prender moglie*, futuro *γαμήσω*, da *γαμησείω aver voglia di prender moglie*.

Avvertimento — Conviene badare a non confondere con questi verbi que' che i poeti formano dal presente de' verbi in *εω*, con supplire la *ι* all'*ε* per farne un dittongo, per allungare la penultima, così da *ρέω*, essi fanno *ῥείω scorrere*, da *κρατέω*, fanno *κρατείω vincere* ec.

7. I verbi di più sillabe in *υω*, come *δεικνύω dimostrare*, *σβεννύω estinguere* ed altri, da dove si formano i verbi in *υμι* — 8. Tutt'i verbi in *υιω*, come *ὀπυίω aver moglie*, *ἀγυίω dedurre*.

De' difettivi uscenti in ω impuro, registrati secondo l'ordine delle consonanti che precedono l'ω.

1. In *βω* preceduta da un'altra consonante, come *ῥέμβω menare intorno*, *φέρβω alimentare*, a' quali si aggiunga *φέβω* o *φέβομαι fuggire*, *σέβω onorare*. — 2. In *δω* preceduta da un'altra consonante, come *ἔλδομαι desiderare*, *μέλδω allessare*, *σπένδω sacrificare*, *κυλίνδω vagare*, *πέρδω trullare*. — 3. In *ιζω*, come *ἠρεμίζω* da *ἠρεμέω esser solo*, *προκαλίζω* da *προκαλέω provocare*, *μηρυκίζω* da *μηρυκάω ruminare* (1). — 4. In *αθω*, *εθω*, *υθω*, *οθω*, *χθω*, come *ἀμυναθω proibire*, *νεμέθω pescare*, *μενύθω scemare*, *ἔσθω mangiare*, *ἐρέχθω dilaniare*; di quest'ultimo però, e di altri di simil uscita, trovasi il futuro, e forse qualche altro tempo. — 5. In *κω*, come *ὀλέκω* da *ὀλέω perdere*, futuro *ὀλέσω*. Ἐρυκάκω ed *ἐρυκακέω inibire*, da *ἐρύκω*, il quale deriva da *ἐρύω* — 6. In *σκω* preceduti da qualunque vocale, come da

α, *ἡβάσκω* da *ἡβάω esser adulto*, *γηράσκω* da *γηράω invecchiare*.
ε, *ἀρέσκω* da *ἀρέω piacere*.
η, *ἀλδήσκω* da *ἀλδέω crescere*, futuro *ἀλδήσω*, dal quale tempo debbono formarsi tutti questi in *σκω*, e precisamente quei

(1) Sono difettivi i suddetti verbi, quando sono presi da un verbo circonflesso della medesima o simile significazione; se poi si prendono da un verbo di diversa significazione sono regolari, come *πλουτέω esser ricco*, *πλουτίζω arricchirsi* ec.

che hanno η, ο ω nella penultima, come *μνάομαι*, futuro *μνήσομαι*, *μιμνήσκω* *rammentarsi*, col raddoppiamento.

ι, *κυΐσκω* da *κυέω* *concepire*, *εὑρίσκω* da *εὑρέω* *trovare*, *στερίσκω* da *στερέω* *privare*, *πιπίσκω* *dar da bere*, da *πίω* *bere*.

ο, *βόσκω* da *βόω* *pascere*.

υ, *μεθύσκω* da *μεθύω* *ubbriacare*, *διδύσκω* da *δύω* *vestire*,

ω, *τιτρώσκω* da *τρόω* *ferire*, *βρώσκω* e *βεβρώσκω* da *βρόω* *mangiare*, futuro *βρώσω*. *βιώσκω* da *βιόω* *rivivere*, futuro *βιώσω*.

7. In *βλω*, *κλω*, *φλω*, come *μέμβλω*, *μέμβλομαι* da *μέλομαι* *badare*, *κέκλομαι* da *κέλομαι* *comandare*, *ὄφλω* da *ὀφείλω* *esser debitore*. — 8. I polisillabi in *ιλλω*, come *δενδίλλω* *guardar d'intorno*. I verbi che hanno la λ pura avanti l'ω come *θέλω* *volere*, *μέλω* *aver cura*, *κέλω* *comandare*.—9. I verbi in *τμω*, come *τέτμω* *ritrovare*. — 10. I verbi in *νω*, come *ἁμαρτάνω* *peccare*, *ὀλισθαίνω* *sdrucciolare* ec. — I dissillabi di questa uscita però sono regolari. — 11. I verbi in *ινω* ed *υνω*, come *τίνω* *soddisfare*, *ἰθύνω* *diriggere*. — 12. In *νω* preceduti da consonante, come *πέφνω* da *φένω* *uccidere*, alcuni de'quali sogliono cambiare la loro vocale, come da *δήκω* fanno *δάκνω* *mordere*, da *μένω*, *μίμνω* *rimanere*; da *γένω*, *γίγνομαι* *fare*, da *πέτω*, *πίτνω* e *πιτνέω* *cadere*. — 13. I verbi in *σκω* o *σκομαι*, come da *ἕπομαι*, si fa *ἕσπομαι* *seguire*, da *ἐνέπω*, *ἐνέσπω* *dire*, il quale fa da se il futuro *ἐνίψω*, ed anche *ἐνισπήσω* da *ἐνισπέω*. Aggiungasi a questi *ἴσχω* da *ἔχω* *avere*, cambiando l'ε in ι, e supplendovi la σ.—14. I verbi in *γρω* fatti per sincope, come *ἄγρομαι* da *ἀγείρομαι* *congregare*, *ἔγρομαι* da *ἐγείρομαι* *eccitarsi*,—15. Alcuni verbi poetici in *σσω*, come *πεφάσσω* *guardar intorno*, *ἐνέσσω* *dire*, da *ἐνέπω*· *ἀγνώσσω* *ignorare* ec. — 16. I verbi derivati in *πτω* e *κτω*, i quali mutano l'ε del primitivo in ι, come da *πέτω* si fa *πίπτω* *cadere*, da *τέκω* *τίκτω* *partorire*. Si eccettui *ῥίπτω* *buttare*, il quale quantunque derivi da *ῥέπω*, è regolare. — 17. I verbi in *ξω*, *ψω*, presi dai circonflessi disusati, come da *αὐξέω* si fa *αὔξω* *aumentare*, da *ἑψέω*, *ἕψω* *cuocere* ec. — 18. I verbi formati da un futuro, come *ἄξω* *condurre*, il quale ha l'imperativo *ἄξε*, *ἀξέτω*. *Οἴσω* *portare*, onde l'imperfetto *οἶσον*, e l'imperativo *οἶσε*, *οἰσέτω* ec. Similmente *δύσω* per *δύω* *vestire*, *βήσω*, *λέξω*, *βάω* o *βαίνω* *andare*, ed altri.— 19. I verbi derivati da un passato, come *κεκλήσω* da *κλάζω* *frangere*, perfetto medio *κέκληγα*. *Πεφρίκω* da *φρίττω* *orridire*, perf. *πέφρικα* ec.—Alcuni di questi verbi però

hanno certi tempi regolarmente, come κεκράγω da κράζω *chiamare*, ha l'aoristo primo ἐκέκραξα ec. — 20. I verbi, la derivazione de'quali si fa per gradi, e che sogliono uscire in αζω, ιζω, σθω.— In αζω, come ἀλύω, ἀλύσω, ἀλύσκω, ἀλυσκάζω *evitare*, δράω, δράσω, δράσκω, δρασκάζω *fuggire*, ἐλάω, ἐλάσω, ἠλάσκω, ἠλασκάζω *vagare*, ἕλκω, ἑλκύω, ἑλκυστάζω *attrarre*, ἕρπω, ἑρπύζω, ἑρπυστάζω *serpeggiare*.— In ιζω, come τρέπω, τροπῶ, τροπαλίζω, ἐντρυπαλίζω *convertire*, — In σθῶ, come βάω, βιβάω, βιβάσω, βιβάσθω, e βιβάσσω *andare*. — 21. A tutti questi verbi difettivi si possono aggiungere altri, il raddoppiamento de'quali finisce con una liquida, p. e. βαίνω, βαμ—βαίνω *balbuziare*. Μαίρω, μαρ —μαίρω *risplendere*. Φαίνω, παμ—φαίνω *apparire*, ed altri di simil fatta.

CAPO XVI.

Dei verbi impersonali

Tra i verbi difettivi possono annoverarsi i verbi che hanno la sola terza persona singolare, che da'grammatici vengono chiamati *impersonali* ἀπρόσωπα. Sebbene questa denominazione sia impropria, poichè conviene all'infinito, ch'è di sua natura impersonale: nulladimeno non è malagevole divisare quì tal sorta di verbi.

Questi verbi soffrono la stessa divisione degli altri verbi, cioè in *attivi*, *passivi* e *medî*, e di tutti, altri sono *regolari*, altri *irregolari*, e piegansi per tutti i modi; così degli attivi sono.

'Ανήκει e προσήκει *conviene*: ἀνηκε, πρόσηκε *convenne*. — Δεῖ *conviene*: ἔδει *conveniva*: δεήσει *converrà*. — Δοκεῖ *sembra*: ἐδόκει *sembrava*: δόξει *sembrerà*. — Μέλει *v'è impegno*: ἔμελε *diè da pensare*: μελήσει *se ne avrà cura*.—Πρέπει *è decente*: ἔπρεπε *era decente*, *conveniva*.— Συμβαίνει *avviene*: συνέβαινε *avveniva*.—Συμφέρει *compete*: συνεφέρε *competeva*. — Συνέφει *s' annuvola*. — Τίνει *concerne*. 'Υει *piove*. — Φίλει *è solito*, *si costuma*: ἐφίλει *era solito*.—Χρὴ *fa duopo*, il quale viene da χρῆμι apocopato: imperf. ἐχρῆν o χρῆν *faceva duopo*: futuro χρήσει *farà duopo*; quindi viene il composto ἀπέχρη *basta*: inf. ἀποχρῆν *bastare*, per sincope, in vece di ἀποχρῆναι.

Fra i passivi si contano.

Εἴρηται *si dice*: fut. εἰρήσεται *sarà detto*, donde i composti διείρηται, ἀπείρηται ec.—Λέγεται *vien detto*. Φαίνεται *si vede*· Λεί-

κεται *vien meno*. Γέγραπται *è stato scritto*. Ἤκουσται *è stato udito, inteso*. E così ancora di tutt'i personali passivi.

Fra i medî si possono annoverare.

Ἐνδέχεται *è fallibile*. Ἐπέρχεται *sovrasta*. Ἄχθεται, βαρύνεται *dispiace, rincresce*. Γίγνεται *avviene*. Συμβάλλεται *conduce* ec.

CAPO XVII.

Dei verbi anomali

Anomali o *irregolari* diconsi que' verbi i quali a differenza de' sopracitati difettivi, mancano di varî tempi, e principalmente de' primi. Ciò però non avviene sempre, imperocchè essi, or da uno, or da un'altro verbo disusato prendono delle voci, per supplire al loro mancamento. Succede alle volte ancora, che alcuni sembrano in tutto regolari, ma conviene badar bene, poichè non sono tali. Così, a cagion d'esempio, λείπω *abbandonare*, nel fut. fa λείψω, regolarmente nell'aor. 1 dovrebbe fare ἔλειψα, esso però non ha che il solo aor. 2. ἔλιπον. Così parimenti nel perf. attivo dovrebbe fare λέλειφα, ma lo stesso non ha che il solo perf. medio, che fa λέλοιπα.— Noi quindi, seguendo l'uso di tutt'i grammatici, segneremo con ordine alfabetico i più comuni, potendosi pel dippiù consultare i Lessici. — Tutt'i verbi disusati saranno segnati nel seguente catalogo con lettere maiuscole. Que' poi che saranno segnati coll'asterisco trovansi usati da'soli poeti.

A

*Ἄγαμαι *maravigliarsi*, da ΑΓΗΜΙ. Fut. ἀγάσομαι. Aor. 1. ἠγάσθην. Aor. medio ἠγασάμην.

*Ἄγνυμι *frangere*. Fut. ἄξω da ΑΓΩ. Aor. 2. ἔαξα per ἦξα. Perf. medio ἔαγα. Aor. 2. pass. ἐάγην.

*Ἄγω *portare*. Perf. ἦχα, e ne'moderni scrittori ἀγήοχα. Aor. 2. ἤγαγον. Perf. pass. ἦγμαι. Aor. ἤχθην. Fut. ἀχθήσομαι.

Αἱρέω *prendere*. Fut. αἱρήσω. Perf. ᾕρηκα. Aor. 2. εἷλον da ΕΛΩ. Perf. pass. ᾕρημαι. Aor. ᾑρέθην. Fut. αἱρεθήσομαι. Aor. 2. medio εἱλόμην. Trovasi anche il fut. att. ἑλῶ, e composto διελῶ.

Ἀισθάνομαι *sentire*. Aor. 2. medio ᾐσθόμην da ΑΙΣΘΟΜΑΙ, e nell' Ottat. αἰσθοίμην. Fut. αἰσθήσομαι di αἰσθέομαι. Perfetto ᾔσθημαι.

'Αλέξω *soccorrere*, da ΑΛΕΚΩ. Fut. ἀλεξήσω. Aor. medio dell' Inf. ἀλέξασθαι, e del participio ὁ ἀλεξάμενος.

'Αλέω *macinare*. Fut. ἀλήσω. Perf. pass. ἀλήλεσμαι.

'Αλίσκομαι *esser preso*. Imperf. ἡλισκόμην. Fut. medio ἁλώσομαι da ΑΛΟΩ. Perf. ἥλωκα ed ἑάλωκα. Aor. 2. ἥλων ed ἑάλων. Ott. Aor. 2. ἁλοίην. Sogg. ἐὰν ἁλῶ, ἁλῷς, ἁλῷ. Inf. ἁλῶναι. Part. ὁ ἁλούς.

'Αμαρτάνω *peccare*. Aor. 2. ἥμαρτον da 'ΑΜΑΡΤΩ. Perf. ἡμάρτηκα da ἁμαρτέω. Perf. pass. ἡμάρτημαι. Aor. ἡμαρτήθην. Fut. ἁμαρτήσομαι.

'Αναλίσκω *spendere*. Fut. ἀναλώσω da ἀναλόω. Aor. ἀνάλωσα Att. Altri poi fanno ἀνήλωσα ed ἀνάλωσα. Perf. ἀνάλωκα. Perf. pass. ἀνάλωμαι. Aor. ἀναλώθην.

*'Ανδάνω *piacere*. Imp. ἥνδανον. Fut. ἁδήσω da ἁδέω. Perf. Attico ἕαδα. Aor. 2. ἕαδον da ἅδω. Ott. ἅδοιμι. Sogg. ἐὰν ἅδω. Inf. ἁδεῖν. Part. ὁ ἁδών.

*'Ανωγα *comandare*, antico perf. con significato di presente. Piucch. ἠνώγην. Dal perf. si suppone il presente ΑΝΩΓΩ o ΑΝΩΓΕΩ, dal quale viene l' imperf. ἄνωγον. Fut. ἀνώξω. Imperat. ἄνωχθι, ἀνώχθω ed ἄνωγε, ἀνωγέτω.

'Απεχθάνομαι *esser odiato*. Fut. ἀπεχθήσομαι da ἀπέχθομαι. Perf. pass. ἀπήχθημαι.

'Αρέσκω *piacere*. Futuro ἀρέσω. Aor. 1. ἤρεσα. Perf. pass. ἤρεσμαι. Aor. ἠρέσθην.

Αὐξάνω *aumentare*. Fut. αὐξήσω, da αὐξέω. Aor. ηὔξησα. Perf. pass. ηὔξημαι. Aor. ηὐξήθην.

ΑΥΡΩ, donde il composto ἀπαυράω *togliere*. Imp. ἀπηύρον. Aor. medio ἀπηυράμην. Aor. del part. ὁ ἀπαύρας. Aor. medio ὁ ἀπουράμενος, da ΑΠΟΥΡΩ.

"Αχθομαι *esser aggravato*. Fut. ἀχθέσομαι, da ἀχθέομαι. Aor. ἠχθέσθην.

B.

Βαίνω *camminare*. Fut. βήσομαι, da ΒΑΩ. Perf. βέβηκα. Piucch. ἐβεβήκειν. Aor. 2. ἔβην da ΒΗΜΙ. Aor. medio ἐβησάμην. Il fut. βήσω, e l'aor. 1. ἔβησα si producono anche in significato attivo. Imperat. βῆθι. Ott. βαίην. Sogg. ἐὰν βῶ. Inf. βῆναι. Part. ὁ βάς. Perf. pass. composto παραβέβαμαι. Aoristo παρεβάθην.

Βάλλω *porre*. Fut. βαλῶ e poeticam. βαλήσω. Perf. βέβληκα, come se derivasse da βλέω. Aor. 2. ἔβαλον. Passivo βάλ-

λομαι. Perf. βέβλημαι. Piucch. ἐβεβλήμην. Aor. ἐβλήθην. Fut. βληθήσομαι. Fut. 2. βαλοῦμαι. Aor. 2. medio ἐβαλόμην.

Βαρύνω *gravare*. Perf. βεβάρηκα da βαρέω, del quale gli scrittori posteriori se ne servono solamente nel presente. Perfetto pass. βεβάρημαι.

Βιβρώσκω *mangiare*. Perf. βέβρωκα da ΒΡΟΩ. Aor. 1. ἔβρων. come se derivasse da βρῶμι. Perf. pass. βέβρωμαι. Fut. pass. βρωθήσομαι. Aor. ἐβρώθην. Fut. medio βρώσομαι.

Βιόω *vivere*. Fut. βιώσομαι. Aor. ἐβίωσα. Aor. 2. ἐβίων da ΒΙΩΜΙ. Aor. medio ἐβιωσάμην. Imperat. aor. 2. βίωθι, βιώτω. Ott. βιῴην. Sogg. ἐὰν βιῶ. Inf. βιῶναι. Part. ὁ βιούς. Nel part. pass. τὰ βεβιωμένα.

Βλαστάνω *germogliare*. Imperf. ἐβλάστανον. Fut. βλαστήσω. Perf. βεβλάστηκα. Aor. 1. ἐβλάστησα. Aor. 2. ἔβλαστον.

Γ.

Γαμέω *prender moglie*. Aor. ἔγημα da ΓΑΜΩ o ΓΗΜΩ. Inf. γῆμαι. Part. ὁ γήμας. Aor. medio ἐγημάμην. Inf. γήμασθαι. Part. ἡ γημαμένη.

ΓΕΝΩ. Da questo è derivato γείνομαι e γίγνομαι *esser fatto*. Da ΓΕΝΩ nasce ancora il perf. medio γέγονα, e nella voce pass. il perf. γεγένημαι. Fut. γενήσομαι. Aor. 2. medio ἐγενόμην. Dal verbo γείνομαι nasce l'aor. medio ἐγεινάμην, gli altri tempi, secondo questo significato, si prendono da ΓΕΝΑΩ, il quale similmente deriva da ΓΕΝΩ. Γίγνομαι poi è in uso solamente nel presente ed imperfetto.

Γηράσκω *invecchiare* da ΓΗΡΑΩ, dal quale prende gli altri tempi; nell'inf. però in vece di γηρᾶσαι, gli Attici fanno γηρᾶναι da ΓΗΡΗΜΙ.

Γιγνώσκω e γινώσκω *conoscere* da ΓΝΟΩ. Perf. ἔγνωκα. Aoristo 2. ἔγνων da ΓΝΩΜΙ. Imperat. γνῶθι. Ott. γνοίην e γνῴην. plur. γνοῖμεν, γνοῖτε, γνοῖεν, in vece di γνοίημεν ec. Sogg. ἐὰν γνῶ, γνῷς, γνῷ. Inf. γνῶναι. Part. ὁ γνούς, γνοῦσα, γνόν. Pass. ἔγνωσμαι. Aor. ἐγνώσθην. Fut. prossimo γνώσομαι.

Δ.

Δάκνω *mordere*. Aor. 2. ἔδακον da ΔΑΚΩ. Fut. prossimo δήξομαι da ΔΗΚΩ. Perf. δέδηγμαι. Aor. ἐδήχθην.

Δαρθάνω *dormire*. Fut. δαρθήσομαι da ΔΑΡΘΕΩ. Perf. δεδάρθηκα. Aor. 2. ἔδαρθον da ΔΑΡΘΩ, e poeticamente ἔδραθον, e dal composto καταδαρθάνω nasce l'aor. κατεδάρθην, ed il participio καταδαρθείς.

Δεῖ *è necessario*. Fut. δεήσει. Aor. ἐδέησε. Ott. δέοι. Sogg. ἐὰν δέῃ. Inf. δεῖν. Part. δέον.

Δείκνυμι *dimostrare*. Fut. δείξω da ΔΕΙΚΩ. Aor. ἔδειξα. Perf. pass. δέδειγμαι. Aor. ἐδείχθην.

ΔΕΙΩ, o δίω *temere*. Fut. δείσω. Fut. medio δείσομαι. Aor. ἔδεισα. Perf. δέδοικα, e poeticamente δέδια da δίω, ed il plurale per sincope, δέδιμεν, δέδιτε ec. in vece di δεδίαμεν, δεδίατε ecc. Piucch. ἐδεδίειν, e la terza plur. ἐδέδισαν, in vece di ἐδεδίεσαν. Imperat. δέδιθι. Sogg. ἐὰν δεδίω. Inf. δεδιέναι. Part. ὁ δεδιώς.

Διδράσκω *fuggire*. Fut. medio δράσομαι da ΔΡΑΩ. Perf. δέδρακα. Aor. 2. ἔδραν per ἔδρην, ἔδρας, ἔδρα, e la terza plurale ἔδραν per ἔδρασαν. Imperat. δρᾶθι. Ott. δραίην. Sogg. ἐὰν δρῶ, δρᾷς, δρᾷ. Inf. δρᾶναι. Part. ὁ δράς. Questo verbo trovasi sempre composto con preposizione, come ἀποδιδράσκω, διαδιδράσκω.

Δοκέω *sembrare*. Fut. δόξω da ΔΟΚΩ. Aor. ἔδοξα. Perf. pass. δέδογμαι.

Δύναμαι *potere*, come se derivasse da ΔΥΝΗΜΙ. Fut. δυνήσομαι da ΔΥΝΑΩ. Perf. δεδύνημαι. Aor. ἐδυνήθην· ἐδυνάσθην poi deriva da ΔΥΝΑΖΩ.

Δύω e δύνω *vestire*. Fut. δύσω. Aor. ἔδυσα. Aor. 2. ἔδυν da ΔΥΜΙ. Imperat. δῦθι. Sogg. ἐὰν δύω. Inf. δῦναι. Part. ὁ δύς, ἡ δῦσα, τὸ δύν.

E.

Ἕζομαι *sedere* da ΕΩ. Il composto καθέζομαι è più in uso. Fut. καθεδοῦμαι da ΕΔΩ. L'aor. ἐκαθέσθην non è Attico.

ΕΙΔΩ *vedere*. Fut. εἰδήσω da εἰδέω. Perf. il quale si prende per presente, οἶδα, οἶσθα, οἶδε, ἴσμεν, ἴστε, ἴσασι. Piucchep. ᾔδειν, ᾔδεις, ᾔδει, ᾔδειμεν, ᾔδειτε, ᾔδεσαν. Fut. εἴσομαι. Imperat. ἴσθι, ἴστω, ἴστε, ἴστωσαν. Ott. εἰδείην da εἴδημι. Sogg. ἐὰν εἰδῶ. Inf. εἰδέναι. Part. ὁ εἰδώς, ἡ εἰδυῖα, τὸ εἰδός. Secondo il significato di βλέπω, sono in uso semplicemente gli aoristi secondi εἶδον. e poeticamente ἴδον, ἰδέσθαι ec.

Εἴκω *assomigliare*. Perf. ἔοικα, il quale si prende per presente Piucch. ἐῴκειν. Part. ἐοικώς, ed Atticamente εἰκώς. Gli Attici dicono εἴξασι, in vece di ἐοίκασι.

Ἐπεῖν *dire*. Aor. 2. dell'inf. da ΕΠΩ. Indic. aor. 2. εἶπον, e Ionicam. εἶπα, εἶπες ed εἶπας, εἶπε, εἴπομεν, εἴπετε, εἶπον. Imp. εἰπὲ o εἰπόν, εἰπάτω. εἴπατε, εἰπάτωσαν. Ott. εἴποιμι. Sogg. ἐὰν εἴπω. Inf. εἰπεῖν. Part. ὁ εἰπών. Fut. ἐρῶ da εἴρω. Perf. εἴρηκα da ῥέω (come εἴληφα da λήβω). Perf. pass. εἴρημαι, εἴρη-

σαι, εἴρηται. Aor. ἐῤῥήθην, ed ἐῤῥέθην. Vi è anche εἰρέθην da εἴρηται (come εὑρέθην da εὕρηται). Fut. pross. εἰρήσομαι. Inf. ῥηθῆναι. Perf. del part. ὁ εἰρημένος. Aor. ὁ ῥηθείς, Il presente ed imperfetto si prendono da φημί.

'Ελαύνω *progredire* ec. Fut. ἐλάσω da ἐλάω, ed Atticam. ἐλῶ, ἐλᾷς, ἐλᾷ. ἐλῶμεν, ἐλᾶτε, ἐλῶσι. Perf. ἤλακα, ed atticam. ἐλήλακα. Part. ὁ ἐλῶν. Perf. pass. ἐλήλαμαι. Aor. ἠλάθην.

'Επίσταμαι *sapere*. Ionicam. ἐφίσταμαι. Imperf. ἐπιστάμην. Fut. ἐπιστήσομαι. Aor. ἐπιστήθην. Ott. ἐπισταίμην. Sogg. ἐὰν ἐπίσταμαι, ἐπίστῃ, ἐπίστηται.

"Επομαι, e poeticamente, ἕσπομαι *seguire*. Imperf. εἱπόμην. Fut. ἕψομαι.

'Εράω *amare*, e poeticamente ἔραμαι. Aor. ἠράσθην. Aor. medio poetico ἠρασάμην. Part. ὁ ἐράμενος.

"Ερομαι, e Ionicam. εἴρομαι *domandare*. Fut. ἐρήσομαι. Inf. Aor. 2. medio ἐρέσθαι.

"Ερχομαι *venire*. Fut. ἐλεύσομαι da ΕΛΕΥΘΩ. Perf. ἤλυθα, ed Atticam. ἐλήλυθα. Aor. 2. ἤλυθον, e per sincope ἦλθον. Imperat. aor. 2. ἐλθέ. Ott. ἔλθοιμι. Sogg. ἐὰν ἔλθω. Inf. ἐλθεῖν. Part. ὁ ἐλθών.

'Εσθίω *mangiare*. Fut. ἔδομαι da ἔδω. Perfetto medio ἐδήδοκα da ΕΔΟΩ o ΕΔΕΩ cambiando l'ε in ο. Perf. medio ἐδηδα. Aor. 2. ἔφαγον da ΦΑΓΩ. Perf. pass. ἐδήδεσμαι. Aor. ἠδέσθην. Part. ὁ ἐδηδώς.

Εὑρίσκω *trovare*. Futuro εὑρήσω da ΕΥΡΕΩ. Perf. εὕρηκα. Aor. 2. εὗρον da ΕΥΡΩ. Perf. pass. εὕρημαι. Aoristo εὑρέθην. Aor. 2. medio εὑρόμην. L'aor. 1. medio εὑράμην non è Attico. Imperat. εὑρέ. Ott. εὕροιμι. Sogg. ἐὰν εὕρω. Inf. εὑρεῖν. Part. ὁ εὑρών.

"Εχθομαι *abborrire*. Fut. ἐχθήσομαι da ΕΧΘΕΩ. Composto fa ἀπέχθομαι, ed ἀπεχθάνομαι.

"Εχω *avere*. Fut. ἕξω. Aor. 2. ἔσχον da ΣΧΩ. Altro fut. σχήσω da ΣΧΕΩ. Perf. ἔσχηκα. Imperat. aor. 2. σχές. Ott. σχοίην. Sogg. ἐὰν σχῶ. Inf. σχεῖν. Part. ὁ σχών, ἡ σχοῦσα, τὸ σχόν. Perf. pass. ἔσχημαι. Aor. ἐσχέθην. Aor. 2. medio ἐσχόμην. Imperat. σχοῦ. Ott. σχοίμην. Sogg. ἐὰν σχῶμαι. Part. ὁ σχόμενος.

"Εψω *arrostire*. Futuro ἑψήσω, come se derivasse da ἑψέω. Aor. ἥψησα.

Ζ.

Ζῶ *vivere*, (contratto da ζάω), ζῆς, ζῇ ec. Imperfetto ἔζων, ἔζης, ἔζη. ἐζῶμεν, ἐζῆτε, ἔζων. Gli altri tempi si prendono da βιόω. Imperat. ζῆ, e ζῆϑι da ΖΗΜΙ. Ottat. ζῴην come τιμῴην. Inf. ζῆν. Part. ὁ ζῶν, ἡ ζοῦσα, τὸ ζον.

Ζεύγνυμι *unire*. Fut. ζεύξω da ΖΕΥΓΩ. Aor. 2. pass. ἐζύγην da ΖΥΓΩ.

Ζώννυμι da ζωννύω (1) *cingere*. Futuro ζώσω da ζόω. Perf. pass. ἔζωμαι.

Θ.

Θάπτω *seppellire*. Aor. 2. pass. ἐτάφην da ΤΑΦΩ.

Θιγγάνω *avvicinare*. Fut. ϑίξω e ϑίξομαι da ϑίγω. Aor. 2. ἔϑιγον.

Θνήσκω *morire*. Fut. ϑανοῦμαι da ΘΑΙΝΩ. Aor. 2. ἔϑανον. Perf. τέϑνηκα da ΘΝΑΩ, ed il plur. τέϑναμεν, τέϑνατε, τεϑνᾶσι, come ἕσταμεν, ἕστατε, ἑστᾶσι. Piucch. ἐτεϑνήκειν, e la terza plur. ἐτέϑνασαν. Imperat. τέϑναϑι da ΤΕΘΝΗΜΙ. Ott. τεϑναίην. Inf. τεϑνάναι. Part. ὁ τεϑνηκώς, e τεϑνεώς, dal perf. τέϑνηκα si fa il presente ΤΕΘΝΗΚΩ, dal quale gli Attici fanno il fut. τεϑνήξω, e più usitato τεϑνήξομαι.

Θρύπτω *confrangere*. Aor. 2. pass. ἐτρύφην da ΤΡΥΦΩ.

Ι.

Ἱδρύω *stabilire*. Aor. 1. pass. ἱδρύϑην ed ἱδρύνϑην da ΙΔΡΥΝΩ.

Ἵζω *sedere*. donde καϑίζω. Fut. καϑιῶ, in vece di καϑίσω, e καϑιζήσω da ΚΑΘΙΖΕΩ. Aor. ἐκάϑισα.

Ἱκνέομαι *venire*, ed il composto ἀφικνέομαι. Fut. ἵξομαι da ἵκω. Aor. 2. medio ἱκόμην. Perf. ἷγμαι, donde ἀφῖγμαι, e nell' Inf. ἀφῖχϑαι.

Ἱλάσκομαι *placare*. Fut. ἱλάσομαι da ἱλάομαι. Aor. medio ἱλασάμην. Imperat. ἵλαϑι da ΙΛΗΜΙ, come ἵσταϑι da ἵστημι. L' ἱλάσϑητι poi de'posteriori deriva da ἱλάζω.

Ἵπταμαι *volare* da ΠΤΑΩ. Fut. πτήσομαι. Perf. πέπταμαι. Aor. 2. ἱπτόμην. Inf. πτέσϑαι come proveniente dal baritono πτόμαι. E prendendo la forma in μι da ἵπτημι, nell' aor. 2. fa ἔπτην. Aor. 2. medio ἐπτάμην. Inf. πτᾶσαι. Part. ὁ πτάμενος.

---

(1) Quando avanti νυμι e νυω si trova ο, questo si converte in ω, ed il ν si raddoppia, come ζόω dovrebbe fare ζονύω, ma mutato l'ο in ω, e raddoppiato il ν fa ζωννύω e ζώννυμι.

K.

Καίω *bruciare*. Att. κάω. Fut. καύσω da ΚΑΥΩ. Aor. ἔκαυσα ed ἔκηα. Perf. pass. κέκαυμαι. Aor. 1. ἐκαύθην. Aor. 2. ἐκάην.

Καλέω καλῶ *chiamare*; regolarmente nel fut. fa καλέσω e καλήσω. Nel perf. però soffre la sincope e fa κέκληκα da κεκάληκα, donde il perf. pass. κέκλημαι. Aor. ἐκλήθην.

Κάμνω *lavorare*. Fut. καμοῦμαι. Perf. κέκμηκα, come κέκληκα, per sincope da κεκάμηκα di ΚΑΜΕΩ. Aor. 2. ἔκαμον da ΚΑΜΩ.

Κεῖμαι da κέω o κείω, donde κείομαι e κεῖμαι *giacere*. Imperf. ἐκείμην. Futuro κείσομαι. Imperat. κεῖσο, κείσθω. Ott. κεοίμην. Sogg. ἐὰν κέωμαι, κέῃ, κέηται. Inf. κεῖσθαι.

Κεράννυμι *mescolare*, e κιρνάω κίρνημι. Fut. κεράσω preso da κεράω. Aor. ἐκέρασα. Perf. κέκρακα per sincope da κεκέρακα, donde il perf. pass. κέκραμαι o κεκέρασμαι. Aor. medio ἐκρασάμην per ἐκερασάμην.

Κερδαίνω *guadagnare*. Fut. κερδανῶ o κερδήσω da ΚΕΡΔΕΩ. Aor. ἐκέρδησα. Inf. κερδᾶναι.

Κορέννυμι *satollare*. Fut. κορέσω da ΚΟΡΕΩ. Aor. ἐκόρεσα, Perf. κεκόρηκα, donde il pass. κεκόρημαι Ionicam. Atticam. poi κεκόρεσμαι. Aor. ἐκορέσθην Aor. medio ἐκορεσάμην.

Κράζω *gridare*. Fut. κράξω. Aor. 1. ἔκραξα e per raddoppiamento ἐκέκραξα da ΚΡΑΓΩ. Perfetto medio κέκραγα. Aor. 2. ἔκραγον. Imperat. κέκραχθι, κεκράχθω.

Κρεμάννυμι *sospendere*. Fut. κρεμάσω da ΚΡΕΜΑΩ, ed Atticam. κρεμῶ. Aor. ἐκρέμασα. Aor. pass. ἐκρεμάσθην. Κρέμαμαι *esser sospeso* come derivante da ΚΡΕΜΗΜΙ. Imperf. ἐκρεμάμην. Fut. κρεμήσομαι. Ottat. κρεμαίμην e κρεμοίμην. Sogg. ἐὰν κρέμωμαι.

Κτείνω *uccidere*. Fut. κτενῶ. Perf. ἔκτακα. Aor. 1. ἔκτεινα. Aor. 2. ἔκτανον, e poeticam. ἔκταν, ἔκτας, ἔκτα. Inf. κτᾶναι come vegnente da ΚΤΗΜΙ. Aor. ἐκτάθην ed ἐκτάνθην. Aor. medio ἐκτάμην. Part. ὁ κτάς, ed aor. medio ὁ κτάμενος.

Κυνέω *adorare*, donde il composto προσκυνέω. Fut. κύσω da ΚΥΩ. Aor. ἔκυσα.

Λ.

Λαγχάνω *prender in sorte*. Fut. λήξομαι da ΛΗΚΩ. Aor. 2. ἔλαχον. Perf. εἴληχα, e Doricam. e Ionicam. λέλογχα, come vegnente da ΛΕΓΧΩ.

Λαμβάνω *prendere*. Fut. λήψομαι da ΛΗΒΩ. Perf. εἴληφα. Aor. 2. ἔλαβον. Perf. pass. λέλημαι ed εἴλημαι. Aor. ἐλήφθην. Aor. 2. medio ἐλαβόμην.

Λανθάνω *nascondere*. Fut. λήσω da ΛΗΘΩ Perf. λέληθα. Aor. 2. ἔλαθον. Nella voce pass. λανθάνομαι. Futuro λήσομαι. Perf. λέλησμαι. Aor. 2. medio ἐλαθόμην.

Λέγω *dire*. Fut. λέξω. Perf. εἴρηκα ec. Secondo il significato di raccogliere εἴλοχα, e composto συνείλοχα. Aor. ἐλέγην, donde i composti συνελέγησαν, κατελέγησαν.

Λούω *lavare*, contratto da λοέω, donde la terza persona dell'imperf. ἔλου, in vece di ἔλουε, e la prima plur. ἐλοῦμεν, in vece di ἐλούομεν, per sincope della vocale breve. Nel pass. λοῦμαι, λοῦται, λούμενοι ec.

M.

Μανθάνω *apprendere*. Fut. μαθήσομαι da ΜΑΘΕΩ. Perf. μεμάθηκα. Aor. 2. ἔμαθον da ΜΗΘΩ, come ἔλαθον da ΛΗΘΩ.

Μάχομαι *combattere*. Fut. μαχήσομαι, e da μαχέω μαχέσομαι, ed Atticam. μαχοῦμαι. Perf. μεμάχημαι e μεμάχησμαι. Aor. medio ἐμαχησάμην ed ἐμαχεσάμην.

Μεθύω *ubbriacare*. Imperf. ἐμέθυον. Futuro μεθυσθήσομαι. Aor. ἐμεθύσθην. Nella voce attiva μεθύσκω vale per ubbriacare altri. Fut. μεθύσω ec.

Μέλω *curare*. Fut. μελήσω da ΜΕΛΕΩ. Perf. μέμηλα. Piucch. ἐμεμήλην, e nella voce pass. μέλομαι. Fut. μελήσομαι. Perf. μεμέλημαι. Questo verbo si usa per lo più impersonalmente.

Μένω *rimanere*. Fut. μενῶ. Aor. ἔμεινα. Perf. μεμένηκα, da ΜΕΝΕΩ.

Μηκάομαι *belare*. Perf. μέμηκα. Aor. 2. ἔμακον da ΜΗΚΩ.

Μίγνυμι e μίσγω *mescolare*. Fut. μίξω da ΜΙΓΩ. Aor. ἔμιξα. Perf. pass. μέμιγμαι. Aor. 1. ἐμίχθην. Aor. 2. ἐμίγην.

Μιμνήσκω *ricordare*. Fut. μνήσω da ΜΝΑΩ. Aor. ἔμνησα, Nella voce pass. μιμνήσκομαι. Perf. μέμνημαι, questa voce ha significato di presente. Piucch. ἐμεμνήμην. Aor. ἐμνήσθην. Fut. μνησθήσομαι. Ott. μεμνήμην. Atticam. μεμνοίμην e μεμνῴμην.

N.

Νέμω *distribuire*. Fut. νεμῶ e νεμήσω da ΝΕΜΕΩ. Perf. νενέμηκα. Aor. ἔνειμα, ed il pass. ἐνεμήθην.

Νέω e νεύω *navigare*. Fut. νήσω e νεύσω. Trovasi anche νῆσα, νῆσας, νῆσε derivato da νήω coll'aggiunzione di un'η.

Νήθω *filare*, come se derivasse da νέω, nel futuro fa νήσω. Perf. νένηκα.

O.

Ὄζω *puzzare*. Fut. ὀζήσω da ὀζέω. Perf. ὄδωδα da ΟΔΩ, il quale si prende per presente, ed ὤδοδα. Perf. pass. ὦσμαι, anche da ὀζέω. Qui si avverte che, ᾦδα con la ι soscritta viene da οἰδέω.

Οἴγω, donde il composto ἀνοίγω *aprire*. Imperf. ἀνέῳγον. Fut. ἀνοίξω. Aor. ἀνέῳξα. Perf. ἀνέῳχα ed ἀνέῳγα. Perf. pass. ἀνέῳγμαι. Aor. ἀνεῴχθην. Negli scrittori moderni l'aor. att. trovasi ἤνοιξα, ed il pass. ἠνοίγην.

Οἰδαίνω ed οἰδάνω *gonfiarsi*. Fut. οἰδήσω da ΟΙΔΕΩ o ΟΙΔΑΩ. Perf. ᾤδηκα.

Οἴομαι ed οἶμαι *stimare*, *pensare*. Imperf. ᾠόμην ed ᾤμην. Fut. οἰήσομαι. Aor. ᾠήθην. Omero fa anche uso della voce Attica sciogliendo il dittongo οι, come ὀΐομαι, donde ὠΐσθην, ὠϊσάμην.

Οἴχομαι *partire*. Fut. οἰχήσομαι da ΟΙΧΕΩ. Perf. ᾤχημαι, poeticamente ᾤχακα ed οἴχωκα, come se derivasse da ΟΙΧΟΩ.

Ὀλισθαίνω ed ὀλισθάνω *cadere*. Futuro ὀλισθήσω da ΟΛΙΣΘΕΩ. Perf. ὠλίσθηκα. Aor. ὠλίσθησα. Aor. 2. ὤλισθον da ΟΛΙΣΘΩ.

Ὄλλυμι *perdere*, da ΟΛΩ. Fut. ὀλέσω da ΟΛΕΩ. Atticam. ὀλῶ, ὀλεῖς, ὀλεῖ ec. Fut. medio ὀλοῦμαι. Perf. ὄλωλα, ed Atticam. ὀλώλεκα. Aor. ὤλεσα. Aor. 1. pass. ὠλέσθην. Aor. 2. medio ὠλόμην.

Ὄμνυμι *giurare*. Fut. ὀμόσω, da ΟΜΟΩ, ed Atticam. ὀμοῦμαι. Perf. Att. ὀμώμοκα. Aor. ὤμοσα. Perf. pass. ὀμώμοσμαι, e nella terza plur. ὀμώμονται.

Ὀμόργνυμι *asciugare*. Fut. ὀμόρξω da ΟΜΟΡΓΩ. Aor. medio ὠμορξάμην.

Ονίνημι *giovare*, da ΟΝΑΩ ὄνημι, e col raddoppiamento improprio ὀνίνημι, donde il fut. ὀνήσω. Aor. ὤνησα. Inf. ὀνινάναι. Nella voce pass. ὀνίναμαι. Fut. medio ὀνήσομαι. Aor. 2. medio ὠνάμην da ὄναμαι· Ott. ὀναίμην. Inf. ὄνασθαι.

* Ὄνομαι *ingiuriare*, da ΟΝΩ. Futuro ὀνόσομαι da ὀνόομαι. Aor. ὠνόσθην. Aor. medio ὠνοσάμην.

Ὁράω *vedere*. Imperf. ἑώρων. Perf. ἑώρακα. Fut. ὄψομαι da ΟΠΤΩ. Aor. 2. εἶδον da ΕΙΔΩ, ed ἴδον da ΙΔΩ, donde l'imperat. ἰδέ, e negli scrittori moderni ἴδε. Ott. ἴδοιμι. Sogg. ἐὰν

ἴδω. Inf. ἰδεῖν. Part. ὁ ἰδών, ἡ ἰδοῦσα, τὸ ἰδόν. Perf. pass. ἑώραμαι, ed ὦμαι, ὦψαι, ὦπται (questo però s'incontra di rado). Aor. ὤφθην.

Ὀσφραίνομαι *odorare*. Fut. ὀσφρήσομαι da ὀσφρέομαι. Aor. 2. medio ὠσφρόμην, da ὄσφρομαι, e Ionic. senz'aumento ὀσφράμην. Negli scrittori moderni trovasi anche ὀσφράομαι.

Ὀφείλω *esser debitore*. Fut. ὀφειλήσω da ὀφειλέω. Perfetto ὠφληκα da ΟΦΛΕΩ. Aor. 2. ὤφελον, e senz'aumento ὄφελον.

Ὀφλω, ὀφλισκάνω, ed ὀφλίσκω *dovere*. Futuro ὀφλήσω, ec. questo verbo deriva dall'antecedente e ne prende i tempi.

Π.

Παίζω *giuocare*. Fut. παίξομαι e παιξοῦμαι. Perf. πέπαιχα. Aor. ἔπαιξα. Perf. pass. πέπαισμαι.

Πάσχω *soffrire*. Fut. πείσομαι da ΠΕΙΘΩ. Perf. πέπονθα da ΠΕΝΘΩ. Aor. 2. ἔπαθον da ΠΗΘΩ, donde il fut. πήσομαι. Aor. ἔπησα. Perf. πέπηθα.

Πέσσω e πέττω *cuocere*. Fut. πέψω da ΠΕΠΤΩ. Aor. ἔπεψα. Perf. pass. πέπεμμαι. Aor. ἐπέφθην.

Πετάννυμι *distendere*, *spiegare*. Fut. πετάσω, ed Atticam. πετῶ da πετάω. Aor. ἐπέτασα. Perf. pass. πεπέταμαι e πεπέτασμαι. Aor. ἐπετάσθην.

Πέτομαι *volare*. Fut. πτήσομαι, sincopato da πετήσομαι, come derivante da πετάομαι. Così anche l'aor. 2. medio ἐπτόμην, in vece di ἐπετόμην. Inf. πτέσθαι. Ἵπταμαι anche *volare*, non deriva da πετάω, ma da ΠΤΗΜΙ. Imperf. ἱπτάμην. Aor. 2. ἔπτην da ΠΤΗΜΙ. Ott. πταίην. Sogg. ἐὰν πτῶ. Inf. πτῆναι. Part. ὁ πτάς. Secondo gli Attici, inf. πτᾶσθαι. Part. ὁ πτάμενος.

Πήγνυμι e πηγνύω *conficcare*. Fut. πήξω da ΠΗΓΩ. Aor. ἔπηξα. Perf. πέπηγα. Perf. pass. πέπηγμαι. Aor. 2. ἐπήχθην. Aor. 2. ἐπάγην.

Πίμπλημι *empire*, da ΠΛΑΩ, e si forma nel presente, come ἵστημι. Fut. πλήσω da πλήθω. Perf. πέπληκα. Inf. πιμπλᾶναι. Nella voce pass. da πίμπλαμαι, Perf. πέπλησμαι. Aor. ἐπλήσθην. Inf. πίμπλασθαι.

Πιμπρημι *bruciare*, da πιμπράω. Fut. πρήσω da ΠΡΑΩ, o πρήθω. Aor. ἔπρησα. Perf. πέπρηκα. Perf. pass. πέπρησμαι. Aor. ἐπρήσθην. Inf. πιμπράναι.

Πίνω *bere*. Fut. πίομαι, ne'moderni trovasi πιοῦμαι. Perf. πέπωκα da ΠΟΩ. Aor. 2. ἔπιον. Perf. pass. πέπομαι. Aor. ἐπόθην.

Πιπίσκω *inaffiare*. Fut. πίσω da ΠΙΖΩ. Aor. ἔπισα.

Πιπράσκω *vendere*. Perf. πέπρακα da ΠΡΑΩ, per sincope di περάω. Perf. pass. πέπραμαι. Aor. ἐπράθην. Futuro pross. πεπράσομαι, del quale gli Attici si servono in vece di πραθήσομαι.

Πίπτω *cadere*. Fut. πεσοῦμαι, da ΠΕΤΩ. Aor. ἔπεσα. Aor. 2. ἔπεσον. Perf. πέπτωκα, derivante da πέπτηκα, cambiando l'η in ω. Nel part. att. fa ὁ πεπτώς, τοῦ πεπτῶτος, da πεπτηώς, o pure πεπτεώς, come τεθνώς da τεθνεώς.

Πλέω *navigare*. Futuro πλεύσομαι, e Doricam. πλευσοῦμαι. Aor. ἔπλευσα. Perf. πέπλευκα, e nel pass. πέπλευσμαι. Aor. ἐπλεύσθην.

Πλήσσω e πλήττω *percuotere*. Fut. πλήξω da ΠΛΗΓΩ. Perf. πέπληγα. Perf. pass. πέπληγμαι. Aor. ἐπλήγην. I composti ἐξεπλάγην, κατεπλάγην dinotano *stupore*, *costernazione*, ec.

Πνέω *spirare*. Fut. πνεύσω e πνευσοῦμαι. Aor. pass. ἐπνεύσθην.

Πρίαμαι *comprare*. L'imperf. preso per aor. fa ἐπριάμην. Imperat. πρίω in vece di πρίασο, come ἵστω in vece di ἵστασο. Gli altri tempi si formano da ὠνέομαι.

Πυνθάνομαι *sentire*, o *cercar di sapere*. Fut. πεύσομαι da πεύθομαι. Perf. πέπυσμαι. Aor. 2. medio ἐπυθόμην.

Ρ.

Ῥέω *scorrere*. Fut. ῥεύσω. Aor. ἔρῥευσα. e secondo gli Attici il futuro fa ῥυήσομαι, e l'aor. ἐῤῥύην, come derivante da ῬΥΩ, ed il perf. ἐῤῥύηκα, come vegnente da ῬΥΕΩ.

Ῥήγνυμι *fendere*. Fut. ῥήξω da ῬΗΓΩ. Aor. ἔῤῥηξα. Perf. ἔῤῥωγα da ῬΗΓΩ, invece di ἔῤῥηγα, cambiando l'η in ω. Aor. medio ἐῤῥηξάμην. Aor. 2. ἐῤῥάγην. Fut. ῥαγήσομαι.

Ῥώννυμι *corroborare*. Futuro ῥώσω da ῬΟΩ. Aor. ἔῤῥωσα. Perf. pass. ἔῤῥωμαι. Aor. ἐῤῥώσθην.

Σ.

Σβέννυμι *estinguere*. Fut. σβέσω da ΣΒΕΩ. Aor. ἔσβεσα. Perf. pass. ἔσβεσμαι. Aor. ἐσβέσθην. Perf. Attico ἔσβηκα. Aor. 2. ἔσβην. Inf. σβῆναι da ΣΒΗΜΙ.

Σκεδάννυμι *dissipare*. Fut. σκεδάσω da σκεδάω, ed Atticam. σκεδῶ. Perf. ἐσκέδακα. Aor. ἐσκέδασα. Perf. pass. ἐσκέδασμαι. Aor. ἐσκεδάσθην.

Σκέλλω *seccare*. Fut. σκελῶ. Aor. ἔσκηλα. Perf. ἔσκληκα da ΣΚΛΑΩ. Aor. 2. ἔσκλην da ΣΚΛΗΜΙ. Inf. σκλῆναι.

Σμήχω *nettare*. Fut. σμήσω da σμάω. Aor. ἔσμησα.

Στέρομαι *privarsi*. Fut. στερήσομαι. Aor. del part. ὁ στερείς da ΣΤΕΡΗΜΙ.

Τ.

Τείνω *spandere*, *tendere*. Fut. τενῶ. Perf. τέτακα da ΤΑΩ, e τέταγα da ΤΑΓΩ. Da τέταγα si forma τετάγω, donde l'aor. 2. del part. τεταγών.

Τέμνω *tagliare*. Futuro τεμῶ da ΤΕΜΩ. Perf. τέτμηκα da ΤΜΑΩ. Aor. 2. ἔτεμον o ἔταμον.

Τίκτω *partorire*. Fut. τέξω e τέξομαι da ΤΕΚΩ. Perf. med. τέτοκα. Aor. 2. ἔτεκον. Perf. pass. τέτεγμαι. Aor. 1. ἐτέχθην.

Τιτρώσκω *ferire*, *impiagare*. Fut. τρώσω da τρόω. Perf. τέτρωκα. Aor. ἔτρωσα. Perf. pass. τέτρωμαι. Aor. ἐτρώθην. Fut. τρωθήσομαι.

Τρέχω *correre*. Fut. θρέξω e θρέξομαι. Aor. ἔθρεξα. Sono più in uso però i tempi che derivano da ΔΡΕΜΩ, donde il fut. δραμοῦμαι. Perf. δεδράμηκα, e poeticam. δέδρομα. Aor. 2. ἔδραμον.

Τυγχάνω *essere*; *aver in sorte*; *accadere* ec. Fut. τεύξομαι da τεύχω. Aor. 2. ἔτυχον. Perf. τετύχηκα da ΤΥΧΕΩ, il verbo τεύχω *fabbricare*, si coniuga regolarmente, cioè fut. τεύξω. Aor. ἔτευξα. Perf. τέτευχα. Perf. pass. τέτυγμαι, ec.

Υ.

Ὑπισχνοῦμαι *obbligarsi*. Fut. ὑποσχήσομαι, come se venisse da ΣΧΕΩ. Perf. ὑπέσχημαι. Aor. ὑπεσχέθην. Aor. 2. medio ὑπεσχόμην.

Φ.

Φέρω *portare*. Fut. οἴσω, e medio οἴσομαι da ΟΙΩ. Perfetto ἐνήνοχα da ΕΝΕΓΚΩ, ΕΝΕΚΩ. Aor. 1. ἤνεγκα. Aor. 2. ἤνεγκον. Imperat. Aor. ἔνεγκον, ἐνεγκάτω ἐνέγκατε, ἐνεγκάτωσαν. Ott. ἐνέγκοιμι. Sogg. ἐὰν ἐνέγκω. Inf. ἐνεγκεῖν. Part. ὁ ἐνεγκών, ἡ ἐνεγκοῦσα, τὸ ἐνεγκόν. Trovasi anche l'aor. 1. ὁ ἐνέγκας. Perf. pass. ἐνήνεγμαι. Aor. ἠνέχθην. Fut. ἐνεχθήσομαι ed οἰσθήσομαι.

Φεύγω *fuggire*. φεύξομαι e φευξοῦμαι. Perf. πέφευγα. Aor. 2. ἔφυγον da ΦΥΓΩ.

Φθάνω *pervenire, arrivare*. Fut. φθάσω da ΦΘΑΩ. Aor. ἔφθασα. Perf. ἔφθακα da ΦΘΗΜΙ, donde si forma il fut. φθήσομαι. Aor. 2. ἔφθην. Ott. φθαίην. Sogg. ἐὰν φθῶ. Inf. φθῆναι. Part. ὁ φθὰς, ἡ φθᾶσα, τὸ φθάν. Aor. del part. medio ὁ φθάμενος ec.

* Φθίνω *marcire, corrompere*. Fut. φθίσω. Aor. ἔφθισα. Intransitivamente φθείρομαι *corrompersi*. Fut. φθίσομαι da φθίω. Perf. ἔφθιμαι.

Φύω *produrre, far nascere*. Fut. φύσω. Aor. ἔφυσα. Intransitivamente si prende il perf. πέφυκα, e l'aor. 2. ἔφυν da ΦΥΜΙ, donde l'inf. φῦναι. Perf. ὁ φύς, τοῦ φύντος ec.

X.

Χαίρω *godere*. Fut. χαρῶ, e da ΧΑΙΡΕΩ, il fut. fa χαιρήσω. I moderni fanno χαρήσομαι, Perf. κεχάρηκα. Aor. 2. ἐχάρην da ΧΑΡΗΜΙ. Perf. pass. κεχάρημαι.

Χέω *fondere, versare*. Fut. χεύσω. Aor. ἔχεα. Perf. κέχυκα, e pass. κέχυμαι. Aor. ἐχύθην.

Χρὴ *vi è bisogno, conviene*. Imperf. ἐχρῆν e χρῆν. Futuro χρήσει. Ott. χρείη. Sogg. ἐὰν χρῇ. Inf. χρῆναι. Part. τὸ χρεὼν indeclinabile.

Χρώννυμι e χρωννύω *colorare*. Fut. χρώσω da ΧΡΟΩ. Aor. ἔχρωσα. Perf. pass. κέχρωσμαι.

Χώννυμι e χωννύω *ammassare terra*. Fut. χώσω da χόω, il quale si coniuga regolarmente. Perf. pass. κέχωσμαι.

Ω.

Ὠθέω *spingere, urtare avanti*. Imperf. ἐώθουν. Fut. ὠθήσω ed ὤσω da ΩΘΩ, il quale è più in uso. Aor. ἔωσα. Perf. ἔωκα. pass. ἔωσμαι. Aor. ἐώσθην. Fut. ὠσθήσομαι.

CAPO XVIII.

Dei participii

I participî sono altrettanti aggettivi che derivano da' verbi. Essi partecipano della natura di quelli, perchè hanno anche essi, alla maniera de' verbi, la significazione attiva, passiva e media—Così ὁ τύπτων, per riguardo al significato, è participio attivo, perchè dinota colui che batte. Ὁ τυπτόμενος è passivo, perchè dinota colui che è battuto.

Essi si dividono per tempi, e si riferiscono al solo modo *In*-

dicativo. — La loro terminazione di voce attiva, pel pres. ed imperf., pel fut. 1. e per l'aor. 2. è in ων, ουσα, ον,

Pel perf. e piuccheperf. è in ὼς, υῖα, ὸς.

Per l'aoristo primo è in ας, ασα, αν.

Per il futuro secondo è in ῶν, οῦσα, οῦν.

Essi si formano da'rispettivi tempi dell'indicativo, con togliere la terminazione del tempo medesimo, e con aggiungere alla caratteristica la terminazione del participio. Così, a cagion d'esempio, volendo formare il participio di tempo passato di τύπτω, da τέτυφα si toglie l'α ch'è la terminazione, e resta τέτυφ, aggiunta alla caratteristica φ la terminazione ὼς, υῖα, ὸς, farà τετυφὼς, τετυφυῖα, τετυφὸς, e così degli altri tempi.

Nella declinazione, il maschile e neutro seguono la quinta imparisillaba, ed il femminile la seconda de'parisillabi.

Qui si avverta che gli aoristi, sieno attivi, sieno passivi, sieno medî, nella formazione del participio, gittan via l'aumento.

DELLA TERMINAZIONE DI VOCE PASSIVA.

La terminazione del participio di voce passiva, pel pres. ed imperf., pel perf. e piuccheperf., per i tre futuri 1. 2. e prossimo è in ένος, ένη, ένον.

Per l'aoristo 1. e 2. è in εὶς, εῖσα, ὲν.

Essi nella formazione seguono la regola data per i participî attivi. Così per esempio, da τέτυμμαι perfetto, si toglie la terminazione αι e resta τέτυμμ, aggiunta alla caratteristica μ la terminazione del participio di tempo perfetto ch'è ένος, ένη, ένον, farà τετυμμένος, τετυμμένη, τετυμμένον, e così degli altri tempi. — Nella declinazione il maschile e neutro seguono la terza de'parisillabi, ed il femminile la seconda. — Sono eccettuati gli aoristi, il maschile e neutro de'quali seguono la quinta imparisillaba, ed il femminile la seconda parisillaba, come δόξα. V. pag. 9.

DELLA TERMINAZIONE DI VOCE MEDIA.

Tutt'i tempi del participio di voce media escono in ένος, ένη, ένον, e tanto nella declinazione, quanto nella formazione si uniformano a'participî passivi. — Si eccettuî il solo perfetto, perchè essendo di terminazione attiva segue in tutto e per tutto il participio del perfetto di voce attiva, ed esce in ὼς, υῖα, ὸς.

DEL PARTICIPIO DE'VERBI IN μι DI VOCE ATTIVA.

Siccome i verbi in μι derivano da'baritoni in εω, αω, οω, υω, come si è detto nel Capo VIII. pag. 100, così essi hanno quattro diverse desinenze nel participio, tranne nel perfetto e futuro, che sono uniformi a'baritoni sì nella terminazione, che per la formazione.

La prima classe quindi nel presente ed aoristo 2. esce in εὶς, εῖσα, έν.

La seconda, nel presente, aor. 1. e 2. esce in ας, ασα, αν.

La terza, nel presente ed aoristo 2. esce in οὺς, οῦσα, όν.

La quarta, nel solo presente esce in ὺς, ῦσα, ύν, perchè degli altri tempi è priva.

Essi si formano da'rispettivi tempi dell'indicativo, elidendo il μι e la caratteristica che lo precede, ed aggiungendo alla consonante che resta la terminazione del tempo del Participio che si vuol formare. Così, per esempio, volendo formare il presente della prima classe ch'è τιθημι, si toglie ημι e resta τιθ, aggiungendo a questa voce εὶς, εῖσα, έν, farà τιθεὶς, τιθεῖσα, τιθέν, e così per le altre classi. — Gli aoristi perdono il raddoppiamento sia proprio sia improprio. — Nella declinazione, il maschile e neutro seguono la quinta imparisillaba, ed il femminile la seconda parisillaba.

DEL PARTICIPIO DE'VERBI IN μι DI VOCE PASSIVA.

La terminazione del participio di questi verbi di voce passiva, esce per tutt'i tempi e per tutte le classi in ενος, ενη, ενον, fuorchè nell'aoristo primo che esce in εὶς, εῖσα, έν. — Essi seguono la formazione e la declinazione de'participî de'verbi baritoni di voce passiva.

Qui si avverta che i verbi in μι irregolari, formano i pochi tempi de'loro participî da'baritoni da cui nascono.

SEZIONE III.

DEGLI AVVERBÎ, DELLE PREPOSIZIONI, DELLE CONGIUNZIONI E DELLE INTERIEZIONI.

CAPO I.

Degli avverbi

L'avverbio è quella parola che si pone accanto al verbo, e serve ad esprimere le determinazioni o qualificazioni del verbo medesimo, nella stessa maniera che gli aggettivi esprimono

quelle de'sostantivi. Esempio. Ὁ μαθητὴς μελετᾷ *il discepolo medita:* l'azione di meditare è semplice e senza alcuna circostanza; ma se io dico, ὁ μαθητὴς μελετᾷ ἀκαταπαύστως *il discepolo medita incessantemente*, io qualifico e determino il modo di meditare per mezzo della circostanza espressa con la voce ἀκαταπαύστως.

Qui si avverta che l'avverbio si unisce ancora con gli aggett., come λίαν πλούσιος *assai ricco:* πάνυ καλὸς *assai buono.*

L'avverbio di sua natura equivale ad una preposione e ad un sostantivo o solo, o accompagnato da un aggettivo: così ἐπιμελῶς e βίᾳ, sono due avverbî, perchè il primo val lo stesso che σὺν ἐπιμελείᾳ *con diligenza*: il secondo σὺν βίᾳ *con violenza.* — Fra gli avverbî si pongono alcune maniere, ove la preposizione ed il sostantivo sono espressi, come παραχρῆμα *subito*, composto dalla preposizione παρὰ, e dal sostantivo χρῆμα χρήματος. — Gli avverbî si distinguono in cinque classi 1. *di affermazione* o *negazione:* 2. *di tempo:* 3. *di luogo:* 4. *di quantità:* 5. *di qualità.*

AVVERBÎ DI AFFERMAZIONE O NEGAZIONE.

L'affermazione o negazione può farsi in due maniere, o assolutamente, o con dubbio.

Fra gli avverbî di affermazione e di negazione assoluta si pongono principalmente ναὶ *sì*: οὐ *nò*, i quali però non equivalgono solamente ad una preposizione e ad un sostantivo, ma ad un'intera proposizione.—Que'di affermazione assoluta sono ἀληθῶς *veramente:* βεβαίως *certamente:* δήπου, δήπουθεν *senza dubbio:* πάντως *affatto:* ὄντως *in verità* ec.—Que'di negazione assoluta sono, οὐδαμῶς *giammai:* οὔτε, οὐδὲ *neanche:* μήτε, μηδέ, μηδαμῶς *neanche, in alcuna maniera.*—Que' di dubbio sono, ἴσως *forse*, τάχα που, τυχὸν *forse, per avventura.*

AVVERBÎ DI TEMPO.

Gli avverbi di tempo sono appunto quelli che dinotano tempo, e siccome i tempi principali sono tre: *presente, passato e futuro;* così vi sono avverbî di tempo presente, passato e futuro. — Di tempo presente sono, νῦν *ora*, ἤδη *or ora*, σήμερον *oggi* ec. — Di tempo passato, πρώην *poco fa:* χθὲς *jeri*, πάλαι *un tempo* ec. — Di tempo futuro, αὔριον *domani*, μεθαύριον *posdomani* ec.

DI LUOGO.

Gli avverbi di luogo si dividono in quelli del luogo dov'è chi parla; del luogo dov'è colui al quale si parla, e del luogo ch'è distante e da chi parla e da chi ascolta.

I primi sono, ἐνταῦθα, ἐνθάδε *qui, in questo luogo.*

I secondi sono, αὖθι, αὐτόθι, τῇδε, *costì, in cotesto luogo.*

Di più, essi si dividono in quelli del luogo ove si sta: del luogo dal quale si viene, e del luogo ove si va. — Questi si formano da'nomi, e dinotano la diversità, giusta la loro diversa terminazione, poichè

I primi escono in όθι, οι, ου, come Μεγαρόθι *esser in Megara:* οἴκοι *esser in casa:* πανταχοῦ *esser in ogni luogo.*

Avvertimento — Che a'nomi di Città, i quali sono privi di singolare, si toglie il dittongo finale e si aggiunge ησι, così da Ἀθῆναι, Θῆβαι, si fa Ἀθήνησι, Θήβησι *esser in Atene, in Tebe*, ec.

I secondi escono in όθεν, ed ηθεν, come οὐρανόθεν *venir dal Cielo:* Ἀθήνηθεν *venir da Atene.*

Gli ultimi escono in δε, σε, ζε, come οἶκονδε *andar in casa,* οὐρανόσε *andar in Cielo:* Ὀλυμπίαζε *andar in Olimpia.*

In fine diconsi avverbi di luogo tutti quelli che indicano un rapporto locale, come ἄνω *sopra:* κάτω *sotto:* ἔσω *dentro:* ἔξω *fuori:* ἐγγὺς *vicino:* μακρὰν, πόῤῥω *lungi:* χαμαὶ *per terra:* ὀπίσω *addietro:* ἔμπροσθεν *avanti,* e altri simili.

Avvertimento — Dagli avverbi di tempo, di luogo, di quantità, o di qualità, nascono gli avverbi d'interrogazione, con supplire a'medesimi il punto d'interrogazione, che presso i Greci è (;), come si vedrà nel trattato di Prosodia, così per esempio, πόθεν; *donde?* ποῦ; *dove?* πῇ; *qua?* πότε; *quando?* πῶς; *in qual maniera?* ec.

DI QUALITA'.

I principali avverbi di qualità sono tutti quelli terminati in ως, come καλῶς *bene:* κακῶς *male:* σαφῶς *manifestamente:* σοφῶς *dottamente:* ἀληθῶς *veramente* ec. Fra questi van compresi.

1. Gli aggettivi neutri del plurale presi avverbialmente come καλὰ, κακὰ, φρόνημα, εὔτακτα, καθαρὰ, εὐθύ, ταχὺ ec. — 2. I dativi singolari de'nomi βίᾳ *violentemente:* παῤῥησίᾳ *parlar francamente:* ἰδίᾳ *privatamente:* δημοσίᾳ *pubblicamente:* σπουδῇ *attentamente* ec. — 3. Gl'imperativi de'verbi allora quando esprimono esortazione, come εἶα, ἄγε, φέρε *sù via, via sù.* — 4. Que'di somiglianza, come ὡς, ὥσπερ *come, siccome;* καθὰ,

καθάπερ *secondo, che*; οὕτω *così* ec. — 5. Di unione, come ἅμα, ὁμοῦ *assieme:* συλλήβδην *in una parola* — 6. Di separazione, come πλὴν *eccetto:* χωρὶς, δίχα *senza.* — 7. Di causa, come ἕνεκα *per ragione:* χάριν *per amore.* — 8. Di giuramento, come μὰ, νὴ, ed Atticam. ναιχὶ *per.* — 9. Di nazione, come Ἑλληνιστί *alla Greca:* Ῥωμαϊστὶ *alla Romana:* Νεαπολιστί *alla Napoletana:* Ἰταλιστὶ *all'Italiana.* — Gli avverbi di qualità si formano da tutte le parti del discorso, e principalmente dagli aggettivi; poichè que'terminati in ως si formano da'genitivi plurali degli aggettivi in ος, come, Nom. ὁ σοφὸς, genitivo plurale σοφῶν, donde l'avverbio σοφῶς, mutando la ν in ς. — Que'in δον nascono da'nominativi de'sostantivi, come da ἀγέλη, si fa l'avverbio ἀγεληδὸν, da βότρυς, βοτρυδὸν ec. — Que'in α ed in ν sono altrettanti aggettivi neutri, vedi il n. 1.

Avvertimento — Gli avverbi terminali in ως, hanno anche i gradi di comparazione come gli aggettivi; e siccome gli avverbi in ως si formano dal genitivo plurale degli aggettivi in ος, con mutare la ν in ς, così ancora i comparativi e superlativi degli avverbi, si formano dal genitivo plurale de'comparativi e superlativi degli aggettivi medesimi, convertendo similmente la ν in ς. Eccone degli esempi.

Positivo σοφὸς. Compar. σοφώτερος. Superl. σοφώτατος.
Gen. plur. σοφῶν.....σοφωτέρων.....σοφωτάτων.
Avverbio σοφῶς.....σοφωτέρως.....σοφωτάτως.
Positivo ταχὺς.....ταχύτερος.....ταχύτατος.
Gen. plur. ταχέων... ταχυτέρων....ταχυτάτων.
Avverbio ταχέως... ταχυτέρως... ταχυτάτως.
E dall'irreg. ταχίων, τάχιστος, si fa ταχιόνως, ταχίστως.

CAPO II.

Delle preposizioni.

Le preposizioni sono quelle parole che si mettono innanzi a'nomi per esprimere le relazioni o i rapporti di una cosa con un'altra. Esse si dividono in separabili, ed in inseparabili. — Le separabili sono quelle che si possono trovar sole nel discorso. — Le inseparabili sono quelle che giammai si trovano sole; ma sempre unite in composizione con altre parole.

PREPOSIZIONI SEPARABILI.

Le preposizioni separabili sono diciotto, delle quali sei sono monosillabe, e sei bisillabe.

LE MONOSILLABE SONO.

1. Εἰς, ed Att. ἐς *in*, *presso, verso*, *contro*, *a favore*, *in lode*, ec.— 2. Ἐκ, o ἐξ (la prima si usa avanti ad una consonante, e la seconda avanti ad una vocale) *da*, *dal.* — 3. Ἐν, e ne'poeti ἐνὶ *in*, *con*, *in presenza*, *tra*, *dinanzi*, ec.— 4. Πρὸ *dinanzi*, *prima*, *per*, ec. — 5. Πρὸς *da*, *per*, *da parte*, *a favore*, *in presenza*, *dopo* ec. — 6. Σὺν, ed Att. ξὺν *con*, *per*, *secondo.*

LE BISILLABE SONO.

1. Ἀμφὶ e Jonicam. ἀμπὶ *di*, *intorno*, *per amore*, *di presso*, *verso* — 2. Ἀνὰ *per*, *contro*, *in attraverso*, *tra. tutt' insieme*, *all'incirca* ec.—3. Ἀντὶ *da*, *per*, *in grazia*, *contro*, *a favore.*— 4. Ἀπὸ *da*, *per*, *dopo*, *senza*, *fuori*, *oltre*, *lungi.* — 5. Διὰ *per*, *nel*, *attraverso*, *per mezzo*, *fino a*, *di*, *con*, *tra*, *ad*, *più.* — 6. Ἐπὶ *sotto*, *sopra* , *contro*, *in*, *di*, *per*, *in presenza*, *a*, *in ordinanza.* — 7. Κατὰ *secondo*, *contro*, *ad uno ad uno*, *singolarmente*, *tra*, *a tenore.*—8. Μετὰ *con*, *in*, *per*, *tra*, *eccetto*, *dopo*, *in compagnia.* — 9. Παρὰ *da*, *presso*, *in presenza*, *a*, *senza*, *fuori*, *in*, *contro*, *vicino.*—10. Περὶ *per*, *a riguardo* , *di* , *contro*, *con*, *sopra*, *d'intorno*, *circa* ec. — 11. Ὑπὲρ *sopra* , *a favore* , *in lode* , *oltre* , *più* , *dopo* , *per*, *fuori.* — 12. Ὑπὸ *da* , *sotto* , *in* , *di*, *presso*, *a*, *con*, *per*, *in presenza* ec.

Qui si avverta che il significato delle preposizioni varia a seconda della costruzione e del caso che ricevon in compagnia, del che se ne parlerà nel trattato della Sintassi.

PREPOSIZIONI INSEPARABILI.

Le preposizioni inseparabili, o per meglio dire particelle epitatiche, fuori composizione nulla significano da loro sole; in composizione poi, parte di esse aumentano, e parte diminuiscono il significato alle voci. Esse sono.

AUMENTATIVE.

1. Ἀρι, come ἀρίπικρος *sommamente amaro*: deriva da ἄρω *esser proprio.* — 2. Ἐρι, come ἐρίβρομος *chi fa gran rumore nel ruggire*, e viene da ἐράω *amare.*—3. Βοῦ, come βουλιμάω *aver gran fame*, e viene da βοῦς *bue.*—4. Δα, come δαφοινὸς *assai funesto*, e deriva da φένω *uccidere.* — 5. Ζα, come ζάθεος *tutto divino*, *degno di grande ammirazione*: essa deriva

da ζέω *bollire*. Talvolta però, nel dialetto Eolico, sta in vece di διά, come ζάβολος, per διάβολος *il calunniatore*. — 6. Λά, come λαχάνη *un gran bacino*, nasce da λά *molto*, e χαίνω *esser aperto*. Λάβρος *il ghiottone*, da λά e βορός *mangione*. — 7. Λί, come λιάζω *agitar con violenza*, e viene da λίαν *assai*.

DIMINUTIVE.

1. Δύς, nota sempre qualche *difficoltà*, *pena*, o *disgrazia*, come δύσκολος *difficile*: δυστυχέω *esser infelice*. — Il contrario è εὖ, poichè essendo essa un'avverbio che significa *bene*, non può essere annoverata fra le preposizioni inseparabili, così εὔκολος *facile*: εὐτυχέω *esser felice*. — 2. Le due seguenti dinotano *privazione*, cioè — νέ, come νέποδες *spedati*, *senza piedi* — νή, come νήπιος *chi non può parlare*, da νή privativa ed ἔπος *parola*. — 3. Νή, alle volte è aumentativa, come νήχυτος *chi cola da tutt'i lati*. — 4. Ἀ, dinotando *privazione*, viene da ἄνευ o da ἄπερ *senza*, come ἀόρατος *invisibile*, da α ed ὁρατός *visibile*. — Talora prende un ν dopo di se, onde scansare il concorso di più vocali, come ἀναίμακτος *incruento*: ἄνανδρος *effeminato*. — Dinotando *intensione* e *vigore*, viene da ἄγαν *molto*, come ἀτενής *chi è molto fisso*, da α per ἄγαν *molto*, e τείνω *tendere*. — Dinotando *unione* e *raccoglimento*, nasce da ἅμα *insieme*, come ἀδελφός *fratello*, da δελφύς, δελφύος *utero*, quasi dir volesse dello stesso utero: ἀκόλουθος *chi siegue*, o *accompagna*, da α, e κέλευθος *la via*. Alle volte però non muta niente nel senso, come ἄσταχυς val lo stesso che στάχυς la *spiga*: ἅπας val lo stesso che πᾶς *ognuno* ec.

CAPO III.

Delle congiunzioni.

Le congiunzioni sono quelle parole che servono a congiungere una parola con l'altra, o un senso con l'altro. — Esse possono essere, o *significative*, o *espletive*. — Le *significative* si dividono in

Congiuntive, come καί, τέ *e*, *ed*. — Disgiuntive, come ἤ, e suoi composti ἤτοι, ἤγουν *ovvero*. — Concessive, come κἄν, καίπερ *ancorchè*. — Avversarie, come δέ *ma*, ὅμως *tuttavolta*, μέν *certo*, ἀλλά *ma*. — Causative, come γάρ *imperocchè*, ἵνα *affinchè*, ὅπως *acciocchè*, εἴπερ ed ἐπεί *poichè*, donde vengono ἐπειδή, ἐπειδήπερ *posciacchè*. — Conclusive, come ἄρα, οὖν *dunque*, *sicchè*, διόπερ *per la qual cosa*, τοίνυν, τοιγάρτοι,

τοιγαροῦν *dunque*. — Condizionali, come εἰ, ἄν, ἐάν, ἤν, *se* — *L'espletive* sono quelle che non significano cosa di particolare, ma servono a dar grazia e riempire il discorso, come ἄρ, ἄν, δή, δῆτα, θέν, κὲ, κέν, μήν, νύ, πέρ, ποῦ, πῶ, ῥά, τοί ec.

CAPO IV.

Delle interjezioni.

Le interjez. o interposti παρέμβλημα, sono quelle parole che si frappongono al discorso per esprimere *dolore*, *allegrezza*, *maraviglia*, *desiderio*, ed altri affetti dell'animo. — Si chiamano *interposti*, perchè non hanno sito proprio, e si frappongono nel discorso ove meglio cadono in acconcio. — I Greci li comprendono con gli avverbi; ma siccome l'interposto equivale ad un'intera proposizione, come αἴ, αἶ, *ah!* che val lo stesso che *io son dolente, io sento dolore*, così ne abbiamo fatto un capitolo a parte, e le principali interjezioni sono le seguenti:

Di allegrezza. Εὖγε *viva, evviva!* εὐοῖ *bravo!* ἆ, ἆ, ἆ, *ah! ah! ah!*

Di dolore. Οἴμοι *oimè!* φεῦ, αἶ *ohi! ah! ahi! ahimè!*

Di maraviglia. Βαβαὶ, παπαὶ, παπαιάξ, φεῦ, Ἄπολλον *capperi! pape! possar il Mondo!*

Di desiderio. Εἴθε, *Dio voglia!* ὦ, ἆ, ἄ, ἆ *oh! deh!* ec.

SEZIONE IV.

DE' DIALETTI.

Per dialetto altro non s'intende, se non che una certa maniera particolare di discorrere, diversa dalla comune, e propria di qualche luogo soltanto. — Esso deriva dal verbo διαλέγομαι *discorrere*, quindi διάλεκτος *dialetto*. — Molti sono i dialetti della lingua greca, pur nondimeno si possono ridurre a quattro principali, comunemente ricevuti da'grammatici, cioè l'*Attico*; il *Ionio*; il *Dorico*; e l'*Eolico*. — Ciascuno di questi dialetti ha alcune particolarità.

GLI ATTICI

1. Usano spesso la contrazione, ed è loro propria l'appellazione di *contratti o circonflessi*, tanto ne'nomi, quando nei verbi, ed affettano non solamente la contrazione delle sillabe in una stessa parola, ma uniscono ancora differenti voci in forza della figura che si chiama συναλοιφή *Sinalefe*, come θοιμάτιον per τὸ ἱμάτιον *la veste*: φροίμιον per προοίμιον il *proe-*

mio: ϑάτερος per ὁ ἕτερος *l'altro*: κἂν per καὶ ἂν *se pure: καλοκάγαϑος* per καλὸς καὶ ἀγαϑός *benigno* ec. — 2. Per *sineresi*, proferiscono le voci indivisibilmente, talmente che unite si ritengono tutte le lettere, come πατρῷον per πατρώϊον *patrio*: Νηρῇδες per Νηρηΐδες *le Nereidi.* — 3. Usano il ρ, e τ per la σ, come ϑαῤῥαλέος per ϑαρσαλέως *audace*: ϑάλαττα per ϑάλασσα *il mare.* — 4. L'υ per ε ed ο, come τοὔνδυμα per τὸ ἔνδυμα *il vestito*: τοὔνομα per τὸ ὄνομα *il nome.* — 3. Il ξ per σ, come ξὺν per σὺν *con* ec.

I IONI.

1. Amano il concorso delle vocali, a differenza degli Attici che ne evitano sempre l'incontro, quindi elidono le consonanti per unire insieme vocali, così da κρέατος fanno κρέαος *della carne*: da τύπτεται, τύπτεαι *è battuto*: da λείβω, εἴβω *libare.* — 2. Usano l'η per α, come ὀλβίη per ὀλβία *la felicità*: ἡμέρη per ἡμέρα *il giorno.* — 3. Proferiscono le parole, atte a contraersi, senza contrazione, così per ποιεῖν dicono ποιέειν *fare*, per βοᾷν dicono βοάειν *esclamare*; per εὐσεβοῦς dicono εὐσεβέος *del pio* — 4. Usano il κ per π, come ὁκόσον per ὁπόσον *quanto*: ὅκως per ὅπως *acciò.* — 5. Cambiano le aspirate in tenui, come ἐπορᾷν per ἐφορᾷν *riguardare*: ἐπ' ἵππων per ἐφ' ἵππων ec.

I DORI.

1. All'ε, η, ο, ω suppliscono l'α così dicono μέγαϑος per μέγεϑος *grandezza*: ἁμέρα per ἡμέρα *giorno*: ἅσσα per ὅσσα *quante*: μουσᾶν per μουσῶν *delle muse.* — 2. All'ου suppliscono l'α, ω, οι, come χρύσω per χρύσου *di Creso*: μῶσα, o μοῖσα per μοῦσα *la musa.* — 3. Negl'infiniti de'verbi usano l'η in vece di ει, come ἰδῆν per ἰδεῖν *vedere*: ἐλϑῆν per ἐλϑεῖν *venire.* — 4. In vece di ζ usano σδ, come συρίσδω per συρίζω *sibillare.* — 5. Alle volte, in vece del λ usano ν, come ἦνϑεν per ἦλϑεν *venne*: ed il ς per ν, come καλὰς per καλὴν *buona*: σοφὰς per σοφὴν *sapiente.* — 6. In luogo di ει pongono altresì l'α, senza calcolare la soggiuntiva del dittongo, così κλάω per κλείω *chiudere*. Cambiano ancora la ς in ξ, così in vece di κλεὶς, dicono κλαξ *la chiave*; donde nasce l'acc. plur. κλᾶδας *le clavi* ec.

GLI EOLI.

1. Ordinariamente ritraggono l'accento da' nomi ossitoni, così per καλὸς dicono κάλος *buono*: per ποταμός dicono πόταμος *il fiume.* — 2. Agli accusativi plurali aggiungono una ι,

come καλαὶς per καλὰς *buone:* ἀρεταὶς per ἀρετὰς *le virtù.*—3. Invece dell'ου e dell'ο usano l'ω come λυπῶσαι per λυποῦσαι *afflitte:* ὤμοιον per ὅμοιον *simile.*—4. Ignorano affatto lo spirito aspro (ʽ), di maniera che alle parole che cominciano per vocale suscettibile di questo spirito, vi appongono sempre lo spirito tenue (ʼ), così ὑμεῖς per ὑμεῖς *voi:* ἤλιος per ἥλιος *il sole*, e secondo essi anche ἠέλιος.—5. Invece dell'ει si servono dell'η, come ἐλθῆν per ἐλθεῖν. — 6. Alle parole che cominciano per ρ, invece dell'aspirazione, le propongono la β, così βρόδα per ῥόδα *le rose.* — 7. Quando nelle parole s'incontrano due μμ, le cambiano in due ππ, così ὄππατα per ὄμματα.

CAPO I.

Desinenze de' nomi secondo i varî dialetti.

Nelle seguenti tavole non si vedrà mai segnato il duale, tranne ne' pronomi primitivi: per la ragione che i Greci posteriori, non avendone fatto uso, non ha sofferto grandi variazioni di dialetti.

ARTICOLO I.

DELL'ARTICOLO CO'SUOI DIALETTI.

Maschile.

Singolare		Plurale	
S. N. ὁ	. . . .	P. N. οἱ	(*Dor.* τοί.
G. τοῦ	*Ion.* τεῦ, τέω, τοῖο. *Dor.* τῶ.	G. τῶν	(*Ion.* τέων.
D. τῷ,	*Ion.* τέῳ. *Dor.* τῶ, ᾇ.	D. τοῖς	*I.* τεοῖσι, τοῖσι, οἷσι. *Poet.* τοῖσδε, τοίσδεσι
A. τὸν	. . . .	A. τοὺς	(*Dor.* τὰς, ἃς.

Femminile.

Singolare		Plurale	
S. N. ἡ	*Dor.* ἁ	P. N. αἱ	*Dor.* ταί.
G. τῆς	*Dor.* τᾶς, ἇς	G. τῶν	*Dor.* τάων, τᾶν.
D. τῇ	*Dor.* τᾷ, ᾇ	D. ταῖς	*Dor.* τῇς, τῇσι, ᾗσι
A. τὴν	*Dor.* τὰν, ἅν	A. τὰς	. . . .

Avvertimento—I Greci comunemente aggiungono all'articolo la particella δὲ, e lo prendono per dimostrativo dicendo ὅδε *questo.* Gli Attici però vi aggiungono γὲ o δὶ, e fanno ὅγε, ὁδὶ, e così in tutt'i casi.

Il relativo ὅς, ἥ, ὅ, soffre le medesime variazioni dell'articolo. Sono eccettuati i genitivi, ne' quali i soli poeti nel sing. fanno ὅου per οὗ. Essi anche nel nom. fanno ὃ per ὃς.

ARTICOLO II.

PRIMA DECLINAZIONE DE' PARISILLABI.

S. N. Αἰνείας	*Ion.* Αἰνείης.	P.N. Αἰνεῖαι	Αἰνεῖαι . . . .
G. Αἰνείου	*Ion.* Αἰνείεω. *Dor.* Αἰνεία. *Eol.* Αἰνείαο.	G. Αἰνειᾶν	*Dor.* Αἰνειᾶν. *Eol.* Αἰνειάων. *Ion.* Αἰνειέων.
D. Αἰνείᾳ	*Ion.* Αἰνείῃ. *Dor.* Αἰνεία.	D. Αἰνείαις	*Ion.* Αἰνείῃσι. *Poet.* Αἰνείαισι.
A. Αἰνείαν	*Ion.* Αἰνείην, α	A. Αἰνείας	*Ion.* Αἰνείεας. *Eol.* Αἰνείαις.

SECONDA DECLINAZIONE DE' PARISILLABI

S. N. μοῦσα	*Ion.* μούση. *Dor.* μῶσα.	P. N. μοῦσαι	. . . .
G. μούσης	*Dor.* μώσας.	G. μουσᾶν	*Ion.* μουσέων. *Dor.* μωσᾶν. *Eol.* μουσάων.
D. μούσῃ	*Dor.* μώσᾳ.	D. μούσαις	*Ion.* μούσῃς, σι. *Poet.* μούσαισι.
A. μοῦσαν	*Ion.* μούσην.	A. μούσας	. . . .

Lo stesso vale per i nomi in ης della prima declinazione, ed in η della seconda, che presso i Dorî escono in ας ed in α, e nell'acc. in αν. come nom. χρύσας, τιμά, acc. χρύσαν, τιμάν.

TERZA DECLINAZIONE DE' PARISILLABI

S.N. λόγος	. . . .	P.N. λόγοι	. . . .
G. λόγου	*Ion.* λόγοιο. *Dor.* λόγω.	G. λόγων	*Ion.* λογέων. *Dor.* λογᾶν. *Eol.* λογάων.
D. λόγῳ	*Dor.* λόγω.	D. λόγοις	*Ion.* λόγοισι.
A. λόγον	. . . .	A. λόγους	*Dor.* λόγως, γος. *Eol.* λόγοις.

In Ippocrate il gen. di questi nomi trovasi in εω per ου, come Δημοκρίτεω — In Pindaro trovasi terminato in α, come χρυσηλακάτα, per χρυσηλακάτου—I Poeti nel gen. duale aggiungono un ι e fanno λόγοιιν per λόγοιν. — Presso i Dorî i nomi proprî in αος escono in ας.

Per la quarta declinazione veggasi nella Sez. I. pag. 12.

Plur. Dat. Masch. Αἴασι	*Ion*. Αἰάντεσσιν.
Femm. τρυγόσι	» τρυγόνεσσιν.
Neutro βήμασι	» βημάτεσσιν.

Pe' nomi imparisillabi contratti, veggasi la tavola *sinottica* nel supplemento pag. 38.

CAPO II.

Dei pronomi primitivi

DI PRIMA PERSONA.

S. N. ἐγὼ	*Att*. ἔγαγε. *Dor*. ἐγὼν, ἐγώνη.	P. N. ἡμεῖς	*Ion*. ἡμέες, ἡμεῖες. *Dor*. ἁμές. *Eol*. ἄμμες.
G. ἐμοῦ μοῦ	*Att*. ἐμέθεν, ἔσθεν. *Ion*. ἐμέο. μέο, ἐμοῖο *Dor*. ἐμεῦ, μεῦ.	G. ἡμῶν	*Ion*. ἡμέων, ἡμείων. *Dor*. ἁμῶν. *Eol*. ἀμμέων, ἄμμων
D. ἐμοί, μοὶ	*Att*. ἔμοιγε. *Dor*. ἐμίν, ἐμοίνη.	D. ἡμῖν	*Dor*. ἁμὶν, ἄμμιν. *Eol*. ἄμμι, ἄμμιν.
A. ἐμὲ, μὲ	*Att*. ἔμεγε. *Dor*. ἁμέ.	A. ἡμᾶς	*Ion*. ἡμέας, ἡμεῖας. *Dor*. ἁμᾶς. *Eol*. ἄμμας, ἄμμε.

Dual. N. Acc. νῷ — *Dor*. ἄμμε. *Poet*. νῶϊ — G. D. νῷν — *Poet*. νῶϊν, νῶϊ.

DI SECONDA PERSONA

S. N. σὺ	*Att*, σύγε. *Dor*. τὺ, τύγε, τύγα·	P. N. ὑμεῖς	*Ion*. ὑμέες, ὑμεῖες. *Dor*. ὗμες. *Eol*. ὕμμες.
G. σοῦ	*Att*. σέσθέν, σέθεν. *Dor*. τοῦ, τεῦ, τεοῖο. *Ion*. σέο, σεῖο. *Eol*. σεῦ.	G. ὑμῶν	*Ion*. ὑμείων, ὑμμείων *Eol*. ὑμμέων, ὕμμων.
D. σοὶ	*Att*. σοίγε. *Poet*. τεὶν, τὶν, τεΐν. *Dor*. τοί.	D. ὑμῖν	*Dor*. ὑμίν. *Eol*. ὕμμιν, ὕμμι.
A. σὲ	*Dor*. τέ. *Eol*. τύ.	A. ὑμᾶς	*Ion*. ὑμέας, ὑμεῖας. *Eol*. ὕμμας, ὕμμε.

Dual. σφῷ — *Dor*. ὕμμε. *Poet*. σφῶϊ. — G. σφῷν (*Poet*. σφωΐν, σφῶϊ.

DI TERZA PERSONA

Singolare		Plurale	
S. N.		P. N. σφεῖς	*Dor.* σφές. *Ion.* σφέες.
G. οὗ	*Att.* ἕνθεν, ἕθεν. *Ion.* ἕο, εἷο. *Dor.* εὖ, εἷο, ἑοῖο.	G. σφῶν	*Ion.* σφέων. *Poet.* σφείων.
D. οἷ	*Att.* σφίν. *Eol.* ἕο. *Poet.* ἑοῖ.	D. σφίσι	*Poet.* σφίν, σφὶ, φί.
A. ἓ	*Att.* σφέ. *Poet.* ἑὲ, μίν, νίν.	A. σφᾶς	*Ion.* σφέας. *Dor.* ψέ. *Poet.* σφέ

Dual. σφὲ—*Poet.* σφόε, σφῶε, σφωὲ, σφώ.—G.D. σφὶν *Poet.* σφωΐν.

DEI PRONOMI DIMOSTRATIVI E RELATIVI.

Gli attici, a tutte le voci de'pronomi dimostrativi sogliono aggiungere una ι con l'accento acuto, così in vece di dire οὗτος, αὕτη, τοῦτο, dicono οὑτοσί, αὑτηί, τουτοί. Genit. τουτουί, ταυτησί, τουτουί ec. Similmente in vece di ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο, dicono ἐκεινοσί, ἐκεινηί, ἐκεινοί. Genit. ἐκεινουί, ἐκεινησί, ἐκεινουί ec.

Al pronome ἐκεῖνος gli Eoli troncano l'ε e fanno κεῖνος, κείνη, κεῖνο. I Dori cambiano il κ in τ, ed il dittongo ει in η e fanno τῆνος, τῆνη, τῆνο ec.

Il relativo αὐτὸς, αὐτὴ, αὐτὸ, i Ioni lo declinano così.

Sing. N. ὠυτὸς, ὡὐτὸς, ὠυτὴ o ὡὐτὴ αὐτέη, ὡὐτὸ o ταὐτό.
G. αὐτέου τωυτέου, ὡὐτέου, ὡὐτοῦ, αὐτέης.
D. αὐτέῳ, τὠὐτῷ, τωυτέῳ, αὐτέῃ, αὐτείῃ, ὡὐτῇ.
A. ὡὐτὸν τωυτὸν, αὐτέην ὡὐτέην.
Dual. N. ed Acc. αὐτέω, αὐτά.
G. e Dat. αὐτέοιν, αὐτέαιν,
Plur. N. ὡὐτοὶ, αὐταὶ, ὠυτὰ τωυτά.
G. αὐτέων, ὡὐτέων, ὡὐτῶν.
D. αὐτοῖσι, αὐτέοισι, ὡὐτοῖσι, ὡὐτέοισι· αὐτῇσι, αὐτέῃσι, ὡὐταῖς.
A. αὐτέους, ὡὐτέους, ὡὐτάς.

DEGL' INDEFINITI

Fra gl'indefiniti, il pronome ἕτερος dagli Att. dicesi ἅτερος, ed in forza della figura *Sinalefe* prende l'articolo e fa θάτε-

ρος. Qui si avverta che in tutti que'casi che l'articolo termina con vocale, come ὁ, ἡ, τὸ, è l'articolo che si converte in ϑ, così in vece di dire ὁ ἕτερος, ἡ ἑτέρα, τὸ ἕτερον, si fa ϑάτερος, ϑατέρα, ϑάτερον. Se poi l'articolo esce in consonante, come τῆς, τήν, τόν ec. allora non si contrae, ma dicesi τῆς ἑτέρας, τὴν ἑτέραν ec. e non τῆς ϑατέρας, τὴν ϑατέραν ec.

DEL PRONOME ὅστις CO' DIALETTI

S. N. ὅστις ἥτις, ὅτι	(*Poet.* ὅτις, ὅστε. . . . . ὅττι.	P. N. οἵτινες, αἵτινες.	
		ἅτινα	(*Att.* ἅττα, ἅσσα.
G. οὗτινος, ἧστινος.	*Att.* ὅτου. *Ion.* ὅτεο. *Dor.* ὅτευ. *Poet.* ὅττεο.	G. ὧντινων	*Att.* ὅτων. *Ion.* ὁτέων.
D. ᾧτινι, ἧτινι.	*Att.* ὅτῳ. *Ion.* ὅτεῳ.	D. οἷστισι, αἷστισι.	(*Poet.* ὁτέοισι. ἧστισι.
A. ὅντινα ec.		A. οὕστινας, ἅστινας, ἅτινα ec.	

Si osservi che ἅσσα, ed Att. ἅττα, corrispondono ad ἅτινα *le quali cose*; ma ἄσσα con l'aspirazione tenue, si prende per τινὰ *un certo*.

CAPO III.

Delle varie desinenze de' baritoni secondo i vari dialetti

INDICATIVO PRESENTE.

S. τύπτω.		P. τύπτομεν	(*Dor.* τύπτομες.
τύπτεις	*Ion.* τύπτες. *Eol.* τύπτης.	τύπτετε.	
τύπτει	*Ion.* τύπτε. *Eol.* τύπτῃ.	τύπτουσι	*Dor.* τύπτοντι, τύπτοισι.

Imperfetto ed Aoristo secondo.

S. ἔτυπον	(*Ion.* τύπεσκον.	P. ἐτύπομεν	*Ion.* τυπέσκομεν. *Dor.* ἐτύπομες.
ἔτυπες	(*Ion.* τύπεσκες.	ἐτύπετε	
ἔτυπε	(*Ion.* τύπεσκε.	ἔτυπον	*Ion.* τύπεσκον. *Dor.* ἐτύποσαν.

Futuro 1.

S. τύψω	(*Ion.* τυψῶ.
τύψεις	*Dor.* τυψεῖς. *Eol.* τύψης.
τύψει	*Dor.* τυψεῖ. *Eol.* τύψη.
P. τύψομεν	*Dor.* τυψοῦμες. τυψεῦμες.
τύψετε	(*Dor.* τυψεῖτε, τύψοντι
τύψουσι	*Dor.* τύψοῦτι. τυψεῦντι.

Futuro 2.

S. τυπῶ	(*Ion.* τυπέω.
τυπεῖς	(*Ion.* τυπέεις.
τυπεῖ	(*Ion.* τυπέει.
P. τυποῦμεν	*Ion.* τυπέομεν. *Dor.* τυποῦμες.
τυπεῖτε	(*Ion.* τυπέετε.
τυποῦσι	*Ion.* τυπέουσι. *Dor.* τυποῦντι, εῦντι.

Aoristo 1.

S. ἔτυψα	(*Ion.* τύψασκον.
ἔτυψας	(» τύψασκες.
ἔτυψε	(» τύψασκε.
P. ἐτύψαμεν	(*Dor.* ἐτύψαμες.
ἐτύψατε	. . . .
ἔτυψαν	(*Dor.* ἔτυψασαν.

Preterito Perfetto.

S. τέτυφα	. . . .
τέτυφας	. . . .
τέτυφε	. . . .
P. τετύφαμεν	(*Dor.* τετύφαμες.
τετύφατε	. . . .
τετύφασι	*Dor.* τετύφαντε, τέτυφαν.

Piuccheperfetto.

S. ἐτετύφειν	*Ion.* ἐτετύφεα. *Att.* ἐτετύφην.
ἐτετύφεις	. . . .
ἐτετύφει	*Ion.* ἐτετύφεε. *Att.* ἐτετύφη.
P. ἐτετύφειμεν	(*Dor.* ἐτετύφειμες.
ἐτετύφειτε	. . . .
ἐτετύφεισαν	(*Ion.* ἐτετύφεσαν.

IMPERATIVO

S. τύπτε	. . . .
τυπτέτω	. . . .
P. τύπτετε	. . . .
τυπτέτωσαν	*Att.* τυπτόντων. *Dor.* τυπτόντω.

OTTATIVO

S. τύπτοιμι	(*Att.* τυπτοίην.
τύπτοις	(» τυπτοίης.
τύπτοι	(» τυπτοίη.
P. τύπτοιμεν	*Att.* τυπτοίημεν. *Dor.* τύπτοιμες.
τύπτοιτε	(*Att.* τυπτοίητε.
τύπτοιεν	*Att.* τυπτοίησαν. *Dor.* τύπτοισαν.

SOGGIUNTIVO

S. τύπτω	. . . .
τύπτῃς	(*Ion.* τύπτησθα.
τύπτῃ	(» τύπτησι.
P. τύπτωμεν	(*Dor.* τύπτωμες.
τύπτητε	. . . .
τύπτωσι	(*Dor.* τύπτωντι.

Qui si avverte che i Beozî talora danno all'aor. 2. dell'imperativo la terminazione dell'aor. 1. in ον e non in ε, dicendo τύπον, τυπέτω, per τύπε, τυπέτω ec.; ed alle volte gli danno l'aumento del perfetto, come τέτυπε ec.

INFINITO.

Pres. e Fut. 1.	*Aor. 2. Fut. 2.*
τύπτειν { *Dor.* τύπτεν, τυπτέμεν, τυπτέμενοι. *Eol.* τύπτην, τύπτην.	τυπεῖν { *Ion.* τυπέειν. *Dor.* τύπεν, τυπέμεν, τυπέμεναι. *Eol.* τύπην, τύπην.
Aor. 1.	*Perfetto*
τύψαι { *Dor.* τυψέμεν. τυψέμεναι.	τετυφέναι { *Dor.* τετυφέμεν. τετυφιέναι.

ARTICIPII

Pres., Fut. 1. Aor. 2.	*Futuro 2.*
τύπτων.	τυπῶν (*Ion.* τυπέων.
τύπτουσα (*Eol.* τύπτοισα.	τυποῦσα { *Ion.* τυπέουσα. *Eol.* τύποισα.
τύπτον	τυποῦν (*Ion.* τύπεον.
Aoristo 1.	*Preterito perfetto.*
τύψας (*Eol.* τύψαις.	τετυφὼς (*Eol.* τετυφών.
τύψασα (» τύψαισα.	τετυφυῖα . . . .
τύψαν	τετυφός. . . . .

CAPO IV.

Del verbo passivo co' dialetti.

Presente e Fut. 1.	*Imperfetto.*
S. τύπτομαι	S. ἐτυπτόμην (*Dor.* ἐτυπτόμαν.
τύπτῃ { *Att.* τύπτει. *Ion.* τύπτεαι. *Poet.* τύπτειαι.	ἐτύπτου { *Ion.* ἐτύπτεο. *Dor.* ἐτύπτευ.
τύπτεται	ἐτύπτετο (*Ion.* τυπτέσκετο.
P. τυπτόμεϑα (*Dor.* τυπτόμεσϑα.	P. ἐτυπτόμεϑα (*Dor.* ἐτυπτόμεσϑα.
τύπτεσϑε	ἐτύπτεσϑε . . . .
τύπτονται (*Ion.* τυπτέαται.	ἐτύπτοντο (*Ion.* ἐτυπτέατο.

Perfetto	*Aoristi*
S. τέτυμμαι	S. ἐτύφθην (*Dor.* ἐτύφθαν.
τέτυψαι.	ἐτύφθης . . . .
τέτυπται	ἐτύφθη. . . . .
P. τετύμμεθα (*D.* τετύμμεσθα.	P. ἐτύφθημεν (*Dor.* ἐτύφθεμες.
τέτυφθε	ἐτύφθητε . . . .
τετυμμένοι εἰσί (*Ion.* τετύφαται.	ἐτύφθησαν (*Eol.* ἔτυφθεν.

IMPERATIVO

S. τύπτου (*Ion.* τύπτεο, τύπτευ.	P. τύπτεσθε . . . .
τυπτέσθω.	τυπτέσθωσαν (*Att.* τυπτέσθων.

OTTATIVO

Presente e Futuri	*Aoristi*
S. τυπτοίμην	S. τυφθείην . . . .
τύπτοιο.	τυφθείης . . . .
τύπτοιτο	τυφθείη . . . .
P. τυπτοίμεθα (*Dor.* τυπτοίμεσθα	P. τυφθείημεν (*Dor.* τυφθείημες.
τύπτοισθε	τυφθείητε . . . .
τύπτοιντο (*Ion.* τυπτοίατο.	τυφθείησαν . . . .

SOGGIUNTIVO PRESENTE

S. τύπτωμαι	P. τυπτώμεθα (*Dor.* τυπτώμεσθα.
τύπτῃ	τύπτησθε. . . . .
τύπτηται	τύπτωνται. . . . .

Aoristi

S. τυφθῶ	*Ion.* τυφθέω. *Eol.* τυφθείω, θήω.	P. τυφθῶμεν	*Ion.* τυφθέωμεν. *Dor.* τύφθωμες.
τυφθῇς	*Ion.* τυφθέῃς. *Eol.* τυφθείης, τυφθήης	τυφθῆτε	(*Ion.* τυφθέητε.
τυφθῇ	*Ion.* τυφθέῃσι. *Eol.* τυφθείησι, τυφθήησι, τυφθήη.	τυφθῶσι	*Ion.* τυφθέωσι. *Dor.* τύφθωντι.

INFINITO

Aor. τυφθῆναι — *Dor.* τυφθήμεναι, τυφθῆμεν.

Gli altri tempi non hanno dialetti particolari, com'anche i participî.

Qui si avverta che de'dialetti de'verbi contratti si è parlato nel Capo VI. pag. 75 per gli attivi, e pe'passivi nel Capo VII. pag. 94. Giova però far osservare che i Ionî li coniugano senza contrazione.

CAPO V.

Del verbo medio

Nel verbo medio i soli futuri dell'indicativo soffrono qualche variazione ne'dialetti, imperocchè il presente ed imperfetto si riferiscono a'passivi, ed il perf. e piucchep. agli attivi. Noteremo qui dunque i soli futuri.

Futuro 1.		*Futuro 2.*	
S. τύψομαι	(*Dor.* τυψοῦμαι.	S. τυποῦμαι	(*Ion.* τυπέομαι.
τύψῃ	*Att.* τύψει. *Ion.* τύψεαι.	τυπῇ	(*Ion.* τύπεαι.
τύψεται	(*Dor.* τυψεῖται.	τυπεῖται	(*Ion.* τυπέεται.
P. τυψόμεθα	*Ion.* τυψόμεσθα. *Dor.* τυψούμεσθα	P. τυπούμεθα	(*Ion.* τυπεόμεθα.
τύψεσθε	(*Dor.* τυψεῖσθε.	τυπεῖσθε	(*Ion.* τυπέεσθε.
τύψονται	(*Dor.* τυψοῦνται.	τυποῦνται	(*Ion.* τυπέονται.

CAPO VI.

Del verbo sostantivo εἰμὶ essere

Presente		*Imperfetto*	
S. εἰμὶ	(*Dor.* ἐμμὶ, ἦμι.	S. ἦν	*Att.* ἦ. *Ion.* ἔα, ἦα, ἔσκον.
εἶς, εἶ	*Att.* ἔει. *Dor.* ἔσσι.	ἦς	*Att.* ἦσθα. *Ion.* ἦες.
ἐστὶ	*Dor.* ἐντὶ. *Eol.* ἐνὶ.	ἦ, ἦν	*Ion.* ἔην, ἦεν, ἔσκε. *Dor.* ἦς, ἦε.
P. ἐσμὲν	*Ion.* εἰμέν. *Dor.* εἰμές, εἰμέν.	P. ἦμεν	*Dor.* ἦμες. *Eol.* ἦσμεν.
ἐστὲ	. . . .	ἦτε	(*Ion.* ἔατε.
εἰσὶ	*Ion.* ἔσσι. *Dor.* ἐντί.	ἦσαν	*Ion.* ἔσκον, ἔσαν. *Dor.* ἦν.

Futuro medio

S. ἔσομαι	(*Dor.* ἔσσευμαι.	P. ἐσόμεθα	(*D.* ἐσσόμεθα, σόμεσθα
ἔσῃ	*Att.* ἔσει. *Ion.* ἔσεαι. *Dor.* ἔσσῃ.	ἔσεσθε	. . . .
ἔσεται	(*Dor.* ἐσεῖται, ἐσσεῖται	ἔσονται	(*Dor.* ἔσσονται.

IMPERATIVO

S. ἔσο, ἴσθι	(*Poet.* ἔσσω.	P. ἔστε	. . . .
ἔστω	(*Dor.* ἤτω.	ἔστωσαν	(*Att.* ἔστων.

OTTATIVO

S. εἴην	(*Poet.* ἔοιμι.	P. εἴημεν	*Att.* εἶμεν. *Poet.* ἔοιμεν.
εἴης	(*Poet.* ἔοις.	εἴητε	*Att.* εἶτε. *Poet.* ἔοιτε.
εἴη	(*Poet.* ἔοι.	εἴησαν	*Att.* εἶεν. *Poet.* ἔοιεν.

SOGGIUNTIVO

S. ὦ	*Ion.* ἔω. *Poet.* εἴω.	P. ὦμεν	*Dor.* ὦμες. *Poet.* εἴωμεν.
ᾖς	*Att.* ᾖσθα. *Ion.* ἔῃς. *Poet.* εἴῃς.	ἦτε	(*Poet.* εἴητε.
ᾖ	*Ion.* ἔῃ, ᾖσι, ἔῃσι. *Poet.* εἴῃ, εἴῃσι.	ὦσι	*Att.* ἔωσι. *Dor.* ὦντι, ἐῶντι. *Poet.* εἴωσι.

INFINITO

Presente		*Futuro*	
εἶναι	*Ion.* ἔμεναι. *Dor.* ἔμες, ἔμμεν, ἔμμεναι, ἦμες, ἦμεν.	ἔσεσθαι	*Dor.* ἐσεῖσθαι, ἐσσεῖσθαι.

Participio presente

M. ὤν — *Ion.* ἐών. *Fem.* οὖσα — *Att.* ἔεσσα — *Ion.* ἐοῦσα — εὖσα, ἐοῖσα — *Neut.* ὄν — *Ion.* ἐόν.

CAPO VII.

De' verbi in μι attivi

Τίθημι *porre*.

INDICAT. PRESENTE.		*Imperfetto*	
S. τίθημι	*Eol.* τίθεμμι. *Beot.* τίθειμι.	S. ἐτίθην	(*Ion.* ἐτίθεσκον, ἐτίθεα
τίθης	. . . .	ἐτίθης	(*Ion.* ἐτίθησθα.
τίθησι	(*Dor.* τίθητι, τιθεῖ.	ἐτίθη	(*Ion.* ἐτίθεε.
P. τίθεμεν	(*Eol.* τίθημεν.	P. ἐτίθεμεν	. . . .
τίθετε	. . . .	ἐτίθετε.	. . . .
τιθεῖσι	*Ion.* τιθέασι. *Dor.* τίθεντι.	ἐτίθεσαν	(*Beot.* ἔτιθεν.

Imperativo

Sing. τίθετι — *Eol.* τίθητι — *Att.* τίθη.

Ottativo

Singolare	Plurale
S. τιθείην	P. τιθείημεν (*Att.* τιθεῖμεν.
τιθείης	τιθείητε (*Att.* τιθεῖτε.
τιθείη	τιθείησαν { *Att.* τιθεῖεν. *Poet.* τιθῆεν.

Soggiuntivo.

Singolare	Plurale
S. τιθῶ { *Ion.* τιθέω. *Poet.* τιθείω.	P. τιθῶμεν { *Ion.* τιθέωμεν. *Poet.* τιθείωμεν.
τιθῇς (*Ion.* τιθέῃς.	τιθῆτε . . . .
τιθῇ { *Ion.* τιθέῃσι. *Poet.* τιθείῃ, τιθείῃσι.	τιθῶσι { *Ion.* τιθέωσι. *Poet.* τιθείωσι.

Infinito

τιθέναι { *Att.* τιθέμεναι.
Ion. τίθεμεν.

Ἵστημι *stare.*

Indicat. presente.	*Imperfetto*
S. ἵστημι	S. ἵστην (*Ion.* ἵστασκον.
ἵστης	ἵστης . . . .
ἵστησι (*Dor.* ἵσταοι.	ἵστη . . . .
P. ἵσταμεν	P. ἵσταμεν . . . .
ἵστατε	ἵστατε . . . .
ἱστᾶσι (*Ion.* ἱσταντι.	ἵστασαν (*Ion.* ἵσταν.

Imperativo

S. ἵσταθι — *Eol.* ἵστητι — *Att.* ἵστα, ἵστη.

Ottativo

Singolare	Plurale
S. ἱσταίην (*Poet* ἱστήην.	P. ἱσταίημεν . . . .
ἱσταίης (*Poet.* ἱστήης.	ἱσταίητε . . . .
ἱσταίη (*Poet.* ἱστήη.	ἱσταίησαν (*Poet.* ἱστήεν.

Soggiuntivo

Singolare	Plurale
S. ἱστῶ { *Ion.* ἱστέω. *Poet.* ἱστείω.	P. ἱστᾶμεν { *P.* ἱστέομεν, ἱστείομεν, ἱστήομεν.
ἱστᾷς { *Ion.* ἱστέῃς. *Poet.* ἱστῇς.	ἱστᾶτε . . . .
ἱστᾷ (*P.* ἱστέῃσι, ἱστῇ, ἱστέῃ, ἱστείῃ	ἱστᾶσι (*Poet.* ἱστείωσι, ἱστήωσι.

Δίδωμι, *dare.*

INDICATIVO PRESENTE.	*Imperfetto*
S. δίδωμι	S. ἐδίδων (*Ion.* ἐδίδοσκον.
δίδως	ἐδίδως . . . .
δίδωσι (*Dor.* δίδωτι, δίδοι.	ἐδίδω. . . . .
P. δίδομεν	P. ἐδίδομεν . . . .
δίδοτε	ἐδίδοτε . . . .
διδοῦσι { *Ion.* διδόασι. *Dor.* δίδοντι.	ἐδίδοσαν (*Poet.* ἔδον.

IMPERATIVO

δίδοθι — *Eol.* δίδωθι — *Att.* δίδω.

OTTATIVO

S. διδοίην (*Poet.* διδῴην.	P. διδοίημεν (*Att.* διδοῖμεν.
διδοίης (*Poet.* διδῴης.	διδοίητε (*Att.* διδοῖτε.
διδοίη (*Ion.* διδῴη.	διδοίησαν (*Att.* διδοῖεν, διδῷεν.

SOGGIUNTIVO

S. διδῶ (*Poet.* δώω.	P. διδῶμεν . . . .
διδῷς (*Poet.* διδώῃς.	διδῶτε . . . .
διδῷ { *Ion,* διδῶσι. *Poet.* διδώῃ.	διδῶσι (*Poet.* δώωσι.

INFINITO

διδόναι — *Att.* διδόμεναι — *Ion.* δίδομεν.

Ne'verbi in υμι non si osservano altri dialetti, che nella terza plur. del pres. dell'indic., come ζευγνῦσι, *Ion.* ζευγνύασι, *Dor.* ζευγνύοντι. E nella terza plur. dell'imperf. ἐζεύγνυσαν, *Poet.* ἐζεύγνυν.

Il *passivo* e *medio* di questi verbi ha pochissimi dialetti; poichè oltre le terze plur., che secondo i Ionî escono in αται, ed ατο, sono da osservarsi le seconde persone del sing., le quali uscendo regolarmente in εσαι, ασαι, οσαι, i Ionî togliono il σ, e quindi gli Attici le contraggono, similmente a ciò che si pratica ne' baritoni. Così da τίθεσαι, i Ionî fanno τίθεαι, e gli Att. contraendo fanno τίθῃ · da ἵστασαι, Ion. ἵστααι, Att. ἵστῃ ec. Similmente nell'imperf. ἐτίθεσο, Ion. ἐτίθεο, Att. ἐτίθου ec. Gl'imperativi sono soggetti alla medesima regola, come τίθεσο, Ion. τίθεο, Att. τίθου ec.

CAPO VIII.

Delle preposizioni

Le preposizioni soffrono anch'esse una variazione a seconda de'diversi dialetti, poichè Ἐν dicesi anco ἐνὶ ed εἰν. Εἰς Att. dicesi ἐς, e σὺν dicesi ξὺν. Πρὸς i Dorî la pronunziano προτὶ e ποτί. I poeti poi le preposizioni ὑπὸ, ὑπέρ, ἀπὸ le proferiscono ὑπαὶ, ὑπεὶρ, ἀπαί.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

LIBRO SECONDO

DELLA SINTASSI

La voce *Sintassi*, composta da σύν *con* e τάξις *ordine* propriamente significa *coordinaziome*, o *disposizione ordinata*. Quindi quella parte della grammatica che insegna a disporre con ordine le parti del discorso, si addimanda *Sintassi*.

Essa si divide in semplice e figurata.

La Sintassi semplice ha per oggetto l'accordo delle parti variabili del discorso; la dipendenza di talune di esse dalle altre; e la regolare disposizione delle proposizioni componenti il discorso.

La sintassi figurata ha per oggetto quelle particolari maniere di dire, le quali, comechè non sieno conformi alle regole ordinarie della grammatica, pure sono in uso, sì perchè adoperate da'più buoni scrittori, sì perchè rendono il discorso più armonioso ed elegante.

SEZIONE PRIMA

CAPO I.

Sintassi semplice

1. In ogni discorso, l'aggettivo deve accordare col sostantivo, e l'articolo col nome in genere, numero, e caso, come ὁ ἄνθρωπος δίκαιος *l'uomo giusto*: ἡ μήτηρ προσφιλής, *la madre cara*: τὸ ξύλον σαπρὸν *il legno fracido*.

2. Il verbo col nome in persona ed in numero, come ὁ Δημοσθένης ῥητορεύει *Demostene declama*.

3. Il relativo coll'antecedente in genere ed in numero, come τιμῶ Ὅμηρον, ὃς τοὺς Δαναοὺς ἐπαινεῖ *onoro Omero, il quale loda i Danai*; ed alcune volte anche in caso, come ταῦτα εἶπεν Ὅμηρος, ὃς ἐπαινεῖ τοὺς Δαναοὺς *queste cose disse Omero, il quale loda i Danai* (1).

---

(1) Si osservi, ch'è particolarità della lingua greca che un nome, od il relativo ὅς, ἥ, ὅ, sia posto in quel medesimo caso in cui trovasi l'antecedente, al quale si riferisce, e da cui viene attratto senza riguardo

AVVERTIMENTO I.

1. Quando l'aggettivo si deve accordare con più sostantivi di esseri animati, e diversi nel genere, conviene che sia del genere più nobile, come ἄνδρες καὶ γυναῖκες καθήμενοι, *uomini e donne sedenti* — Cionullameno ci ha degli esempi, ne'quali accorda nel genere col nome più vicino, Aristot. διατὶ οἱ ῥυθμοὶ καὶ τὰ μέλη, φωνὴ οὖσα, ἤθεσιν ἔοικεν; *perchè mai i ritmi e gli armoniosi accenti, non essendo altro che una semplice voce, di una sì analoga natura si danno a conoscere?* In questo caso la regolarità della sintassi richiederebbe ὄντα, o ὄντες, perchè οἱ ῥυθμοὶ e τὰ μέλη sono la base ed il fondamento del discorso. Ciò però è permesso, se il participio o l'aggettivo si porrà all'ultimo, poichè mettendosi in mezzo, dovrà sempre accordare col nome principale.

2. Che se i sostantivi sono di essere inanimati, e diversi nel genere, allora l'aggettivo fa mestieri che sia di genere neutro e di numero plurale, come nel Salm. 148. πῦρ, χάλαζα, χιὼν, κρύσταλλος, πνεῦμα καταιγίδος, τὰ ποιοῦντα τὸν λόγον αὐτοῦ *il fuoco, la gragnuola, la neve, il ghiaccio, lo spirito della procella, esecutori del di lui comando.*

3. Quando l'aggettivo deve accordare con un nome collettivo di genere maschile e di numero singolare, l'aggettivo può essere anche di numero plurale, come ὁ ὄχλος ἀκούσαντες, *il popolo sentendo*, e quando deve accordare con un sostantivo collettivo femminile o neutro, può variare nel genere e nel numero, come ἡ πόλις θαυμάσαντες *la città maravigliandosi*: τὸ πλῆθος συνελθόντες *la moltitudine concorrendo.*

---

al verbo che dovrebbe reggere quel nome o quel relativo. Così, a cagion d'esempio, in vece di dire μεταδίδως αὐτῷ τοῦ σίτου ὅνπερ ἔχεις, dicesi μεταδίδως αὐτῷ τοῦ σίτου οὗπερ ἔχεις *fagliene parte del vitto che tu stesso hai.*

Di più, invece di εὖ προσφέρεται τοῖς φίλοις οὓς ἔχει, dicesi εὖ προσφέρεται τοῖς φίλοις οἷς ἔχει *si conduce bene verso gli amici ch'egli ha.*

Ed ancora, in vece di ὁ λόγος ὃν λελάληκα ὑμῖν οὐκ ἔστιν ἐμός, dicesi τὸν λόγον ὃν λελάληκα ὑμῖν οὐκ ἔστιν ἐμὸς *il discorso che io ho fatto a voi non è mio.*

Inoltre l'antecedente può anche essere soppresso, e non ostante ciò il relativo viene attratto al caso in cui star dovrebbe l'antecedente, come μέμνημαι ὧν ἔπραξα, in vece di μέμνημαι τῶν πραγμάτων ὧν ἔπραξα *io mi ricordo di ciò che ho fatto.* Così ancora χρῶμαι οἷς ἔχω, per χρῶμαι τοῖς χρήμασιν οἷς ἔχω *fo uso di quelle cose che ho.*

4. Soventi volte presso i poeti, gli aggettivi di genere maschile e femminile si trovano dati a'sostantivi di genere neutro, come κόριον καλλίστη *donzella bellissima*: εὐφυὴς παιδίον *ragazzo ingegnoso*.

5. Da ultimo l'aggettivo di numero duale, che ordinariamente accorda col sostantivo dello stesso numero, si unisce con un sostantivo di numero plurale, come Isocr. ὅρκον ἐπακτὸν προσδέχου διὰ δύο προφάσεις ec. *prendi il giuramento offertoti per due soli motivi.*

AVVERTIMENTO II.

1. È uffizio dell'articolo il determinare la persona, o la cosa di cui si parla, come nella proposizione: ἦν ὁ Φίλιππος ἐν φόβῳ, ciò non vale semplicemente, *Filippo temeva*; ma, *Filippo istesso n'era in timore.*

2. Esso determina ancora il soggetto principale del verbo εἰμί, o di altro consimile, come S. Gio. c. 1. v. 1. Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν Θεόν, καὶ Θεὸς ἦν ὁ λόγος. *In principio era il verbo, ed il verbo era presso Dio, e Dio era il verbo.* Qui si osservi che ὁ λόγος fornito di articolo è il soggetto principale della proposizione, e non già Θεὸς ch'è sfornito di articolo — Ma se de'detti due nomi uno sia il soggetto principale, e l'altro sia un sostantivo continuato, allora ciascuno di essi avrà l'articolo, come in S. Matteo c. 16 v. 13. Σὺ εἶ ὁ Χριστὸς ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος. *Tu sei il Cristo il Figliuol del Dio vivente.* Lo stesso dicasi se i nomi trovansi in casi obliqui retti da un verbo, come nella Gen. c. 1: ὁ Θεὸς ἐποίησε τὸν Οὐρανὸν, καὶ τὴν γῆν *Iddio fece il Cielo, e la Terra.*

3. I nomi proprî, di nazione, di luogo, i titoli de'libri, i nomi delle feste, de'venti, degli astri, de'pianeti, delle stagioni ec. si usano indifferentemente con l'articolo e senza, come Δημοσθένης *Demostene*; Ἕλληνες *Greci*; Ἑλλὰς *Grecia*; Ὁμήρου Ἰλιὰς *Iliade di Omero*; Δήλια *feste di Delo*; νότος *ostro*; ἀστὴρ *astro*; σελήνη *luna*; ἔαρ *primavera* ec. o pure ὁ Δημοσθένης, οἱ Ἕλληνες, ἡ Ἑλλὰς, ἡ τοῦ Ὁμήρου Ἰλιὰς, τὰ Δήλια ec., a seconda del modo in che con maggiore o minore specificazione sono usati.

4. Posto dopo di un nome proprio, a cui ne segua un altro anche proprio, ma in caso genitivo, o pure semplice, l'articolo esprime *figliolanza*, come Ἀλέξανδρος ὁ τοῦ Φιλίππου, ovvero,

ὁ τοῦ Φιλίππου *Alessandro* (figlio) *di Filippo*. O pure senza articolo affatto, come Ἀλέξανδρος Φιλίππου.

All'opposto poi, quando il nome espresso in caso genitivo si porrà in nominativo con l'articolo dopo, e quello ch'è in nominativo passerà in genitivo senza articolo, allora il primo esprimerà il padre del secondo, come Φίλιππος ὁ Ἀλεξάνδρου *Filippo* (padre) *di Alessandro*. Lo stesso dicasi anche del femminile.

Inoltre l'articolo adoperato nella stessa maniera, se il secondo nome è aggettivo e di caso nominativo, indicherà la patria, la professione, la differenza, la nazione, come ἡμεῖς οἱ Ἕλληνες *noi Greci*; Ἰωάννης ὁ Χρυσόστομος *Gio. il Crisostomo*; Θεόκριτος ὁ ποιητής *Teocrito il poeta*; Γεώργιος ὁ Κερκυραῖος *Giorgio il Corcirese*, e ciò per distinguerli da altri consimili nomi, ma di diversa patria, professione, nazione ec.

5. Quando l'articolo è posto innanzi ad un aggettivo che precede il suo sostantivo, allora avrà un senso naturale ed ovvio, come ὁ μέγας Βασίλειος *il grande Basilio*; ὁ παντοδύναμος Θεὸς *l'onnipotente Iddio*; ἡ Παρθένος Μαρία *la Vergine Maria*.

Che se poi l'aggettivo fornito di articolo verrà posto dopo del sostantivo, o di altra voce che ne faccia le veci, la quale sia sfornita di articolo, allora altro sarà il senso, dappoichè in questo caso farà da soggetto nella proposizione; come ὅσιος καὶ μάκαρ ὁ καθαρός ἐστι *l'uomo puro è beato e felice*. Ma se il detto aggettivo sarà privo di articolo, allora sarà attributo della proposizione, come Ἀριστίδης δίκαιος ἦν *Aristide era uomo giusto*.

6. Con somma eleganza possono collocarsi due o più articoli di seguito, per mera posposizione però, senza dinotare cosa di particolare al di là della loro significazione regolare, come Dem. οἱ τὴν τῶν ἁπάντων φροντίδα ἔχοντες *gli amministratori di tutte le cose*.

7. Gli aggettivi numerali ricevono l'articolo quando si vuole determinare precisamente una cosa, come καὶ ἦν ὁ εἷς μὲν Ἕλλην, ὁ ἕτερος δὲ Γάλλος *ed era l'uno Greco, e l'altro Gallo*.

Ma se si voglia semplicemente enunciare una cosa, allora i detti aggettivi si segneranno senza articolo, come in S. Matt. c. 14 v. 17: οὐκ ἔστιν ἡμῖν πλεῖον ἢ πέντε ἄρτοι, καὶ δύο ἰχθύες *non abbiamo noi più che cinque pani, e due pesci*.

8. Spesso fa le veci di un relativo, come Isocr., τὰ περὶ τοὺς

Θεοὺς ποίει μὲν ὡς οἱ πρόγονοι κατέδειξαν *quelle cose che appartengono agli Dei falle invero come gli antenati le hanno trasmesse.*

9. Sovente è adoperato per pronome dimostrativo, e ciò si pratica quando le cose dal medesimo indicate sono conscie all'uditore, o supposte consapevoli a tutti, come Dem. εἰ τὸ, καὶ τὸ ἐποίησεν ὁ ἄνθρωπος οὗτος, οὐκ ἀπέθανεν, *se questa e quella cosa avesse fatto quest'uomo, non sarebbe egli morto*; in vece di εἰ τοῦτο, καὶ τοῦτο.

10. Quando l'articolo di genere neutro è premesso ad un verbo di modo infinito, fa sì che il verbo sia considerato a guisa di un nome, o esprima un gerundio o un supino, come τὸ λέγειν *il dire*; τὸ πράττειν *l'operare*. V. all'art. I. c. IV. Sez. III. Lo stesso dicasi quando è posto innanzi agli avverbî, come τὸ πῶς *il come*; τὸ πότε *il quando* ec.

11. Quando l'articolo precede un semplice aggettivo, o una particella indeclinabile, o pure è seguito da altro articolo che dinoti un nome sostantivo, ma in caso genitivo; nel primo e secondo caso fa mestieri sottintendervici un participio, come ὁ πλησίον (ὤν) *il prossimo*; ἡ χθὲς (οὖσα ἡμέρα) *ieri*: οἱ μεθ' ἡμᾶς (ἐσόμενοι) *i nostri posteri*: e nel terzo caso un nome sostantivo, come τῷ Κροίσῳ ἐσελθεῖν τὸ τοῦ Σόλωνος (ἀπόφθεγμα). Erod. *esser sovvenuto a Creso il sentimento di Solone.*

12. Da ultimo unito con le particelle μὲν e δὲ indica distinzione, e si adopera per tutti i generi e numeri, come Isocr. τὸ μὲν γὰρ ἀνόητον, τὸ δὲ μανικὸν *imperocchè quello è da stolto, e questo da furioso*. Pel resto veggasi il supplemento p. 96.

AVVERTIMENTO III.

1. Il nome sia partitivo, come ἕκαστος *ciascuno*, sia collettivo, come λαὸς *popolo*, può indifferentemente accordarsi col verbo tanto in singolare, quanto in plurale, come ἕκαστος λέγει, o λέγουσι *ciascuno dice*: ὁ λαὸς θαυμάζει, o θαυμάζουσι *il popolo si maraviglia.*

2. Il plurale de' tre generi, e specialmente del neutro, alla maniera attica, può accordare col verbo in numero singolare, come Platone, οὐκ ἔστιν οἵτινες ἀπέχονται συμποσίων ἢ Κρῆτες *non v'ha chi più de' Cretesi si sappia astenere da' convivî.* Senof. τὰ στρατεύματα ἀπῆλθε *gli eserciti partirono.*

DEL VERBO COL NOME IN NUMERO DUALE.

1. Il nome di numero duale spesso si accorda col verbo di numero plurale, e specialmente quando questo manchi della prima persona duale, come Aristof. ἀλλ' ἄνδρε δύο γυναῖκα φεύγομεν μίαν; *ma due uomini fuggiremo una sol donna?*

2. Presso i poeti però è frequentissimo l'accoppiare il nome di numero plurale col verbo di numero duale, così Pind. μαθόντες δὲ λάβροι παγγλωσσίᾳ, κόρακες ὣς ἄκραντα, γαρύετον, *quei studenti seccanti per la loro ciarleria, a guisa di crocidanti corvi, non cinguettan che ciancie.*

APPENDICE

Soventi volte avviene, che un nome sostantivo è seguito da uno o più altri della stessa specie, co'quali accorda ora in genere, numero, e caso; ora in numero, e caso; ed ora in caso solamente, come ὁ Κύριος ῥύστης μου *il Signore mio liberatore*: ὁ Κύριος στερέωμά μου *il Signore mio sostegno*: Ἀθῆναι γυμνάσιον ἐπιστημῶν *Atene scuola di scienze*. In tutti questi casi i grammatici lo chiamano sostantivo continuato.

SEZIONE II.

Sintassi di reggimento

Dicesi reggimento la dipendenza di una parte variabile del discorso da un'altra, la qual cosa avviene in ogni proposizione, come μὴ ἀποῤῥίψεις ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ προσώπου σου *non ci respingere dalla tua presenza*, nel qual caso l'accusat. ἡμᾶς dipende dal verbo ἀποῤῥίψεις, ed il genit. προσώπου dalla preposizione ἀπό.

CAPO I.

Uffizio dei casi

Il caso nominat. è dato sempre al soggetto della proposizione, che in greco dicesi ὑποκείμενον τῆς προτάσεως.

Il genit. è proprio di quel nome che nella proposizione dinota il possessore di una cosa, nome, che è sempre preceduto o da un nome sostantivo, o da una preposizione, come τὸ φρόνημα τοῦ βασιλέως *la prudenza del re*: ὑπὸ τοῦ λιμοῦ διαφθείρονται *si corrompono dalla fame.*

Il dativo, che ordinariamente dicesi caso di rapporto, è dato a tutti que'nomi che indicano le persone o le cose, alle quali

intendiamo riferirsi in ultimo l'azione dinotata dal verbo che le precede, come ἔδοκέ σοι τὸ σκῆπτρον *ti ha dato lo scettro*: ὁμοιωθήσεται θεῷ *si assomiglierà a Dio*.

L'accusat. è de'nomi che, o dinotano l'attributo di una proposizione, che in greco dicesi κατηγορούμενον, o precedono gl'infiniti de'verbi, o sono preceduti da una preposizione, come τίμα τὸ δαιμόνιον *onora la divinità*: δεῖ ἐμὲ ἐργάζεσθαι *conviene che io operi*: πρόθυμος εἰς ἅπαντα *propenso in tutto*.

Il vocativo è dato a tutti que'nomi che dinotano le persone o le cose alle quali è diretto il discorso, come Κύριε, τὰ χείλη μου ἀνοίξεις *Signore, aprirai le mie labbra*; ed in questo caso i nomi accordano co'verbi sempre in persona seconda.

CAPO II.

Dei verbi assoluti e de'relativi

I verbi aggettivi di significazione assoluta, vedi parte I. Sez. II. pag. 57 sono quelli che contengono in se un attributo esprimente un modo del soggetto della proposizione, come ἡ παῖς καθεύδει *la fanciulla dorme*, ch'è lo stesso che dire, ἡ παῖς ἐστὶ καθεύδουσα *la fanciulla è dormiente*; l'attributo καθεύδουσα riguarda il solo soggetto παῖς.

Si dicono di significazione relativa tutti que'verbi che contengono in sè un attributo che ha relazione ad un oggetto o espresso, o sottinteso: così ὑπακούω τῷ πατρὶ *ubbidisco al padre*; φιλῶ τὴν ἀρετὴν *amo la virtù*, ch'è lo stesso che dire ἐγὼ εἰμι ὑπήκοος τῷ πατρὶ *io sono ubbidiente al padre*: ἐγὼ εἰμι φιλῶν τὴν ἀρετὴν *io sono amante la virtù*—Gli attributi ὑπήκοος e φιλῶν contenuti ne'verbi ὑπακούω e φιλῶ, riguardano τῷ πατρὶ e τὴν ἀρετὴν — De'verbi di significazione relativa, altri sono attivi, altri passivi — Noi parleremo prima di quelli, e poi di questi.

CAPO III.

De' verbi attivi

Attivo dicesi quel verbo il quale esprime l'azione che il soggetto fa sull'oggetto della proposizione. Così nella proposizione, ὁ Ἥλιος φωτίζει τὸν κόσμον *il Sole illumina il mondo*, si osserva che il Sole fa l'azione indicata dal verbo φωτίζει, la quale va direttamente a cadere sopra l'oggetto τὸν κόσμον.

I verbi attivi escono in ω, come γράφω *scrivo*, o in μι, come τίθημι *pongo*, e si dividono in cinque classi.

Alla prima classe appartengono tutti que'verbi che vogliono il solo accusativo — Alla seconda quelli a'quali, oltre l'acc. si unisce un genitivo — Alla terza quelli a'quali, oltre l'acc. si unisce un dativo — Alla quarta quelli i quali si accompagnano con due accusativi — Ed alla quinta quelli a'quali, oltre l'acc. si unisce un genit. con le preposizioni ἐκ o ἐξ, ἀπό, παρά.

PRIMA CLASSE

Reggono il solo acc. tutti que'verbi che senza aggiungervi altro caso, formano un senso chiaro e compiuto, come ὁ Θεὸς ἐφορᾷ τὰ πάντα *Iddio vede tutte le cose*. Isocr. τίμα ἀεὶ μὲν τὸ δαιμόνιον *onora sempremai la divinità*.

Verbi.

Τιμάω, ῶ,	ήσω,	ηκα	*onorare.*
Ποιέω, ῶ,	ήσω,	ηκα	*fare, creare.*
Ἀγαπάω, ῶ,	ήσω,	ηκα	*amare.*
Φιλέω, ῶ,	ήσω,	ηκα	
Ἐπαινέω, ῶ,	έσω,	εκα	*lodare.*

Ἀρόω *arare*. Ἀμπελουργέω *putare*. Ἀμάω *mietere*. Δρέπω *vendemmiare*. Κοπρίζω *concimare*. Φυτεύω *piantare* e simili.

Qui si osservi che i grammatici assegnano tutt'i verbi che riguardano l'agricoltura al quarto ordine de'neutri, per la ragione forse che ta'verbi non possono farsi passivi. Noi però gli assegniamo al primo ordine degli attivi, perchè ne hanno il significato, e il reggimento; e se non si possono fare passivi, se non che nella terza persona, ciò non nasce da una particolarità di questi verbi, ma bensì dalla natura dell'oggetto, il quale consistendo nella terra, negli alberi, e nelle piante, allorchè passa ad essere soggetto è sempre di persona terza.

SECONDA CLASSE

Oltre l'accusativo, richieggono un genit. le seguenti quattro sorte di verbi.

1. Di *accusare*, *assolvere* e *condannare*.
2. Di *vendere*, *comprare* ed *affittare*.
3. Di *stimare* o *apprezzare*.
4. Di *avvisare*, *ammonire*, *far consapevole*, *empire*, *caricare*, *scaricare*, *privare*, *togliere* ec.

1.

De'verbi di accusare, assolvere e condannare.

Questi verbi, oltre l'accusat., ricevono un genitivo di colpa o peccato, senza del quale genit. il discorso non sarebbe perfetto; come Plutar. Δολοβέλλαν ἔκρινε κακώσεως Ἐπαρχίας, *accusò Dolobella di estorsione*. Lis. καταγινώσκω σε φόνου, *ti condanno dell'uccisione*.

Il genit. di colpa o peccato si può accompagnare anche con la preposizione περί, come Senof. διώκω σε περὶ θανάτου, *ti accuso di capital delitto* — Ma se i verbi di *accusare* esprimono una semplice riprensione, non già una denunzia, o un'accusa fatta nel foro, si può cambiare il genit. di colpa in accusat., e l'accusat. di persona in genit., come Luci. κατηγορῶ πολλὴν ἄνοιαν αὐτοῦ *n'incolpo la non poca di lui imprudenza*. Plutar. τοῦτο κατηγοροῦσιν Ἀγησιλάου *riprendono questo fatto di Agesilao*.

Ζημιόω *multare*, soffre varie costruzioni, poichè la pena si può mettere in genit., come ζημιῶ σε χρημάτων *ti multo in danari*; in dativo, come χρήμασι, in accusativo, come χρήματα, ed anche con la preposizione, come εἰς χρήματα.

Col verbo κατακρίνω *condannare*, la pena si mette anche in dativo, come in S. Matt. cap. 20, καὶ κατακρινοῦσιν αὐτὸν θανάτῳ *e lo condanneranno a morte*.

Verbi

Κατηγορέω,	ήσω,	ηκα,	*accusare.*
Ἀφίημι,	ήσω,	εἷκα,	*assolvere.*
Ἀπολύω,	ύσω,	υκα,	*assolvere in giudizio.*
Καταγινώσκω,	ώσω,	γνωκα,	*condannare*
Κατακρίνω,	ινῶ,	ἔκρικα,	

2.

De' verbi di comprare, vendere ed affittare.

Questi verbi, oltre l'accusativo, ricevono il genit. di prezzo certo o incerto, come Isocr. τὰς δωρεὰς ὑμεῖς πολὺ πλείονος ἀγοράζετε παρὰ τῶν διδόντων, ἢ τῶν πωλούντων *voi comprate questi regali da' donatori a molto più caro prezzo, che dai venditori* — I genitivi di questi verbi sono τοσούτου *tanto*: ὅσου *quanto*: πλείονος *più*, ἐλάττονος *meno*.

Verbi.

Αγοράζω,	άσω,	ακα,	*comprare.*
Πιπράσκω,	άσω,	ακα,	*vendere.*
Μισθόω, ῶ,	ώσω,	ωκα,	*affittare.*

3.

De'verbi di stimare ed apprezzare.

Questi verbi, oltre l'accusativo, possono ricevere non solamente i suddetti genitivi τοσούτου, ὅσου ec., ma ancora i seguenti: πολλοῦ *assai:* ὀλίγου *poco:* μείζονος *moltissimo:* οὐδενὸς *niente:* τοῦ παντὸς *quanto vuoi:* τοῦ ἴσου *a giusto prezzo* ec., come Arist. οὐ τοῦ ἴσου τιμῶσιν οἱ ἔχοντες, καὶ οἱ βουλόμενοι λαβεῖν *non apprezzano ugualmente coloro che hanno, che que'che vogliono prendere.*

Il genit. de'verbi di *stimare*, quando il prezzo è incerto, si suole accoppiare con la preposizione περὶ, come Isocr. περὶ πλείονος ποιεῖν δόξαν καλὴν *far alta stima della bella gloria.* Presso Demostene trovasi anche con la preposizione πρὸ o ἀντὶ, ceme τιμᾶν τι πρὸ, o ἀντὶ πολλῶν *far più conto di una qualche cosa, che di molte ricchezze.*

Verbi.

Ποιέω, ῶ,	ήσω,	ηκα,
Τιμάω, ῶ,	ήσω,	ηκα,
Δοκιμάζω,	άσω,	ακα,
Ἀποδοκιμάζω,	άσω,	ακα,

I suddetti verbi hanno ciascuno il proprio significato, come si può vedere ne'Lessici; ma unendosi co'suddetti genitivi significano *stimare, apprezzare, far conto, stima* ec.

4.

De'verbi di ammonire, avvisare, empire, caricare, scaricare, privare.

Questi verbi oltre l'accusatiao ricevono un genitivo, come Demost. ἐπισκευάζουσι τὰς ἡμιόνους τοῦ σίτου *caricano i muli di grano.*

Ἐμπλήθω *empire*, si costruisce anche col dativo di persona, come Isocr. ἐμπλήθειν τινὶ χαύνης ἐλπίδος *empire alcuno di vana speranza.*

I verbi di *privare* si possono costruire anche con due accusativi, ed allora appartengono alla quarta classe, come Isocr. ἀποστερεῖ με Πασίων τὰ χρήματα *Passione mi priva de' miei danari.*

Verbi.

Γεμίζω,	ίσω,	ικα,	*empire.*
Φορτίζω,	ίσω,	ικα,	*caricare.*
Ἀποστερέω,	ήσω,	ηκα,	*privare.*
Ἀναμιμνήσκω,	ήσω,	ηκα,	*ammonire, avvisare.*
Ὑπομιμνήσκω,	ήσω,	ηκα,	

TERZA CLASSE

Oltre l'accusativo vogliono un dativo i verbi di *dare, rendere, commettere, promettere, dichiarare, anteporre, posporre*, ec. p. e. Plat. τὸ προσῆκον ἑκάστῳ ἀποδιδόναι *dar ad ognuno quel che gli spetta.* Isocr. ἀπένειμαν, τοῖς ἄλλοις ὠφελεῖν δυναμένοις, οὐδεμίαν τιμὴν *non resero alcun onore a coloro, che giovar potevano agli altri.*

Προτιμάω, προτάττω, προκρίνω ec. *anteporre*, possono avere il genitivo, ed in tal caso diventano della seconda classe degli attivi, come, Plutar. προτιμᾷν τὴν δικαιοσύνην τῆς βασιλείας *anteporre la giustizia al regno*; sebbene tai genitivi sono retti dalla preposizione προ rinchiusa nel verbo.

Il verbo πιστεύω *credere*, quanto sta per *commettere*, in luogo dell'accusativo, prende il genitivo accompagnato dalla preposizione περὶ, come, Isocr. ὥστε μὴ μόνον περὶ χρημάτων, ἀλλὰ καὶ περὶ τῶν ἄλλων τούτῳ μάλιστα πιστεύειν *sicchè non del solo danaro, ma di altre cose ancora si possa affidare a costui.*

Verbi.

Δίδωμι,	ώσω,	ωκα,	*dare.*
Νέμω,	νεμῶ,	μηκα,	*distribuire.*
Ἀποτίω	ίσω,	ικα,	*rendere.*
Ἐπιτρέπω,	έψω,	εφα,	*commettere.*
Καταφατίζω,	ίσω,	ικα,	*promettere.*
Δηλόω, ῶ,	ώσω,	ωκα,	*dichiarare.*
Προκρίνω,	ινῶ,	ικα,	*anteporre.*

QUARTA CLASSE

I verbi della quarta classe si accompagnano con due accusativi, de' quali il primo è di persona e vien retto dal verbo,

ed il secondo è di cosa e vien retto da una preposizione sottintesa. Così nella proposizione ὁ Πλάτων διδάσκει τοὺς μαθητὰς τὰ γραμματικὰ *Platone ammaestra i discepoli nelle lettere*, si vede che μαθητὰς è l'accusativo del verbo, e γραμματικὰ è accusativo della preposizione κατὰ sottintesa. Tali sono i verbi d'*insegnare*, *ricordare*, *nascondere*, *istituire*, *persuadere*, *vestire*, *spogliare* ec. p. e. in S. Matt. c. 27. p. 31, ἐξέδυσαν αὐτὸν τὴν χλαμύδα, καὶ ἐνέδυσαν αὐτὸν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ, *lo spogliarono della clamide*, *e lo vestirono de' proprii panni*.

I verbi διδάσκω *insegnare*, ἀναμιμνήσκω *ricordare*, ἐρωτάω *interrogare*, soventi volte mutano l'accusativo retto dalla preposizione in genit. con la preposizione περὶ, come διδάσκειν, ἀναμιμνήσκειν, ἐρωτᾷν τινα περὶ τούτων *insegnare*, *ricordare*, *interrogare alcuno di queste cose*.

Col verbo παιδεύω *ammaestrare*, l'accusativo di cosa si può accompagnare tanto con la preposizione πρὸς, quanto con εἰς, p. e. Isocr. παιδεύω τὸν βασιλέα πρὸς, o εἰς ἀρετὴν *ammaestro il re nella virtù*.

I verbi di *vestire* e *spogliare*, possono costruirsi anche col dativo di persona, ed in questo caso appartengono alla terza classe degli attivi, p. e. in S. Matt. ἐξέδυσαν αὐτῷ τὴν χλαμύδα *lo spogliarono della clamide*. — Qualche volta trovansi col genitivo di cosa, come ἀπόδυω σε τῶν ἁμαρτιῶν *ti spoglio delle colpe*.

Verbi.

Διδάσκω,	άξω,	αχα,	} *insegnare*, *ammaestrare*.
Παιδεύω,	εύσω,	ευκα,	
Πείθω,	πείσω,	εικα,	) *persuadere*.
Ἀναμιμνήσκω,	ήσω,	ηκα,	} *ricordare*.
Ὑπομιμνήσκω,	ήσω,	ηκα,	
Κρύπτω,	ύψω,	υφα,	} *nascondere*.
Λανθάνω,	λήσομαι,	ηκα,	
Ἐκδύω,	ύσω,	υκα,	*spogliare*.
Ἐνδύω,	ύσω,	υκα,	*vestire*.
Ἐπερωτάω, ῶ,	ήσω,	ηκα,	*interrogare*.

Qui si avverta, che i verbi ἀναμιμνήσκω ed ὑπομιμνήσκω, quando stanno per *ammonire*, *avvisare*, si costruiscono col genitivo dopo l'accusativo, e si riferiscono alla seconda classe; e quando stanno per *ricordare*, si costruiscono con due accu-

sativi, e si riferiscono alla quarta classe, p. e. Plutar. ἀναμνήσω ὑμᾶς τὰ τούτῳ πεπραγμένα *vi ricorderò delle di lui imprese.*

QUINTA CLASSE

I verbi della quinta classe sono quelli di *domandare*, *liberare* e contrarî, *allontanare*, *sentire*, *proibire*, *separare*, *togliere*, *ricevere* e simili, essi si accompagnano con l'accus., ed un genitivo retto da una di queste preposizioni ἐκ o ἐξ, ἀπὸ, παρὰ, p. e. Plato. ἐλευθεροῦν ἀπὸ βαρβάρων τὴν πόλιν *liberar la città da'barbari.* Demost. ἀκήκοα ταῦτα παρὰ τῶν πρεσβυτέρων *ho appreso queste cose dagli anziani.*

I verbi di questa classe spesso rigettano la preposizione, come Luci. λύω σε τῶν δεσμῶν *ti libero dalle catene.*

Il verbo λύω *liberare*, preso in senso di *sollevare*, riceve il dativo di persona, ed appartiene in tal caso alla terza classe degli attivi, come Luci: λύειν τὴν ἀπορίαν δεομένῳ *sollevare dalla miseria il supplicante.*

Verbi.

Αἰτέω, ῶ,	ήσω,	ηκα,	*dimandare.*
Ἐλευθερόω, ῶ,	ώσω,	ωκα,	*liberare.*
Ἀποτρέπω,	ψω,	φα,	*allontanare.*
Ἀκούω,	ούσω,	ουκα,	*apprendere, udire.*
Χαρίζω,	ίσω,	ικα,	*separare.*
Αἱρέω, ῶ,	ήσω	ηκα,	*togliere.*
Λαμβάνω,	λήψω,	ηφα,	*ricevere.*

CAPO IV.

Dei verbi passivi.

Passivo dicesi quel verbo ch'esprime un'azione che dall'oggetto passa sul soggetto della proposizione, come, Demost. ἐξηπατῆσθαι μὲν ὑμεῖς ὑπὸ Φιλίππου *voi in verità siete ingannati da Filippo*, ove si osserva che il nominativo ὑμεῖς *voi*, non fa l'azione espressa dal verbo, ma la riceve da *Filippo.*

Il verbo passivo si forma dall'attivo con mutare l'ω in ομαι, come da τύπτω, si fa τύπτομαι, e l'ημι in εμαι, come da τίθημι, si fa τίθεμαι. — Il verbo passivo si costruisce col nominativo paziente, e con il genitivo regolato dalle preposizioni ὑπὸ, παρὰ, πρὸς, ed alle volte ἐκ o ἐξ, e molte volte senza affatto, p. e. Demost. πολλὰ ἐλαττοῦμαι Αἰσχίνου *in molte cose sono superato da Eschine.*

Una proposizione si volta di *attivo* in *passivo* nella maniera seguente. L'accusativo paziente passa in nominativo paziente col quale accorda col verbo in numero ed in persona, ed il nominativo agente passa in genitivo agente accompagnato da una delle suddette preposizioni. Esempio in attivo, ὁ πατὴρ νουθετεῖ τὸν υἱὸν *il padre ammonisce il figlio:* in passivo, ὁ υἱὸς νουθετεῖται ὑπὸ τοῦ πατρὸς *il figlio è ammonito dal padre.* Se nella proposizione ci ha altri casi, questi restano fermi anche in passivo.

Alcuni verbi passivi.

DELLA PRIMA CLASSE

Τιμάομαι, ῶμαι,	ημαι,	*esser onorato.*
Ἀγαπάομαι, ῶμαι,	ημαι,	*esser amato.*
Τύπτομαι,	υμμαι,	*esser battuto.*

p. e. ὑπὸ νεολαίας φιλεῖται ἡ δόξα *dalla gioventù è amata la gloria.*

DELLA SECONDA

Κατηγορέομαι, οῦμαι,	ημαι,	*esser accusato.*
Καταγινώσκομαι,	ωσμαι,	*esser condannato.*
Δοκιμάζομαι,	ασμαι,	*essere sperimentato.*

p. e. Luci. κατηγοροῦμαι κλοπῆς *sono accusato di furto.*

Qui si avverta che co'verbi di *condannare* e simili, i Greci pongono spesse volte la persona in genitivo, e la pena in nominativo, come Plutar. κατεγνώσθη θάνατος τοῦ Φωκίονος καὶ τῶν φίλων *Focione cogli amici è stato condannato a morte.*

Di più, s'incontra anche pel genitivo di pena il verbo di modo infinito, come, Luci: κατεκέκριτο θηρίοις ἀποθανεῖν *fu condannato a morire fra le fiere.*

DELLA TERZA

Πιστεύομαι,	ευμαι,	*esser creduto.*
Ἐπιτρέπομαι,	εμμαι,	*esser commeso.*
Προκρίνομαι,	ιμμαι,	*esser anteposto.*

Frequentemente in questa classe il dativo di persona passa in nominativo, e l'accusativo rimane, come Luci. ἂν ὁ Ἄρης ἐπιτραπῇ τὴν δίαιταν *se a Marte sarà commesso il potere.*

DELLA QUARTA

Διδάσκομαι,	αγμαι,	*esser ammaestrato.*
Κρύπτομαι,	υμμαι,	*esser nascosto.*
Ἀναμιμνήσκομαι,	ημαι,	*esser ammonito.*

De'due accusativi di questa classe, quello di persona passa in nominativo, e quello di cosa rimane, come, Arist. οἱ Βασιλέων υἱοὶ ἱππικὴν καὶ πολιτικὴν παιδεύονται *i figli de're s'istituiscono nell'arte equestre e nella politica.*

DELLA QUINTA

Ἀκούομαι,	σμαι,	*esser udito.*
Ζητέομαι οῦμαι,	ημαι,	*esser ricercato.*
Ἀφαιρέομαι οῦμαι,	ημαι,	*esser sottratto.*

p. e. Demost. πολλὰ ἀφῃρέθησαν ὑπὸ τῆς τῶν λεγόντων κραυγῆς καὶ βίας *molte cose furono sottratte dallo schiamazzo e dalla violenza degli oratori.*

In questa classe, la persona si pone ancora in nominativo, e la cosa in accusativo, come, Plutar. ἀφαιρεθεὶς τὰς τιμὰς καὶ τὴν ἀρχὴν *fu spogliato degli onori e del regno.*

APPENDICE

Intorno a'verbi detti vocativi.

I verbi che da'grammatici si chiamano vocativi, sono quelli che servono per chiamare, che quasi sempre si usano in passivo, e si costruiscono con due nominativi, uno innanzi e l'altro dopo: tali sono.

Καλέομαι οῦμαι,	ημαι,	Tutti significano *esser chiamato, nominato, detto* ec.
Ὀνομάζομαι,	ασμαι,	
Προσαγορεύομαι,	ευμαι,	
Λέγομαι,	εγμαι,	

p. e. Ἐγὼ καλοῦμαι, ὀνομάζομαι, προσαγορεύομαι, λέγομαι Σπυρίδων *io mi chiamo Spiridione.*

CAPO V.

Dei verbi neutri.

Neutro οὐδέτερον, o intransitivo ἀμετάβατον, dicesi quel verbo il quale nel suo significato contiene un'attributo che non esprime azione, ma uno stato, una qualità una maniera di essere del verbo, come ἀσθενέω, καθεύδω, βασιλεύω ec., o pure

se esprime azione, questa o resta nel medesimo soggetto, o al più ha relazione ad un oggetto che va messo in caso dativo. Quindi i verbi neutri possono essere o *assoluti*, o *relativi*.

Essi terminano in ω, ed in μι, e per lo più non formano personale passivo.

Dovendo noi vedere la costruzione sì degli uni, come degli altri, ne faremo cinque classi, e metteremo nella prima classe quelli di significazione assoluta, e nelle restanti quelli di significazione relativa.

Qui giova far osservare che il reggimento de'verbi, di qualunque classe essi sieno, non dipende tanto da essi verbi, quanto dal loro significato: sicchè un medesimo verbo muta il suo reggimento quando muta il suo significato. Da ciò nasce che un verbo neutro può divenir *attivo* e *passivo*.

PRIMA CLASSE

I verbi della prima classe de'neutri, che sono quelli di significazione assoluta, si costruiscono col solo nominativo, perchè soli formano un senso chiaro e compiuto, come ὁ Ἰωάννης ζῇ *Giovanni vive:* ὁ παῖς καθεύδει *il ragazzo dorme:* o pure si costruiscono con due nominativi, uno innanzi e l'altro dopo, come ὁ Ἰωάννης ζῇ εὐτυχὴς *Giovanni vive felice*. Senof. πάντες ὑπῆρχον ἕτοιμοι *tutti erano pronti*.

Εἰμί,	ἔσομαι,	senza pret.	*essere.*
Τυγχάνω,	τεύξομαι,	ευχα,	
Ὑπάρχω,	ἀρξω,	ἦρχα,	

Il verbo εἰμὶ, siccome si usa in diversi significati, così si costruisce in varie forme.

1. Si costruisce con due nominativi, uno innanzi e l'altro dopo, quando ambidue si riferiscono alla medesima cosa, come τὸ αὐτὸ γῆρας ἐστὶ νόσος *la stessa vecchiaja è malattia*.

2. Parimente si costruisce con un genitivo, quando dinota *lode*, *vituperio*, *esistenza*, *conseguimento*, come Tucid. ἀγαθοῦ τοῦ τρόπου εἰμὶ *io sono di buoni costumi*.

3. Alle volte si accompagna con un dativo, e si spiega per *avere:* chi ha si pone in dativo, e la cosa avuta in nominativo, come Euripide, ᾗ πατὴρ ἦν ἄναξ Φρυγῶν *avea il padre re dei Frigi*. In S. Luca c. 10. v. 38. Καὶ τῇ δὲ ἦν ἀδελφὴ καλουμένη Μαρία *e questa avea una sorella chiamata Maria*.

SECONDA CLASSE

I verbi della seconda classe de'neutri si uniscono con un genitivo, e sono i verbi di *abbondare*, e contrarî, *comandare, non curare, ammirare, dispregiare, sentire, incolpare, sparlare*, *esser migliore*, *astenersi*, *toccare*, *desistere*, e simili. S. Gio. Crisost. οἱ φίλων εὐποροῦντες, οὐκ ἂν ἐν θλίψει γένοιντο *que'che abbondano di amici*, *mai non possono essere in tristezza*. Aristot. ὄνος πεινῶν ῥοπάλου ἀμέλει *l'asino affamato non fa conto del bastone*. Plutar. ἁγνεύειν οἴνου, καὶ ψευδολογίας *astenersi dal vino e dal mentire*.

Verbi.

Εὐπορέω, ῶ,	ήσω,	ηκα,	*abbondare.*
Ἀπορέω, ῶ,	ήσω,	ηκα,	*scarseggiare.*
Ἄρχω,	ἄρξω,	ἦρχα,	*comandare.*
Ἁγνεύω,	εύσω,	ευκα,	*astenersi.*
Ἀμελέω, ῶ,	ήσω,	ηκα,	*non curare.*

I verbi ἄρχω e βασιλεύω si usano anche in passivo, così Democrito, ὑπὸ γυναικὸς ἄσχεσθαι, ὕβρις ἀνδρὶ ἐσχάτη *è gran vergogna per un'uomo esser dominato da una donna.*

TERZA CLASSE

I verbi della terza classe de'neutri ricevono dopo di loro il dativo, e sono i verbi di *soccorrere*, *esortare*, *consigliare*, *persuadere*, *parlare*, *conversare*, *perdonare*, *piacere*, come anche tutti i verbi composti dalle preposizioni σὺν, ἀντὶ, ἐπὶ, παρὰ, πρὸς, ἐν, ὑπὸ, ὑπὲρ ec. S. Gio. Crisost. πᾶς ὁ προσευχόμενος, τῷ Θεῷ λαλεῖ *ognuno che fa orazione*, *parla con Dio.* Aristot. τοῖς μὲν διὰ φύσιν αἰσχροῖς οὐδεὶς ἐπιτίμα *niuno derida i deformi per natura.*

Verbi.

Πλησιάζω, προσομιλέω, συνδιατρίβω, ὁμιλέω *conversare.*
Πειθαρχέω, ὑπακούω, *ubbidire.* Χαίρω, συγχαίρω *congratularsi.*
Ὑπουργέω, διακονέω, δουλεύω, ὑπηρετέω *servire.*
Συνηγορέω, συμπάρειμι, συνδικέω *patrocinare.*

Molti verbi di questa classe vengono usati da'Greci passivamente, come ἀπιστέομαι *non son creduto*: ὠφελέομαι *sono aiutato*: φθονέομαι *sono invidiato* ec.

QUARTA CLASSE

Alla quarta classe de'neutri i grammatici assegnano quei verbi che si accompagnano con un'accusativo, il quale non è retto dal verbo, ma da una preposizione o espressa, o sottintesa; tali sono i verbi di *supplicare, beneficare, malmenare, nuocere, compatire, dolere, odorare*, p. e. Aristof. ἀλγῶ κατὰ τὰς γνάθους *mi sento addolorato le mascelle*. Teocrito, ἀλγῶ τὴν κεφαλὴν *mi duole il capo*. Demost. οἱ κακοῦντες τοὺς γονέας μέγιστ' ἀδικοῦσι *i più malvagi sono coloro che maltrattano i genitori*.

A questa classe potrebbero appartenere que'verbi che si usano dagli antichi con l'accusativo *cognato*, o secondo altri *formale*, il quale si deduce dal verbo medesimo, come δίκην δικάζειν, δεῖπνον δειπνεῖν, ὕβριν ὑβρίζειν, πλουτεῖν πλοῦτον, δουλεύειν δουλείαν, πλοῦν πλέων ec Alle volte però trovansi tali verbi anche col dativo, come χαρᾷ χαίρει, ἁμαρτάνει ἁμαρτήματι, ed allora appartengono alla terza classe de'neutri.

Ὄζω, προσόζω *odorare*, e πνέω *spirare*, si costruiscono anche col genitivo e si rapportano alla seconda classe de'neutri, come Aristot. ὄζω μύρου κεφαλῆς *il mio capo odora di unguento*.

Verbi.

Ἱκετεύω,	εύσω,	ευκα,	*supplicare.*
Εὐποιέω ῶ,	ήσω,	ηκα,	*beneficare.*
Ἀδικέω ῶ,	ήσω,	ηκα,	*malmenare.*
Ἐλεέω ῶ,	ήσω,	ηκα,	*compatire.*
Ἀλγέω ῶ,	ήσω,	ηκα,	*dolere.*
Ὄζω,	ὀζήσω,	ὤζηκα,	*tramandare odore (sia buono, sia cat.)*

QUINTA CLASSE

Alla quinta classe si riferiscono que'verbi che hanno la terminazione in ω come l'attivo, e la costruzione e significazione come il passivo; quindi si costruiscono col nominativo paziente, e il genitivo accompagnato con la preposizione ὑπό, παρά, o πρός, come ἀπαλλάττω ὑπὸ σοῦ *sono liberato da te*. O pure assolutamente, come Aristot. τὰ δὲ ἐς ἄλληλα ἀνακάμπτει *ma queste cose sono di ritorno scambievolmente*.

Verbi.

Ἀνακάμπτω,	άμψω,	αμφα,	*ritornare.*
Ἐπανακάμπτω,	άμψω,	αμφα,	
Ἐπαναστρέφω,	έψω,	εφα,	*liberare.*
Ἀπαλλάττω,	άξω,	ήλλαχα,	

CAPO VI.

De' verbi deponenti.

Deponenti diconsi que'verbi i quali terminati in *μαι*, hanno la significazione e la costruzione del verbo attivo, o del neutro, ma non mai quella del passivo, come *δέομαί σου ti prego.* — Seguendo quindi l'ordine de'grammatici, distribuiremo, per maggior chiarezza, i verbi deponenti in sette classi.

PRIMA CLASSE DE' DEPONENTI

I verbi della prima classe de'deponenti, che sono quelli che diconsi *patetici*, cioè che dinotano affezione dell'animo, si costruiscono col genitivo dopo di sè, come, Senof. *αἰσθάνομαί σου ψευδομένου mi accorgo esser tu bugiardo.* S. Greg. Naz. *παῖδας φείδεσθαι, πατρικὸς λόγος il perdonare i figli, è legge di paterno affetto.*

Verbi.

Αἰσθάνομαι,	ήσομαι,	ημαι,	*accorgersi.*
Ὀρέγομαι,	ἔξομαι,	εγμαι,	*appetire, desiderare.*
Μνάομαι,	ήσομαι,	ημαι,	*ricordarsi.*
Ἐπιμελέομαι,	ήσομαι,	ημαι,	*aver cura.*

Qui si avverta che gli Attici costruiscono tutti i verbi patetici con l'accusativo, p. e. Demost. *προαισθάνομαι ἀπάτην presento l'inganno.*

SECONDA CLASSE DE' DEPONENTI

I verbi della seconda classe de'deponenti ricevono il dativo, e sono i verbi di *combattere, adirarsi, difendersi, contrastare, opporsi, oltraggiare, seguire, acquistare, far uso, abusarsi, insuperbirsi, piacere* ec. Demost. *τοῖς πολεμίοις μάχεσθαι combattere co' nemici.* Lo stesso, *συναίρεσθαι τῇ κοινῇ πατρίδι δι' ἐμοῦ soccorrere alla comune patria per amor mio.*

Verbi.

Μάχομαι,	ήσομαι,	ημαι,	*combattere.*
Ἀγωνίζομαι,	ήσομαι,	ησμαι,	*contendere.*
Χράομαι,	ήσομαι,	ημαι,	*far uso.*
Λοιδορέομαι,	ήσομαι,	ημαι,	*oltraggiare.*

Χράομαι, unito col genitivo vale per *aver bisogno*, così Omero, *κομιδῆς κεχρημένοι aveano bisogno di congedo.* Così anche tutti gli altri, cambiando significato cambiano reggimento. Vedi l'osservaz. pag. 182.

TERZA CLASSE DE' DEPONENTI

I verbi della terza classe de'deponenti, reggono l'accusativo, come gli attivi, e sono i verbi di *vedere*, *creare*, *venerare*, *nuocere*, *aspettare*, *pregare*, *preferire*, *ingannare*, *incolpare*, *riprendere*, *mallevare*, *vendicare*, *scansare*. ec. Demost. ϑεᾶσϑαι τινὰ τί ποιεῖ *vedere alcuno che cosa fa*. Crisost. ὁ διάβολος οὐδὲν ἐλυμήνατο αὐτὸν *niente gli nocque il diavolo*. Lo stesso, ἐν τῇ εὐδίᾳ ὤν τοῦ βίου, ἐκδέχου ποτὲ καὶ χειμῶνα πραγμάτων *essendo nel tranquillo corso della vita, attenditi qualche volta anche fiera tempesta*.

Verbi.

Λυμαίνομαι,	νοῦμαι,		*nuocere.*
Εὔχομαι,	εὔξομαι,	εὖγμαι,	*pregare.*
Ἐυλαβέομαι,	ἤσομαι,	βημαι,	*scansare.*
Ἐγγυάομαι,	ήσομαι,	ημαι,	*mallevare.*
Μέμφομαι,	ψομαι,	εμμαι,	*riprendere.*
Θεάομαι,	άσομαι,	αμαι,	*vedere*, *spiare*.

Εὔχομαι, si costruisce anche col dativo. Demost. τοῖς Θεοῖς εὔχομαι πᾶσι *prego tutti gli Dei*.

Molti verbi di questa classe si usano passivamente, come πολιτεύομαι, διαπράττομαι, ψεύδομαι, ec.

QUARTA CLASSE DE' DEPONENTI

I verbi della quarta classe de' deponenti si accompagnano con un'accusat. ed un genit., e specialmente sono i verbi *giudiziarí*, di *traffico* e simili. Plutar. γράφεσϑαί τινα προδοσίας *accusar alcuno di tradimento*. Senof. οἱ ἐμοῦ καταψηφισάμενοι τὸν ϑάνατον *coloro che mi condannarono a morte*.—Tali sono i verbi di *accusare*, *assolvere*, *condannare*, *comprare*, *vendere*, *locare*, *stimare* e propriamente i verbi della seconda classe degli attivi, i quali il più delle volte hanno il significato *medio*.

QUINTA CLASSE DE' DEPONENTI

I verbi della quinta classe de' deponenti si accompagnano con un accusat., ed un dativo, e propriamente sono i verbi di *donare*, *soprapporre*, *promettere*, *consultare*, *comunicare*, *confessare*, *imputare*, e simili, p. e. Isocr. ὑπισχνεῖσϑαι τοῖς ἄλλοις εὐδαιμονίαν *promettere ad altri la felicità*. N. T. Ὁμολογέομαί σοι τὰς ἁμαρτίας μου *ti confesso i falli miei*.

Verbi.

Δωρέομαι, ήσομαι, ημαι, *donare.*
Ὑπισχνέομαι, ήσομαι, έσχημαι, *promettere.*
Ἐπιτίθεμαι, ήσομαι, ειμαι, *soprapporre.*
Ὁμολογέομαι, ήσομαι, ημαι, *confessure.*
Κοινόομαι, θήσομαι, ῶμαι, *comunicare.*

SESTA CLASSE DE' DEPONENTI

I verbi della sesta classe de' deponenti si costruiscono con due accusativi uno retto dal verbo, e l'altro da una preposizione espressa o tacciuta: essi sono i verbi di *domandare*, *cingere*, *celare*, e simili, e propriamente quelli, che presso i Latini appartengono al quarto ordine degli attivi. Luci. σχεδόν τὰ αὐτά με ἤρετο *quasi le stesse cose mi domandò*. Aristot. περιβάλλεσθαι τὰ τείχη τὴν πόλιν *cingere la città di muri*.

Verbi.

Περιβάλλομαι, οῦμαι, βλημαι, *cingere.*
Ἀποκρύπτομαι, φθήσομαι, κέκρυμμαι, *celare.*
Ἔρομαι, θήσομαι, ημαι, *interrogare.*

SETTIMA CLASSE DE' DEPONENTI

I verbi della settima classe de' deponenti ordinariamente si accompagnano con un genitivo con la preposizione παρά, ἀπό, ἐκ o ἐξ, oltre dell'accusativo, e sono i verbi *di togliere ad imprestito*, *riscattare*, *liberare*, *interrogare*, *imprecare*, *opporre* ec. Plutarco, ἐδανείσαντο ἀργύριον ὑπὸ τῶν πλουσίων ἀνθρώπων *tolsero ad imprestito danaro da' ricchi*. S. Paolo, ὅς ἔδοκεν ἑαυτὸν ὑπὲρ ἡμῶν, ἵνα λυτρώσηται ἡμᾶς ἀπὸ πάσης ἀνομίας *chi diede sè stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità commessa.*

Verbi.

Ῥύομαι, σθήσομαι, ῥυμμαι, *riscattare.*
Δανείζομαι, σθήσομαι, εισμαι, *togliere ad imprestito.*
Αἰσθάνομαι, ήσομαι, ἤσθημαι, *esser sensibile.*
Αἰτέομαι, θήσομαι, ἤτημαι, *interrogare.*

CAPO VII.

De' verbi comuni.

Comuni diconsi que' verbi i quali terminati in μαι, hanno la significazione e la costruzione attiva e passiva: quindi quando

si usurpano attivamente, si costruiscono come gli attivi; e quando si usurpano passivamente, si costruiscono come i passivi. Esempio in attivo. Βιάζομαι τὸν φίλον *violento l'amico.* In pass. βιάζομαι ὑπὸ τοῦ φίλου *sono violentato dall'amico.* Altro esempio. In attivo, μάχομαι τοὺς ἐχθροὺς *combatto i nemici.* In pass. μάχομαι ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν *sono combattuto dai nemici.*

Qui si avverta che i verbi comuni si usano con la terminazione passiva e con la costruzione attiva e passiva, per esprimere un'azione a vicenda, ma non già l'azione reciproca del verbo *medio*. Ved. par. I. Cap. XII, pag. 116. Di tal natura sono la maggior parte de'*deponenti.*

CAPO VIII.

Del verbo medio

Il verbo *medio* è quello il quale ha la forma mista di attivo e passivo, la costruzione attiva, ed il significato reciproco, come a sufficienza si è dimostrato nella parte I. Cap. XII, pag. 116. — Esso può formarsi da tutt'i verbi attivi mutando l'ω, ed il μι in μαι, e dandogli la costruzione attiva. — Esso ha la forma passiva, nel presente, imperfetto, aoristi e futuri, e l'ha attiva nel perfetto e piuccheperfetto.

CAPO IX.

De' verbi impersonali.

Il verbo aggettivo si divide in *personale*, ed in *impersonale*. Chiamasi *personale* quello che ha tutte le desinenze proprie per ciascuna persona sì del singolare, come del plurale, e duale, come τύπτω, τύπτεις, τύπτει· τύπτομεν, τύπτετε, τύπτουσι· τύπτετον, τύπτετον.

Al contrario chiamasi *impersonale* quello che non ha tutte le suddette desinenze, ma solamente la terza singolare, e qualche volta la terza plurale; e la ragione è chiara, perchè questi verbi accennano un'azione, o una qualità che non può convenire nè alla prima nè alla seconda persona, ma solamente alla terza, come βροντᾷ *tuona:* ὕει *piove:* ἀστράπτει *balena*, ove si sottintende sempre il nominativo, οὐρανός, φύσις, ἀὴρ ec.

Di questi, altri sono di voce attiva, come δεῖ *conviene*, ed altri di voce passiva, come εἴρηται *è stato detto.* Ved. part. I. pag. 135.

Perchè meglio si possa conoscere la sintassi di questi verbi, li dividiamo in quattro classi.

PRIMA CLASSE DEGL'IMPERSONALI

Alla prima classe degl'impersonali si riferiscono tutti quei verbi che esprimono i varî cambiamenti atmosferici; tali sono. Ὕει *piove*. Ἀστράπτει *balena*. Συνέφει *si nuvola*. Βροντᾷ *tuona* ec.

Questi verbi per lo più si pongono senza casi. Aristof. ἐὰν ἤστραψε *se mai balenò*.

Se si trova però espressa la cosa che dal cielo cade, come ὕδωρ *acqua*, χάλαζα *grandine*, χιὼν *neve* ec. si porrà in accusativo, o pure in dativo, come, Aten. οἶδα δὲ καὶ πολλαχοῦ ὕσαντα τὸν θεὸν ἰχθύας, o ἰχθύσι *ho inteso che in molti luoghi abbia Iddio fatto piovere pesci.*

SECONDA CLASSE DEGL'IMPERSONALI

I verbi della seconda classe degl'impersonali si costruiscono con un genitivo di cosa, che può essere anche un'infinito, ed inoltre il dativo di persona, p. e. Demost. τοῖς φειδομένοις οὐδενὸς προσδεῖ πόρου *a'moderati nel cibo non fa duopo di passeggio*. Aristot. τῶν τέκνων τῷ πατρὶ μέλει *il padre ha cura dei figli*. O pure con un nominativo di cosa. Plato: ἑορταὶ μέλουσι πᾶσι *ha piacere ognuno di divertirsi.*

Tali sono Δεῖ, προσδεῖ, χρὴ *conviene*, *è necessario*. Διαφέρει *importa*. Προσήκει *spetta*. Μέλει *ha cura*. Μεταμέλει *se ne pente* ec.

Qui si avverta che il genit. di cosa può accompagnarsi anche con una preposizione. Isocr. περὶ τούτων αὐτοῖς μᾶλλον μέλει *di queste cose massimamente essi hanno cura.*

TERZA CLASSE DEGL'IMPERSONALI

I verbi della terza classe degl'impersonali hanno un nominativo di cosa, che può essere ancora un infinito, o altra parte del discorso, e quindi un dativo di persona, p. e. Isocr. τοῦτο μὲν πολλοῖς τῶν ἡμετέρων πολιτῶν συμβέβηκε *ciò accadde a molti de'nostri cittadini*. Demost. φανερὸν ποιήσομαι τὸ μέλλον συνοίσειν τῇ πόλει *manifesterò ciò che sarà utile alla città.*

Il più delle volte i verbi di questa classe esprimono *avvenimento*, *comodo*, *utilità* ec. Tali sono, συμβαίνει, ἀποβαίνει,

ἐκβαίνει *accade*: λυσιτελεῖ, ἀπόχρη, συμφέρει *è espediente*: ἁρμόττει, o ἁρμόζει *è conveniente* ec.

QUARTA CLASSE DEGL'IMPERSONALI

I verbi della quarta classe degl'impersonali si costruiscono con un nominativo di cosa, e con l'accusativo di persona retto dalla preposizione εἰς o πρός, p. e. Aristot. καὶ ὅσα πρὸς ὑγιείαν ἐστὶ *e qualsivogliano altre cose, che alla salute appartengono.* Demost. τοῦτο πρὸς με ἀποβλέπει *ciò è di mia ispezione.*

Tali sono, ἀποβλέπει, τείνει, ἐστὶ *riguarda, spetta, tende* ec. Qui si avverta che molti participî di tali verbi con molta grazia s'incontrano presso gli autori, e specialmente presso Demostene, come, τὰ νῦν συμβεβηκότα *le cose ora avvenute.* Τὰ καθήκοντα ἀποτελεῖν *adempire a'proprî doveri* ec.

SEZIONE III.

De'verbi di *luogo*. Del *tempo*, dello *spazio* e *distanza*, della *misura*, della *compagnia*, dello *strumento*, dell'*eccesso*, della *materia*, della *causa*, del *modo di operare*, della *colpa*, *pena* e *prezzo*. Del *modo infinito*. De'*gerundî*. De'*supini*. E de'*participî*.

CAPO I.

De' verbi di luogo.

I verbi di luogo sono di due sorte; altri appartengono *alla quiete* e si dicono di stato in luogo, come μένω, διατρίβω *dimorare*; ἀναπαύομαι *riposare* ec. Ed altri *al moto*, come βαδίζω, βαίνω *andare*; ἔρχομαι *venire* ec.

I verbi di moto sono di tre specie, cioè *moto a luogo: moto da luogo*: e *moto per luogo.*

DE'VERBI DI STATO IN LUOGO

I verbi di stato in luogo generalmente si accompagnano con un dativo retto dalla preposizione ἐν, o con un accusativo fatto dallo stesso nome del luogo. Ved. par. I, pag. 152, p. e. οἰκῶ, μένω ἐν Ἀθήναις, o Ἀθήνησι, Μεγαροῖ, o Μέγαροι, ἀγρόθι, οἴκοι *abito, dimoro in Atene, in Megara, in villa, in casa.* Demost. Ἐν οἰκίᾳ καὶ ἐν πολέμῳ συμβεβιώκαμεν *in casa ed in guerra abbiamo sempre convivuto.*

Avverbî di stato in luogo

Alla domanda ποῦ οἰκεῖς; ποῦ μένεις; *dove stai?* si risponde. Ἐνταῦθα, ἐνθάδε, ὧδε, ἐνταυθοῖ *qui*. Ἐκείνῃ, e per sincope, ἐκεῖ *ivi*. — Αὐτόθι, e per metaplasmo, αὐτοῦ, *colà, quivi*. Οὗ *dove*. — Ἀλλαχοῦ, ἄλλῃ, ἄλλοθι, ἑτέρωθι *altrove*. — Ἐνίπου, ποθί, ἐνιαχοῦ *in qualche parte*. — Ποῦ γῆς; *in quale parte della terra?*—Πανταχοῦ, καθ' ἅπαν *per tutto, in ogni dove.*— Ἑκατέρωθι *nell' uno e nell' altro luogo*. — Μήπου *che non in qualunque luogo*. —Ἆρα μή ποῦ, μή οὖν ποῦ *forse in qualunque luogo*. — Οὐδαμῆ, οὐδαμᾷ *in nessun luogo*. — Ἐπὶ ξένης *in luogo estero*. Εἴπου *in qualunque luogo*.

DE' VERBI DI MOTO A LUOGO

I verbi di moto a luogo si costruiscono con l'accusativo retto dalla preposizione εἰς, ἐπί, πρός, ὡς, παρά. Tucid. ἦλθον καὶ αὐτοὶ εἰς, πρὸς, ὡς, παρὰ Ἀθήνας *vennero anch' essi in Atene*.

O vero si costruiscono con gli avverbî formati da'nomi dei luoghi, ch'escono in δε, σε, ζε. Ved. part. I. pag. 152. Demost. δωρεὰς λαμβάνω οἴκαδε *in casa conseguisco i doni*. Luci. ἀφικνοῦμαι οὐρανόσε *me ne vengo in Cielo*. Plato. Ἀθήναζε πορεύομαι *me ne vado in Atene*.

Avverbî di moto a luogo

All' interrogazione ποῖ; *dove?* si risponde.

Δεῦρο, δευρί, ἐνταῦθα, ἐνθάδε *quà*.—Ἐκεῖσε, ἐκεῖ *colà*. Οὐδετέρωσε *nè nell'uno nè nell'altro luogo*.—Ἀλλαχόσε, ἄλλοσε, ἑτέρωσε *altrove*.—Ὅποι ἄν *dovunque*. Ὁποίποτε *in qualunque luogo*. — Εἴσω, o ἔσω *dentro*. Ἔξω *fuori*.

Alla domanda, καὶ ποῖ; *verso dove?* Si risponderà anche con Δευρί, δεῦρο *verso quà*.—Πρὸς τόνδε τὸν τόπον *verso costà*.— Ἄλλοσε, ἑτέρωσε *verso altrove* — Ἐπ' ἀριστερᾷ *alla sinistra*. Ἐπὶ δεξιᾷ *alla destra* — Ἄνω *in sù*. Κάτω *in giù*. Εἰς τὸ εἴσω *verso*.—Ἐπὶ τὸν πόδα *indietro*. Πανταχόσε *verso in ogni parte*.

DE' VERBI DI MOTO DA LUOGO.

I verbi di moto da luogo si accompagnano con un genitivo retto dalla preposizione ἐκ o ἐξ, ἀπό, παρά, o pure, come si è detto, con gli avverbî formati da'nomi de' luoghi, ed uscenti in θε o θεν, e poeticamente σθεν. Demost. ἀπελθεῖν ἐκ τῆς οἰκίας *uscir di casa*. Ἐλθεῖν ἐξ ἀγροῦ *ritirarsi dalla campagna*. Ἀπὸ Ῥώμης *venir da Roma*. Οἴκοθεν *di casa*.

Avverbi di moto da luogo

Ἔνθεν *di quì*. Ἐκεῖθεν *da quel luogo*. Αὐτόθεν *di costà*.— Ἔνθεν καὶ ἔνθεν *di quà e di là*. Ἐντεῦθεν, ὅθεν *indi, donde*.— Ἐντευθενδὶ *da quello stesso luogo*. Ἀλλαχόθεν *altronde*. — Πόθεν, ἀμόθεν *da qualche parte*. Πανταχόθεν *da ogni luogo*.— Ὅθεν βούλῃ *donde vuoi*. Ἑκατέρωθεν *da ogni lato*. — Ὁπόθεν, ὁπόθεν ἄν, δήποθεν *da qualunque luogo*.— Πόρρωθεν *da lungi*. Ἐγγύθεν *dappresso*. — Ἄνωθεν *da sopra*. Κάτωθεν *dalla parte di sotto*.

Qui si appartengono anche i seguenti

Εἴποθεν *se da qualche luogo*. Μήποθεν *che non da qualche luogo*.—Ἔνδοθεν *di dentro*. Ἔξωθεν *dal di fuori*.— Πανσουδὶ *dal fondo*. Ῥίζοθεν *radicalmente*.

DE'VERBI DI MOTO PER LUOGO

I verbi di moto per luogo si accompagnano con un genitivo retto dalla preposizione διὰ, con l'acc. con ὑπέρ, παρὰ, o col dat. con preposizione sottintesa, come Filone, τοῦ ἔθνους ἀκινδύνως πεζεύοντος διὰ θαλάσσης *passando il popolo a piè sicuro il mare*. Ὑπὲρ ἅλα ναυτίλλεσθαι *navigar per mare*. Τῇ κλίμακι *per la scala*.

Avverbi di moto per luogo

Διὰ τοῦδε τοῦ τόπου *per costà*. Ἐκεῖθεν *per colà*. — Πῇ *per qualche luogo*. Ὅπῃ ἄν, ᾗ ἄν *per ogni dove*. — Μήπῃ *che non per qualche parte*. Ἐάνπῃ *se per qualche parte*.

CAPO II.

Del tempo

Per tempo qui intendiamo le ore, i giorni, i mesi, gli anni ec. — I tempi sono due. 1. Πόσον *tempo quanto*. 2. Πότε *tempo quando*.

Quello spazio di tempo che indica quanto è durata una cosa, si dice *tempo quanto*, e da'grammatici si chiama tempo continuato, cioè non interrotto, e risponde alla dimanda πόσον; *quanto?* Si costruisce con il genitivo retto dalla preposizione διὰ, ἐκ, o senza; o con l'acc. con διὰ, εἰς, ἐπὶ, κατὰ; o pure col dat. con la preposizione ἐν sottintesa. Luci. πέντε ὅλων ἐτέων λαλεῖν οὐδὲν *per ben cinque anni non parlò affatto*. Diod. Ἐπί τινας ἡμέρας ἡσυχίαν εἶχον *per alcuni giorni presero riposo*.

Erod. Σεβῆρος ἐβασίλευσεν ὀκτοκαίδεκα ἔτεσι *Severo regnò diciotto anni*.

Quel tempo poi che indica quando una cosa è accaduta, o dovrà accadere, si dice πότε *tempo quando*, o non continuato, e risponde alla parola πότε; *quando?* Si costruisce col genit. con la preposizione ἐκ, ἐπί, διά, con l'acc. con κατά, ὑπό, e col dat. con ἐν, e simili, e per lo più non sono espresse. Sofocle, νυκτός καί ἡμέρας ἐργάζεται *fatica notte e giorno*. Demost. ὑπ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον *in quella stagione*. Tucid. τῇ αὐτῇ δὲ ἡμέρᾳ αὐτοῖς συνέβη *nello stesso giorno loro accadde*.

Allorchè poi si vuol fissare il principio di qualche epoca, come, per esempio *dal principio del Mondo sino alla venuta del Salvatore*, il primo si metterà in genit. con la preposizione ἀπό, considerandolo qual moto da luogo, ed il secondo anche in genitivo con gli avverbi ἕως, μέχρι, qual moto a luogo; dicendo ἀπ' ἀρχῆς κόσμου, μέχρι, o ἕως τῆς ἐλεύσεως τοῦ Σωτῆρος *dal principio del mondo, sino alla venuta del Salvatore*.

DELLO SPAZIO O DELLA DISTANZA DI LUOGO

Lo spazio o la distanza di luogo ordinariamente va in accusativo o in dativo, ambidue senza preposizione. Tucid. ἀπέχει δὲ ἡ Πλαταῖα τῶν Θηβῶν σταδίους ἑβδομήκοντα *dista Platea da Tebe settanta stadî*. Lo stesso, διέχει ὁδῷ ἡμερῶν εἴκοσι *è distante venti giorni*.

DELLA MISURA

La misura, come *il palmo*, *il cubito*, *il piede* ec. ordinariamente vanno in genit., o in acc., o in dat. Erod. ἐόντες τὸ μέγεθος εἴκοσι πηχέων *essendo della larghezza di venti cubiti*. Senof. τοῦ Μαιάνδρου τὸ εὖρός ἐστι δύο πλέθρα, o δυοῖν πλέθροιν *la larghezza del Meandro è due jugeri*.

DELLA COMPAGNIA

La compagnia si pone in genitivo con la preposizione μετά. N. T. καὶ οὗτος ἦν μετὰ Ἰησοῦ τοῦ Ναζωραίου *e questo era anche in compagnia di Gesù Nazareno*; o in dat. con σύν, come Ἔρχομαι σὺν σοὶ *vengo in tua compagnia*.

DELLO STRUMENTO

Lo strumento col quale si fa qualche cosa, o si esercita qualche arte si pone in dativo, ora con la preposizione ἐπί,

ed ora senza, come, Crisost. ἱμᾶσι κατατείνειν οἰκέτην *martirizzare il servo co' flagelli.* Tucid. ἐπαιρέσθαι ἐπὶ τῇ εὐτυχίᾳ *insuperbirsi per la felicità* ec.

DELL'ECCESSO

L'eccesso, tanto in *miglioria*, quanto in *peggioramento*, *differenza* ec. va in dativo, il quale spesso ammette delle preposizioni. Isocr. δίκαιοι τῶν ἀδίκων ἐλπίσιν ὑπερέχουσι *i giusti superano in buone speranze i malvagi.*

Sovente questo dativo vedesi cambiato in accusat. con le preposizioni κατὰ, περὶ, πρὸς, εἰς ec. ed alle volte senza. Isocr. πρὸς ἀνδρείαν καὶ τοὺς κινδύνους διαφέρω *per coraggio affronto anche i pericoli* ec.

DELLA MATERIA

La materia di cui una cosa è fatta si pone in genit. con la preposizione ἐκ o ἐξ, ed anche senza, e qualche volta in dativo. Isocr. τὰς τριήρεις ἐκ κέδρου ποιοῦσι *fabbricano le triremi di legno cedro.* Omero, αἱ μὲν γὰρ κεράεσσι τετεύχαται, αἱ δ' ἐλέφαντι *poichè queste son fatte di corna, e quelle di avorio* (parla delle porte dell'inferno).

DELLA CAUSA

La causa o cagione per la quale si fa qualche cosa, alle volte si pone in genit. con le preposizioni ἐκ, διὰ, περὶ, ὑπὸ ec. ed alle volte in accus. con le preposizioni εἰς, διὰ ec. Esiod. λίθοι ἐκ πυρὸς διαφανεῖς *pietre rese trasparenti per il fuoco.* Tucid. ψέγεσθαι εἰς τὴν πρὸς σὲ ὁμιλίαν *esser biasimato a cagione della stretta amicizia che ho con te.*

DEL MODO DI OPERARE

Il modo e la maniera di operare ammette, oltre il genitivo con le preposizioni διὰ, ἐκ, ἀπὸ, anche l'acc. con εἰς, κατὰ, ed il dat. con ἐν, σὺν. Demost. διὰ καρτερίας οὐδὲν ἀνάλωτον πέφυκε *col mezzo della sofferenza niente mai divenne insuperabile.* Lo stesso, κατὰ πολλοὺς τρόπους λέγεσθαι *dirsi in più guise.* Crisost. ὁ πλούσιος ἀποθνήσκων μὴ δύναται ἀφαιρεῖσθαι τὸν πλοῦτον σὺν ἑαυτῷ *il ricco morendo non può seco portare le ricchezze.*

DELLA COLPA, PENA E PREZZO

La colpa o sia il peccato di cui uno è accusato, imputato, convinto; la pena alla quale uno è condannato; ed il prezzo,

il valore, il costo, o il danaro col quale si compra o vende, vanno in genitivo. Socr. *πόσου τοῦτον ἀποκηρύττεις; δέκα μνῶν per quanto vendi questo? dieci mine.* Veggasi il dippiù nella seconda classe degli attivi, e nella quarta de'deponenti.

CAPO III.

Costruzione del verbo di modo infinito, e vari suoi usi per supplire a'gerundi e supini.

Il verbo si può considerare in due maniere; o nel modo finito, o nel modo infinito. — Si considera il verbo nel modo finito o definito, o determinato, quando esprime la sua azione con diversità di tempi, numeri, e persone. — Al contrario si considera il verbo nel modo infinito, o indefinito, o indeterminato, quando non può esprimere la sua azione con diversità di numeri e persone, perchè non ha che una sola voce; come *τύπτειν, τετυφέναι, τύψειν, τύψαι, τυπεῖν,* servendo queste voci per tutti i numeri, e persone.

I verbi di modo infinito presso i Greci sono di una vastissima estensione ed uso, ed hanno una tale forza d'attrazione, che secondo la virtù de'verbi e la loro situazione, avanti di loro possono avere il nom., il genit., il dat., e l'acc., sebbene il primo e l'ultimo sono più in uso. Esempi.

Nom. Plutar. *Περικλῆς ἔφησε μέχρι τοῦ βωμοῦ φίλος εἶναι Pericle disse d'esser egli amico fino all'ara.* Ove si vede il nominativo *φίλος* in compagnia dell' infinito.

Gen. Aristot. *Περὶ τοῦ μέλλοντος ἔσεσθαι ὑγιοῦς di chi sarà per guarirsi.*

Dat. Isocr. *Προσῆκον ἡμῖν ἁπάντων ἀνθρώπων βελτίστοις εἶναι a noi sta bene d'essere i migliori di tutti gli altri uomini.*

Acc. Demost. *Ἐπυθόμην αὐτὸν ἐπιχειρήσειν ὑμᾶς ἐξαπατᾷν ravvisai che quegli s'industriava d'ingannarvi*

È indubitato però, che la costruzione dell'*infinito* sia più naturale con questo caso, cioè con l'acc., e specialmente ove si trovano per verbi *finiti* alcuni verbi *assoluti*, o che sieno *impersonali*. Così si ravvisa in Aristof. *κλαίειν ἡμᾶς εἰκός ἐστιν, ἤν μὴ δίκαια δρῶμεν ben ci sta il piangere, se iniquamente oprammo.*

Quando poi il verbo finito e l'infinito hanno lo stesso rapporto, allora il nom. e l'acc. si tacciono. Es. Eschine *οὐκ ἀρνέομαι πράττειν non nego di fare.*

Si osservi che incontrandosi nel discorso, in compagnia del verbo di modo infinito, i detti due casi, cioè il nom. e l'acc., per forza d'attrazione, nella prima parte del discorso regge un caso, e nella seconda l'altro. Plutar. τῶν μὲν λόγων, ἔφη, κύριος αὐτὸς εἶναι, τῶν δὲ πράξεων τὴν τέχνην *de' consigli disse, egli è il padrone, de' successi poi la fortuna.* Ove si scorge che il nom. κύριος αὐτὸς regge la prima parte, e l'acc. τὴν κέχνην la seconda.

Non di rado l'infinito si unisce cogli avverbî ἵνα, ὅτι, ὅπως, μὴ, ὡς ec. facendo sì che si risolva per l'indicativo, ugualmente che per l'ottativo e soggiuntivo, eccone gli esempî.

1. Demost. ἀξιόω ἵνα βοηθήσῃς αὐτῷ *stimo doveroso che presti soccorso a costui.*

2. Isocr ἠπίσταντο, ὅτι ῥαδίως περὶ τῶν κοινῶν ὁμονοήσουσι *ben sapevano, che per i pubblici affari facilmente sarebbero di concerto.*

3. Aristot. μέλω ὅπως εὐδοκιμήσω *m'è a cuore d'esser lodato.*

4. Isocr. δέδοικα, μὴ λίαν τῆς ὑποθέσεως ἀποπλανῶ *temei di non isbagliare solennemente il mio disegno.*

5. Plato. Ἐπαμεινώνδαν εἰπεῖν, λέγουσι, ὡς τὸ τοιοῦτον ἄριστον οὐ χορεῖ προδοσίαν *raccontano d'aver detto Epaminonda, che un pranzo di tal sorta non ammette tradimento.*

I verbi adoperati nel modo infinito spesse volte si spogliano della loro natura, e si vestono di quella de' participî. Plutar. ἐμοῦ λέγοντος ἀκροάσονται οἱ νέοι *disputar mi udiranno i giovani.* Senof. αἰσθάνομαι αὐτὸν δεόμενον πολλῶν *lo scorgo bisognoso di molte cose.*

L'infinito, per idiotismo, trovasi adoperato assolutamente. Aristof. συνέλοντι φάναι *per dirla in breve,* Plato. ὡς ἔπος εἰπεῖν *val lo stesso.* Isocr. ὅσον κἀμὲ εἰδέναι *per quello che io sappia.*

L'*infinito* sovente dipende da un verbo *finito* sottinteso, e propriamente nelle soppressioni di affetto, ne' titoli di lettere, significati, o simili complimenti. Atti degli Apost. c. 23, v. 26. Κλαύδιος Λυσίας τῷ κρατίστῳ ἡγεμόνι Φήλικι χαίρειν *Claudio Lisia al potentissimo Preside Felice salute;* ove si sott. λέγει, ποθεῖ, θέλει ec. *dice, desidera, vuole* ec.

I Greci, onde esprimere il *futuro* con più eleganza, usano l'infinito con il verbo μέλλω, Isocr. ὃ μέλλεις ποιεῖν, μὴ λέγε *non dire ciò che hai in mente di fare.* Μέλλω γενέσθαι *io sarò* ec.

L'infinito unito ad un articolo, diventa un vero e puro nome, e si può adoperare in tutti i casi. Eccone gli esempî.

Nom. Plutar. οὐ τὸ μαθεῖν ἔγκλημα, ἀλλὰ τὸ ἀγνοεῖν κατηγορία *il non imparare è una mancanza, ma l'esser affatto ignorante è cosa vituperevole.*

Gen. Plutar. τοῦ λίαν φιλεῖν, τοῦ μὴ φιλεῖν ἄιτιον *l'eccesso amore, è il motivo di non amare.*

Dat. Plato. τῷ δὲ χαίρειν εὐθὺς ἕπεται τὸ θαυμάζειν *all'allegrezza succede immediatamente l'ammirazione.*

Acc. Dem. κατὰ τὸ δύνασθαι, καὶ εἰδέναι *giusta il potere, ed il sapere.* Vedi pag. 175 num. 10.

CAPO IV.

De'gerundî, partecipale e supini.

ARTICOLO I.

DE' GERUNDÎ

I Greci non hanno gerundî come li hanno i latini; ed invece usano l'infinito del verbo preceduto dall'articolo.—Quindi il gerundio in *di* di ogni verbo, i Greci lo esprimono con l'articolo neutro del genit. ch'è τοῦ, e con l'infinito del verbo, come Isocr. δύο ποιοῦ καιροὺς τοῦ λέγειν *stabilisci due tempi a parlare.*

Il gerundio in *do*, lo risolvono con l'articolo neutro del dat. ch'è τῷ, e con l'infinito del verbo, come, Senof. ἀνδρεῖος ἐν τῷ μάχεσθαι *valoroso nel combattere.*

Il gerudio in *dum*, lo risolvono con l'articolo neutro dell'acc. ch'è τὸ e con l'infinito del verbo, come Senof. ἐπιτήδειόν ἐστι μάθημα πρὸς τὸ κρατεῖν τῶν ἀντιπάλων *l'insegnamento è a proposito per tenere a freno gli avversarî.*

Si avverta che alle volte si sopprime l'articolo all'infinito, come, Senof. ὥρα πορεύεσθαί ἐστι *è ora di partire.* Dem. δεινὸς τοῖς πράγμασι χρῆσθαι *diligente nel disimpegnare gli affari.* S. Matt. οὐκ ἦλθον καταλῦσαι τὸν νόμον *non sono venuto io a distruggere la legge.*

ARTICOLO II.

DEL PARTECIPALE

Il partecipale o verbale è una specie di gerundio di caso nominativo, e finisce in εον. Per lo più si adopera in genere neutro e col verbo εἰμί che si pospone, e può anche tacersi. Esso

vale ad esprimere lo stesso gerundio in *dum*, ed in senso attivo è indeclinabile, p. e. Demost. οἱ φιλάνθρωποι τῆς ἁπάντων σωτηρίας αὐτοῖς ἐπιμελητέον εἶναι νομίζουσι *coloro che nudrono sentimenti d'umanità, stimano essere di loro ispezione il brigarsi della comune salute.*

Questo gerundio verbale si accompagna con l'accusativo, se questo sarà il caso del verbo. Isocr. εἰ μὴ τὸ καλῶς σώζεσθαι, θάνατον ἡμῖν αἱρετέον ἐστὶ *se in vita non possiamo serbarci onestamente, è meglio eleggere la morte.*

Se il gerundio verbale si adopera passivamente, per l'ordinario termina in εος, εα, (e Ion. εη) εον. Dem. λυτέος ὁ τοιοῦτος νόμος ἐστὶ *questa legge è degna d'essere abolita.*

Atticamente poi, e con eleganza, si può usare in numero plur. Luci. οὐ πιστευτέα οὐδενὶ *non è da credersi ad alcuno.*

ARTICOLO III.

DE' SUPINI.

La natura de'supini a un di presso è la stessa che quella dei gerundî. I Greci risolvono anche con l'infinito i supini latini in *u*, ed in *um*; per lo che se il supino sarà di voce attiva, eglino si servono dell'infinito attivo, purchè vi preceda un verbo di moto, così in S. Gio. c. 14. v. 2. πορεύομαι ἑτοιμάσαι τόπον ὑμῖν *vado a prepararvi il luogo.*

Per quello poi che sarà di voce passiva, si servono dell'infinito passivo. Plato. ἀδύνατα γενέσθαι *cose impossibili a farsi.* Lo stesso, ἡδὺ καὶ εὐπετὲς κτήσασθαι *dolce e facile ad esser acquistato.*

Si avverta che tali supini elegantemente si esprimono coi participî, sia di tempo presente, sia di futuro. Isocr. ἧκον ἀμυνοῦντες *venivano a recar aiuto.* Apoll. Βαῖνον ἐποψόμεναι *andavano esse a vedere.*

CAPO V.

Dei participii

I participî, come altrove abbiam detto, sono quegli aggettivi che derivano da' verbi, e che partecipano della natura di quelli, perchè hanno anch'essi, alla maniera de'verbi, la significazione attiva, passiva, e media, ed esprimono i varî tempi, presente, passato, e futuro.

È particolare della lingua greca il molto uso de' participî. Con questi essa, con felicità inarrivabile e con molta eleganza,

esprime tutto ciò che dir si possa per mezzo de'tempi di ogni modo; ciò specialmente si osserva quando i participî sono uniti con un verbo sostantivo. Demost. οὗτος δὲ ἦν ὁ πάντα διοικῶν *questo però era l'amministrante di tutte le cose*. Sofocle, χάρις χάριν ἐστὶν ἡ τίκτουσα ἀεὶ *una cortesia è sempre la genitrice di un'altra*.

I participî ricevono sempre i casi de'verbi da cui derivano. S. Greg. μὴ ἀπώσῃ πένητα ὁ πλουτήσας θεότητα *giammai scacci il misero, chi è ricco per solo piacere divino*.

Alle volte, abbenchè sieno di voce passiva, hanno il significato attivo. Demost. οὐδὲν ἀκήκοα πρᾶγμα μιαρώτερον, ἢ ὁ οὗτοι πεπραγμένοι εἰσὶ περὶ ἡμᾶς *di più esecrando attentato giammai udii parlare, che di quello che costoro hanno commesso contro di noi*.

Presi in genere neutro, sono tanti veri e reali sostantivi, ed infatti ne prendono la costruzione. Luci. τὸ καθῆκον σου *il tuo dovere*. Dem. τὸ τῆς πατρίδος συμφέρον *il comodo della patria*.

Considerati come aggettivi, ordinariamente vogliono il genitivo. Om. εἰδυῖα πόνου *conoscente della fatica*. Lo stesso, μάχης εὖ εἰδότες πάσης *versatissimi in tutt'i stratagemmi militari*.

Tutti sogliono divenire *genitivi assoluti* retti da preposizione sottintesa, come ad altri nomi verbali ancora, quando non dipendono da altri verbi, e ciò a somiglianza dell'ablat. assoluto presso i latini; sebbene il nom., il dat. e l'acc., ammettono del pari la stessa costruzione, per lo che ne parleremo di ciascuno.

Nom. Non è frequente l'uso di questo caso, e da'grammatici viene contrastato: intanto Aristot. disse, ἀνοίξαντες τοῦ σώματος πόρους, πάλιν γίνεται τὸ πῦρ *aperti i meati del corpo, di nuovo si genera il fuoco*.

Gen. S. Greg. Θεοῦ διδόντος, μηδὲν ἰσχύει φθόνος, καὶ μὴ διδόντος, μηδὲν ἰσχύει πόνος *coll'assistenza di Dio, l'invidia affatto non ha forza, ma abbandonandoci, ogni fatica è invana*.

Dat. Isocr. οἷς γενομένοις, πῶς οὐκ εἰκότως μέγα φρονοίης; *quali cose già fatte, come non potrai pensare a più alte ed illustri?*

Acc. Alicar. ὡς δὴ ἀκίνδυνον αὐτοῖς τὸ ἔργον ἐσόμενον *quasi che senza timore alcuno, da loro si potesse eseguire il disegno*.

Si rinvengono alcune voci, come ἐξὸν *potendo, essendo lecito.* Παρασχὸν, παρατυχὸν, παρὸν *così portando l'occasione*, per le quali è quistione se siano *nom.* o *acc.*, così Plutar. ἐξὸν φυγεῖν, μὴ ζήτει δίκην *potendo fuggire non andar cercando consiglio.*

Infine gli Attici, tali e consimili participî li usano non solamente in numero singolare, ma anche in numero plurale, così Tucid. lib. 1. τρία μὲν ὄντα λόγου ἄξια τοῖς Ἕλλησι ναυτικά, τὸ παρ' ὑμῖν, καὶ τὸ ἡμέτερον, καὶ τὸ Κορινθίων, ταύταν δ' εἰ περιόψεσθε τὰ δύο εἰς τὸ αὐτὸ ἐλθεῖν ec. *essendo tre le memorabili flotte presso i Greci, la nostra, la vostra, e quella dei Corinti, di queste se a due accorderete il formarsene un sol corpo* ec. in vece di τρία μὲν ἐστί, o τριῶν μὲν ὄντων.

Qui si avverta che i participî, per proprietà di lingua or prendono aspetto di verbi *finiti*, come Sofocle, ἔχεις ταράξας, per ἐτάραξας, *hai sconvolto*; ed ora d'*infiniti*, come, Erod., διατελῶ ποιῶν, per ποιεῖν *continuo a fare.*

SEZIONE IV.

Del reggimento de'sostantivi, degli aggettivi de'comparativi, e de'superlativi

CAPO I.

Del reggimento de'sostantivi.

Incontrandosi due o più sostantivi di seguito, questi accorcordar si debbono fra loro ora in genere, numero, e caso: ora in numero e caso; ed ora in caso solamente, purchè ambidue appartengano alla medesima cosa, come si è detto alla p. 176.

Se poi il secondo esprimerà una cosa diversa, si metterà in genitivo, come, Isocr. ἡ τῶν φίλων ἀρετὴ *la virtù degli amici*: ἡ τῶν πολιτῶν εὔνοια *la benevolenza de'cittadini.*

Lo stesso avviene agli aggettivi quando sono posti sostantivamente; ma in questo caso essi saranno sempre di genere neutro, Demost. το τοῦ Θεοῦ εὐμενὲς ἡμῖν συναγωνίζεται, in vece di ἡ εὐμένεια τοῦ Θεοῦ *la benevolenza di Dio ci protegge.*

Simile costruzione ricevono anche i participî in compagnia de'sostantivi. Isocr. τὰ κεκρυμμένα τῶν πραγμάτων *le cose nascoste.*

CAPO II.

Del reggimento degli aggettivi.

Gli aggettivi si uniscono, altri col genitivo, altri col dativo. ed altri finalmente con l'accusativo.

AGGETTIVI COL GENITIVO

Si uniscono col genitivo i seguenti aggettivi.

1. I *verbali*, cioè quelli che vengono da'verbi composti coll'α privativa, come Isocr. ἄπειρος λόγων *inesperto nell'arte oratoria*; πολέμου ἀθέατος *che non ha veduto battaglia*. — 2. I *verbali* presi passivamente, e che ricevono qualche preposizione, come Isocr. ζηλωτὸς ὑπὸ τῶν ἄλλων *esser felice a cagion degli altri*. — 3. Gli aggettivi di *abbondanza*, e *scarsezza*, come μεστός, πλήρης, ἔμπλεος, ἀνάπλεος *pieno*. Κενὸς *vuoto*. Γυμνὸς *nudo*. Ἔρημος *abbandonato*.—4. Di *comunione*, come κοινωνὸς *socievole*. Μέτοχος *partecipe*. Ἀμέτοχος *privo*. Dicesi anche κοινωνὸς αὐτῷ τῶν πόνων, in vece di αὐτοῦ *compagno a lui nelle fatiche*. — 5. Di *scienza* o *memoria*, come ἔμπειρος *esperto*. Ἄπειρος *inesperto* ec.—6. Di *lode* e *vituperio*. Dem. πολλῶν χρημάτων ἀνήρ, καὶ ἀχαλίνου στόματος *uomo di molte ricchezze*, e *linguaciutissimo*. — 7. I *verbali* in κος, come ὁ ποριστικὸς τῶν ἐπιτηδείων *il fornisore delle cose necessarie*. I *privativi* in τος, presi passivamente, come ἄγευστος *chi non ha gusto*.—8. Non pochi nomi a'quali si sottintende ἕνεκα, come μακάριος εἶ τῆς θέας *felice sei tu a cagion della vista*.—9. Similmente, ἄξιος *degno*: ἐγκρατὴς *potente*: ἀκρατὴς *debole*. Plato. κοιμώμενος οὐδενὸς ἄξιος *il poltrone non merita alcun riguardo*.—10. I *partitivi* e *numerali*. Demost. τῶν προτέρων μηδεὶς, μηδὲν τῶν ὑστέρων *niuno de'primieri*, *e molto meno degli ultimi*.—11. In fine *gli attributivi*, come ἀνὴρ εὖ ἔχων τῆς παιδείας *uomo di grande erudizione*. Δεξιῶς ἔχων τῆς φύσεως *uomo di buona indole*.

Si avverta che alle volte in vece del genit. adoperasi la preposizione col suo caso, e ne fa le veci. Demost. ἀτυχία ἡ περὶ τὸν βίον, in vece di ἡ ἀτυχία τοῦ βίου *l'infelicità della vita*.

AGGETTIVI COL DATIVO

Si uniscono col dativo.

1. Gli *aggettivi* di *comodo* ed *incomodo*, come λυσιτελής, ὠφέλιμος *utile*. Ἀλυσιτελής, ἀνωφελὴς *disutile*, e consimili. — 2. Alcuni composti coll'α privativa, come Isocr. ἀδύνατον τοῖς μοχθηροῖς *impossibile agli scellerati*. — 3. Gli aggettivi *verbali*, i quali, presi attivamente, seguono i casi de'loro verbi, come προσεκτικός, ἀκολουθητικὸς ec. Aristot. προσεκτικὸς τοῖς μεγάλοις, καὶ τοῖς θαυμαστοῖς *attento alle cose grandi*, *e ma-*

ravigliose.— 4. I *verbali* presi passivamente, come ἄγνωστον τοῖς πολλοῖς *esser ignoto a molti*, *alla maggior parte*. — 5. Gli aggettivi di *somiglianza*, *parità*, lor composti e simili, come ἴσος *uguale*: ἄνισος *disuguale*: ὅμοιος *simile*: ἀνόμοιος *dissimile* ec.—6. I composti da σύν *con*; ὁμοῦ *insieme*, come σύσκηνος τῷ πατρὶ *chi vive sotto lo stesso tetto col padre*. I PP. di Nicea, ὁμοούσιον τῷ Πατρὶ *consostanziale al Padre*—7. In fine i nomi *verbali* derivati da'verbi di *amare*, come ἐράσμιος, ἐρανος, ἐραστος, προσφιλὴς *amabile*.

Onorare, come τίμιος, ἔντιμος, σεβαστός *onorabile*.

Desiderare, come ἐπιθυμητὸς, περιπόθητος, ποθεινὸς, *desiderabile*, p. e. Luci: ἐπ' ἐκείνους πέμπε με, οἷς τίμιος ἐγὼ καὶ περιπόθητος *a quelli mandami*, *presso de'quali io sia in conto*, *e desiderabile*.

AGGETTIVI CON L'ACCUSATIVO

Si uniscono con l'accusativo.

1. Gli aggettivi che esprimono *lode*, *vituperio*, *patria*, *nome*, *numero*, *affetto d'animo o di corpo* ec. sottintesavi la preposizione κατά. Luci. θαυμάσιος τὴν τέχνην *mirabile nell'arte*. Senof. τὴν ῥῖνα κορύζης μεστὸς *hai le narici piene di mucco*. S. Greg. Naz. καθαρὸς τὰς χεῖρας *puro nelle mani* ec.

2. Gli aggettivi che esprimono *direzione* e *fine* per cui una cosa si fa, come ἕτοιμος *pronto*: εὔκολος *facile*: δύσκολος *difficile*: ἐπιτήδειος *idoneo* ec., i quali tutti amano la compagnia dell'acc. con la preposizione πρὸς, περὶ, εἰς, ἐπὶ. Isocr. δεινὸς περὶ τὴν νομοθεσίαν *idoneo a proporre leggi*. Demost. ἐπὶ μὲν καλλὸν πρᾶγμα χρήσιμος *utile in impieghi onorevoli*.

Qui si avverta che spesse volte la preposizione si tralascia. Senof. ἱκανὸς τὴν ἰατρικὴν *atto nell'arte medica*. Di più, che tutt'i sì fatti accusativi possono convertirsi in dativi, così, fra gli altri, Luci. καλὸς τῷ εἴδει, in vece di τὸ εἶδος *bello d'aspetto*.

CAPO III.

De'comparativi e superlativi.

Della formazione de'comparativi e superlativi si sono date le regole nella prima parte Cap. VI, pag. 39. Qui non parleremo d'altro che del loro reggimento, e primo de'comparativi.

DEL REGGIMENTO DE'COMPARATIVI

I comparativi si accompagnano con il genit. retto dalla preposizione ἐπὶ o πρὸ sottintesa, quando si fa la comparazione

tra due nomi del medesimo genere, o tra più di diverso genere, come Plutar. γυναῖκες ἀνδρῶν ὀργιλώτεραι *le donne sono più iraconde degli uomini*

Essi si usano ancora con varie perifrasi, e specialmente con ἤ o ἤπερ, che corrisponde al *quam* de'latini, ed allora il genit. si muta nel caso che regge il verbo, come Isocr. ὥστε πιστοτέρους εἶναι τοὺς λόγους, ἢ τοὺς τῶν ἄλλων ὅρκους *sicchè più leali sieno i tuoi detti, che gli altrui giuramenti.*

Alle volte dopo ἢ rinvengonsi le preposizioni εἰς o ἐς, κατὰ, πρὸς in compagnia dell'acc.; Isocr. ἐλάττω νομίσας τὴν ἀρχὴν, ἢ κατὰ τὴν αὑτοῦ φύσιν εἶναι *persuaso di essere quella magistratura molto di meno del suo merito naturale.*

Affine di dare maggiore enfasi a'comparativi insieme ed ai superlativi, si sogliono aggiungere le particelle λίαν, πάνυ, μᾶλλον, πολὺ, ὅσον, πολλῷ, τόσῳ, τοσούτῳ, ὅσῳ, ὅσωπερ, ὀλίγῳ, μικρῷ ec. Isocr. τοσούτῳ τοὺς βασιλέας βελτίους εἶναι τῶν ἰδιωτῶν· ὅσωπερ καὶ τὰς τιμὰς μείζους αὐτοὶ ἔχουσι *tanto i re migliori esser debbono de'privati, quanto ed essi maggiori onorificenze posseggono.*

Spesso, in vece del comparativo, trovasi la voce μᾶλλον col positivo, abbenchè non di rado vada tacciuto, come pure ἀγαθὸν, καλὸν, δίκαιον ec., come nel Salm. 117. ἀγαθὸν ἐλπίζειν ἐπὶ Κύριον, ἢ ἐλπίζειν ἐπ' ἄρχουσι *buono o meglio è sperare nel Signore, che sperare ne'principi.* Μακάριόν ἐστι διδόναι μᾶλλον, ἢ λαμβάνειν *è più buono il dare, che il prendere.*

Gli aggettivi πολλαπλασίων, πολλαπλάσιος, πολυμερής, *moltiplice:* μυριοπλάσιος *infinitamente moltiplice:* quando hanno forza di comparativi, si costruiscono col genitivo. Aristot. μυριοπλάσια ἂν κακὰ ποιήσειεν ἄνθρωπος κακὸς θηρίου *infinite volte più grandi mali fece un'uomo malvagio che una fiera.*

I Greci hanno alcuni comparativi di *lode*, i quali sono di tanta eleganza e di viva espressione, che alcuna lingua viva non può imitarli, se non che con lunghe e tortuose circolocuzioni, così Erodiano, κρείττων τοῦ λόγου *migliore assai e più eccellente di quel ch'esser possa in un'orazione celebrato.* Così anche, κρείττων τῆς ὀργῆς, καὶ τῆς ἐπιθυμίας *maggiore dell'ira e dell'avidità.*

Qui si avverta che ve ne sono alcuni i quali in apparenza dinotano *lode*, in sostanza poi *vituperio*, come Aristot. κρείττων τῆς παιδείας *maggiore di ogni istruzione*, cioè *fuor di stato*

da poter esser istruito di qualche cosa. Di più s'incontrano altre consimili espressioni, le quali son *deterioranti*; dal senso poi, e dal contesto degli scrittori il prudente lettore può regolarsi, onde trasportarle esattamente nel proprio linguaggio. Così Plutar. Πομπήϊος ἀνὴρ τῆς δόξης ἥττων. *Pompeo uomo inferiore alla gloria*, cioè *vanaglorioso, ambizioso di gloria* ec.

DEL REGGIMENTO DE'SUPERLATIVI

Il superlativo, avendo forza di partitivo, si unisce col genit. di numero plur., o sing. quando il nome è collettivo, come πόλις, λαός, βουλή ec. Plutar. πάντων ἀνθρώπων δικαιότατος *il giustissimo di tutti gli uomini*.

Questo genit. però alle volte prende in compagnia una preposizione, come Luci. ἐξ ἁπασῶν ἡ καλλίστη *di tutte la bellissima*.

I superlativi, a cagione di rapporto, trovansi uniti a più casi, come Demost. εὐνούστατος ὑμῖν πάντων οὗτός ἐστι *questo è affezionatissimo verso di voi più di tutti*.

Oltre delle particelle menzionate ne'comparativi, ve ne sonò delle altre che elegantemente e con maggior enfasi esprimono la forza de'superlativi, tali sono, λίαν, μακρῷ, πολὺ, ὡς, ὅτι, ὅσον, ὡς δυνατὸν, ὡς οἷόν τε, ὅσῳ, τοσούτῳ, e consimili, così Isocr. πρὸς δὲ τούτοις, οἵτινες τὰς μὲν ἀμφισβητήσεις ὡς ἐλαχίστας, τὰς δὲ διαλύσεις, ὡς οἷόν τε, ταχίστας τοῖς πολίταις ποιήσουσι *ma oltre a queste* (leggi) *quelle principalmente ricerca, che rendano lievi e picciolissime le ambiguità, ed apprestino prontissimo, per quanto è possibile, il disbrigo delle liti a'cittadini*.

Le voci τρὶς, πολὺ, πανυ, ζά, πᾶν ec. si trovano unite non solo a'positivi, ma ancora a'comparativi e superlativi, come τρισόλβιος, per ὀλβιώτατος *felicissimo*; πολύγονος *fecondissimo*; πανυπέρτατος *altissimo*; πανάγιος *santissimo* ec.; faranno τρισολβιώτατος, πολυγονώτατος, παναγιώτατος ec.

Il detto genitivo però spesso trovasi cambiato in dativo or con una ed or con altra preposizione, fra le quali ἐν o μετά. Aristof. Αἰσχύλον νομίζω πρῶτον ἐν τοῖς ποιηταῖς *Eschilo io stimo il più degno di tutt' i poeti*. Omero, μετὰ πᾶσιν ἀτιμοτάτη θεός εἰμι *sopra tutte le Dee io sono la più negletta*.

Finalmente vi sono alcuni *positivi*, i quali hanno forza di superlativi e ne ricevono anche la sintassi. Omero, δῖα θεάων *l'illustrissima delle Dee*: ἔξοχος ἄλλων *l'eccellentissimo di tutti*.

SEZIONE V.

Delle parti invariabili del Discorso, cioè dell'avverbio, delle preposizioni, delle congiunzioni, e delle interjezioni.

CAPO I.

Dell'avverbio.

L'avverbio è quella parola che per lo più si mette accanto al verbo, e serve ad esprimere le determinazioni e le qualificazioni del verbo medesimo, in quella guisa appunto che gli aggettivi esprimono quelle de'sostantivi, come si è dimostrato nella parte prima pag. 150.

DEL REGGIMENTO DEGLI AVVERBÌ

Gli avverbì *dimostrativi* ἰδοὺ, ἰδὲ, e Dor. ἠνί, ἠνίδε ec. vogliono dopo di loro il nom.; Esop. fav. 14. Ἰδοὺ Ῥόδος, ἰδοὺ καὶ τὸ πήδημα *ecco Rodi, ed ecco quì il salto.*

Ricevono poi il genit. tutti quegli avverbì che si pongono a modo di sostantivi: tali sono

1. Que' di *tempo*, *numero*, *ordine*, e *causa*. Isocr. μέχρι ταύτης τῆς ἡλικίας βεβίωκα *sono vissuto sino a questa età*. Dem. ἅπαξ, δὶς, τρὶς τοῦ ἐνιαυτοῦ *una*, *due*, *tre volte l'anno* ec.

2. Que' di *somiglianza*, *separazione*, *eccezione*. Aristot. ῥέουσι ποταμῶν δίκην *scorrono a guisa di fiume*. Isocr. ἑταιρείας μὴ ποιεῖτε, ἄνευ τῆς ἐμῆς γνώμης *non fate congreghe, senza la mia autorità*. Lo stesso, ἅπαντες, πλὴν ἑνὸς ἀνδρὸς, *tutti, eccetto un solo uomo*.

3. Que'di *abbondanza*, *scarsezza*, *occultamento*, *e luogo*. Provv. ἅλις δρυὸς *abbastanza furono le sferzate*. Dem. λάθρα, κρύφα, κρύβδην e κρύβδα τοῦ πατρὸς *senza saputa del padre*. Eurip. ποῦ, o οὗ γῆς; *in qual angolo della terra?* Ἕως τοῦ ἔξω τόπου *fin all'ultimo luogo*.

4. Finalmente gli avverbì che derivano da' nomi, i quali tutti si sogliono accompagnare col genit.; Demost. πλεῖον o μᾶλλον τοῦ δέοντος *più del dovere*; Isocr. πράττειν ἄξια ἀνδρὸς ἀγαθοῦ *operare cose degne di un uomo dabbene*.

Si costruiscono poi col dativo tutti gli avverbì derivati dai nomi soliti a costruirsi con tale caso. Eschin. οὐδὲν ὁμοίως ἔσχε τοῖς ἄλλοις *niente ebbe di comune con gli altri*.

Richiedono l'accus. gli avverbî di *giurare*. Demost. ὅ, μὰ τοὺς Θεοὺς καὶ τὰς Θεὰς, οὐκ ἔχω λέγειν *lo che, giuro per gli Dei e per le Dee, che io affatto non posso asseverare.*

Qui si avverta, che quando la preposizione πρὸς fa le veci di νὴ o μὰ, allora si congiunge col genit.; Dem. πρὸς Διὸς καὶ Θεῶν μὴ ἐπιτρέπετε αὐτῷ *per Giove e per gli Dei, vi scongiuro a non commettergli.*

Gli avverbî sogliono unirsi con altri avverbî; Esiod. νόσφιν ἄτερθε τῶν κακῶν *senza mali.* Aristof. μάλα σφόδρα *pur troppo.*

Qualche volta si accompagnano con preposizioni. Demost. ἔγγυστα παρὰ παῖδας *vicinissimo presso i ragazzi.* Aristof. μέχρι πρὸς τον Ἥλιον *fino al Sole.*

In fine gli avverbi di qualità, con molta grazia, si uniscono ad alcuni verbi, come ἔχω, διάκειμαι, διατίθεμαι ec. Dem. τὰ μὲν τῶν δημαγωγῶν πάντα καλῶς ἔχει, τὰ δὲ τῆς πόλεως αἰσχρῶς *tutti gli affari degli oratori vanno molto bene, ma que' della città affatto male.*

CAPO II.

Delle preposizioni

Le preposizioni sono quelle parole che si mettono innanzi a'nomi per esprimere le relazioni o i rapporti di una cosa con l'altra.

Esse, come si è detto nella prima parte pag. 153, si dividono in *separabili*, ed in *inseparabili*.

Le preposizioni separabili sono diciotto, cioè ἀμφὶ, ἀνὰ, ἀντὶ, ἀπο, διὰ, ἐπὶ, κατὰ, μετὰ, παρὰ, περὶ, ὑπὲρ, ὑπὸ, ἐν, ἐκ, εἰς, πρὸ, πρὸς, σὺν, delle quali le prime dodici sono *bisillabe*, e le altre *monosillabe.*

Le inseparabili sono dodici. — Noi parleremo qui del loro differente uso e significato, e del valore che hanno allorchè si trovano in composizione.

DELLE PREPOSIZIONI BISILLABE

ΑΜΦΙ

La preposizione ἀμφὶ, e Ionic. ἀμπὶ, serve al genit. e vale, *di, intorno, per amore.* Ἐστὶ δ'ἀνδρὶ φάναι ἀμφὶ δαιμόνων καλὰ *conviene all' uomo parlar bene degli Dei.* — Serve all'acc., e vale, *d'appresso, verso, in circa*; ἀμφὶ κάμινον ἔχω τὰ πολλὰ *d'appresso al fuoco sovente m'aggiro.* — Serve al dat., e

vale, *di*, *intorno*, *per*, *in favore*, *contro*, ἀμφὶ τῷ θανάτῳ αὐτῆς *intorno alla di lei morte*. — In composizione vale *d'intorno*, come ἀμφιβάλλω *getto d'intorno*.

ANA

Ἀνὰ serve all'acc., e vale *per*, *contro*, *in attraverso*, *tra*, *tutt' insieme*, *all'incirca*, *sopra*, ed avverbialm. *di presente*, *tosto*, *subito*. Diosc. κινναμώμου καὶ νάρδου ἀνὰ οὐγκίαν μίαν μίξον *mescola insieme un'oncia di cannella con un'altra di spigo*.—Col dat. è propria de'poeti; come Om. χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ *collo scettro d'oro*; ἀνὰ βωμοῖς *su gli altari*. —In composizione dinota ripetizione, come ἀνατρέχω *ricorro*, *ritorno*.

Ἀνὰ μέρος, *a vicenda, a parte a parte*. Ἀνὰ μέσῳ, *in mezzo, tra*. Ἀνὰ πᾶν ἔτος, *in ogni anno*. Ἀνὰ στόμα ἔχειν, *lodare*. Ἀνὰ στόμα, *per bocca*. Ἀνὰ στρατὸν, *presso, tra l'esercito*. Ἀνὰ τυχόντα, *secondo l'opportunità*. Ἀνὰ χθόνια, *su la terra*. Ἀνὰ χρόνον, *con l'andar del tempo*.

ANTI

Questa preposizione serve al genit., e vale, *da*, *per*, *in grazia*, *a favore*, ἀντὶ ἀγαθῶν κακοὶ γεγένηνται *da buoni divennero cattivi* ec. — In composizione è varia, abbenchè per lo più dinoti contrarietà, come ἀντιστρέφω *rivolgo*, *stravolgo*; ἀντινομία *discordanza di legge*. — Da questa preposizione sembrano nascere ἄντια, ed ἄντιον di Omero, come ἄντια δεσποίνης φάσθαι *parlare avanti la padrona*.

AΠO

La preposizione ἀπὸ serve al genit., e vale, *da*, *per*, *dopo*, *senza*, *fuori*, *oltre*, *lungi*, come ἀπὸ περάτων τοῦ κόσμου *dalle estremità del mondo*; ἀπὸ σπουδῆς *per impegno*; ἀπὸ τῆς γῆς *lungi dalla terra* ec. — In composizione è varia, come ἀποτείνω *io stendo*: ἀπεύχομαι *maledico*, *chieggo perdono*: ἀπογράφω *descrivo* ec.

Ἀπὸ γενέσεως, *dal principio*. Ἀπὸ δείπνου, *dalla cena*. Ἀπὸ ἔθεν, *da sopra, da sè stesso*. Ἀπὸ μέρους, *da parte, alquanto*. Ἀπὸ πέρυσι, *dall'anno scorso*. Ἀπὸ στόματος εἰπεῖν, ἀπὸ γλώττης εἰπεῖν, *recitare a memoria*. Ἀπὸ θυμοῦ, *odioso*. Ἀπὸ νόσφι, *in disparte, in segreto*. Ἀπὸ πρὸ, *di lontano*. Ἀπὸ ταυτομάτου, *a caso*. Ἀπὸ τότε, *d'allora*. Ἀπὸ τούτου, *d'ora innanzi*. Ἀπὸ τοῦ νῦν, *da qui innanzi*. Ἀπὸ τῆς ἴσης οὐδίας, *con forze eguali*.

ΔΙΑ

Questa preposizione quando si accompagna col genitivo vale *per*, *nel*, *traverso*, *per mezzo*, *fino a*, *di*, *con*, *tra*, *ad*, *più* ec. δἰ ἀγορᾶς *attreverso*, *per mezzo la piazza*: διὰ πάντων ἄξιος δίκης *più d'ogni altro degno di castigo*. — Qualche volta si tace, così Om. ἔρχονται παιδίοιο μαχησόμενοι περὶ ἄστυ, in vece διὰ παιδίοιο *si avanzano attraverso il campo per combattere la città*. — Accompagnata con l'acc. vale, *a cagione*, *per riguardo*, *per*, *col mezzo*: διὰ φόβον *per timore*: διὰ σὲ *per tuo riguardo*: διὰ τ' ἔντεα καὶ μέλαν αἷμα *per mezzo dell'armi e del nero sangue*. — In compagnia del dat. vale, *con*, Eurip. διὰ μάχης ἐλθὼν Δαναΐδαισι *azzuffarsi con i Greci*. — In composizione dà un significato diverso e spesse volte contrario alla parola a cui si unisce, come διαρπάζειν, διανέμειν *dividere*: διαγελᾶν *deridere*: διαπιστεῖν *diffidare*.

Δἰ αὐτοῦ, *perciò*. Δἰ ἐμέγε, *per quando dipende da me*. Διὰ δοράτων μάχεσθαι, *combattere da lungi*. Διὰ βραχιόνων, *in breve*. Διὰ μακροῦ, διὰ πολλοῦ, *in lungo spazio*. Διὰ χρόνου, *da molto tempo*. Δἰ ὁδῆ, *circa*. Διὰ παντός, *sempre*. Διὰ πασῶν, *per tutto*. Διὰ πέντε, *per cinque*. Διὰ βίου, *per tutta la vita*. Διὰ τιμῆς ἄγειν, τὸ ἄγειν ἐν τιμῇ, *aver in onore*, *onorare*. Δἰ αἰδοῦς ἄγειν, *esser degno di rispetto*. Διὰ μνήμης ἄγειν, *eternare la memoria altrui*. Διὰ τρίτης, *il terzo giorno*. Διὰ δέκα ἐτῶν, *in ogni dieci anni*. Διὰ τάχους, *prestamente*. Δἰ ἔτους, *in tutto l'anno*. Διὰ τύχης ἰέναι, *trovarsi in pericolo*. Δἰ ὀδύνης βαίνειν, *esser addolorato*. Διὰ φόνου χωρεῖν, *ammazzare*. Διά πόθου ἐλθεῖν, *desiderare*. Διὰ φόβου ἐλθεῖν, *temere*.

ΕΠΙ

Ἐπὶ si accompagna col genit. e vale, *sotto*, *sopra*, *contro*, *in*, *di*, *per*, *in presenza*, *a*, *in ordinanza*, *in forma*, *da*, *presso*, *tra*, *verso*. Ἐπὶ ἄρχοντος Πυθοδώρου *sotto del principe Pitodoro*; ἐπὶ τῆς γῆς *sopra la terra* ec. — Dinota anche l'ufficio come l'*a* o *ab* de' Latini, così οἱ ἐπ' ἐξουσίας *i magistrati*: ὁ ἐπὶ τοῦ ταμείου *il tesoriere*. — In compagnia dell'acc. vale, *in*, *contro*, *ad*, *sotto*, *su*, *di*, *per*: Dem. ἐφ' ὅσον σαυτὸν ἀγνοεῖς, νόμιζε μαίνεσθαι *in quanto ignori te stesso*, *tienti per matto*. — Accompagnata col dat. vale, *per*, *a*, *dopo*, *in*, *sotto*, *contro*: ἐπ' ἀγαθῷ πάντα ἐποίει *tutto faceva per bene* ec. — In composizione, o semplicemente co' verbi, ha vari significati e dinota specialmente il fine dell'azione, come ἐπικηρύττειν τινὶ *porre un premio sulla vita altrui*: ἐπιγράφω *inscrivo*.

Ἐπ' ἄλλων, *altrimenti.* Ἐπ' ἀριστερὰ, *a sinistra.* Ἐπ' ἐμοὶ πρόσεστι, *è in mio potere.* Ἐπ' ἐξουσίαν καθίστασθαι, *innalzare a dignità.* Ἐφ ἤματι, *fra un giorno.* Ἐπ' ἐμοὶ, *in quanto a me.* Ἐπ' ὀλίγον, *in poco.* Ἐπ' ἄκρων δακτύλων, *a punta di piedi.* Ἐπὶ βραχὺ, *quanto prima, subito.* Ἐπίδε, *finalmente.* Ἐπὶ θεῶν, *per gli Dei.* Ἐπὶ ἴσῃ καὶ ὁμοίᾳ, *ambidue in eguale posizione.* Ἐπὶ καιροῦ, *opportunamente.* Ἐπὶ κόῤῥης, *sulla guancia.* Ἐπὶ μᾶλλον, *più, piuttosto.* Ἐπὶ μέγα δυνάμεως προελθεῖν, *pervenire a grande forza.* Ἐπὶ μείζονι τόνῳ δανίζεσθαι, *prender danaro a piccola usura per darlo ad altri,* cioè cambiar creditore. Ἐπὶ ξένης, *in campo alieno.* Ἐπὶ πᾶσι, *finalmente.* Ἐπὶ πόδα, *rinculare.* Ἐπὶ πολὺ, *lungo tempo.* Ἐπὶ σκληροῦ, *sulla terra.* Ἐπὶ σοὶ ὄν, *conviene a te.* Ἐπὶ σχολῆς, *per ozio.* Ἐπὶ τὰ δεξιὰ, *a destra.* Ἐπὶ τέλει, *alla fine.* Ἐπὶ τὴν ἑστίαν καθίζεσθαι, *stare presso l'altare per asilo.* Ἐπίτινα χρόνον *per qualche tempo.* Ἐπὶ τὸ αὐτὸ, *nello stesso luogo.* Ἐπὶ τὸ λυσιτελοῦν, *per vantaggio.* Ἐπὶ τὸ πλεῖστον, *per lo più.* Ἐπὶ τὸ πολὺ, *in gran parte.* Ἐπὶ τοῖς ἰδίοις, *in privato matrimonio.* Ἐπὶ τοσοῦτο, *per tanto tempo.* Ἐπὶ τοῦ Κρόνου, *all'epoca di Saturno.* Ἐπὶ τούτοις, *tra queste cose.* Ἐπὶ τρὶς *tre volte.*

KATA

Questa preposizione unita al nom. vale *ad uno, ad uno* S. Marco. ἤρξαντο λυπεῖσθαι, καὶ λέγειν αὐτῷ εἷς καθ' εἷς· μήτι ἐγώ εἰμι *cominciarono ad attristarsi e a dire l'uno dopo l'altro; forse che son io?* — Unita al genit. vale, *in, a, sotto, di, lunghesso, allato, da, contro, per, a tempo;* come κατὰ σοῦ *contro di te:* κατὰ γῆς *per terra:* καθ' ὅλης τῆς βασιλείας *per tutto il regno.* — Unita all'acc. vale, *secondo, tra, a, a tenore, per, con, da, per quanto, in, intorno, sopra, giusta, a proporzione, a motivo:* κατὰ Μάρκον *secondo Marco:* κατ' εἰκόνα Θεοῦ *ad immagine di Dio:* κατὰ τὴν ὑπάρχουσαν οὐσίαν *a proporzione della possidenza* ec. — Essa molte volte si tace, come Σῦρος τοὔνομα, καὶ τὴν πατρίδα *Siro di nome, e di patria.* — Unita al dat. è propria de' poeti, come κατ' ὄρεσφι *ne', per, tra, da' monti.* — In composizione varia di molto e dinota, fra l'altro, peggioramento, come καταφρονέω, *disprezzo:* καταγινώσκω *condanno* ec.

Κάτα per καὶ εἶτα, *di poi.* Κατὰ βραχὺ, *a poco a poco.* Κατὰ γένος, καὶ κατὰ διαθήκας, *per affinità, e per testamento domandare.* Κατὰ γῆς, *sotto terra.* Κατὰ γνώμην, *spontaneamente.* Κατὰ δὲ, *così.* Κατὰ δύναμιν, *secondo le forze.* Καθ' ἡμέραν, *giornalmente.* Κατὰ θεῖον, *per divino favore.* Κατὰ κάθετον, *perpendicolarmente.* Κατὰ καιρὸν, *opportunamente.* Κατὰ τὸν Θεὸν, *secondo Dio.* Κατὰ κεφαλῆς, *da capo.* Κατὰ κράτος εἷλας, *rovinò del tutto.* Κατὰ κώμας, *per contrade.* Κατὰ λέξιν, *a parola.* Κατὰ μέρος, *partitamente.* Κατὰ μικρὸν, *a poco a poco.* Κατὰ μοῖραν, *secondo il destino, secondo il rito.* Κατὰ νῶτον, *da dietro.* Κατὰ παντὸς εἰπεῖν, *par-*

lare in generale. Κατὰ πόλιν, *da città in città.* Κατὰ πόδας, *per le orme.* Κατὰ πρόσωπον, *in pubblico.* Κατὰ σπουδὴν, *sollecitamente.* Κατὰ στόμα, *metaforicamente.* Κατὰ συμβεβηκὸς, *per accidente.* Κατὰ σφαγίων, *per i sacrificii.* Κατὰ τὰ αὐτὰ, *nello stesso modo.* Κατὰ ταῦτα, *parimente.* Κατὰ τάχος, *subito.* Κατὰ τὴν ἐμὴν (γνώμην) *a mio parere.* Κατὰ τὸ ἑξῆς, *d'ora innanzi.* Κατὰ τοὺς πατέρας ἡμῶν, *a memoria de' nostri antenati.* Κατὰ τρόπου, *secondo l'opportunità.* Κατὰ φυλὰς, *per tribù.* Κατὰ χεῖρας, *prontamente.* Κατὰ χειρὸς ὕδωρ, νίψασθαι, ἢ ἀπονίψασθαι, *lavar le mani, prima, o dopo cena.*

ΜΕΤΑ

Μετὰ in compagnia del genit. vale, *con*, *in*, *per*, *di*, come μεθ' ὅπλων *coll'armi:* μετὰ τῆς κουστωδίας *con la guardia* ec— In compagnia dell'acc. vale, *tra*, *all'infuori*, *eccetto*, *dopo*, *contro*, come βάκτρον ἦν αὐτῷ μετὰ χεῖρας *avea il bastone tra le mani.*—In compagnia del dat. è piuttosto de' poeti, e vale, *con*, *tra*, *in*, *ad*, Luci: Ὀρφεὺς μετὰ χερσὶν ἔχων τὴν λύραν *Orfeo che avea in mano la lira.*— In composizione dinota *mutazione*, come μεταφέρω *trasporto*.

ΠΑΡΑ

Questa preposizione accompagnata col genitivo vale, *da*, *presso*, *in presenza*, *contro*, *al di sopra:* παρὰ Κυρίου πορεύομαι *vengo dal Signore:* παρὰ Θεῷ καὶ ἀνθρώπων *dinanzi a Dio*, *ed agli uomini.* — Accompagnata con l' acc. vale, *a*, *senza*, *fuori*, *per amore*, *a riflesso*, *in*, *contro*, *per*, *fra*, *secondo*, *in tempo*, *da*, *dopo*, *sopra*, *presso*, *vicino:* παρὰ τὴν ἀξίαν δυστυχὴς *benchè innocente*, *pur sei sventurato:* παρὰ τὸν καιρόν, *secondo l'occasione:* παρὰ τὸ ἀδικεῖν ἡ τιμωρία *dopo il peccato la penitenza:* παρ' ἡμᾶς *presso noi.* —Accompagnata col dat. vale, *in*, *presso*, *da*, *contro*, *verso:* παρα τῷ Κυρίῳ ἔλεός ἐστι *presso del Signore trovasi misericordia:* παρὰ τῷ Θεῷ *da Dio.*— In composizione prende infinite modificazioni, come παροράω *m'abbaglio*, *trascuro* ec. παρανομέω *trasgredisco le leggi.*

Παρὰ μέλος, *scioccamente.* Παρὰ μέρος, *a vicenda.* Παρὰ πάντα χρόνον, *sempre.* Παρὰ πόδας ἀκολουθεῖν, *seguire le orme.* Παρὰ πολὺ τῆς ἐλπίδος, *meno di quel che speravano.* Παρὰ τί; *a causa di che?* Παρὰ τὴν ὁδοιπορίαν, *pel viaggio.* Παρὰ τοῖς ποσὶ, *innanzi a' piedi.* Παρὰ τοὺς καιροὺς ἑκάστους, *in ogni tempo.* Παρὰ τοὺς συμβούλους, *dai consoli.* Παρ' αὐτὰ τὰ ἀδικήματα, *subito commesso il delitto.* Παρ' αὐτὸν τὸν καιρὸν, *presentemente.* Παρ' ἐμοῦ, *da me.* Παρ' ἕνα, *meno uno.* Παρ' ἔτος, *da anno in anno.* Παρ' ἡμέραν, *ogni giorno.* Παρ' ὅ, *laonde.* Παρ' ὅλον τὸν βίον, *per tutta la vita.* Παρ' οὐδὲν, *in non cale*, *per niente.* Παρ' ὥραν, *intempestivamente.*

ΠΕΡΙ

La preposizione περὶ quando si unisce col genit. vale, *per, a riguardo, di, contro, con, sopra, vicino*: περὶ τῶν πρωτείων φιλονεικεῖ *disputa per ottenere le prime dignità*: τί χρὴ ποιεῖν περὶ τῆς ἐγχειρήσεως ταύτης; *che cosa bisogna fare per riguardo a questa impresa?*— Quando si unisce con l'acc. vale, *a, tra, d'intorno, circa, al di presso, da, per, verso, in*: Ἀγησίλαος περὶ πάντα ἦν *Agesilao badava a tutto*: περὶ τὸ ὄρος *intorno al monte*: περὶ τὸν πατέρα *verso il padre*.— Quando si unisce col dat. vale, *d'intorno, con, in, da*: περὶ δόρατι *intorno all'asta*: περὶ τῇ δεξιᾷ χειρὶ χρυσοῦν φέρει δακτύλιον *porta un'anello d'oro alla*, o *nella mano destra*.— In composizione varia, come περιπατέω *passeggio d'intorno*: περιγίνομαι *son presente*: περικαλὴς *bellissimo*.

Περὶ ἀλλήλων, *scambievolmente*. Περὶ ἐλάττονος ποιεῖσθαι, *avere in disprezzo*. Περὶ καθοσιώσεως, *delitto di congiura*. Περὶ ὅ, *intorno a ciò*. Περὶ ὀλίγου ποιεῖσθαι, *far poco conto*. Περὶ οὐδενὸς ἡγοῦντο, *stimavanlo per niente*. Περὶ πλείονος ποιεῖσθαι, *far gran conto*. Περὶ πολλοῦ ποιεῖσθαι, *ingrandire*. Περὶ πρώτην νύκτα, *al principio della notte*.

ΥΠΕΡ

Ὑπὲρ in compagnia del genit. vale, *sopra, per, a favore, in lode, a*, come ὑπὲρ τῆς στέγης *sopra il tetto*: ὑπὲρ ὧν ἔπραξα ἐρῶ *dirò ciò che feci a loro favore*: ὑπὲρ τῶν ἀποθανόντων ἐν πολέμῳ *in lode de' morti in guerra*. — In compagnia dell'acc. vale, *sopra, per, oltre, dopo, fuori, più*; come ὑπὲρ γῆν *sopra la terra*: ὑπὲρ ἅλα *per mare*: ὑπὲρ μέτρον *oltre misura*.— In composizione accresce, come ὑπερμαίνομαι *freneticare oltremodo*: ὑπερασπίζομαι *difendere valorosamente*.

Ὑπὲρ ἄγαν, *grandemente*. Ὑπὲρ ἡμῶν, *a nostro prò*. Ὑπὲρ λόγον, *al di là del dire*. Ὑπὲρ μοῖραν, *opponendosi il destino*. Ὑπὲρ τὸν κατάλογον, *esimio*. Ὑπὲρ τῶν κοινῇ συμφερόντων, *per pubblico vantaggio*.

ΥΠΟ

Questa preposizione quando si unisce col genit. vale, *per, da, sotto, in, di, presso, in tempo di*; come νοσεῖ ὑπὸ πόνου *è infermo per la fatica*: Ἐνεπέχθη ὑπὸ τῶν Μάγων *fu deriso dai Magi*: ὑπὸ λοιμοῦ *in tempo di peste*. — Quando si unisce con l'acc. vale, *sotto, in, a*, come ὑπὸ γῆν *sotto terra*: ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς χρόνους *nel tempo stesso* ec. — Quando si unisce col

dat. vale, *sotto, con, dopo, da, per, in presenza*, come ὑπὸ γῇ *sotto terra*: ὑπὸ τοῖς οἰκείοις ἁμαρτήμασι *per i proprí peccati*: ὡς ὑπὸ Θεῷ μάρτυρι λαλεῖ *parla come alla presenza di Dio*.— In composizione attenua il significato, come ὑποδείδω *ho qualche timore*: ὑπογράφω *soscrivo*: ὑπόχρυσος *simile all' oro*.

Ὑπ' ἠῷ, *al far dell'aurora*. Ὑποάμουσος *inverecondo*. Ὑπὸ μάλης, *sotto l'ala*. Ὑπὸ προθυμίας, *prontamente*. Ὑπὸ συνθήματος, *di concerto*. Ὑπὸ τῆς μετριότητος, *per mia modestia*.

DELLE PREPOSIZIONI MONOSILLABE

EN

Questa preposizione si costruisce solamente col dat. e vale, *in*; collo stato e moto *con, in presenza, tra, dinanzi, sotto, presso, per, da, a guisa, per mezzo*, come ἐν οἴκῳ ἐστὶ *sta in casa*: ἐν τοσούτοις μάρτυσι *in presenza di tanti testimoní*: ἐλάλησεν ἡμῖν ἐν υἱῷ *ha parlato a noi per mezzo del figlio* ec. — Alle volte trovasi col genit., ma allora questo caso è un puro caso di restrizione, o di possesso a cui si sottintende il dat. p. e. ἐν διδασκάλου, ove si sottintende οἴκῳ *in casa del maestro*: ἐν ᾅδου, sottintendendovi τόπῳ *nell' inferno*. — In composizione da forza al significato, come ἐντέλλομαι *comando*: ἐμβάλλω *getto dentro, immetto* ec.

Ἐν ᾅδου, *nell'inferno*. Ἐν αἰθρίᾳ *in aria aperta*. Ἐν ἀκαρεῖ, *all'istante*. Ἐν ἀκμῇ, ἐν ἄνθει *nel fior degli anni*. Ἐν αὐτοῖς, *tra sè*. Ἐν βραχεῖ *in breve*. Ἐν γαστρὶ ἔχειν *esser gravida*. Ἐν ἦρι τῆς ὥρας *nel fior della gioventù*. Ἐν καιρῷ, *in tempo*. Ἐν καλῷ, *a vantaggio*. Ἐν κύκλῳ, *in giro*. Ἐν χροΐ, *fino alla cute*. Ἐν μέρει, *in parte*. Ἐν νῷ ἔχω, *lo ricordo*. Ἐν ὀλίγῳ, *in breve*. Ἐν ὀξείᾳ καιροῦ, *in un momento*. Ἐν ὀργῇ εἶναί τινι *esser in odio ad alcuno*. Ἐν ὅσῳ *frattanto*. Ἐν παιδὶ *nella fanciullezza*. Ἐν παιδιᾷ *scherzevolmente*. Ἐν παιδοτρίβου *nella scuola*. Ἐν παραβύστῳ *in secreto*. Ἐν παρόδῳ *di passaggio*. Ἐν παρ' ἓν *ad uno ad uno*. Ἐν σπουδῇ *sul serio*. Ἐν τάξει *in ordine*. Ἐν τάχει *subitamente*. Ἐν τῇ ἑαυτοῦ (sott. χώρᾳ) *in sua patria*. Ἐν τοῖς (per οἷς) *tra i quali*. Ἐν τοῖς τότε λόγοις *eloquente secondo i tempi d'allora*. Ἐν τοῖς μάλιστα *primamente*. Ἐν τοῖς πρότερον *tra i primi*. Ἐν τούτοις *presso questi*. Ἐν τῷ θέρει *nell'està*. Ἐν τῷ μεταξὺ *nel mentre*. Ἐν τῷ παραχρῆμα *all'istante*. Ἐν τωσῷδε. χρόνῳ *in brevissimo tempo*. Ἐν ὑστέρῳ *in avvenire*. Ἐν χρῷ *al vivo*. Ἐν ᾧ *in cui, nel mentre*.

EK o EΞ

Ἐκ o ἐξ. La prima di queste preposizioni si pone avanti alla parola che comincia per consonante, e la seconda avanti a

quella che comincia per vocale Esse si costruiscono col genit. e vagliono, *da, per, secondo*, *in grazia, in, con, di, a, sopra*, come ἐκ τῶν νόμων, *secondo le leggi*: ἐκ τῶν ἰδίων χρημάτων *a proprie spese*: ἐξ' Ἀττικῆς *dall'Attica*.—In composizione accrescono il significato, come ἐκπίνω *tracanno*: qualche volta prendono la forza di ἔξω *fuori*, come ἐκβάλλω *caccio fuori*.

Ἐκ γειτόνων *nelle vicinanze*. Ἐκ δὲ δὴ τούτου *di poi*. Ἐκ δεξιῶν *alla destra*. Ἐκ δευτέρου *di nuovo*. Ἐκ καιροῦ *senza pensarci*. Ἐκ παιδὸς *dalla gioventù*. Ἐκ νηπίου *dalla fanciullezza*. Ἐκ πάλαι *lungo tempo*. Ἐκ παλαιοῦ *per lo passato*. Ἐκ παντὸς *in ogni modo*. Ἐκ παραγγέλματο *di proposito*. Ἐκ παραλλήλου *a vicenda*. Ἐκ παραλόγου *contro speranza*. Ἐκ παρέργου *fuori proposito*. Ἐκ περιουσίας *per abbbondanza*. Ἐκ περιωπῆς ὁρᾷν *guardar soll'occhio*. Ἐκ πλαγίου *a traverso*. Ἐκ πολοῦ ἤδη *già da gran tempo*. Ἐκ προαιρέσεως *consideratamente*. Ἐκ προνοίας *a bello studio*. Ἐκ ῥίζης *da principio*. Ἐκ τοῦ *per questo*. Ἐκ τοῦ παρατυχόντος λέγειν *parlare senza premeditazione*. Ἐκ τοῦ προφανοῦς *daddovero*. Ἐκ τοῦ τεθαῤῥηκότος *con confidenza*. Ἐκ τοῦ ἀφανοῦ *all'improvviso*. Ἐκ τοῦ πρόσθεν *da vicino*. Ἐκ τοῦ φανεροῦ *apertamenic*. Ἐκ τοῦ ἀπαντικρὺ *di rimpetto*. Ἐκ τούτου *dopo ciò, allora*. Ἐκ τύχης *per fortuna*. Ἐκ χειρὸς βοηθεῖν *ajutare con tutte le forze*.

ΕΙΣ

La preposizione εἰς ed Att. ἐς, si costruisce con l'acc. e vale, *in, presso, verso, contro, a favore, fino a*, come εἰς τὴν ἐκκλησίαν *nell'adunanza*; εἰς ἄρχοντα *presso il principe*; ἐς δυνατὸν *secondo le forze*. — Trovasi anche col genit., ma vi si sottintende sempre un'acc., come εἰς ᾄδου, cioè εἰς τόπον ᾄδου *nell'inferno*. — Il più delle volte si tace, così Tucid. ἐκείνη (supp. κρήνη) τὰ πλείστου ἄξια ἐχρῶντο *facevano uso di quel fonte nelle massime urgenze*, ove al τὰ vi deve precedere εἰς, dicendo εἰς τὰ πλείστου ἄξια. — In composizione accresce il significato, come εἰσακούω *esaudisco* ec·

Εἰς ἀεὶ *sempre*. Εἰσαῦθις *di nuovo*. Εἰς δέον *opportunamente*. Εἰς δύναμιν *secondo le forze*. Εἰς ἐμὲ *sino alla mia età*. Εἰς ἔπειτα *al tempo avvenire*. Εἰς ἐπιοῦσαν *d'ora innanzi*. Εἰς ἔτι *inoltre*. Εἰς ἕω *sotto l'aurora*. Εἰς καιρὸν *a tempo*. Εἰς κοινὸν *in comune*. Εἰς μακρὰν *lungi*. Εἰς μέγα *grandemente*. Εἰς νέωτα *l'anno seguente*. Εἰς ὅσον *sebbene*. Εἰσότε *fino a che*. Εἰς πέμπτην *il quinto giorno*. Εἰς τὰ νῦν *presentemente*. Εἰς τὰ οἴκεια *a casa*. Εἰς τάχος *brevemente*. Εἰς τὸ ἔσχατον *in somma disputa*. Εἰς τοὔμπαλιν *al contrario*. Εἰς τὸ οἰκεῖον μέρος *per quanto si può*. Εἰς τοὔμφανες *in pubblico*. Εἰς τοὐνδεχόμενον *fin dove è lecito*. Εἰς ὥρας *alla maturità*.

ΠΡΟ

Questa preposizione si costruisce col genitivo e dinota *dinanzi, prima, in presenza, a, per, a favore,* come πρὸ τῶν θυρῶν *innanzi le porte,* πρὸ τοῦ πολέμου *prima della guerra:* πρὸ τοῦ βασιλέως *in presenza del re:* ἠμύνοντο πρὸ τῶν ὑπάτων *arrecavano ajuto a favore de' Consoli* — In composizione dinota preferenza e forza maggiore, come προβάλλω *propongo:* προβαίνω *vado innanzi.*

Πρὸ δούλου δεσπότης *il padrone è mallevadore del servo.* Πρὸ ἔθεν *avanti sè stesso.* Πρὸ ἔργου e προὔργου *prezzo dell'opera.* Προὐργιαίτερον *più desiderabile.* Πρὸ μικροῦ *poco fa.* Πρὸ ὁδοῦ *utile.*

ΠΡΟΣ

Πρὸς, quando si costruisce col genit. dinota, *a, per, da parte, a favore, in presenza, dopo, contro* ec. come πρὸς Θεοῦ ἀγαθὰ *da Dio vengono i beni:* πρὸς ἡμῶν ἐστι *a noi si appartiene;* πρὸς τοῦ φεύγοντος εἰπεῖν *parlare a favore del latitante.*—Quando si costruisce con l'acc. dinota, *a, presso, in presenza, avanti, con, in, da, contro, per amore, ad esempio, intorno, a favore, per,* come πρὸς τὸν βασιλέα γενόμεναι συνθῆκαι *convenzioni conchiuse presso, in presenza* o *con il re:* πρὸς ἀκρόασιν *a favore dell'udienza,* πρὸς χάριν *per amore* ec.— Quando si costruisce col dat. dinota *a, presso, con, oltre, in, tra,* come πρὸς τοῖς ποσὶ *a' piedi:* πρὸς τῇ πόλει *presso la città:* πρὸς τῷ ἱματίῳ δός μοι ἀργύριον *con, oltre della veste dammi danaro.* — In composizione da forza ed enfasi, o esprime qualche cosa di più, come προσπάσχω *soffro molto:* προσάπτομαι *tocco leggiermente.*

Πρὸς ἀκρίβειαν *diligentemente.* Πρὸς ἀφθονίαν *abbondantemente.* Πρὸς ἀφοσίωσιν *negligentemente.* Πρὸς βραχὺ *per un poco.* Πρὸς ἑαυτοὺς *tra sè.* Πρὸς ἐμοῦ ἐστι *è mio amico.* Πρὸς ἐμοῦ λέγεις *ciò che dici mi riguarda.* Πρὸς ἡμᾶς ἐστι *è in nostro potere.* Πρὸς ὀρθὴν *nella retta linea.* Πρὸς πατρὸς θεῖος *zio paterno.* Πρὸς τοῦ σοῦ τρόπου τοιοῦτον *ciò conviene ai tuoi costumi.* Πρὸς χάριν ἐντυγχάνω *parlare con grazia.*

ΣΥΝ

Σὺν ed Att. ξὺν, si costruisce col solo dat. e dinota, *con, per, secondo,* come σὺν Θεῷ ἁγίῳ *con l'ajuto di Dio santo:* σὺν τοῖς νόμοις *secondo le leggi:* σὺν λόγῳ *con ragione, per legge.*—Alle volte si tace, come ἔλαβεν αὐτῷ τῷ στρατηγῷ τὸ στρα-

τόπεδον egli prese con lo stesso comandante il campo. — In composizione significa *unione*, e *fine* perfetto, come *συμβάλλω getto insieme: συνεκτελέω conduco a fine, a perfezione.*— *Σὺν Θεοῖς col favore degli Dei.* — *Σὺν χρόνῳ a tempo, finalmente.*

CAPO III.

Delle preposizioni inseparabili

Le preposizioni inseparabili, o per meglio dire particelle epitatiche, fuori composizione non hanno alcun significato; in composizione poi parte di esse aumentano, e parte scemano il significato delle voci, come a sufficienza si è dimostrato nella parte prima pag 153.

CAPO IV.

Delle congiunzioni.

Della divisione delle congiunzioni abbiamo parlato nella prima parte Sez. III, Cap. III, pag. 155. Qui non parleremo di altro, che del loro uso.

Καί, τέ.

Le congiunzioni καί e τέ possono stare ambedue in una proposizione, come Plutar. *μετά τε γῆν, καὶ θάλασσαν ἡγεμόνα ἀναγορευσάντων acclamandolo per comandante supremo dell' armata e di terra e di mare.*—La congiunzione καί raddoppiandosi nel discorso dà maggior grazia, come Foci. ad Antip. *οὐ δύνασαί μοι καὶ φίλῳ, καὶ κόλακι χρῆσθαι non puoi di me servirti in qualità e di amico, e di adulatore.* —Scema la forza della prima parte di un periodo, o prende altro significato, quando si adopera sola nella seconda parte, come Epam. *ἡλίκον θηρίον, καὶ κεφαλὴν οὐκ ἔχει o che grande bestia, ma non ha capo.* Ciò disse in vedere un'armata che non avea comandante. — Quando si vogliono esprimere due cose opposte, nella prima parte di un periodo si usa ἕτερον, e nella seconda καί, come Aristot. *ἕτερον δέ τὸ ἀνέχειν, καὶ κρατεῖν altro è il resistere, ed altro il vincere.*

Ἠ, ἤτοι, ἤγουν.

La particella disgiuntiva ἤ trovandosi nel significato di *ovvero*, si ripete più volte, e per maggior enfasi si pone anco in principio di un periodo onde incalzare o negare l'argomento,

come ἢ καλῶς, ἢ κακῶς πράττειν *o bene, o male operare.*—Ha luogo anche nelle interrogazioni e nelle dubitazioni, come S. Matt. ἔξεστι δοῦναι κῆνσον Καίσαρι, ἢ οὔ; *conviene dare il tributo a Cesare, o no?* La medesima suole corrispondere a πότερον *se forse*; ἆρα *forse se*; εἰ *se.* — Si adopera eziandio con la negazione οὐκ *non*, e vale *forse*, come S. Matt. ἢ οὐκ ἔξεστί μοι ποιῆσαι ὃ θέλω ἐν τοῖς ἐμοῖς; *forse non mi è lecito fare ciò che voglio fra i miei?* — Alcune volte non ha significato alcuno, ma presso a poco accresce semplicemente la forza della proposizione a cui appartiene, come Om. ὦ γύναι σεῦ κλέος Οὐρανὸν εὐρὺν ἵκανε, ὥστε τεῦ ἢ βασιλῆος ἀμύνονος *o donna, la tua gloria è giunta al vasto Cielo, come di un rè esimio.*

Ἤτοι d'ordinario ha luogo in principio di un periodo, e nella seconda parte di esso le corrisponde l'altra ἤ, come Tucid. ἤτοι κρύφα γε, ἢ φανερῶς *o di nascosto, o palese.* — Ἤτοι ed ἤγουν dinotano anco *certamente, cioè*; e, secondo Eustazio, possono essere anche avverbî: Omero però le ha adoperate sempre per particelle disgiuntive.

Κἄν, καί περ.

La particella concessiva κἄν, ordinariamente regge il *soggiuntivo* ed *ottativo*, e gli esempî sono ordinarî. — Καίπερ, si unisce col participio senza verbo, come Plat. ἀδύνατο οὖν θεῶν παισὶν ἀπιστεῖν, καίπερ ἄνευτε εἰκότων, καὶ ἀναγκαίων ἀποδείξεων λέγουσιν *è impossibile negare la fede a' figliuoli degli Dei, ancorchè parlino senza verosimiglianti e necessarî argomenti,* ove λέγουσιν è dat. plur. del participio ὁ λέγων, ed accorda con παισίν.

Μέν, δέ, ἀλλά, ὅμως.

Le congiunzioni *avversative* μέν e δέ si usano ambedue in un periodo, la prima vien posta nella prima parte, e nella seconda l'altra, ed in questo caso dinotano partizione o opposizione, come τῶν ἀνθρώπων οἱ μὲν ἀγαθοί, οἱ δὲ φαῦλοι *tra gli uomini parte sono buoni, parte malvagi*: σὺ μὲν ἀκούεις, οὐ συνίεις δέ *tu ascolti, ma non intendi.* — Esse si usano parimente, quando dopo detta una cosa si vuol passare ad un'altra, come καὶ ὁ μὲν ταῦτα ἔφη, ὁ δέ, *ma quello disse queste cose, questo poi.*—La congiunzione δέ si ripete nelle enumerazioni,

e si prende per καὶ, o che preceda o pur no la μέν, come Ipp. ὁ βίος βραχὺς, ἡ δὲ τέχνη μακρὰ, ὁ δὲ καιρὸς ὀξὺς, ἡ δὲ πεῖρα σφαλερὰ *la vita breve, l'arte lunga, l'occasione precipitosa, l'esperimento pericoloso.*

Ἀλλὰ ha varî ed eleganti usi; per ordinario mettendosi nel secondo membro di un periodo ha forza copulativa e corrisponde alla negazione οὐ, μή, come μὴ μόνον, ἀλλὰ καὶ *non solamente, ma ancora:* o pure dinota differenza di una cosa dall'altra, come μικρὸν μὲν, ἀλλὰ καλὸν *piccolo in vero, ma bello.* — In altre circostanze diviene congiunzione *avversativa,* come ταῦτα ἐρεῖ, ἀλλ' οὐ δίκαιον *dirà ciò, ma non è giusto.*— Spesso si usa per approvare una cosa proposta, come Plat. ἀλλὰ χρὴ τοῦτο πράττειν *dunque bisogna far ciò,* cioè *io consento.*

Ὅμως si unisce con le particelle δὲ, δ' οὖν, μὲν, τοι, μενοῦν, senza cambiar significato.

Γὰρ, ἵνα, εἴπερ, ἐπεὶ ec.

La particella *causale* γὰρ, *imperocchè*, si pone sempre dopo una voce, o dopo il καὶ, come καὶ γὰρ *perciocchè.* Si unisce ancora con δὲ, δήπου, ποι, τοι, e presso i poeti con τὲ, νὺ, νύτοι, senza cambiar mai significato, e gli esempî sono ordinarî.— Si usa ancora nelle interrogazioni, come τί γὰρ ἔφη; *cosa ha detto?* Talvolta però esprime ironia, come Esch. a Dem. σὺ γὰρ ἂν χώραν ἀποστήσαις *tu sì, che avresti potuto far ribellare il paese.*

Ἵνα, d'ordinario regge il soggiuntivo, come ἵνα οὕτως εἴπῃ *acciò così dica;* qualche volta trovasi anche coll'ottativo, come Plat. ἵνα φαίνοι *acciò risplendesse.* — Qualche volta pure si usa con un tempo passato dell'indicativo, per indicare il desiderio di farsi una cosa che poi non sia fatta, come ἵνα μηδὲν δίκαιον λέγειν ἐδόκουν *sembrava che io niente dicea di giusto.*

Ἐπεὶ, o pure εἴπερ, ἐπειδὴ, ἐπειδήπερ *poichè*, spesso si uniscono con ἂν, come ἐπὰν, ἐπειδὰν ec. e reggono il *soggiuntivo,* come ἐπὰν πίῃ ἀποθνήσκει *poichè beva muore.*

Ἄρα οὖν, τοίνυν, τοιγάρτοι, τοιγαροῦν, διόπερ.

La particella *conclusiva* ἄρα, ordinariamente si pone nel discorso per una certa grazia di dire, di modo che sembra essere sovrabbondante, e specialmente quando si trova dopo le

particelle δέ, ὡς, οὐκ, come Om. ὣς ἔφαθ᾽· οἱ δ᾽ ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῇ *così disse; e que'tutti ammutirono.*— Posta dopo le voci εἰ, ἄν, τί, le quali aggiungono forza e grazia al discorso, vale per *pure, mai,* come ἄν ἄρα δύνωνται *se pure lo possano*: τί ἄρα οἴει; *che cosa mai credi?* — Alle volte ha forza di *dunque*, e si usa nelle *illazioni.* — Presso i poeti si tronca o nel principio o nella fine, e si scrive ῥά, o ἄρ, o pure ῥ᾽ seguendo vocale.

Ἆρα οὖν, ἄραγε, poste nel principio di un periodo dinotano *sicchè*, come ἄρα οὖν ἐκ τῶν δε γίγνεται *sicchè da ciò ne nasce.*

Τοίνυν, si usa in diversi sensi; ora dinota *certamente*, come Dem. ἐγὼ μὲν τοίνυν ἔγραψα *io certamente scrissi:* ed ora *dunque*, come lo stesso, τὸ μὲν τοίνυν ἐν τῇ πρεσβείᾳ πρῶτον *ciò che dunque fu il primo nell'ambasceria.* — Infine si usa per dinotare *ad ogni modo,* nell'assumere l'argomento che dicesi *minore*, come σὺ τοίνυν τοιοῦτος εὑρέθης *ad ogni modo, tu sei stato ritrovato tale*, ove si scorge che tal particella è posta, come si pone sempre, dopo di un'altra voce.

Τοιγάρτοι, τοιγαροῦν, valgono lo stesso; la prima di esse però d'ordinario si pone in principio di un periodo.

Εἰ, ἄν, ἐάν, ἤν.

La particella condizionale εἰ, regge non solo l'ottativo e qualche volta il soggiuntivo, ma eziandio tutt'i tempi dell'indicativo, come Dem. εἰ μὲν περὶ κοινοῦ τινος πράγματος προὐτίθετο λέγειν *se si fosse proposto di parlare intorno a qualche novello affare.* Lo stesso, εἰ γὰρ τὴν αὐτὴν παρειχόμεθα προθυμίαν *se usassimo la stessa prontezza*; ne'quali esempi si deve sottintendere sempre la particella ἄν, e specialmente quando l'ἄν viene espressa nella seconda parte, come Plutar. εἰ Ἀλέξανδρος ἤμην, ἔλαβον ἄν ταῦτα *se fossi Alessandro, l'avrei ricevute.*

Ἄν ed ἐάν valgono lo stesso e dinotano *se*, e spesso sono particelle *potenziali,* e come tali si uniscono quasi con tutti i tempi e modi, non mai però coll'imperativo; così coll'imperf. dell'indicat., Dem. χρησιμώτατοι ἄν ἦσαν ἁπάντων *se sarebbero, o potrebbero essere i più utili di tutti.* Spesso si uniscono coll'infinito e co'participi, e siccome questi sono indifferenti ad ogni tempo, così vengono determinati da queste particelle condizionali al futuro, come Dem. Ἀθηναίων πολλὰ ἄν ἐχόν-

ταν μνησικακῆσαι Θηβαίοις *avendo forse*, o sia *potendo gli Ateniesi ricordarsi di molte ingiurie de' Tebani.*

Queste particelle si uniscono anche coll'interrogazione, come Esch. σὺ γὰρ ἂν προσέλθοις; *tu saresti andato?* — Molte volte sovrabbondano nel periodo senza nulla dinotare, e qualche volta si tacciono, ed in questo caso conviene supplirle per la retta intelligenza, così Dem. πολὺ ταπεινοτέρῳ νῦν ἐχρώμεθα τῷ Φιλίππῳ, in vece di ἐχρώμεθα ἂν *noi oggi potremmo aver Filippo sottomesso.* — Da ultimo si usano talvolta senza il verbo, ma questo allora è sottinteso; e si fa ciò per evitare la nojosa ripetizione, e per maggior brevità del discorso, come Plat. δόξαν μὲν ἔγωγ' ἂν συγχωροίην, τὰ δ' ἕτερα ταῦτα οὐκ ἂν *certamente io concederei piuttosto la gloria, ma non queste altre cose.*

Ἢν *se*, è la stessa che ἐὰν, non essendo altro che una contrazione fatta da quest'ultima.

Le congiunzioni *espletive*, non hanno alcun significato, e si usano come ripieni per maggior grazia del discorso.

CAPO V.

Delle interjezioni

I Greci comprendono le interjezioni fra gli avverbi. Ved. part. I, pag. 156.

La costruzione delle interjezioni presso i Greci è assai varia. Alcune, come οἴ, φεῦ, si accompagnano col nominativo, come Eurip. οἴ ἐγὼ μελέα! *oimè misera!* Sofocle, φεῦ τάλας! *oimè misero!*

Altre col genit. cioè βαβαί, ἰὼ φεῦ, ὦ, come φεῦ τῆς εὐδαιμονίας *capperi quand'è questa felicità.* Favor. ὦ τῆς ἐμῆς ἀθλιότητος ec. *oh la mia calamità!* ec.

Αἴ, ἰὼ, ὤ, ed οἴ, qualche volta vogliono il dativo di persona, così Sofoc. ἰώ μοί μοι *ah a me, a me!*

Altre poi, come ἰοὺ ἰοὺ, ὦ ὦ, si accompagnano col vocativo, così Aristof. ἰοὺ ἰοὺ, ὦ Ζεῦ βασιλεῦ *oh via, o re Giove!* Lo stesso, ἆ μὴ λέγε, ὦ πονηρὲ *ah non lo dire, o improbo!*

Spesso però vanno senza caso, come παπαιάξ, ὡς καλὴν ὀσμὴν ἔχει, Eurip. *capperi, che grata fraganza spira!*

Al più delle volte si tacciono, e si pongono semplicemente i loro casi, così ὦ τῆς τύχης τῆς ἀναισχυντίας *o grande sfrontatezza della sorte!* Nazianz. disse soltanto, τῆς τύχης.

SEZIONE VI.

Di alcune maniere eleganti della lingua greca, e delle figure grammaticali.

CAPO I.

Le maniere eleganti della lingua greca nel parlare e nello scrivere sarebbero molte; ma noi accenneremo alcune principali, che sono le seguenti. — 1. I Greci pongono prima l'articolo che regge il nome sostantivo, poi il caso di restrizione cioè il genit., quindi il nome sost., così ὁ τοῦ κόσμου τούτου ἄρχων *il principe di questo mondo*. Ciò fanno anche se il nome è retto da una preposizione, come εἰς ᾅδου τόπον. — 2. Nelle proposizioni complesse mettono il verbo della proposizione principale dopo quello dell'incidente, ed in vece di dire, p. e. ὁ διδάσκαλος ἐλέγχει, καὶ παιδεύει τοὺς μαθητὰς οὓς φιλεῖ, dicono ὁ διδάσκαλος τοὺς μαθητὰς οὓς φιλεῖ ἐλέγχει καὶ παιδεύει *il maestro riprende e castiga i discepoli i quali ama.*—3. Allorchè nella proposizione vi è il nome ed il verbo solamente, pongono prima il verbo e poi il nome, come ἐγεννήθη ὁ ἄνθρωπος *è nato l'uomo.*—4. Mettono il caso obliquo in mezzo a due nominativi, come ἀνὴρ δόξης ἄξιος *uomo degno di gloria.* — 5. Fanno precedere l'aggettivo al sostantivo, come ὁ ἅγιος Θεὸς, ἡ Παρθένος Μαρία, ὁ μέγας Ἀλέξανδρος ec. — 6. Essendo nella proposizione più nomi di seguito, fanno precedere sempre il più nobile, come Ἥλιος καὶ Σελήνη, πατὴρ καὶ υἱὸς, ἄρσεν καὶ θῆλυ, κύριος καὶ δοῦλος, διδάσκαλος καὶ μαθητὴς ec.— 7. Pongono l'*infinito* prima del verbo *finito*, come παῖδες ψεύδεσθαι ἀγνοοῦσι *i ragazzi non sanno mentire.*-- 8. Il pronome personale, in vece del possessivo, lo pongono dopo il nome, come ὁ Κύριός μου, καὶ ὁ Θεός μου *il mio Signore e il mio Dio.* — 9. Usano l'aggettivo neutro tanto nel singolare quanto nel plur. a modo di un sostantivo, ponendo il nome che succede in caso genit., p. e. τὸ τῆς ἀρετῆς λυσιτελὲς *l'utilità della virtù.* Τὰ σύμπαντα τῶν τῇδε καλῶν *tutt'i beni di questo mondo.* — 10. Dopo un sostantivo, o maschile, o femminile, fanno seguire un'aggettivo neutro, quando tra esso ed il sostantivo vi è frapposto *il verbo* εἰμί, o altro simile, come μόνη ἡ σοφία ἐστὶ ἀθάνατον, ove si sottintende πρᾶγμα, *la sola sapienza è cosa immortale.*— 11. È usitatissimo presso i Greci il porre dopo un aggettivo e dopo un sostantivo, un'accusa-

tivo retto dalla preposizione κατά o περί, espressa o sottintesa, come μελανός τό χρῶμα, cioè κατά τό χρῶμα *nero d'aspetto*. Ἡ ἀτυχία ἡ περί τόν βίον *l'infortunio della vita*. Un tale acc. però deve essere di cosa, non di persona. — 12. Fra i Greci *l'infinito* si costruisce in varie maniere; ora col nomin., ora col genit., ora col dat., ed ora con l'accus. Vedi pag. 195.—13. Infine i Greci adoperano il nom. in vece del voc., e specialmente alla maniera Attica, così in S. Luc. c. 8. v. 51 ἡ παῖς, ἐγείρου *o fanciulla, alzati*.

CAPO II.

Delle figure grammaticali.

Le figure grammaticali sono quelle maniere di parlare, che per brevità e per eleganza si allontanano dalle regole della sintassi finora spiegate, ma che sono autorizzate dall'uso de'dotti. —Molte sarebbero le figure grammaticali, ma noi, per brevità, ne segneremo le principali che si riducono a cinque, cioè:

1. Ἐναλλαγή *cambiamento*, che ha luogo quando una parte si sostituisce ad un'altra. — 2. Ἔκλειψις *mancanza*, quando si tralascia qualunque parola, che facilmente si possa sottintendere.—3. Σύλληψις *concezione*, quando una parte del discorso accordasi con altre che si concepiscono con la mente, piuttosto che con quelle che sono espresse.—4. Μεταπλασμός *metaplasmo*, quando si cambia qualche parola. — 3. Ὑπέρβατον *rovesciamento*, quando si cambia l'ordinaria disposizione delle parole; ed è di tre sorte. 1. ἀναστροφή *anastrofe*. 2. τμῆσις *tmesi*. 3. παρένθεσις *parentesi*.

DELL'ENALLAGE

La figura *enallage*, o *cambiamento*, si ha quando una parte del discorso si adopera per un'altra, com'è il verbo pel nome, il nome per l'avverbio e simili, come ἐκ τοῦ ὁρᾷν γίγνεται τὸ ἐρᾷν *dalla vista ne nasce l'amore*; ove si scorge che due infiniti fanno le veci di sostantivi; e ciò avviene anche in riguardo a'*tempi*, a'*casi*, *agli avverbi* ec. come μανικόν βλέπειν *far viso torvo, guardar bieco* ec.

DELL'ELLISSI

L'*ellissi*, o *mancanza*, è una figura di moltissimo uso, e si ha primieramente quando si toglie una lettera, o in mezzo della voce, come πατρός per πατέρος, che può considerarsi an-

che per sincope, o in fine di una voce, per effetto dell'iniziale della seguente, ch'essendo muta fa la sillaba precedente scorrevole, come si osserva in ὅστις, o ὅς τις, la cui prima σ, è come se non ci fosse. — O quando manchi nel discorso una parte, che facilmente può supplirsi, come Δαίδαλον τῆς τέχνης ἐπαινῶ, sottint. ἕνεκα *lodo Dedalo per l'eccellenza nell'arte.* — O quando si tacciono voci intere, così Luci. μικρόν τι πρός, sottint. ταῦτα *poca cosa in confronto di tutto questo.* — O quando si pone un'aggettivo neutro per un sostantivo maschile o femminile, come τὸ σοφὸν καὶ τὸ εὐσχῆμον Ἑλλάδος *l'eleganza e decenza della lingua greca,* ove a σοφόν vi si deve sottintendere πρᾶγμα o χρῆμα. — O quando si unisce un aggettivo neutro con qualunque sostantivo. Om. οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη *non è buona cosa la poliarchia.* Alle volte però il sostantivo si vede espresso, così Epiteto, ἀθάνατον χρῆμα ἡ ἀλήθεια *la verità è cosa immortale.*—O quando il secondo nome si pone in genit., come τὸ μουσικῆς χρῆμα *la cosa della musica è molto difficile.* Plutar. ἔστεργε δὲ ὁ Καῖσαρ ὑπερφυῶς την ἀδελφήν, χρῆμα θαύμαστόν, ὡς λέγεται, γυναικὸς γενομένην. *Cesare amava oltremodo la sorella, come dicesi, fatta di donna un' ammirabile cosa,* cioè *donna di una virtù ammirabile*; ed è perciò che trovandosi un genit. usato per nom., come εἴθε μοι τούτου τοῦ ἀγαθοῦ γένοιτο *Dio voglia che a me tanto bene avvenisse,* vi si dovrà sempre sottintendere χρῆμα, δύναμις. — O quando, Att. si dice τὰ πρῶτα per πρῶτος, supp. ἔργα, δέοντα, προσήκοντα ec. Luci. ἴσθι Ἀθηναίων τὰ πρῶτα *sii tu ne' primi posti fra gli Ateniesi.*—O in fine quando si pone un'articolo innanzi ad un avverbio o preposizione, nel qual caso si sottintende un participio che accordi col detto articolo, p. e. Aristot. τὴν ἐπιπολῆς σάρκα, supp. οὖσαν, *la carne che è nella superficie:* τοῖς νῦν (οὖσι) καὶ τοῖς πρότερον, (γεγονόσι) *a'presenti ed a'passati:* ὁ ἐν Οὐρανοῖς (ὤν) *ch'è ne'Cieli* ec.

DELLA SILLESSI

La figura *sillessi* che significa *concezione,* si ha quando non essendovi concordanza fra le parole espresse nel discorso, essa è supplita con la mente, e ciò avviene. — 1. Quando l'aggettivo non accorda col sostantivo nel genere, come τέκνον φίλε *figlio diletto,* ove τέκνον sta per υἱέ. Μειράκια εὐτυχεῖς *giovani fortunati,* ove μειράκια sta per παῖδες.—2. Quando il soggetto

di un verbo discorda con esso nel numero, come στρατεύματα ἐλθὲ *gli eserciti vengano*, ove ἐλθὲ sta per ἐλθέτωσαν. Σωκράτης καὶ Πλάτων ἔρχεσθον *Socrate e Platone vengono.* — 3. Quando un aggettivo discorda in genere e numero da'sostantivi a'quali è unito, come πλῆθος στρατιᾶς Οὐρανίου αἰνούντων τὸν Θεὸν *la moltitudine dell'esercito Celeste lodante Dio*, ove πλῆθος è neutro, στρατιᾶς è femminile, ed αἰνούντων sta per αἰνούσης.

DEL METAPLASMO

La figura *metaplasmo* si ha — 1. Quando una lettera o sillaba si aggiunge o si toglie al cominciamento di una parola, come σμικρός per μικρός· ὀρτή per ἑορτή. Nel primo caso dicesi πρόθεσις, e nel secondo ἀφαίρεσις. — 2. Quando in mezzo ad una parola s'inserisce o si sottrae una lettera o una sillaba, come ἔλλαβε per ἔλαβε· βεβολήατο per βεβλήατο· κατθάνε per κατέθανε, εὑράμην per εὑρησάμην, d'onde ἐπένθεσις e συγκοπή.— 3. Quando si accresce o diminuisce una parola nella fine, come ἠὲ per ἢ, ἦσθα per ἦς, στρατόφι per στρατῷ, γλήν per γλήνη, δῶ per δῶμα, donde παραγωγή e ἀποκοπή. — 4. Quando di una sillaba se ne fanno due o viceversa, come da παῖς monosillabo, si fa πάϊς bisillabo. Da τείχει bisillabo, si fa τείχεϊ di tre. Da τείχεα di tre, si fa τείχη di due, donde διαίρεσις e κράσις, καὶ συναίρεσις. — 5. O quando una o più lettere in una stessa parola cambiano il loro posto, o quando ad una di esse, o a tutte due si sostituiscono altre, come ἀταρπός per ἀτραπός *la via*; κραδία per καρδία *il cuore*; θάλαττα per θάλασσα *il mare*, κιτὼν per χιτὼν *la veste*, donde μετάθεσις ed ἀντίθεσις.

DELL'IPERBATO

La figura *iperbato o rovesciamento* si ha — 1. Quando si pone avanti una parola che dovrebbe star dopo, come ἄνθρωπος ὣς per ὡς ἄνθρωπος. Om. ᾧ ἔπι πόλλ' ἐμόγησα, per ἐφ' ᾧ πολλ' ἐμόγησα *per cui ho molto stentato*; e dicesi, ἀναστροφή— 2. Quando si divide una parola in due, e se le frappone un altra, come ἄκρα δὲ πόλις per ἀκρόπολις, e dicesi τμῆσις. — 3. In fine, quando un senso viene interrotto da un'altro che vi si frappone, come Luci. ὁ πατὴρ εἰς τὸν θεῖον ἀπιδὼν (παρῆν γὰρ ὁ πρὸς μητρὸς θεῖος) οὐ θέμις εἶπεν *il padre volgendo lo sguardo verso lo zio* (poichè era presente lo zio per parte materna) *non è giusto disse*; e dicesi παρένθεσις.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

LIBRO TERZO

DELLA QUANTITA'

La quantità della lingua greca è come quella de' latini, eccetto alcune particolarità, delle quali solamente ci faremo a parlare in questo libro, con quella stessa brevità e chiarezza, con la quale ci siamo adoperati nell'esporre le regole dell'Etimologia e della Sintassi. Ed alle poche osservazioni che saran fatte sulla quantità, non mancheremo di aggiungere alcune altre riguardo agli accenti, alle aspirazioni ed al punteggiamento.

SEZIONE PRIMA

Regole generali e particolari della quantità.

CAPO I.

Regole generali.

1. Le vocali brevi per natura si fan lunghe quando sono seguite da due consonanti, delle quali una appartiene alla sillaba precedeute e l'altra alla seguente, ancorchè sieno in diverse voci, come in questi esempî, λαοσσόου, 'Αλέξανδρον, καί.— 2. Le vocali brevi per natura, seguite da due o più consonanti che si appartengono tutte alla sillaba seguente, si fanno ancora lunghe, se piace al poeta, come in questo esempio di *Esiodo*.—

'Αλκμήνη θυγάτηρ λαοσσόου 'Ηλεκτρύωνος.

3. κτ, μν, πτ, fanno comune la sillaba per posizione non altrimenti che le liquide λ, μ, ν, ρ, unite con le mute. — 4. Stando le liquide avanti le mute fanno le sillabe brevi, come μπ, νθ, νκ, ντ, ma ciò avviene raramente. — 5. La σ trovandosi o in mezzo o in fine di una voce, e soprattutto avanti ad una muta si elide, come.

'Ως ἀπόλοιο, καὶ ἄλλος ὅστις τοιαῦτά γε ῥέξει.

6. Due consonanti poste al principio di una voce, soventi volte fan lunghe le finali brevi che le precedono, come Om. Il. ι.

'Ες πηλῆα ἄναχθ', ὁ δέ με πρόφρων ὑπέδεκτο.

7. Quando il poeta considera come doppia una liquida, la vocale breve che la precede divien lunga, come l'ε di ἐλάφοιο.—

8. Una vocale breve divien lunga se è seguita da un'altra con l'aspirazione densa, come τὸ οἱ ὑπό. — 9. Le vocali lunghe ed i dittonghi possono farsi brevi avanti ad altra vocale o dittongo, specialmente in fine delle parole, come Om. Il. σ. Ἄξω ἑλών· ὁ δέ κεν κεχολώσεται, ὅνκεν ἵκωμαι. — 10. Per licenza dei poeti molte voci monosillabe, brevi di natura, si fan lunghe, riguardandole come cesure, come ἄν, γάρ, γέ, δέ, ec. — 11. Le voci derivate e le composte serbano ordinariamente la quantità delle primitive e delle semplici. Fra le derivate si eccettuano ἀΐδιος ed ἀέναος, con qualche altra che hanno la prima lunga; e fra le composte si eccettuano tutte quelle che sono composte da' nomi πᾶς. ὗς, σῦς, πῦρ, e dalla particella δύς, le quali hanno la prima breve, come πανάγαιος, πυρίπνους, δυσέρας, ὑφορβός, συβώτης ec. — 12. Eccetto l'α privativa messa innanzi a due altre sillabe brevi in una voce quadrisillaba, come in ἀθάνατος, e l'υ della particella εὐ, sciolta per dieresi, tutte le altre preposizioni separabili ed inseparabili, che cominciano o terminano con una delle tre vocali dubbie, hanno le stesse vocali sempre brevi. Dicasi lo stesso delle altre parti del discorso tanto nomi, quanto verbi. — 13. L'incremento de' nomi della prima e seconda declinazione de' parisillabi in αο, ed in αων, è lungo, come in Αἰνείαο, e μουσάων. — 14. L'incremento de'nomi imparisillabi in α, in ι, ed υ, ordinariamente è sempre breve.

Fra i nomi imparisillabi che hanno l' incremento in

α	ι	υ
	Si eccettuano	
κρὰς ατός, ψὰρ ψαρός,	δελφὶς ῖνος, e δελφὶν	φόρκυς, e φόρκυν.
κὰρ καρός, λᾶς λαος,	ῖνος.	βόμβυξ, κῆρυξ.
τιτὰν ᾶνος, ἀλκμὰν ᾶνος	ῥὶς ινὸς, e ῥὶν ρινὸς,	γρὺψ, γύψ.
παιὰν ᾶνος, come pure	ἀψὶς. βαλβὶς. (femm. aculi)	Κήϋξ, δοίδυξ.
gli aggettivi in ας,	κληὶς. κνημὶς. (femm. aculi)	κώμυς, ἰλύς.
che al femm. cre-	κριπὶς. νησὶς. (femm. aculi)	δαγύς.
scono in ασα.	σφαγὶς. κηλὶς. (femm. aculi)	

Che hanno il loro incremento sempre lungo, e

κέρας „ βέβριξ

che lo hanno comune.

Si avverta che i nomi in αξ, parte son lunghi, e parte brevi; e che i nomi che hanno la ι preceduta da due immutabili; i monosillabi in ις (eccetto Δίς, e τίς); parecchi nomi uscenti in ξ e ψ, come τέττιξ, ῥίψ ec.; ed i nomi di nazione, come Θρᾷξ, spesso hanno lungo l'incremento presso i poeti.

15. L'incremento in α degli *aoristi primi*, e de'*preteriti*, è sempre breve, fuorchè nella terza del plurale, in cui l'α avanti alla σ è sempre lunga. — 16. L'υ de'verbi ch'escono in υνω è sempre lungo, e l'α di que'che escono in ανω è breve; eccetto φθάνω, ed ἱκάνω, e tutti quelli che derivano da'futuri in ησω, ne'quali l'α è lunga. — 17. La quantità dell'*imperfetto* è come quella del *presente;* ma nell'*aoristo primo*, e *futuro secondo*, le dubbie sono brevi, come è a vedere nella formazione di questi tempi par. I, pag. 69 e 70.—18. L'*aoristo 1.* ha la penultima lunga in tutte le classi de'verbi. La quantità del *futuro* 1. è come quella dell'*aoristo 1.*: e la quantità dei preteriti così *attivi,* come *passivi,* è come quella del *futuro 1.* da cui si formano. Conviene però avvertire. 1. Che l'*aoristo* de'verbi della quarta classe, che hanno la semplice σ, quelli in αω, (purchè avanti l'α non vi sia un ρ, o altra vocale), come ἔθλασα, ἐγέλασα, ed alcuni della sesta, come ἤνυσα, ἐτάνυσα ec., hanno la penultima breve. 2. Che i poeti, raddoppiando la σ del *futuro 1.* fanno lunga la penultima, come γελάσσω. 3, Che λέλυκα e τέθυκα, hanno la penultima breve, sebbene derivino da'*futuri* λύσω e θύσω, che l'hanno lunga. — 19. Le *dubbie* innanzi a πτ sono brevi, fuorchè nelle parole τέτυφα, κέκυφα, κέκρυφα, nelle quali sono lunghe. Ne' preteriti che perdono il κ, o la soggiuntiva del dittongo, la dubbia che rimane sarà breve. Dicasi lo stesso del *trapassato*, dell'*aoristo 1.*, e del *futuro prossimo*; come pure de'nomi derivati dal *preterito* passivo. Finalmente, de'preteriti *medî*, alcuni ritengono la quantità della penultima dell'*aoristo 2.*, altri no; quindi da φράζω, *aor. 2.* ἔφραδον, pret. med. πέφραδα, breve: da πράττω, aor. 2. ἔπραγον, pret. med. πέπραγα, lungo; onde il derivato πρᾶγος è circonflesso; ed in questi casi conviene stare all'uso non si potendo stabilire una regola certa. — 20. Ne'verbi in μι il raddoppiamento è sempre breve, il che dee dirsi anche di quelli che non hanno l'uscita in μι, come διδόω, διδράσκω, τιτρώσκω, eccetto γινώσκω, che l'ha lungo, e il raddoppiamento improprio che ora è lungo ed ora è breve, come

è a vedere presso Omero. L'α di questi medesimi verbi è anche breve, eccetto le terze voci del plurale che escono in ασι, ed i participi femminili in ασα, che l'hanno lunga. Da ultimo l'υ de' verbi in υμι è lungo nel singolare del presente dell'indicativo, in tutto l'aoristo 2., e negl' imperativi bissillabi.

CAPO II.

Regole particolari.

Essendo le tre vocali dubbie α, ι, υ, ordinariamente brevi, egli è facile saperne la quantità, imparando tutte quelle poche voci nelle quali sono lunghe, che noi diligentemente ci faremo ad annotare quì appresso.

1. L'α nell'antepenultima, quando è privativa ed è seguita da tre sillabe brevi, è lunga, come nelle voci ἀϑάνατος, ἀκάματος. Ed è lunga eziandio quando precede una vocale nelle seguenti voci.

Ἀέναος *sempre fluente:* ἀΐδιος *perpetuo;* ἀέριος *aereo;* ἀειϑαλὴς *sempre verde;* Ἄονες *gli Aoni;* ἀΐσσω *avventarsi;* ἀάατος *invulnerabile* (l'α di mezzo è lunga); ἀΐκες *gl'impeti;* ἀκράαντος *imperfetto;* βουγάϊος *vanaglorioso;* βιάομαι *far violenza;* ἐλάϊνος *di ulivo;* ἰάομαι *esser sano;* καταΐγδην *impetuosamente;* Λαέρτης *Laerte;* ῥάϊστα *facilissimamente;* Ταΰγετος *Taigete;* πραΰνω *mitigare;* ἄασε *nocque;* τετράορος *di quattro colline;* συνάορος *congiunto;* κράατα *le teste;* λάϊνος *di pietra;* Λαομέδων *Laomedonte.* Nelle voci ἀείδω *cantare,* e γραΐδιον *la vecchiarella,* l'α è comune.

2. L'α è lunga altresì nell'antepenultima avanti le consonanti nelle seguenti parole.

γ
σφραγίζω *suggellare.*
ναυαγέω *naufragare.*
ναυάγιον *naufragio.*
νεαγενὴς *neonato.*
Τιμαγήτης *Timagete.*
ῥαγίζω *cogliere uve.*

δ
ἀδήκως per ἀηδήκως, da ἀηδέω *tediare.*

ϑ
ῥάϑυμος *irascibile.*
ἰϑαγενὴς *nazionale.*

κ
ἀκούσιος *involontario.*
διάκονος *serviente.*
λακέω *rimbombare.*
Συρακούσιος *Siracusano.*
Φαιακία *Feacia,* ed in tutti i nomi numerali uscenti in οσιος, come διακόσιος ec.

λ
φαλαίνη *la balena.*
ἄλοφος *senza cresta.*
ἀλοσύνη *stoltizia.*

λ
ἄλητος *incessante.*
μαλακὸς *molle.*
ἀνάλωσις *dispendio.*

μ
ἄμητος *la messe.*
ἀμητὸς *il tempo della messe.*
(ἀμάω, ha la prima α com.)
Ἀπάμεια *Apamea.*
Δαμοίτης *Damoeta.*
Εὐδάμιππος *Eudamippo.*

ν
κρανίον *cranio.*
μανικὸς *furioso.*
ἀνεψιὸς *nipote.*
Τιτάνιος, nome prop.
Δανουβις *Danubio.*
νεανίας *giovinetto.*
Παιανιεὺς *Peaniese.*
κατάνεται *si dissipa.*

π
δραπέτης *fuggitivo.*
ναπεία *senapi.*
Ἀπεννῖνος *Appennino.*
Ἀπίδανος *Apidano* fiume.
(Ἀπόλλων, è comune.)
ἀπάλαμνος *inesperto.*

ρ
ἀράομαι *maledire.*
ἀρητὴρ *sacerdote.*
ἀρήτειρα *sacerdotessa.*
ἀρητὸς *il desiderato dalle preci.*
Ἀρήνη *Arene*, città.
κάραβος *granchio.*
ἀμάρακος *majorana.*
μαρύομαι *inviluppare.*
φλυαρέω *garrire.*
Λάρισσα *Larissa.*
ἄριστον *pranzo.*

σ
ἐπαράσιμος *esecrabile.*
εὐκρασία *temperanza.*
κοράσιον *giovinetta.*
Ἀσωπὸς *Asopo* fiume.
Ἄσιος *Asio.*
πασιφαὴς *apparente a tutti.*
διπλάσιος *duplice.*
ἰάσιμος *sanabile.*

τ
ἄτερος *altro.*
θάτερος *l'uno e l'altro.*
λατομία *cava di pietre.*
λατόμος *scalpellino.*
διδυματόκος *la partoriente due gemelli.*

χ
τράχουρος *specie di pesce*, derivato da τραχὺς *rozzo: aspro.*

3. La ι è lunga nell' antepenultima avanti ad una vocale nelle voci seguenti.—Ἰάομαι *medicare.* ἰατρὸς ed ἰατὴρ *medico.* ἰάσιμος *sanabile.* ἰύζω *gridare.* ἰυγὴ, ed ἰυγμὸς *sibilo.* ἰαχμὸς *tumulto.* Πίερος, monte nella *Tessaglia.* Πιερία, πιέριος, πιερίδες, *le muse.* ἰοβόλος *l' avvelenato.* ἰοχέαιρα *chi gode delle saette.* οἴομαι *stimare.* παλίωξις *persecuzione.* ἰαίνω *rallegrarsi.* χιονόεις *nevoso.* Φθιώτις *Ftiota.* Διογένης *Diogene.* Ἰάπετος *Giapeto.* Ἰόνιος *Gionio.* Ὀριονήδης, Παιδιονίδης, nomi patronimici, μνιώδης *algoso.* — E in queste altre voci è comune, ἀνιάω *rattristarsi*, e i suoi derivati: πιαίνω, *ingrassarsi;* ἱερὸς, *sacro;* ἵεμαι *andare;* ἵεμαι *desiderare;* ἵημι *mandare*, ἴομεν *andiamo.*

4. La ι è lunga ancora nell'antepenultima avanti le consonanti e nelle parole annotate quì appresso.

β
ἀλίβαπτον *sale tinto.*
Τίβυρις *Tivoli.*
κλίβανος *forno.*

γ
ῥιγόω *gelare.*
ῥιγέω *temere.* } co' loro derivati.
σιγάω *tacere.*

δ
πιδύω *saltare.*
Πιδυτής, n. p.
χελιδὼν *rondine.*
Ἰδάλιος *Idaleo.*
Ἰδομενεὺς *Idomeneo.*
Σιδόνιος *Sidonio.*
ἀκιδάλιος, epit. di *Venere.*
Ἰδαῖος *Ideo.*

ϑ
ἰϑύνω *diriggere.*
Σιϑωνία parte della *Tracia.*
Βιϑυνία *Bitinia.*
Τιϑωνὸς *Titone.*

κ
ἱκεσία *preghiera.*
ἱκέσιος *supplichevole.*
νικάω *vincere*, co' derivati.
Φοινίκιος *Fenicio.*
φρικαλέος } *orribile.*
φρικώδης
Σικανία } *Sicilia.*
Σικελία
Ἴκαρος *Icaro.*
ἴκελος *simile*, è comune.

λ
ἵλεως *propizio.*
ἰλυόεις *pieno di fango.*
ἰλαδὸν *a schiera.*
ἱλασμός *perdono.*
μελίλωτον, specie d'erba.
ὁμιλαδὸν *a frotta.*
ὁμιλέω *parlare.*
πιλνάω *avvicinare.*

λ
φιλητεύω *baciare.*
χιλεύω *pascere.*
χίλιος *mille.*
χιλιὰς *migliajo.*
Ἴλιον *Ilio.*
Ἰλισσος *Ilisso.*
ψίλωϑρον, medicina per torre i peli.
ἵλαμαι
ἵλημι } esser propizio } sono comuni.
ἱλάσκομαι
Σιληνὸς *Sileno.*

μ
βριμάω *adirarsi.*
ἱμείρω *desiderare.*
ἱμερόεις *desiderabile.*
μιμέομαι *imitare.*
μίμημα *immitazione.*
τίμιος *onorevole.*
φιμώδης, specie di gabbia.
σίμαιϑα, n. di capra.

ν
in tutti i verbi in ινέω,
κινέω *muovere.*
κίνομαι *mi muovo.*
γίνομαι *esser fatto.*
γινώσκω *conoscere.*
δίνησις *vortice.*
δινήεις, pieno di *vortici.*
ἐρινέος *selvaggio.*
ἰνίον *l'occipite.*
ἀκροϑίνια *primizie.*
σίνομαι *nuocere.*
δελφίνιος *delfino.*
Ἰναχὸς *Inaco.*
χαλινόω *frenare.*
τρινακρία *trinacria.*
πινύσκω *ammonire.* } sono comuni
ἀγινέω *agire.*

λιπαρέω *diffonder preghiere*.
ῥιπίζω *gonfiare*.
π Διϊπετής, messo di *Giove*.
Εὐριπίδης *Euripide*.
Ῥίπαιον *Rifeo* monte.

avanti σ è lunga sempre.
ἰσκῖος *simile*.
ἰσάζω *eguagliare*.
ἰσόθεος *simile, a Dio* ed i composti da ἴσος.
μισέω *odiare*.
σ Σίσυφος n. p.
σισύμβριον *sisimbrio*.
Βρισηΐς *Brisia*.
Τισιφόνη *Tisifone*.
φθισήνωρ *esterminio*.
χαρίσιος *focaccia*.

ἰτέα *salcio*.
σιτεύω *nutrire*.
τ Τίτυρος, n. p.
τριτωνίς, n. di lago.

τριτογενὴς *terzogenito*.
τριτογένεια *terza genitura*.
τ φιτύω *produrre*.
φίτυμα *pianta*.
Ἰτιμονεὺς n. p.

διφάω *domandare*.
διφήτωρ *questore*.
ἶφι *fortemente*.
Ἰφιγένεια *Ifigenia*.
φ ἶφος *forte*.
ἰφίνοος *forte di mente*.
τριφυλλίς *trifoglio*.
πιφάσκω *commemorare*, è comune.

κιχάνω *sorprendere*.
κίχωνα, κιχάριον } *cicoria*.
χ ψιχάρπαξ *rapitor di bricciole*, nome dato ad un sorcio da Omero nella batracomiomachia.

5. L'υ è lunga nell'antepenultima avanti ad una vocale nelle seguenti voci.—Ἐνυάλιος *marzo*. κυάνεος *colore quasi oscuro*. μυελὸς *medolla*. μύουρος *di mezza coda*. μυοδόχος *trappola* (mastrillo). πύελος *soglia de'bagnajuoli*. πυετίη *coagulo*. ὑετὸς *pioggia*.—I poeti, quando in una voce concorrono più brevi, allungano l'υ in διαλύομεν, διαλυόμενος, κωλύετο, ὑόμενος, ἀρύομαι, e simili.

6. L'υ è lunga ancora nell'antepenultima avanti alle consonanti e nelle voci annotate quì appresso.

θυγατέρος *della figlia*.
γ μυγαλέη *ragno*.
Γυγαῖος *Gigeo*. lago.

κύδιμος *illustre*.
δ κυδαίνω, κυδρόω } *onorare, abbellire*.
μυδαλέος *umido*.

ἐρυθριάω *arrossirsi*.
πυθεδὼν *putredine*.
θ μυθέομαι *parlare*, co'suoi composti.
Πυθαγόρας *Pittagora*.
Πύθιος *Apollo*.

κ
- ἐρυκακέω, ἐρυκανέω } *proibire, impedire*
- μυκάομαι *muggire.*
- μυκηθμὸς *muggito.*
- φυκίον *alga.*
- φυκιόεις *imbellettato.*

λ
- θυλακὶς *papavero.*
- θύλακος *guanciale.*
- κογχύλιον *conchiglia.*
- μυλάω *digrignare.*
- σκύλομαι, σκυλεύω, συλάω, συλεύω } *spogliare.*
- σφονδύλιον *vertebra.*
- ὑλαῖος *selvoso.*
- ὑλακόω *latrare.*
- ὑλακόεις, ὑλακίδες n. di cane.
- φύλοπις *contesa.*
- Παφφυλία *Pamfilia.*
- Φυλείδης. *Filide.*

μ
- ne'nomi possess. di seconda persona, come ὑμέτερος.
- θυμάομαι *sdegnarsi.*
- ne'derivati da θυμός.
- κυμαίνω *innondare.*
- κρυμώδης *frigido.*
- λυμαίνω *nuocere.*
- ζύμωμα *fermento.*
- Ἀμυμόνη, n. p.
- Κύμαιος *Cumano.*

ν
- συνίημι *sapere.*
- συνεχὴς *continuo.*
- ξυνόω *congiungere.*
- Βιθυνια *Bitinia.*
- Γρύνειος, n. di Apollo.

π
- λυπέομαι *affliggersi.*
- τρυπάω *trapanare.*
- τρύπανον *trapano.*
- τρύπημα *forame,* co'deriv.

ρ
- γυρόω *torcere.*
- κύριος *signore.*
- μύριος *infinito.*
- μύρια, co'derivati.
- Κυρήνη *Cirene.*
- μύραινα *murena.*
- τυρόεις *di cacio.*
- tutti i verbi in υρέω.
- πλημμυρία *innondazione.*
- i derivati da πῦρ.
- πυραυγὴς *splendente*
- συρίζω *fischiare.*
- φυράω *mescolare.* } sono comuni

σ
- χρύσεος *di oro.*
- φυσάω *soffiare.*
- λυσίπονος *chi si consola.*
- λυσίζωνος *chi si scioglie:*

τ
- ἀτρυτώνη *indomita.*
- ἀϋτέω *sclamare.*
- φυτάλμιος *seminatore.*
- φυταλιὰ *orto.*

φ
- εἰλυφάζω *torcere.*
- τυφόομαι *insuperbirsi.*
- τυφομανὴς *millantatore.*
- τυφομανία *insolenza.*

χ
- βρύχομαι *stridere.*
- βρυχάομαι *ruggire.*
- σμύχομαι *infiammarsi.*

7. L'α è lunga nella penultima avanti ad una vocale nelle seguenti voci: δαηρ *cognato*; ἑάων *di loro*; κράας *capo*; λάϊξ *pietruzza*; Θαΐς, Λαΐς, Ναΐς, Πτολεμαΐς, Λυκάων, Χάων, Ποσειδάων tutti n. p.; παμφαὴς *lucente da per tutto*; λαὸς *popolo*; ναὸς *tempio*; δαὸς *affine*; ζαὴς *spirante*; ἀλιαὴς *ventoso*; εὐ-

κρατὴς *bene temprato*; πολυάϊξ *impetuoso*; ἐάω *permettere*; περάω *passare*; Αἰνείαο, Αἰνειάων.

8. L'α è lunga nella penultima avanti alle consonanti e nelle seguenti voci.

γ
ἀαγὴς *fragile*.
δαγὺς *ghiaccio*.
δυσπραγὴς *infelice*.
σφραγὶς *suggello*.
ταγὸς *capitano*.

δ
ὀπαδὸς *seguace*.
σπάδιξ *ramo di palma*.
Ὀϊλάδης *Ajace*.

κ
ἄκων *involontario*.
κνάκων *color giallo*.

λ
ἄμαλλα *manippolo*.
δαλὸς *face*.
Ὀμφάλη, n. p.
τρικέφαλος *tricefalo*.
καλὸς *bello*.

μ
θυμίαμα *incenso*.
ἀκρόαμα *udito*.
ἀμὸς *nostro*.
Δάμων *Damone*.

ν
ἔρανος *cena raccolta*.
ἱκάνω *venire*.
κιχάνω *conseguire*.
φθάνω *giungere*.
δάνος *arrido*.
τρανὸς *solido*.
Βρετανὸς / Βρετανὶς } Inglese masch. / femm.
Γερμανὸς *Tedesco*.
Ἰουλιανὸς *Giuliano*.
ἀγάνωρ *ammirabile*.
Βιάνωρ, Νικάνωρ, n. p.

π
ἔναπος, n. di fiume.
ἰάπηξ, n. di vento.
Πρίαπος *Priapo*.
ἅπας *tutto*.

ρ
θυμαρὴς *dilettevole*.
καρὶς *squilla*.
κατάρα *maledizione*.
φάραρος *inutile*.
τιάρα *tiara*.
λᾶρος *laro*, ucc. marino.
μυσαρὸς *detestabile*.

σ
πρᾶσις *vendita*.
φᾶσις *diceria*, ed in ασω puro, e ne'part. femm. dell'aor. 1. come ποιήσασα.

τ
ἄατος *innocente*.
ἄτη *perdita*.
ἄκρατος *puro*.
ἀνίατος *insanabile*.
ἄπλατος *immenso*.
ἀπάρατος *esecrabile*.
θεατὸς / ὁρατὸς } *visibile*.
δυσπέρατος *sentiero diff.*
ἰατρὸς *medico*.
Εὐφράτης *Eufrate*.
Καίρατος, n. di fiume.
κρατὴρ *cratere*.
φρατὴρ / φράτωρ } *uomo di curia*.

Ne' nomi di gemme, come ἀχάτης *agata*.

Ne'nomi nazionali in της i cui femm. sono in ᾶτις, Σπαρτιάτης *Spartano*.
Γαλάτης, Δαλμάτης, Σαρμάτης, Σαυρομάτης, } è breve

χ
τραχὺς *rozzo* co'composti.

9. La ι è lunga nella penultima avanti ad una vocale nelle seguenti voci, *ἀνίη tristezza*; *ἀνιάω apportare tristezza*; *αἰκία piaga*; *καλιά nido*; *ὁρμιά lino*; *θρῖον fico*; *ἴυγξ collana*; *πίων pingue*; co'derivati; *πρίων sega*; *κίων colonna*; Πανδίων, 'Αμφίων, n. p.; *βελτίων ottimo*; *κριὸς ariete*; *ἰὸς veleno*; *λίαν assai*; *ὀΐω stimare*; *ἤϊα andai*; *εὔδιος sereno*: *'Ωρίων Orione*; Κρονίων il figlio di *Saturno*. *κονιά polvere*.

10. La ι è lunga nella penultima avanti alle consonanti e nelle seguenti voci.

β
- ἀκριβὴς *diligente.*
- ἐρυσίβη *ruggine.*
- θλίβω *affliggere.*
- ἶβις *specie di uccello.*
- στίβη *brina.*
- τρίβω *tritolare.*

γ
- πνῖγος *soffogazione.*
- ῥῖγος *freddo.*
- σιγὴ *silenzio.*

δ
- εἰλιδὸν *avviluppatamente.*
- κνίδη *ortica,*
- πίδαξ *fonte.*
- χελιδὼν *rondine.*
- χλίδη *voluttà.*
- Ἴδη *Ida*, monte.
- σίδη *melagrana.*
- Πολυΐδες, n. p.

θ
- βρίθω *esser grave.*
- βρῖθος *peso.*
- βριθὺς *pesante.*
- ἔριθος, ἐριθεὺς } *tessitore.*
- ἰθὺς *retto.*
- κριθὺς *orzo.*
- Σιθὼν *monte.*
- ὄρνιθος, μέρμιθος } gen. di { ὄρνις *gallina*, *e di*
- μέρμις *funicolo.*

κ
- κίκυς *forza.*
- νίκη *vittoria.*
- Φοινίκη *Fenicia.*
- φρίκη *orrore.*
- e ne'gen. de'nom. in ιξ. v. Cap. I.

λ
- ἄργιλος *argilla.*
- ἰλὺς *limo.*
- κονίλη *santareggia.*
- νεογιλὸς *neonato.*
- ὅμιλος *turba.*
- πέδιλον *toga.*
- πῖλος *cappello.*
- σμίλαξ *tasso*, albero.
- σμίλη *scalpello.*
- σπῖλος *macchia.*
- ψιλὸς *esile.*
- χιλὸς *pabolo.*
- αἴγιλος, specie d'erba.
- 'Οϊλεὺς *Oileo.*
- Χίλων *Chilone.*

μ
- βρίμη *forza.*
- Βριμω *Proserpina.*
- κλίμαξ *scala.*
- λιμὸς *fame.*
- μῖμος *buffone.*
- σιμὸς *naso schiacciato.*
- φιμὸς *funicello.*
- τιμὴ *onore.*
- ἄτιμος *disonorato.*
- ἴφθιμος *forte.*

ν

γύρινος *rana rotonda.*
ἐρινὸς *fico selvaggio.*
θαμινὸς *frequente.*
θρίναξ *tridente.*
θριδακινὶς *lattuca selvaggia.*
ῥινὸς *cute.*
χαλινὸς *freno.*
Καμάρινα *lago di Sicilia.*
κάμινος *fornace.*
σέλινον *sellero.*

π

γριπεὺς *pescatore.*
Εὔριπος *Euripo.*
ἐνίπω *rinfacciare.*
ῥιπὴ *getto del dardo.*
κνιπὸς *parco.*
σκίπων *bastone.*

ρ

Ἶρος *Iro.*
ἱρὸς *sacro.*
Νιρεὺς } n. p.
Ὄσιρις }

σ

Ἀγχίσης *Anchise.*
Βρισεὺς *Briseo.*
Ἀμφισὸς *Amfiso.*
Πῖσα *Pisa.*
πῖσος *fertilità.*
μῖσος *odio.*

I fut. de'verbi in ιω, che escono in ισω, hanno la ι lunga, e que' in ιζω, breve.

τ

ἀκόνιτον *aconito.*
κλιτὺς *declivio.*
λῖτον *vile vestimento.*
λιτὸς *semplice.*
σῖτος *grano.*
Τιτὰν *Titano.*
Τρίτων *Tritone.*
Τίφυς *Tifeo.*
Ἀφροδίτη *Venere.*
Νεαπολίτης *Napolitano.*
ὁπλίτης *armato.*
ὀνῖτις, specie d'erba.

φ

γρῖφος *rete.*
Σέριφος, n. d'isola.
Ἶφι *fortemente.*
στίφος *caterva.*
σίφων *canale.*
τίφος *palo.*

χ

ἰχὼρ *sangue* degli Dei.
τάριχος *salume.*
στίχω *andar in ordine.*

Si avverta che i nomi di più di tre sillabe in ινη, che hanno la prima lunga, come μολιβδίνη, hanno la ι penultima lunga, abbenchè nel maschile l'abbiano breve innanzi a ν.

11. L'υ è lunga nella penultima avanti ad una vocale nelle seguenti voci. — Ἐνυὼ *Bellona*; Θυὰς *Baccante*; μύω *chiuder gli occhi*; μυὼν *parte muscolare del corpo*; μύκλ *dissimulatore*; πῦον *marciume*; ὕω *piovere*. Nella maggior parte dei verbi in νω, quando hanno avanti due consonanti, o una sillaba lunga per natura, come πτύω *sputare*; ποιπνύω *occuparsi assiduamente*; ἱδρύω *stabilire* ec.

12. L'υ è altresì lunga nella penultima avanti alle consonanti e nelle voci seguenti.

β | ὑβὸς *curvo*.

ἀμαρυγὴ *splendore*.
ἰυγὴ *sibilo*.
ὀλολυγὴ *ululato*.
γ | πυγὴ *groppa*.
Γύγης *Gige*.
τρυγὼν *tortora*.
Λαιστρύγων *Lestrigone*.

Ἄβυδος *Abido*.
βοτρυδὸν *a grappolo*.
ἐρικυδὴς *assai illustre*.
δ | κῦδος *gloria*.
Λυδὸς *uomo di Lidia*.
Τυδεὺς, Φερεκύδης } *n. proprî*.

βυθὸς *profondità*.
μῦθος *favola*.
ἄμυθος *semplice*.
ϑ | ζῦθος *birra*.
πύθω *corrompere*.
πυθὼ *corruzione*.

βρυκὸς *orrore*.
βρύκω *mordere*.
συκῆ *fico albero*.
κ | σῦκον *fico frutto*.
φυκὶς *pesce di pietra*.
φῦκος *alga*.
ἐρύκω *tener lont ano*.

ἄσυλον *asilo*.
κένδυλα *scure*.
φυλὴ, e φῦλον *tribù*.
λ | ὕλη *selva*.
φύλαξ *custode*.
χυλὸς *sugo*.
σφονδύλη specie di pesce.
τυλὸν *callo*.

θυμὸς *ira*, co'suoi composti
μυμῶ *rinfacciare*.
ἀμυμων *senza colpa*.
θῦμα *sacrificio*.
μ | κῦμα *flutto*.
ἄρτυμα *condimento*.
ἔλυμα *manico di aratro*.
φίτυμα *germe*.
μήνυμα *segno*.

Nella maggior parte de' verbi in υμι e ne'plurali dei pronomi di seconda persona.

τύνη Dor. *tu*.
Δικτύνα *Diana*.
θῦνος *impeto*.
ἀνεύθυνος *innocente*.
ν | κίνδυνος *pericolo*.
ὄρκυνος *sp. di pesce*.
ξυνὸς *comune*.
γυνὴ *donna*.
πύνη *pretesto*.
φαρτύνω *condire*.

γρυπὸς *ritorto*.
τανύπους *piedi stesi*.
π | λύπη *mestizia*.
ἄλυπος *spensierato*.
Παυσίλυπος *Posilipo*.

ἄγκυρα *ancora*.
ἁλμυρῆς *salso*.
γέφυρα *ponte*.
γυρὸς *fossa circolare*.
κινύρη *chitarra*.
κῦρος *autorità*.
ρ | λάφυρα *spoglie*.
ὄλυρα *sp. di legume*.
ὀνόγυρος *sp. d'erba*.
πάπυρος *carta*.
πίτυρον *crusca*.

ρ
πλιμμυρὶς *innondazione.*
σφῦρα *maltello.*
τυρὸς *cacio.*

Generalmente parlando in tutti i nomi in υρος, i quali abbiano una vocale lunga avanti, sia per natura sia per posizione, come ἰσχυρὸς ec. In tutti i verbi in υρω. Innanzi σ, in qualunque voce; Eccetto ne'nomi in υσις, come φύσις, ec. Innanzi τ, ne'nomi verbali in υτης, υτις, υτηρ, come μηνυτὴς, μηνυτὴρ, πρεσβύτης. Com'anche

τ
ἀδάκρυτος *illagrimevole.*
ἀϋτὴ *clamore.*
βουλυτὸς *tempo di vespere.*
γαρυτὸς / χαρυτὸς *torcasso.*
Κωκυτὸς *Cocito.*
λύταρ *pagatore.*
ῥύταρ *liberatore.*
ῥύτη *ruta.*
ῥυτὸς *tratto.*
σκῦτος *pelle.*
ἁλίτρυτος *pratico del mare.*
Βηρυτὸς *Berite.*

φ
κέλυφος *corteccia.*
κυφὸς *curvo.*
κυφὰν *sp. di supplizio.*
στύφω *spremere.*
στῦφος *stoppa.*
τύφω *bruciare.*
τύφος *superbia.*
ἔμψυχος *vitale.*
τοιχωρῦχος *frattore di muri*
τυμβορύχος *chi spoglia i mor-*
In tutti i verbi in υχω. (*ti.*
βρύχω *stridere.*
βρυχὴ *stridore.*
ψυχὴ *anima.*
τρύχος *panno logoro.*
ἐριβρύχης *chi rugge forte.*

13. L'α è lunga in fine di parola.

1. In quasi tutt'i femminili uscenti in α puro, in δα, θα, ρα, nomi eccettuati della seconda declinazione de'parisillabi. 2. In tutti gli aggettivi femm. che nascono da'masch. in ος puro e ρος, 3. Ne'vocat. de'nomi proprî in ας, della prima declinaz. de'parisillabi, ed in que'degl'imparisillabi. 4. Ne'duali della prima e seconda declinazione de'parisillabi. 5. Negli accusativi singolari de'parisillabi maschili. 6. Ne'maschili imparisillabi acuti. 7. Ne'monosillabi in αρ (si eccettuï γὰρ con le altre voci uscenti in αρ). 8. Ne'maschili e femminili polisillabi che finiscono con una liquida (si eccettui μάκαρ e δάμαρ). 9. Ne'maschili in ας, la di cui ultima non è segnata con accento, a'quali aggiungasi πᾶς, co'suoi composti (si eccettuino μέγας, χᾶας, e κρᾶς). 10. Ne'genitivi singolari, ed accusativi plurali della prima e seconda declinazione de'parisillabi. 11. Ne'participî maschili in ας, come τύψας ec.

14. La ι è lunga in fine di parola.

1. Ne'nomi delle lettere dell'alfabeto ξῖ, ψῖ, φῖ, χῖ. 2. Negli aggiungimenti finali degli Attici a' pronomi dimostrativi, come τουτί ec., e negli avverbî, come νυνὶ ec. 3. In alcuni nomi segnati con l'accento acuto, come κνημίς *stivale*: σφραγίς *suggello*: a questi si aggiunga ἡ στρατιῶτις *la donna armata*. 4. Ne'nomi di doppia uscita, come ἀκτίς, ed ἀκτίν *raggio* ec. 5. Da ultimo la ι è lunga nelle voci Eoliche ἐμίν per ἐμοί, ἄμμιν, per ἡμῖν: ὔμμιν per ὑμῖν.

15. L'υ è lunga in fine di parola.

1. Ne'nomi delle lettere dell'alfabeto μῦ, νῦ; in τύ, per σύ. 2. Negli avverbî, come μεταξὺ ec. 3. Nelle seconde persone de'verbi in υμι, come δείκνυς, ζεύγνυς ec. 4. Ne'nomi di doppia terminazione, come φορκύς, e φορκύν ec. 5. Negli accusativi dei nomi che hanno lungo il nominativo, poichè questi due casi hanno sempre uguale la quantità della finale, come da μῦς, μῦν, da ἰλύς, ἰλύν. 6. Ne'nominativi monosillabi in υς, come σῦς, ec. 7. In tutti i nomi in υρ, come πῦρ, μάρτυρ. 8. In fine, ne'nomi sostantivi, la finale de' quali è segnata con l'acuto o circonflesso, e che nel genit. si declinano con l'ος puro, come ἀχλύς ύος, κηδύς ύος ec.

SEZIONE II.

Dell'apostrofo; degli accenti; delle enclitiche; delle aspirazioni, e del punteggiamento.

CAPO I.

Dell'apostrofo.

L'apostrofo (') dinota mancanza delle vocali α, ε, ι, ο; o de'dittonghi αι, οι; e si adopera nell'incontro d'una delle vocali o dittonghi suddetti in fine d'una parola con altra vocale o dittongo nel principio della parola seguente, come in questi esempî, παρ' ἐμοὶ per παρὰ ἐμοί, βούλομ' ἐγὼ per βούλομαι ἐγώ. Spesso è adoperato innanzi ad una parola che comincia per consonante, come in Om. Παρ' Διός. E da ultimo anche nel punto di unione di due voci, come κἀγώ, per καὶ ἐγώ; nel qual caso l'apostrofo dinota mancanza di due vocali.

CAPO II.

Degli accenti.

In rapporto agli accenti, Vedi la nostra *Pedagogia* p. 14; ove a sufficienza abbiamo sviluppato il numero e la forza dei medesimi, qui non tratteremo d'altro che del loro uso.

ARTICOLO I.

REGOLE GENERALI DELL'USO DEGLI ACCENTI

1. L'ultima sillaba di ogni parola è segnata con l'accento ora acuto ed ora grave, quando non è contratta, come θεατής, ἀγαθός, ἐλαιών. — 2. La penultima sillaba di una voce è segnata con l'accento acuto. 1. Quando è breve, come λάχης. 2. Quando è lunga per posizione, come Πέρσης. 3. Quando le due ultime sillabe sono lunghe, come Αἰνείας.—3. La sillaba antepenultima di una voce è segnata con l'accento acuto. 1. Quando la penultima è lunga per natura, come ἄνθρωπος, o per posizione, come θάλασσα. 2. Quando le due ultime sillabe sono brevi, come πόλεμος. — 4. L'ultima sillaba di una voce è segnata col circonflesso, quando è contratta, come φῶς, Ξενοφῶν.— 5. La penultima sillaba di una voce si circonflette o quando è contratta, come βοῦται, o quando è lunga per natura e la seguente è breve; come γαῖα, μοῦσα ec. — 6. Quando l'accento acuto trovasi sull'ultima sillaba, cui seguiti altra parola, si converte in grave, come θεὸς ἅγιος.

ARTICOLO II.

REGOLE PARTICOLARI

1. Uno stesso nome dissillabo di caso nominativo, ora è accentato sull'ultima, come νομὸς, ed ora sulla penultima, come νόμος, e ciò deriva dal diverso significato in cui si suole adoperarsi. Lo stesso avviene di tutti i nomi dissillabi nel caso nominativo, e il diverso modo di segnarli è da apprendersi coll'uso, non ci essendo regola certa. — 2. I nomi composti da un nome nato dal passato *medio* e da un'altro nome, hanno l'acuto nella penultima, come ἀνδροφόνος, se si prendono attivamente; e se passivamente, come ἰχθυόφαγος, l'hanno nell'antepenultima. Che se i nomi sono composti da una preposizione e da un nome, nato o no dal *medio*, l'accento va nell'antepenultima, come ἄσοφος ec. Dicasi lo stesso de'nomi composti da due nomi, i quali non derivano dal *medio*, come δήμαρχος, φιλόσοφος ec. — 3. L'accento del nominativo ne'nomi parisillabi tanto sull'ultima che sulla penultima, ritiene sempre il sito istesso in tutti i casi obliqui. È però da avvertire, che quando è sull'ultima, ne'genit. e dat. di tutt'i numeri si muta in circonflesso; e quando è sulla penultima, nel genitivo plur. della 1. e 2. de'parisillabi avviene lo stesso cambiamento

per la contrazione che ha luogo tra le due ultime sillabe. E finalmente se l'accento suddetto è nell'antepenultima, cambia sito, ossia va sulla penultima quando l'ultima è lunga. — 4. L'accento del nominativo ne'nomi imparisillabi, se è situato sulla penultima, cambia sito secondo la quantità dell'ultima; se è sull'ultima, rimane sempre nel medesimo sito, che nei casi obliqui è quello della penultima, e si converte in circonflesso quando detta sillaba sia lunga per natura e l'ultima breve. Finalmente, se i nomi sono monosillabi, l'accento posa sull'ultima ne'genit. e dat. di ogni numero, e si converte in circonflesso se la sillaba è lunga per natura. Dicasi lo stesso de'nomi che si declinano per sincopa. — 5. L'accento de'participî monosillabi, e dell'interrogativo τίς, serba sempre il medesimo sito in tutt'i casi. È da avvertire che il τὶς indefinito, ha sempre l'accento nell'ultima; e se fa le veci di un relativo, sulla penultima, esempio, λάχωμεν, τίνος ἔσται. — 6. I nomi monosillabi τρὼς, δὰς, Θὼς, φῶς, e pochi altri hanno l'accento acuto sulla penultima del genit. plur. per distinguersi da altri nomi simili di diverso significato.—7. I vocativi che hanno breve l'ο finale, e che escono dall'ω del nominativo, sono accentati nell'antepenultima, come ὁ Ἀπόλλων, voc. ὦ Ἄπολλον ec. Escono da questa regola Μαχᾶον, Παλλαῖμον, e qualche altro. — 8. ἁγιάζον, καταναλίσκον, e pochi altri participî neutri; γραπτέος, έα, έον, e tutti gli altri nomi verbali in έος, έα, έον, sono accentati sulla penultima, non ostante che l'ultima sia breve. — 9. I dissillabi ossitoni in ηρ, come σωτὴρ, πατὴρ, ἀνὴρ, ec. ne'vocativi hanno l'accento sulla penultima.— 10. Αἰνείεω, per Αἰνείου, e tutti gli altri genit. Ionî singolari; ὄφεως e tutti gli altri genit. Attici de'contratti in ις, ed in ι, in tutt'i numeri serbano l'accento nell'antepenultima. Avviene lo stesso de'nomi in υς, come πῆχυς, πέλεκυς, e qualche altro, che si apprenderanno coll'uso; de'nomi in ως, ed ων, che non crescono di sillabe ne'casi obliqui, come Μενέλεως ec.; e finalmente anche de'nomi composti da γέλως, come κατάγελως, φιλόγελως ec. — 11. Hanno l'accento acuto nella penultima.

1. I preteriti	attivi passivi medi	Del modo infinito uscenti in αι, come	τετυφέναι τετύφθαι
2. L'aoristo.	1. attivo 2. passivo		τύψαι τυπέσθαι

3. I verbi in μι (τιθέναι ec.

4. I tre aor. secondi medî del modo imperat. ἀφίκου, τράπου, ἐπιλάθου

5. L'ottivo attivo aor. 1. (φιλήσαι

6. Tutte le persone dell'ottativo uscenti in οι. (τετύφοι

7. L'ottativo medio aor. 2. (τυποίμην

8. I participî preteriti pass. e medî usc. in ος. (τετυμμένος

9.	ἔνι μέτα πάρα πέρι ἔπι ἄνα	Che sono verbi contratti per sincopa, e diversi dalle preposiz. dissillabe.	ἐνί poet. μετὰ παρὰ περὶ ἐπὶ ἀνὰ
10	ἄνα Δία	Che sono nomi dissillabi e diversi dalle preposizioni.	ἀνὰ διὰ

12. Hanno l'accento acuto nell'ultima.

1. Il participio masch. e neutro del passato. attivo / medio uscenti in ας come τετυφὼς / τετυπὼς

2. I participî maschili e neutri degli aoristi. 2. attivo / 1. passivo τυπὼν / τυφθείς

3. Le preposizioni dissillabe ἐπὶ, παρὰ, ec.

4. Διὰ ed ἀνά, sì in composizione, che isolatamente prese

5.	εἰπὲ ἐλθὲ εὑρὲ εἰδὲ λαβὲ	per distinguerli dagli aoristi secondi dell'indicativo.	εἶπε ἔλθε εὗρε ἴδε λάβε per ἔλαβε

13. Hanno l'accento circonflesso sulla penultima.

1. Gli aoristi de'verbi del modo infinito, che hanno la penultima sillaba lunga per natura, come φιλῆσαι, ποιῆσαι, θεῖναι, στῆναι ec. – 2. Il futuro 2. medio nell'indicativo ed infinito, come τυποῦμαι, τυπεῖσθαι. — 3. I preteriti del congiuntivo ed ottativo, γενεμῶμαι, πεφιλῆο, πεφιλῆτο.

14. Hanno l'accento circonflesso sull'ultima sillaba. — 1. L'aoristo 2. dell'infinito attivo, come τυπεῖν ec. — 2. Il futuro 2. in tutt'i modi, perchè contratto.— 3. L'aoristo 2. dell'imperativo del medio nella seconda persona, come τυποῦ.— 4. οὖ, προσοῦ, προοῦ, imperativo del verbo ἔω.

CAPO III.

Dell'enclitiche.

Le enclitiche presso i Greci sono quelle voci le quali non reggono da se nel discorso e si appoggiano sempre alle parole precedenti; possono essere.

1. Articoli, come τοῦ, τῷ.
2. Pronomi
   - indeterminati τίς, τί.
   - primitivi monosillabi, μοῦ, μοί, μέ, σοῦ, σοί, σέ. οὗ, οἷ, ἕ.
   - di numero duale di terza persona, come σφέ, σφῷ, σφωέ.
   - di terza persona nel dat. plur., come σφίσι, σφίν, e σφί.
   - Ionî e Dorî, come μεῦ, σεῦ, τεῦ, μίν, νίν ec.
3. Verbi, come εἰμί, ἐστί. Ἐστὸν, ἐστὸν. Ἐσμὲν, ἐστὲ, εἰσί. Φημί, φησί. Φατὸν, φατὸν. Φαμὲν, φατὲ, φασί.
4. Avverbî, come ποθὲν, ποθὲ, πῶς, πῶ, πῆ, ποθὶ, ποῦ; che quando servono per interrogare non sono enclitiche.
5. Congiunzioni, come πὲρ, γὲ, τὲ, θὲ, θὴν, ῥά, κὺ, τοί.

LE ENCLITICHE

Trasportano	*Perdono l'acc.*	*Ritengono*
Sull'ultima sillaba della parola, cui seguono; 1. Se questa à il circonflesso nella penultima, come δοῦλός σου. 2. Se ha l'acuto nell'antepenultima, come ὁ κύριός ἐστι.	1. Se l'acuto fa posa sulla penultima come λόγος μου. 2. Se l'acuto o il circonflesso ha luogo sull' ultima, come θεός φησι, θεῷ μου.	1. Per evitare un ingrata pronunzia come οὔτε εἰς Καίσαρα τι ἥμαρτον. 2. Se sono nel princ. di un periodo. 3. Se hanno innanzi una virg. 4. Se vuolsi dare più forza all'espres. come ἐδόθη σοί

OSSERVAZIONI

1. Il trasporto delle *enclitiche* non succede quando seguono le parole ἕνεκα, εἵνεκα, οὕνεκα, o quando stanno dopo le preposizioni. — 2. Se due o più *enclitiche* si accoppiano, l'accento della seguente è segnato sull'antecedente, come κύριός μοῦ ἐστι. φιλοῦσι μέ τινες. — 3. L'enclitica ἐστί è segnata coll'acuto sulla prima sillaba; 1. quando è al principio di un periodo; 2. quando è dopo οὐκ, ἀλλά, o altra voce, di cui si elida la vocale, come οὐκ ἔστι θνητός; 3. quando è incorporata con altra parola, come τουτέστι.

CAPO IV.

Delle aspirazioni

Gli spiriti sono due, *tenue* (᾿), *aspro* o *denso* (῾).

Hanno l'aspirazione

Densa

1. L'articolo ὁ, ἡ. 2. Il relativo ὅς, ἥ, ὅ. 3. I nomi relativi di quantità e qualità ὅσος, οἷος. 4. Ogni voce che comincia con υ. 5. Il ῥ al principio di ogni voce. come ῥέω, e nel mezzo dopo un'altra ρ, come ἄῤῥωστος. 6. Tutte le vocali e dittonghi de'pronomi, come ἡμεῖς, οὗτος, eccetto αὐτός e l'ε in principio di essi. 7. ἑ pron. e perciò anche in principio del suo composto ἑαυτοῦ. 8. ἅλυσις, ᾅδης, ἅπας. 9. ἕστακα co' suoi derivati ἑστακὼς, ἑστὼς, ἑστήκω.

Tenue

1. Ordinariamente tutte le voc. e dittonghi in principio di parole, eccetto υ. 2. La consonante ρ, quando in corpo di una parola le succede un'altra ρ aspirata. 3. Ogni pronome che comincia per ε, come ἐγὼ, ἐκεῖνος ec. 4. L'α in composizione, come ἀνομαλία, ἄπαις, ἄῤῥην ec. 5. ε aumento sillabico, come ἔτυπτον ec. 6. Le preposizioni e quasi tutte le particelle, eccetto poche derivate dal relativo ὅς, e che ne ritengono il significato, come ὅστις, ἵνα, ὅπως ec.

OSSERVAZIONI

1. L'ε attica posta avanti a'verbi che cominciano per ο, o vero per ω, conserva lo spirito del presente, come da ὁράω, ἑώρακα, οἰνοχοέω, ἑῳνοχόουν. — 2. L'ὦ, che suole precedere i vocativi, vien segnato col tenue perchè è avverbio. — 3. Da ultimo è da avvertire che lo spirito del nominativo rimane invariabile in tutt'i casi obliqui: parimente ne'verbi lo spirito del tema rimane lo stesso in tutt'i tempi e persone, non altrimenti che quello de'primitivi in ogni derivato e composto.

CAPO V.

Del punteggiamento.

I Greci intramettono nelle loro scritture i seguenti segni.

Il punto (.). La virgola (,). Il mezzo punto (·). E il punto e virgola (;). De'quali il terzo equivale a due punti, e l'ultimo a punto interrogativo.

FINE DELLA TERZA, ED ULTIMA PARTE.

INDICE

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO

LIBRO TERZO